

176.45





*Sic proprius
otius*

*consuluit
Anno 1786*



XXV (11.1d.27).

PENSIERI SACRI

DEL PADRE

DANIELLO BARTOLI

Della Compagnia di Giesù.

CONSECRATI

Al Reuerendissimo Signor

D. ANDREA DE VESCOVI

Protonotario Apostolico, e Can-
celliere della Santissima
Inquisitione &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXV.

Appresso Gasparo Storti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1201 A 2

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000

1000 1000 1000 1000



MO

REVERENDISS. SIGNORE.

Sig. mio, e Padron Colendiss.



Vesti SACRI PEN-
SIERI Componi-
menti dell' crudi-
tissima penna del
P. DANIELE
BARTOLI, che

fù la Fenice de Letterati, l' Ani-
ma della Toscana facondia à V. S.
Reuerendiss. Personaggio sì am-

a 2 mi-

mirabile per i rari talenti, che la fregiano, sì venerabile per la pretiosità di quel merito, che la di lei fronte indiadema riuercientemente consacro.

Sò di quante, e quali splendide prerogative la sua grand' Anima lumeggiata ne vadi, sò à quali ingrandimenti de titoli, altezze d' onori, eminenze de gradi l'abbij sublimata la Virtù; non essendo lei necessitata di spalancar de suoi Antenati le Tombe, per accreditarsi con l'oro illustre di quelle polueri il nome, ne con le Glorie de gl'Aui defonti infiorarsi le tempie d'applausi. Glorie, che pur' in grado sì sublime nobilitorono quella grand' Anima del Sig. suo Zio, che con tanto zelo, e religiosa prudenza hà sostenuto de i primieri posti nel Veneto Clero, e con notabilissimo essemplio hà ingrandito la veneratione alla Chiesa, à gl' Altari il decoro.

La gloriosa memoria di questo grand' Auo lasciata ne posteri hà
scr-

feruito à lei di nobile incentiuo
per portarsi intrepido à geminar
le di lui glorie, l'è stato vn spro-
ne d'onore per calcar più franco
il bel sentiero della Virtù; da
questi hà Ella preso il disegno per
architettar poscia vn Campido-
glio al merito de più Eroi, doue
ogn' vno quasi in sua sfera vanta
la propria luce, e folgoreggi co'l
proprio lume.

Il prender splendore da i sepol-
cri de gl' Aui per illustrar i Ne-
poti è vn far spicar maggiormen-
te il corpo dell' ombra in chi vi-
ue mendico di gloria, e vn colo-
rir con la porpora dell'altrui me-
rito il difetto, vn mascherar i
mancamenti de posteri con le
belle reliquie de morti, vn ab-
bellir con le splendide gramaglie
de defonti de gl'Eredi le fumose
memorie, vn accreditar con gl'
altrui honori, chi priuo de pro-
prij elemosina da monumenti l'
applauso; è in somma con il no-
me cospicuo de cadaueri vn' am-
mantar la nudità de Nepoti, vn

dar spirito alla misera conditione
de' successori viuenti, vn' ingem-
mar il demerito, vn' impretiosie
l'ignoranza.

Viue, e viuerà per sempre in
lei splendida, ed' immortal la me-
moria de' gl' ornamenti suoi pro-
prii; viuerà sì ad' onta de' secoli
decrepitosi florido, e vital il di
lei nome, splendida la ricordanza
lasciata all'occhio del Mondo tut-
to nell'esser stato per anni venti-
cinque degnissimo Cancelliero di
Buonsignor Illustriss. & Reueren-
diss. Patriarca Francesco Moressi-
ni di felice memoria, che fu del-
la Veneta Prelatura l'idea, ed'
vna luminosa imagine della Cat-
tolica grandezza.

Vanta Ella d'auantaggio al pre-
sente il specioso Titolo di Proto-
notario Apostolico sposato con
la riguardeuole marca di Cancel-
liere della Santiss. Inquisitione,
e di primo frà i Titolati della
Parochiale, Collegiata, e Matri-
ce Chiesa di Santa Maria Zobe-
nico, Gradi, Honori, Titoli tut-
ti

ti sono questi guadagnati con il
contante della Virtù, ch'è la mo-
neta corrente, che si spende per
impoffeffarsi del tesoro della glo-
ria, l'vnico sborso con cui si tien
sempre ricco di lume l'Orizon-
te del merito.

Sì che l'hauer appoggiato à lei
la debolezza della mia Stampa,
nell' espor alla luce vn' Opera
posthuma di sì celebre A V T O-
R E, che con l'erudite sue me-
morie lasciateci hauerà per sem-
pre imbalsamato il nome, imbal-
samato l'applauso sarà con mia fa-
uoreuol fortuna vn hauer ritro-
uato il modo d' impretiosir di
due Echi l'applauso, di due
Trombe la Fama, di due Anime
il grido.

Aggradisca Lei per tanto con
il merito dell' Opera, che li pre-
sento d'vn cor deuoto l'ossequio,
e rimiri con ciglio ridente l'af-
fetto di chi con l'offerta di que-
sto tributo di riuerenza hà solo
preteso di riuerir la Virtù, e
venerar vn Personaggio alla gran-
dezz.

dezza del di cui merito forza
è, che profondamente m'inchini
co'l publicarmi

Di V. S. Reuerendiss.

Venetia li 24. Aprile 1682.

Humiliss. Deuotiss. Seruitor

Gasparo Storti.

L.O.

LO STAMPATORE

A chi Legge.

SI sono tratti à stento di mano all' Autore questi suoi pochi componimenti; i quali essendo vna piccola parte di que' tanti più ch'egli hà in essere di materia , nè può venirne al lauoro per lo troppo altro da fare , che à sè tutto il richiama , hauea proposto di sepellir frà le cose dimentiche . Mà gli è conuenuto di rendersi al diuerso giudicar de gli amici , a' quali è paruto farsi ingiustamente , volendo che muoian con gli altri non ancor nati , questi non colpeuoli d'altro , che d'hauere assortita la prerogatiua del nascere prima de gli altri.



CA-

CAROLVS DE NOYELLE

Præpositus General. Societatis Iesu.

Cum opus, cui titulus (Pensieri Sacri) à P. Daniele Bartolo Societatis nostræ Sacerdote italicè conscriptum, aliquot eiusdem Societatis nostræ Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur, si ijs ad quos spectat, videbitur; cuius rei gratia has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus Romæ 30. Iulij 1684.

Carolus de Noyelle.

EX commissione Reuerendis, P. F. Dominici Mariæ Puteobonelli S. P. A. Magistri, Ego infrascriptus perlegi Librum, cuius titulus est Pensieri Sacri: Author verò R. A. F. Daniel Bartolus S. I. Qui sanè Liber haud quaquam dissimilis est permultis alijs cultissimis eiusdem Authoris Operibus, quibus eruditi fruuntur. Subinde pari fructu, ac plausu excipiendus. Quidquid enim continet, salubri Doctrinæ consonat, ad solidas Virtutes allicit, ed ad strictiores Christianæ pietatis amplexus extimulat. Ideo, quòd typorum beneficio, publici iuris fieri valeat, utilissimum censeo. In quorum fidem, &c.

Dat. Romæ in Conuentu S. Mariæ super Mineruam die 26. Augusti 1684.

F. Paulinus Bernardinus Ord. Præd. S. T. M.

NOI

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per attestato del Segretario nostro nel Libro Intitolato, *Pensieri Sacri* del P. Daniello Bartoli della Compagnia di Giesù, stampato in Roma l'anno corrente, non v'esser cosa alcuna contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza al Storti di poterlo ristampare offeruando gl'ordini, &c.

Dat. li 23. Marzo 1685.

{ Nicolò Venier Proc. Ref.
{ Siluestro Valier Cau. Proc. Ref.
{ Girolamo Gradenigo Proc. Ref.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.

Imprimatur

Fr. Io: Thomas Rouetta Inquisitor General. Venetiarum.

IN-

INDICE

DEI DISCORSI.

- I. **L** *A Vergine Madre sul Caluario , non tramortita e cadente, mà generosa , e stante in faccia alla Croce. Crocifissa nel suo Unigenito; e quanto addolorata nelle sue pene , tanto magnanima nella sua carità. pag. 1.*
- II. *Il Dio de Christiani non voluto accettare dagli antichi Romani , percb' egli vuol esser solo . E solo voler essere ancora in noi , perche chi non vuole altro che lui, hà in lui solo ogni bene. pag. 39.*
- III. *Supplica d'un Peccator penitente à un Sacerdote indiscreto . pag. 95.*
- IV. *Vn'anima sconsolata consolantesi a' piedi del Crocifisso . pag. 158.*
- V. *La Resurrettione de' corpi voluta torre da Giudei à Christo per Inganno : Da' Persecutori a' Martiri per Forza : Da' Filosofi ad ognuno per Sofismi . pag. 189.*
- VI. *La Scienza della Salute . pag. 232.*





PENSIERI S A C R I.

*La Vergine Madre sul Caluario , Non
tramortita , e cadente , mà generosa ,
estante in faccia alla Croce . Crocifixsa
nel suo Vnigenito ; e quanto addolorata
nelle sue pene , tanto magnanima nella
sua carità..*

L'Imperador Lione , che
fù il sesto di questo no-
me , fù il primo , che ,
senza mai succedergli
il secondo , meritò quel
gran sopranoime di Sa-
uio , che scolpitogli
nella fronte , son già ottocento anni che
glie la mantiene in veduta del mondo ,
splendida , e chiara di più pretiosa luce ,
che non fù quella delle cento gemme ,
della corona Imperiale , che gli lampeg-
giavano intorno al capo . Signoreggiò
l'Oriente venticinque anni ; e ne rima-
A se in

se in publica veneratione quella felice sua destra : mà non si potè dir certo , se , perche adoperasse più sauiamente lo scettro , ò più dottamente la penna .

Hor questi , presosi à rappresentare in vna Oration panegirica , lo *Stabat* della gran Vergine sul Caluario à piè della Croce , e à lato del suo Vnigenito moribondo , non trouò , in quante ne hà l'arte del dire , forme , e colori , che gli bastassero ad esprimerla in pittura , viuà tutto insieme e morta ; spasimata d'amore e di dolore ; in piè e cadente ; con quel coltello che il vecchio Simeone , tanti anni fa le predisse , fittole dentro all'anima , e nondimeno animosa , e con in volto effigiata ne' lor proprj sembianti tanta varietà di pensieri , e d'affetti , quanti ella ne portaua nel cuore .

Tutto dunque , secondo la verità dello (a) *Stabat* , in che la vide , la formò vna Statua , renduta insensibile dallo stupore , e pur mostrantesi viuà e sensibile al dolore , con le dirottissime lagrime che le correuano giù da gli occhi : nel rimanente , immobile , mutola , alienata da' sensi , e tutta con la mente affissata in due pensieri , che riscontrauan gli estremi di quel gran contrapposto che faceuan trà sè , quinci il promessole dall'Angiolo Gabriello , che questo suo Fi-
gliuo-

gliuolo federà nel Solio di Dauid, e (a) *Regnabit in domo Iacob in æternum*; quindi l'esecuzione che ne hà dauanti, tanto contraria alla promessa. Vn'infame tronco di Grece, da cui pende, e in cui giace disteso, questo è il Trono di Dauid in cui doueua essere assiso? Vn mortal chiodo che gli conficca le mani, questo è lo Scettro del suo glorioso Imperio? Questo il manto della porpora, e dell'oro che il veste, la vergognosa nudità del corpo, tutto fregiato di liuidori, e trapunto di piaghe? E la corona vn'intreccio di pruni? e'l diadema reale vna fascia di spine? Il corteggio poi, due malfattori ladroni, ed egli in mezzo d'essi, con vna prerogatiua di maggioranza nella reità, e di vantaggio nel vitupero?

Come vna naue in fortuna (dic'egli) che frà due contrarij venti, dall'vno è sospinta, e al medesimo tempo risospinta dall'altro, si stà intrachiusa nel mezzo; e ferma frà due tempeste, ne riceue dà entrambi i lati le percosse, e l'agitamento dell'onde, così ella: (b) *Quantis iactata Virgo, tunc cruciatibus conficiebatur, quantis agitationum quasi procellis agitabatur! iam diuinum illum partum mente versans, iam alia omnia admiratione referta opera. Modò Dauidis thronum,*

A 2 num,

a Luc. I. b Orat. I. in diem Parasceu,

num, quem Gabriel, quasi arrham, spondet; at nunc crucem conspicatur, & in ea fixum filium: & hoc cum latronibus. Quocirca neque nouissima affatur verba, nec talia, qualia super mortuo filio mater consuevit: sed stetit, præ stupore velut solo affixa, lacrymis vbertim manantibus.

Così ne scrisse quell'Impedradore Filosofo: non facendosi à sentir della Vergine in quell'atto, niente più alto del misurato con la filosofia della natura, operante in lei. Faccianci ~~h~~ ora noi à vedere, se, e quanto più v'è del sublime, dell'eroico, del diuino, in questo *Stabat* della Vergine à piè del suo Figliuol crocifisso. E primieramente, *Stabat*. Non si abbandonò, non disuenne, non tramortì, non cadde. Se si considera l'ineestimabile amore ch'ella portaua al suo diuin Figliuolo, e che in virtù d'esso ella era più viua in lui: che in se stessa, potrà dirsi miracolo ch'ella non morisse con lui: ma se si attende il viuere che faceua in lei lo spirito del suo Figliuolo, farebbe stato miracolo s'ella fosse morta, ò nè pur tramortita.

A metter questa verità più in chiaro, vaglianci del consiglio di S. Basilio il Grande, che insegnò, come potea renderfi più visibile il Sole collume, d'vna lucerna: riscontrando etiamdio le cose diuine con le naturali, ò le

vmane . Olimpia dunque , già moglie
 di Filippo Rè de' Macedoni , e Madre
 d'Alessandro il Magno ; poiche questi
 le fù morto di veleno in Persia ; ella
 nella sua Macedonia si trouò esposta
 alle insidie del traditore Cassandro , che
 non potendole torre la Corona , e'l Re-
 gno , altrimenti che togliendole la te-
 sta , e la vita , trouò come hauerla in-
 mano con la forza ; e con frode far sì ,
 che apparisse colpeuole ; e senza più ,
 dannarla à douer morire di ferro . Ella ,
 risaputo il venir che faceua vno stuolo
 di gente in arme ad vcciderla , non si
 stracciò i panni indosso , nè scapiglios-
 si , nè diede in pianti , e in disperationi
 donnesche : nè pur prese apparenza
 nel sembiante , ò nell'abito , da mostrar
 dolore , da metter pietà , da muouere à
 compassione di sè : anzi all'opposto ; si
 recò tutta in addobbo , in portamento ,
 in maestà di Reina ; e appoggiata à due
 nobili damigelle , con forte , e maschio
 animo si fece tutta incontro a' suoi uc-
 cisori . Quegli , in vederla , trasser fuo-
 ri le spade ; ed ella , nè trasse in dietro il
 piede , nè allentò il passo , nè impallidì
 come smarrita ; ma con la medesima ge-
 nerosità con che era venuta incontro al-
 la morte , la riceuette . Passatole da mol-
 te punte il petto , à niuna d'esse diede
 vna lagrima , vn gemito , vn ohimè ; nè
 cadendo hebbe altro maggior pensiero ,

che di cader composta , e caduta giacer con decoro . Donna di così alto spirito, e di cuor così valoroso in tanta estrema di fortuna, (a) *Vi Alexandrum posses etiam in moriente conspicer* . Così ne scrisse , nè potea scriuerne più breuemente , nè più altamente l' Isttorico : volendone dimostrar tutto insieme la fortezza dell'animo , e la cagion dell'auerla . Veduto quindi Alessandro, quindi Olimpia , non rimaneua bisogno di sponitor che dicesse , l'vna esser la madre , l'altra il figliuolo : tanto apparua questo in quella : e ciò non per le sole somiglianti fattezze del volto , mà troppo meglio per la medesima generosità dello spirito in amendue .

Hor questa hò voluto che sia la lucerna del cui lume valermi à far con esso più visibile il Sole . Peroche della Vergine madre , e di Christo suo figliuolo , non può degnamente sentirsi , e non similmente parlarne . Due petti , due cuori , due anime , più conformi , più somiglianti , più temperate col medesimo spirito : Due volontà accordate più perfettamente in consonanza all' Vnisono ; sì che al muouersi dell'vna , l'altra , con la medesima impressione , si muoua ; mai non sono state al mondo , nè mai faranno , quali e quanto l'erano
vna

una tal Madre, e vn tal Figliuolo. Vedete in lui quel magnanimo spirito d'Vbbidienza al suo diuin Padre; e quell'altrettanto d'Amore verso l'vmana generatione; e per l'vno e per l'altro accettare, e sostenere sì generosamente la morte. Riguardate poscia la Madre, e ditemi, se non è vn trouare espresso in lei il suo stesso Figliuolo, nel voler ancor essa perfettamente adempiuto nella morte di lui, il volere del diuin Padre: e che se ne laceri il corpo, se ne squarcin le carni, se ne rompan le vene, e si paghi in contante di vno sangue alla diuina Giustitia il debito con lei contratto, mà non possibile a sodisfarsi da Adamo.

Piange il Redentore sù la Croce: ne hò testimonio l'Apostolo. Piange à piè della Croce la Vergine: non ne bisogna altra pruoua che dell'esser gli madre. Ella con le sue accompagna le lagrime del Figliuolo: con le sue accompagna le preghiere, ch'egli moribondo, e già sù l'atto del consumare quel gran sacrificio della sua vita, inuia (a) *Cum lacrymis*, per la salute del mondo al Padre, dal quale *Exaudire se est pro sua reuerentia*. Così la meno parte che fosse nel commune lor pianto, era quella che ne prendeuà il dolore,

A 4 tut-

a Hebr. 5.

tuttochè profondissimo in amendue .
 Le vne , e le altre eran più veramente
 lagrime d'ardentissima carità : lagrime
 di caro amante , e pietoso di noi , più
 che dolente di sè : e que'due lor cuori ,
 si faceuan per noi quale vediam taluolta
 vna nuuola , che al medesimo tempo si
 consuma in lampi , e in pioggia , e sem-
 bra essere tutta insieme fuoco che si sca-
 glia verso il cielo , e tutta acqua che si
 versa sopra la terra .

Stabat : intrepida spettatrice di quel-
 la grande esecuzione della diuina Giu-
 stitia , e di quell'altrettanto Eccesso di
 Carità , (a) *Quem completurus erat in*
Ierusalem il suo innocente Figliuolo :
 e'l farsi , non venne à lei cosa improv-
 isa , e nuoua . Fin da trentatrè anni ad-
 dietro, questo sanguinolente Caluario ,
 questo micidiale tronco di croce , que-
 sta vergognosa altrettanto e dolorosa
 morte riserbata à darli solo à grandissi-
 mi malfattori , era stato l'oggetto de'
 suoi pensieri , lo spettacolo de' suoi oc-
 chi , l'esercitio de' suoi affetti , l'estasi
 della sua mente ; e quel che parrà strano
 à sentire , l'alto mare , e'l porto , la tem-
 pesta , e la tranquillità del suo cuore .

Non posso dar di ciò vna tal pruo-
 ua , che pienamente sodisfaccia à gli al-
 tri , e à me , se non ricordo , che il bea-
 tif-

tissimo Dauid , quel tutto conforme al
 cuor di Dio , secondo la testimonianza
 che Iddio stesso ne diede , hebbe sopra
 ogni altro Profeta il priuilegio , e l'ono-
 re , d'essere introdotto nel più intimo ,
 nel più segreto delle viscere del diuin
 Padre in cielo , e della Vergine Madre
 in terra : e in quelle di lassù , veder ,
 quanto può inoltrarsi occhio di mente
 profetica , l'eterna generatione del Ver-
 bo : in questa , la temporale del medesi-
 mo Verbo incarnato . Di quella , sentì
 ragionare il Padre stesso : di questa , il
 Figliuolo stesso : talche non potè ha-
 uerne informatori di più infallibile ve-
 rità . Quel dunque (a) *Dixit Dominus*
Domino meo , Ex utero ante luciferum
genui te , à gli orecchi del Teologo S.
 Agostino , suona letteralmente così :
Hoc est , Ex utero : de me ipso ; de sub-
stantia mea : che importa l'identità della
 natura . *Ante luciferum* . Nomina per
 tutte vnà stella la più bella di tutte : e in
 tutte significa il Tempo , che le stelle
 con gli spazi del lor mouimento misura-
 no . Hor se *Ante luciferum* , *Ergo ante*
tempora ; ab Æternitate . Come ben ne
 diduce il medesimo Santo Dottore . Il
Genui te, ch'è della Persona, e corrispon-
 de all'*Ex utero*, esprime, il modo-essere
 per generatione ; e in conseguenza il

A 5 Ver-

 a Psal. 109. Aug. hic.

IO PENSIERI

Verbo propriamente figliuolo.

Hor quanto si è alla temporale generatione di Christo, cioè all'Incarnatione del medesimo Verbo; non altrimenti che se quell'auenturoso Profeta fosse stato introdotto à vedere, & à sentire, ciò che si fece, e si parlò dentro le sacrosante viscere della Vergine Madre in, quel primo istante della formatione, che iui per mano dello Spirito Santo si operò, del Verbo vmanato: vide il prontissimo offerirsi, e dirò forse ancor meglio così, lanciarsi ch'egli fece con le braccia aperte incontro alla croce, in protestation d'accettarla, e in atto di caramente abbracciarla, per così emendar con la sua vbbidienza la disubbidienza d'Adamo, e restituire con la sua morte la vita all'vmana generatione, rea nella colpa, dannata nella pena, perduta nella perditione di quell'infelice suo primo padre, e parricida.

Con esso il veder l'atto di quella grande offerta, ne vdì ancora, ne scrisse, ne pubblicò le parole. Non esser gradita al suo diuin Padre in sodisfattione della disubbidienza d'Adamo, nè vittime di sacrificj, nè oblationi d'olocausti, nè fiamme, e profumi d'incensi, e di timiami, nè spargimenti di sangue, e morti d'agnelli, di montoni, di tori. (a) Sa-
cri-

*crificium & oblationem noluiſti. Holo-
cauſtum, & pro peccato non poſtulaiſti.*
Per l'offeſa d'un huomo, richiedeſti, à
rigor di giuſtitia, la ſodisfattione d'un
huomo: mà d'un huomo, d'eſſere, di
valore, di meriti, per natura, per di-
gnità, per innocenza, quale e quanto
non l'era, nè poteua eſſerlo chi non foſ-
ſe più che huomo. Doue egli ſi addoſſi
il noſtro debito, e ſottentrandone pa-
gatore, col proprio fangue *Quæ non ra-
puit exoluat*, la diuina Giuſtitia ſe ne
chiamerà ſodisfatta. Riconcilieràſſi
Iddio con la natura vmana; la rea di-
uerà aſſoluta, la deforme bella, l'odia-
ta amabile, e cara; e le porte del Cielo
già chiufe da tanti ſecoli addietro, e
non poſſibili ad aprirſi fuor che da lui,
ſi ſpalancheranno.

Appena ſi terminò il far di queſta pro-
poſta al Verbo incarnato, e ſenza più,
ella fù da lui deſideroſamente abbrac-
ciata, e proruppe in quel prontiffimo
(a) *Ecce venio*, che fù la forma dell'ac-
cettarlo: e quì di preſente ſe ne ſtipulò
il contratto: e quanto al modo d'à tenerſi
nell'eſecutione, piacque (diſſe il Teo-
logo Nazianzeno) che l'ingiuria, e la
ſodisfattione ſi corriſpondeſſero per vn
ſomigliante contrario, sì che il nuouo
Adamo innocente rappreſentaſſe più

somigliante al vero , il vecchio Adamo colpeuole : (a) *Idcirco lignum aduersus lignum , & manus aduersus manum : illæ inquam fortiter extensæ aduersus incontinenter extensam : Illæ clauis confixæ atque constrictæ , aduersus remissam solutamque . Illæ orbis fines coniungentes , aduersus eam quæ Adamum paradiso exturbauit . Idcirco sublimitas aduersus lapsum , & fel aduersus gustum , & spinea corona aduersus perniciosum imperium , & mors aduersus mortem , & tenebræ propter lumen fusæ , & sepultura aduersus illum in terram redictum , & resurrectio propter resurrectionem .*

○ Tutto ciò presupposto , non vi farà , credo , à cui non paia douersi discorrere in questo modo : **Negotio di maggior interesse per sua gloria , e per salute vniuersale del mondo , non hà hauuto Iddio alle mani , nè mai altro pari ne haurà .** Questo si trattò , e si concluse in autentica forma dentro le sacrosante viscere di Maria . **David , lontano la distanza di millecencinquanta e più anni , l'antiuide in ispirito , e con profetico orecchio vdì quanto si parlò in quel trattato , non altrimenti che se vi fosse interuenuto . La Vergine sì presente con la persona reale , e sì intima che non potè esserlo di vantaggio , non vide , non**
vdì ,

vdì, e non seppe nulla? e pur dando ella il suo verginal sangue, à formarne al Salvatore del mondo quel medesimo corpo, ch'egli subito formato offerse alla morte propostagli dal diuin Padre, ella non intese à che farsene il desse, nè fù consapevole di quell'affare? Anzi à dir più stretto al vero: non fù ella in quel punto rapita coll'anima in due estasi, di mente, e di cuore, solleuata in altissima contemplatione di quel mistero, e tutta accesa in amor di Dio, quanto forse nol sentono più ardente que' Serafini, che nella più alta sfera del fuoco della carità son sùda presso al trono, e alla faccia di Dio? Qual dunque fù la cagione di quel dir ch'ella piena di Spirito Santo fece pochi giorni appresso à Lisabetta moglie di Zaccheria, e grauida del Battista; *Beatam me dicent omnes generationes, qui fecit mihi magna qui potens est*; Può dirsi che questo *Magna* operato in lei dalla tutto possente mano di Dio, fosse altro, che l'hauerla egli eletta, e fatta diuenir madre del suo stesso Vnigenito? E per qual altra cagione douerla chiamar Beata, tutte le generationi di tutti i secoli auuenire, se non sol perciò, che di lei e delle verginali sue viscere vscirebbe il ristoramento delle rouine, il Salvatore, e la salute di tutta l'ymana pro-
sapia?

Hor

Hor se ella tutto seppe di quell'altissimo mistero operato in lei, non v'ha luogo à dubitare, ch'ella mirò sempre il suo diuin Figliuolo, come cosa, per cosidire, d'altrui; inquanto, fin dal primo istante della sua concettione, e confagrato con irreuocabile offerta al riscatto, alla salute, alla redentione del mondo: non altrimenti che vna vittima, che si allieua e cresce per farne vn solenne sacrificio à Dio: Dunque il trovarsi hora sul Caluario à vederla sopra l'Altare della Croce distesa, e suenata, non le fu spettacolo nuovo, e da perdersi nel dolore, come suole auuenir de' mali tutto insieme grandi, e improvvisi.

Altrimenti (à troppo gran vergogna nostra, se non ne sentissimo oltre misura più alto) ne perderebbe l'incomparabile Madre di Dio comparata con quella madre Spartana, che all'vdirsi rapportar la morte d'vn suo figliuolo ucciso in battaglia, e in difesa di Sparta, non che punto nulla dolersene come à perdita, nè pur se ne ammitò come à cosa improvvisa: mà in finendo il Messo di raccontarle il fatto, ella subito: Bene stà (disse) Egli hà sodisfatto al suo, e adempiuto il mio desiderio: (a) *Idcirco enim genueram, ut esset qui pro patria*

mortem non dubitaret occumbere. E la Vergine, à che altro fù eletta, & assunta ad esser Madre di Christo, che per hauere in lui il diuin Padre ed Essà, chi, per dare à tutto il Mondo perduto in Adamo la vita immortale, *Mortem non dubitaret occumbere?*

Stabat: Tutta incontro al suo Figliuolo crocifisso: immobile verso lui, perche tutta in lui crocifissa. Altri chiodi, altre spine, altre ferite, altra croce, altri dolori di morte non erano i suoi, che quegli stessi del suo Figliuolo: e quindi il non poter essere più sensibili, più penetranti, più acerbi: quindi il non fare à lei bisogno di nuoui manigoldi, nuoua croce, nuoui tormenti. Vna sola differenza correà frà le pene del Figliuolo, e le sue, che quelle erano distribuite in più luoghi, e diuise à più parti; al capo le spine, alle mani, e à' piedi i chiodi, alla bocca la sete, e'l fiele, al petto, alle braccia, alle spalle lo stratio fattone da' flagelli: mà nella Madre, tutte eran nel cuore: iui le spine adunate à trafiggerlo, iui i chiodi à conficcarlo, iui i flagelli à stratiarlo, iui le agonie del patibolo à crocifiggerlo: questa maniera di patimento non fia possibile à comprenderfi come in fatti è, altro che da vna madre: nè quel che v'era di più, altro che da vna tal madre, e madre d'vn tal figliuolo.

Oh

Oh donna forte (così parlò il Martire S. Cipriano della Madre de' Macabei) e direi più che donna , se non che il merito della fortezza è di pregio tanto maggiore , quanto è in petto per natura più debole . Questa valorosa matrona in sette suoi generosi figliuoli uccisi davanti a' suoi occhi dal Crudelissimo Rè Antioco persecutor della Legge ebrea , ben si può dire che sette volte fù martire , sette volte uccisa : anzi uccisa in ciascun d'essi più volte , e in così diuerse maniere di tormenti come diuersi furono gli strumenti che si adoperarono à tormentarli . Lo scempio che si faceua delle vite de' figliuoli , tutto era stratio delle viscere della madre , che patiuano in essi , quanto essi patiuano in se stessi . Ma l'amor di lei verso Dio , e la costanza nella sua legge per cui essi moriuano , faceua che non fosse in lei punto meno il gioirne , che il patirne . Perchè qual maggiore felicità de' suoi figliuoli , qual maggior gloria di lei lor madre , che morire innocenti , anzi che vivere , e regnare colpeuoli ? e trionfare , in così tenera età d'vn così feroce tiranno , di così crudi carnefici , di così atroci tormenti , di morti così spietate ? Dunque (a) *Admirabilis mater , quæ nec sexus infirmitate fracta , nec multi-*

tiplici orbitate commota , morientes liberos spectauit libenter ; nec pœnas illas pignorum , sed glorias computauit . Tam grande martyrium Deo præbens : virtute oculorum suorum , quàm præbuerant filij eius tormentis , & passione membrorum .

Ma nella Vergine Madre , troppo alte , e troppo più eccellenti erano le cagioni dell'amore , e i meriti della fortezza , per cui ella penaua parimenti , e godeua ne' tormenti del suo Figliuolo . Non mi distenderò quì à prouare , ha-uer essa amato questo suo Vnigenito , sì perche suo , e perche Vnigenito del diuin Padre , quanto mai non giugnerebbe ad amare vn suo pargoletto donna , che nel solo suo cuore ha uesse adunato tutto l'amor de' cuori di quante madri sieno mai state al mondo . Sol ne ricordo l'amar ch'ella faceua nel suo diuin Figliuolo quelle medesime pene , che à lui stratiavano il corpo , à lei il cuore , e compiacersi di loro per sì gran modo , che , potendo , non glie le haurebbe diminuite nè pur di quanto è spuntare , vna sola delle tante spine intrecciategli intorno al capo .

Erano (come hò già detto) in questa gran madre , e in questo suo gran Figliuolo , due volontà , fatte tanto vna sola per lo stesso voler d'amendue , che il medesimo che dell'vno , era in

tut-

tutto, e sempre il piacere dell'altra, Hor come l'infinita carità del Figliuolo non si tenne paga del solamente, adempire il comandamento del diuin Padre, ch'era di morire in sodisfazione della colpa d'Adamo, mà v'aggiunse egli di patimenti, e di pene, di viruperij, e d'oltraggi, d'afflittioni, e di dolori, tanto del suo, e fù così *Copiosa apud eum redemptio*, che la morte, ne parue la meno parte: ne seguì nella Madre conforme in tutto à ogni voler del Figliuolo, il volere ancora essa per lui, e per sè, quella gran giunta di pene, non altrimenti, che se, come egli, così essa le hauesse volontariamente elette.

Perciò dunque *Stabar*, Disfacendosi nel dolore, e Rifacendosi nell'amore, del suo Figliuolo. Nè io saprei come dimostrarlo più somigliante al vero, che valendomi proportionatamente dell'espressione, con che il felice ingegno di San Bernardo diede quasi à vedere sensibilmente all'occhio ciò, che non pareua possibile à comprendersi dall'intelletto: dico lo star fermi, & al medesimo tempo volare, i Serafini dauanti al real trono di Dio, affiso in maestà. Peroche, come vide il Profeta Isaia, con due delle sei ali d'oro che haueano, velauano la faccia, con due altre copriano i piedi di Dio:

Dio: (a) *Et duabus volabant*. Così stauano fermi, e in volo. A trouarne il come, domandate à voi stesso: Vna fiamma in piè dritta, stà ella ferma? ò vola? e sentirete risponderui, che nè l'vno, nè l'altro, perche l'vno e l'altro: Ch'ella stia ferma, sel persuade l'occhio che se la vede tutta dauanti: ch'ella voli, il mostra essa medesima co' guizzi, che dà per l'aria, con le punte, che gitta e scaglia in alto, e col subito sottrarre d'vn'altra fiamma nel luogo della partita; con quel continuo Disfarsi, e Rifarsi, ch'io diceua poc'anzi. (b) *Vide ergo flammam, quasi volantem, & stantem: nec miraberis iam Seraphim stantes volare, & volantes stare.*

Hor à questo può dirsi somigliante lo *Stabat* della Vergine sul Caluario. Il non douer ella esser crocifissa col suo figliuolo, la tenea ferma à piè della croce. Mà l'esser tutta in lui, e più in lui che in sè stessa; e l'andar seco di passo in passo volando collo spirito al diuin Padre, e offerendogli con ardentissimo affetto per la redentione del mondo quelle medesime pene, le quali quanto all'acerbità del dolore, e allo spafimo dell'agonia, erano à lei sensibili nulla meno che à lui, la teneua in quello stesso.

a Isa. 6.

b S. Bern. *serm. 4. de Verb. Isaiæ.*

fo continuo moto che hauea verso il diuin Padre la tutta amante e penante anima del suo Figliuolo. E in questo ella faceua molto più vero di sè ciò che il Chrisologo disse del famoso sacrificio d'Abramo: (a) *Quid aliud, quàm corpus suum immolabat in filio?*

Stabat: tutta assorta in apprendere, dal suo Figliuolo affiso su quella cattedra della croce, vna veramente incomprendibile lettione di carità verso i miseri peccatori: stampatafi à lei profondamente nel cuore, e stata così saluteuole al mondo, che non v'è chi basti à contare l'innumerabil numero de' perduti, ch'ella con le sue continue domande, e possentissime intercessioni appresso Dio hà guadagnati, e tuttauia raccoglie e guadagna alla salute eterna.

Quiui ella considera, e vede, che il diuin Padre hà sì prodigamente aperte, e dilatate sopra essi le viscere della sua misericordia, che per loro salute (b) *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Dal che bene auuifata, e ben didotta fù quella memorabile conseguenza di Saluiano, (c) *Euidens res est, quod super affectum filiorum nos Deus diligit, qui propter nos Filium non pepercit: & quid plus, addo, Et*

a Chrysol. ser. 108.

b Rom. 8. c Lib. 2. de Provid.

Et hoc Filio iusto , & hoc Filio unigenito , & hoc Filio Deo . Et quid dici amplius potest? & hoc pro malis, pro impiissimis , pro iniquis .

Nel primo istante ch'egli fù concetto dentro le immacolate e verginali viscere di lei sua madre, habbiam testimonio l'Apostolo , che si vdi intonare in Cielo per bocca del suo diuin Padre quella gran voce d'imperio , (a) *Adorent eum omnes Angeli Dei* . Nè fù pure vn momento più tardo all'eseguirsi il comando , che al darfi Immantenente , (esponiano così) si votò d'Angioli il cielo . Tutti à volo di cerchio in cerchio discesero sopra la piccola Nazaret, e quiui entrarono à far di tutti sè vn paradiso intero dentro la pouera stanza in che era la Vergine . Così quelle gran gerarchie di Spiriti, que'sourani, que'principi , que'ministri della Corte di Dio dal sommo fino all'infimo choro , prostesifi sopra quel suolo miser le teste a' piedi della nouella loro Reina , e nelle verginali sue viscere adorarono il Verbo incarnato , che sopra i cieli hauea Padre ab eterno Iddio, e lei di fresco madre sopra la terra .

Mentre questi , tutto dimeffi , e riuementi in atto , eseguiuano il precetto lor fattone ; vn altro di tutt'altra condicio-

a Heb i.



ditione spiccatosi pur di colasù dalla medesima bocca del diuin Padre, ne adempieua quì guì frà noi il suo Figliuolo; di prendere egli innocente à soddisfare per la mortalissima colpa del disubbidiente Adamo: con appresso quelle volontarie giunte d'ignominie, e di patimenti che dicemmo poc' anzi hauerui egli fatto del suo.

Hor quì poniamo à riscontro l'adorarlo, che *Omnes Angeli eius* faceuano, collo strapazzarlo ch'egli al medesimo tempo accettaua da gli huomini per salute de gli huomini. I suoi medesimi cittadini chiamarlo per vitupero, meccanico, e plebeio; fabbro, e figliuolo di fabro; e à forza d'vrti sospignerlo verso il ciglio d'vn'alta rupe per traboccarlo, e precipitarlo. In Gerusalemme, Grandi, e popolo lapidarlo più volte, se non con le pietre, con gl'ingiuriosi titoli di Samaritano, e d'indiuolato. Tradirlo come indegno, e venderlo à vil prezzo vn suo discepolo di tre anni. Negarlo, e spergiurare di non conoscerlo il più caro, il più vantaggiato de gli altri. Auuentarglisi, prenderlo, strascinarlo in catene a' tribunali vna furiosa torma d'armati. Accusarlo i Sacerdoti come empio bestemmiatore di Dio, come ribello vsurpatore del suo regno à Cesare, come souereditore del popolo. Quel suo medesimo po-

popolo, à grida più volte reiterate, chiedere per vn seditioso e micidiale la vita, per lui, come più scelerato, e più noccuole malfattore, la morte. Il Giudice conuinto dalla verità, dichiararlo innocente; vinto dal timore, sentenziarlo colpeuole. Dato à farne stratio i carnefici co' flagelli, i soldati con gli scherni, e con gli oltraggi de gli schiaffi, e de gli sputi in faccia, e delle spine e delle percosse al capo: vestirlo da pazzo; e come hauea predetto il Profeta, (a) satiarlo d'obbrobrij. Alla fine inchiodarlo sopra vn' infame legno di croce frà due ladroni; e raddoppiargli il tormento con gli scherni, co' rimproueri, co' vituperj più amari di quel fiele di che pur vollero abbeuerarlo.

Chi non s'intende d'amore, e dico d'un eccesso d'amore, per l'infinita sua grandezza non possibile à trouarsi fuor che nelle viscere della misericordia di Dio, non giugnerà di leggièri à comprendere come seguiffe in Christo l'accettare al medesimo tempo, quasi coll'vna mano, gli ossequj, e l'adoratione de gli Angioli come douuta al grado della sua dignità, e coll'altra gli oltraggi, e i martori de gli huomini, come degni della grandezza della sua carità. Vn non sò che dell'vno, e dell'altro ne
fù -

fù mostrato con vguale certezza à S. Pietro : ma glie ne parue l'vno tanto disconuenirsi coll'altro, che può consentirsi il dirne, che parlandone suarìò . Rischiaratagli dal diuin Padre, con lume tutto superiore all'vmano, la mente, à conoscere i meriti, la dignità, e'l diuino essere del suo sacro Maestro, ne fece à lui stesso quella tanto gloriosa confessione, (*a*) *Tu es Christus filius Dei viui* : e molto più profondamente egli col cuore, che non con le ginocchia in terra quel cieco à natiuitate illuminato da Christo ; quando (*b*) *Procidens adorauit eum* . Indi à pochi passi dell'andar che tuttauia faceuano, vndendo dal medesimo suo Maestro, e figliuol di Dio viuo, che (*c*) *Oportet eum ire Ierosolymam, & multa pati à Senioribus, & Scribis & occidi*, Pietro, come à cosa sconcia à sentire, e impossibile ad auuenire ; gli si fece tutto dauanti ; ed è ben graue e pesante la forma del parlare che feco vsò, dicendo l'Euangelista, che *Cæpit increpare illum, dicens, Absit à te Domine, Non erit tibi hoc* . Adunque (dice qui S. Ambrogio) . Che Dio voglia patire, e morire per l'huomo, è vn così grande eccesso di carità, che toglie poco men che di
fenno

a Matth. 16. b Ioan. 9.

c Matth. 16.

fenno chi l'ode : sì fattamente che non
 sà condursi à crederlo ne pure à Dio
 stesso . Eccolo verificato in Pietro .
 [a) *Ille fidei princeps , cui se Christus
 nondum Dei filium dixerat , & tamen il-
 le crediderat , de morte Christi , nec Chri-
 sto credidit .*

Hor questo è quell'incomprensibile
 eccesso di carità verso i peccatori , che
 la Vergine à piè della Croce vede , e
 comprende . Iddio non capeuole di pa-
 timenti , e di morte , hauer da lei prese
 quelle membra , quella carne , quel san-
 gue , in cui poter esser passibile , e mor-
 tale : e con sì stretto legame annodate , e
 congiunte in vna sola persona quelle
 due infinitamente distanti nature , l'u-
 ymana , e la diuina , che per la dignità
 di questa , la sodisfattione di quella fosse
 oltre misura maggiore , e più abbon-
 dante del debito .

Sembra (disse S. Agostino , e prima
 di lui l'hauea detto chiaramente l'Apo-
 stolo , anzi il Verbo stesso di Dio par-
 lando con la lingua di Daud) Sembra ,
 dico , vna pazzia , quella , che al confi-
 derarla , all'intenderla , è vna tal sapien-
 za , che per la sua sublimità non cape
 altro che in Dio , perch'ella è sapienza
 di carità sotto mostra di pazzia d'amo-
 re : che à tanta profondità di bassezze si

B

vni-

vmiliaffe l'Altiffimo per l'huomo, à tanti strazzi si efponeffe l'innocente Figliuol di Dio per null'altro; che rimettere in buona gratia del fuo diuin Padre i peccatori. Parlando con effo lui egli fteffo, e diede à queffo fuo amore titolo di pazzia, dicendogli, (a) *Deus tu fcis infipientiam meam. Quid enim* (foggiunge S. Agostino) *tam simile imprudentiae, quàm cum haberet in potestate vna voce fuos persecutores profternere, pateretur se teneri, flagellari, conſpui, colaphizari, ſpinis coronari, cruci affligi? Imprudencia ſimile eſt: ſtultum videtur. Sed ſtultum hoc ſuperat omnes ſapientes*: E à dimoſtrarne la ſtoltezza apparente, e la ſapienza vera, ne apporta queſta adattiffima comparatione preſa dal medefimo Redentore, che parlando della ſua vicina paſſione ſi chiamò (b) *Granum frumenti. Stultum quidem eſt; ſed & Granum, quando cadit in terram, ſi nemo ſciat conſuetudinem agricolarum, ſtultum videtur.*

Chi ſemina, non ſi duole per quello che perde, non ſoſpira dietro à quello che gitta: anzi tanto più gode, e ſi conſola, quanto più ſpande, e verſa: peroche quello è vn gittar che raccoglie, vn perdere che acquiſta, vno ſcemar che, multiplica, vn votar che riempie, vn
im-

impouerir che arricchisce . Quel che hora è terreno ignudo, e somigliante ad eremo, già comparisce all'agricoltore quel che sarà quinci à non molto; vna compagna bella à vedere altrettanto che ricca à goderne vna sì piena, e sì doutriosa ricolta, che beato il perdere che si fece al seminarla . Misera dunque la nostra terra se questo *Granum frumenti* non veniua à gittarsi sopra essa: se non vi tolleraua gli strapazzi, le ingiurie, i patimenti, che calpestano, che tormentano, che sepelliscono il seme . Ella farebbe qual ci fù lasciata da Adamo, vn deserto di spine, vna boscaglia di lappole, e di roghi, da null'altro che pascere il fuoco, e ardere (a) *Igni inextinguibili* . Hora, mercè del Redentor crocifisso, seminator di sè stesso, e nostro seme, perche da lui solo habbiamo vita, e fecondità d'opere, ogni terra è sì abbondante è fruttifera, che doue senza lui non farebbe entrato pure vn sol figliuolo d'Adamo in cielo, poscia per lui vi bisognarono dodici porte di e notte aperte ad introdurui (b) *Ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione*: e da lui riconoscerne il beneficio, *Quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo* .

Queste cose infallibili ad auuenire, io non posso farmi à dubitare, che il

B 2

Re-

Redentore non le ricordasse alla sua cara Madre , per consolarne lo spirito in quell'estremo atto della partenza che da lei fece , quando s'inuiò à cominciar dall' vltima cena la sua tanto lungamente desiderata passione . A lui , poche hore appresso agonizzante nell'Orto di Getsemani , (a) *Apparuit Angelus de Cælo confortans eum* . Glic lo spedì il suo diuin Padre : e dorrebbemi forte il non hauer noi dal santo Euangelista espresso il parlar che gli fece , e le ragioni che addusse per confortarlo , se non credessi certo , che douendo elle essere le più gagliarde , le più efficaci che in così forte punto stessero bene in bocca ad vn Angiolo , elle non poterono esser altre da queste due : l'Vbbidienza al suo diuin Padre in soddisfazione della disubbidienza d'Adamo : e in premio della sua morte , la vita che renderebbe à tutta l'vmana generatione . Hor se queste furono , sì come io credo , le più possenti ragioni che l'Angiolo usasse per confortare lo spirito à lui ; quali altre potè egli adoperare con la sua Madre , che fosser più degne di lui , e di lei , e più possenti à renderle , non dico sol tollerabile , ma desiderabile la sua Passione ? E quanto à sè , douette egli esprimerle viuamente
la

la lunga aspettatione in che era stato di questo dì : nè poter esser tanti i vituperi , e i tormenti che gli erano apparecchiati , ch'egli , per così alta cagione come era la salute del mondo , altri più , e maggiori , senza numero , ò misura , non fosse per accettarne .

E in confirmatione di ciò mi souuien di quello che il Chrisostomo auuìsò nel corso della nauigatione , che il tanto suo S. Paolo hebbe à fare da Palestina in Italia . Egli , per riscattarsi dalle insidie de' Giudei , che per ogni possibil maniera il volean morto , haueua appellato à Roma , e à Cesare : e à Roma , e à Cesare , cioè , in quel tempo , à Nerone era condotto . Hor primieramente eccol cacciato giù sotto coperta nel fondo della naue fra' soldati di guardia , auuinto , e stretto da vna stessa catena con vn mescolglio di molti altri reissimi malfattori , portati ancor essi di colà à Roma , à dare delle lor carni pasto alle fiere , e delle lor morti spettacolo nel teatro . Paolo non si reca à vergogna , vna sì abbomineuole compagnia , e solo frà tanti scelerati innocente , e frà tanti addolorati allegro , (a) *Vinctus cum plurimis vinctis , qui mille facinora commiserant , ductus , non erubuit cum*

B 3

illis

a Homil. 7. de laud. PauI.

illis ligari. Era il viaggio lunghissimo, e la stagione quel più che esser possa, disacconcia al viaggiar per mare: il nocchiero poco sperimentato, e temerario; il Centurione più credulo che prudente. Perciò i venti spesso contrari, le notti oscure e tempestose, e ad ogni poco la naue in punto di rompere, e profundare: come finalmente le auuenne alle costiere di Malta. Paolo non perciò mai smarrito, ò dolente, *Quin imò omnium simul nauigantium curam gerebat*. *Cùmque vinctus per tam vastum pelagus duceretur, ita gaudebat tamen, tamquam ad maximum imperium duceretur*. E d'onde in lui tanta allegrezza frà tante pene, tanta serenità di cuore in così frequenti e pericolose tempeste? Ecco ui (dice il Crisostomo) quel che gli addolciua tutte le amarezze, il rendea insensibile à tutti i patimenti, e intrepido contro alla morte: *Etenim, non paruum illi præmium, Urbis Romæ conuersio, proponebatur*. Egli predicherà Christo in Roma, qui ui fonderà, etiandio nella Corte di Nerone vna Chiesa, che sarà vna scuola di Martiri; guadagnerà in quel gran popolo vn gran popolo d'anime al conoscimento del vero Dio, alla vita, alla salute eterna.

Vna così ampia, così ricca mercede il rapisce, il trae à sè à Gerusalemme à Roma, incatenato frà malfattori, per mezzo

à tur-

à turbini, à tempeste, à naufragi, si consolato; sì allegro, che la felicità del termine non gli lascia nè pure attendere, non che smarrirsi, all'infelicità del viaggio.

Hor questa in Paolo era mai più che vna scintilla di carità, vna fiamma di zelo apostolico presa da quell'infinito incendio, che ne ardeua in petto à Christo, e gli teneua al continuo infocato, come in vna viua fornace, il cuore? Che mai era la conuersione di Roma doue ben fosse venuto fatto à Paolo di soggettarla tutta intera alla Fede; rispetto al' redimere tutte le nationi de gli huomini, quante ne sono state in ogni luogo, e in ogni tempo, e ne verranno succedendo fino all'vltima giornata del mondo? Paolo solamente speraua i guadagni dell'anime che poi fece in Roma: e'l solamente sperarlo gli potè infondere tanta lena allo spirito, tanta consolatione al cuore? Hor che fù in Christo, che hauea spiegata inanzi à gli occhi dell'anima, e infallibilmente sicura quella (a) *Turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis*; tutti salui per lui, tutti merito della sua passione, e frutti della sua Croce? Vedeà le solitudini popolate d'innumerabili Anacoreti: quelle famose Tebaidi

nell'Egitto, quelle Nitrie, quelle foreste, quegli eremi, altri al disteso, altri per su le balze, e dentro alle cauerne de' monti; pieni ben si può dire, solo di corpi vmani, peroche le loro anime erano di e notte orando in conuersatione col cielo, in contemplatione con Dio. Vedea poco men che ogni parte della terra, bagnata, intrisa, roffeggiante del vittorioso sangue d'eserciti interi di fortissimi Martiri, d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni conditione, sacrificati all'onor del suo nome, alla testimonianza della sua fede, al desiderio della sua faccia. (b) *Nam quid desiderabilius eo, quem non videntes Martyres mori voluerunt, ut ad illum venire mererentur;* disse S. Agostino. Vedea infiniti chori di sacre Vergini, dedicate a lui per ancille, da lui accolte per ispose: uscite dal mondo prima di conoscere il mondo, e viuenti in carne immacolate e pure, come Angioli senza carne. Vedea innumerabili adunanze di Religiosi, coronati delle spine della penitenza, carichi della croce euangelica, e in lei sola gloriarsi coll'Apostolo; fatti per lei tanto più da vicino, quanto più somiglianti al lor Signore. Lascio i Rè, i Principi, i condottieri d'eserciti, gli Apostoli, e gli huomini apostolici, i sacri dottori, e que'

que'tanti altri in ogni varietà di vita, di ministeri, di virtù eminenti, che sono stati e saran nella Chiesa di Christo, e'l diuifarli non è impresa possibile à fornirsi.

Non siamo più presenti noi a noi stessi, di quello che tutti insieme questi erano alla veduta di Christo, quando s'inuiò dalla sua cara Madre à quell'ultima cena, onde immediatamente discese à cogliere nell'Orto di Getsemani i primi frutti della sua acérba Passione. Hor se Paolo, nulla più che sperante la conuersione di Roma, nauiga da Gerusalemme à Roma per attrauerso vn mare quasi al continuo in tempesta, e tanta è la dolcezza del termine, benchè lontano, che non gli lascia fentir le amarezze della via presente, e viene ad incontrar Roma, non come reo in catena, ma come vittorioso in trionfo: che haurà à dirsi di Christo, quando (a) *Propter nimiam charitem suam qua dilexit nos*, come disse l'Apostolo, *Tradidit semetipsū pro nobis?*

Dunque al ragionarne per iscambieuoł conforto con la sua cara Madre, nell'atto di quell'ultima dipartenza, que'due cuori, che nelle cose del voler di Dio erano vn medesimo cuore, doucano rinfocarsi, non solamente animarsi l'vn l'altro. E se questo era nel

B 5 Figli-

a Ephes. 2. & 7. b Rom. 5.

Figliuolo tutto amore gratuito verso i miseri peccatori ; peroche (a) *Cum adhuc peccatores essemus Christus pro nobis mortuus est* , potè non accendersi il medesimo fuoco di carità nel cuor della Vergine verso di loro ? e le pene del suo Unigenito , che ancor essa stando à piè della Croce sostenne , hauendo crocifisso in lui , e con lui il suo cuore , non le offerriua ancor ella al diuin Padre per essi ?

(b) *Multos filios* (disse S. Agostino) *multos filios Deo fecit vnicus Filius Dei . Emit sibi fratres sanguine suo .* Hor se fatti da Christo suoi fratelli i peccatori , quali erauam tutti adunque fatti altresì figliuoli della sua stessa Madre . (c) *Sicut malus inter ligna silvarum* (dice ella ne' Cantici) *sic Dilectus meus inter filios .* Ripiglia dir S. Bernardo , *& benè inter filios : quia cum esset Vnicus Patris sui , multos illi , & absque inuidia , filios acquirere studuit quos non confunditur vocare Fratres , ut sit ipse Primogenitus in multis fratribus .* E se egli non lascia d'amarne nè pure i più degni d'esser odiati , e nè pure mentre più atrocemente l'offendono , saprà fare altrimenti da lui la sua Madre che ne hà qui
sul

a Rom. 5.

b Ser. 37. de Verb. Dom.

c Ber. ser. 47. in Cant. Hebr. 2. Rom. 8.

ful Caluario quella gran lettione, quel memorabile efempio mentre ode il suo Figliuolo, per puro eccelfo d'amore, dimenticar ſe ſteſſo, e tutto volgerſi à pregare il diuin Padre d'vfar pietà con quegli ſteſſi, che ſenza hauer niuna pietà di lui, quanto il più tormentoſamente poteuano, l'inchiodauano ſù la croce? *Pater dimitte illis*. E la cagione del farlo non poteua allegarſi nè più vera, nè più degna di quella dell'incomparabile S. Agoſtino: (a) *Non enim (dice) attendebat quod ab ipsis moriebatur ſed quia pro ipsis moriebatur*.

Se dunque Chriſto hà fatti coll'amor ſuo ſuoi fratelli i peccatori, accioche più nol ſiano, e per conſeguente gli hà dati in conto di figliuoli alla ſua ſteſſa Madre; che dimanderà ella per eſſi a titolo di lor madre; che le ſi neghi? Le preghiere d'vna tal madre, impetrano ageuolmente, peroche han forza di ſupplire i meriti che mancano a' figliuoli. Non negherà dunque il ſuo figliuolo à lei, ſua e lor madre, quel che ella ſi farà à chieder per eſſi, ſaluo in caſo di non poterſi da lui concedere la dimanda: e allora ſupplirà col dolerſi di non poterlo. E mi dà confidanza à dirlo l'autorità di S. Ambrogio, che, fermatoſi à vedere, e vdire la madre di

B 6 que'

que' due grandi Apostoli, Iacopo, e Giovanni, allora che presentò dauanti a Christo, e per loro fece quella famosa domanda, (a) *Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in regno tuo*; ode il Saluatore risponderle, Che non può? perche così fatte dispositioni, il suo diuin Padre le ha riserbate à sè: e soggiugne il Santo Dottore, che del non poterlo mostrò sentirne, per dir così, passione: tanto non sà negare cosa di vna madre il prieghi in bene de' suoi figliuoli. (a) *Domini cæli atque terrarum, verecundabatur (vt secundum assumptionem carnis, & virtutes animæ loquar) & vt ipsius verbo vtar, Confundebatur, matri pro filijs postulanti, etiam suæ sedis consortium denegare.*

Per tutte insieme le ragioni fin quì allegate, mi par non solo sufficientemente prouato, che la Vergine Madre à piè della Croce, e in faccia al suo diuin Figliuolo, non isuenuta e cadente, *Stabat*, in lui crocifissa, e come lui generosa, altrettanto che addolorata; ma che questo suo quasi secondo partorirlo alla seconda gloriosa e immortal vita che subito à lui ne seguirebbe, e per lui, come per cagion meritoria, à tutta la morta stirpe d'Adamo, ella prouò quel che S. Agostino

stino disse di Sara moglie d'Abramo, nel partorir ch'ella fece il suo vnigenito Isaac. Quando i dolori del parto, mai più da lei non isperimentati, presero Sara, contorceuasi, non v'ha dubbio, lamentauasi, e gemeua: ma (a) *Ego puto* (dice il Santo Dottore) *Saram sterilem, lætam gemuisse cùm pareret.* Come certe alte montagne che al medesimo tempo han la cima al sereno, e i nuuoli e le tempeste a' fianchi; lassù allegre per la veduta del Sole, quì giù dolenti per le percosse de' fulmini; similmente a Sara, partorendo Isaac, ne doleuan le viscere, e ne giubilaua il cuore. Quegli Ahi che se pur le uscian di bocca, era tanta la dolcezza del gaudio che glieli condiaua, che non hauean d'amaro altro che il suono. Ella stata per nouanta anni sterile, hora, vinta per miracolo la doppia contrarietà, della natura infeconda, e dell'età decrepita, diuenuta Madre, chi può dubitare *Lætam gemuisse cùm pareret*; E chi partorì ella? Il Riso, che tanto vuol dire in nostra lingua la voce Isaac: onde ancora fù il dir ch'ella fece, (b) *Risum fecit mihi Deus: quicumque audierit corridebit mihi.*

Vergine Beatissima, e nulla ostante che Vergine, Madre dell'Vnigenito figliuol di Dio, e vostro: in quella sacrosanta

Santa notte quando il partoriste nella grotta di Betlem. foste in tutto esente dalle doglie del parto in nulla guisa douute all'immacolato concepire d'vna tal madre, e al miracoloso nascere d'vna tal figliuolo. Ma quelle che non prouaste in Betlem, le sosteneste, con troppo più acerbo stratio delle vostre viscere sul Caluario, in quel quasi ripartorir che iui faceste per la riunion della terra col Cielo, per lo riscatto della perduta e schiaua stirpe d'Adamo, per lo ristoramento delle rouine de gli Angioli, quel vbbidente Isaac sacrificato dal proprio padre, e in lui quel Riso che rasciugò il pianto di questa nostra terra stata per quaranta secoli addietro vna infelice valle di lagrime. Ben potete dire ancor voi, *Quicumque audierit corridebit mihi*: e s'io non erro, il diceste in quel vostro *Beatam me dicent omnes generationes*. Ricordami, e'l voglio inteso di voi quel che il Pontefice S. Gregorio disse alla Martire S. Felicità, che offerendo sette suoi generosi figliuoli alla morte, come Voi il vostro Vnico, ma eletto (a) *Ex millibus, Peperit Deo quos carne peperat mundo. Aspexit mater & cruciata, & imperterrita filiorum mortem. Spei gaudium adhibuit dolori naturæ*. Poiche
dun-

a Hom. 3. in Euang.

dunque per troppo più alte cagioni , e in tanto maggior eccesso si vnirono nella Vergine sul Caluario Stante à piè della Croce Gaudio , e Dolore , Ego pu-
to Mariam latam gemuisse , più che Sara , cum pareret .

Il Dio de' Christiani non voluto accettare da gli antichi Romani , perch' egli vuol esser solo . E solo vuol esser ancora in noi , perche chi non vuole altro che lui , hà in lui solo ogni bene .

IL Magno Pontefice S. Gregorio , costretto a starsi lungo tempo tacendo , e patendo l'aspro martirio de' gli acerbissimi suoi dolori di stomaco , appena ricouerò tanto di forze , che bastassero à portarlo nella Basilica di S. Giouanni Laterano , che seduto iui sul trono Pontificale onde solea predicare , e affollatosi numerosissimo il popolo à sentirlo , si mirò due e tre volte attorno , e sospirando , Per tanti vditori (disse) porto della mia lunga infermità le forze così logore , e stenuate , e'l fianco e la voce sì deboli , che i più di voi sarete spettatori solo , non ascoltatori del vostro Pastore , che vi ragiona . Confesso , che il vedermi così stornito di spiriti , e di forze per farmi sentire al così ampio teatro che
di

di te mi fai qui attorno ò Roma , mi contrista non poco , e fà , che di me medesimo mi vergogni : tanto disuguali frà sè veggo essere il vostro lungo e gran desiderio d'udirmi , e'l mio piccolo , e brieve poter farmiui vdire . Nè mi fatei condotto ad offerirmi per così pochi , se non che hò detto à me stesso : *Quid enim ? Nunquid si multis prodesse nequeo , nec non paucis prodesse curabo ? Et si ex messe portare manipulos multos non possum , num quidnam debeo ad aream vacuus redire ? Quamuis enim quantos debeo ferre non valeo , certè vel paucos , certè vel duos , certè vel unum feram .* E quell'vn solo cui hebbe speranza di guadagnare ; bastò à quel gran Pontefice per fargli predicare la ventesima seconda delle quaranta Omelie che ne habbiamo . Hor questo medesimo , ancorche per tutt'altra cagione , hò douuto ancor io dire à me stesso , per indurmi à trattare vn così fatto argomento , che non mi dourà parer poco , se ne haurò à leggerlo *Vel paucos* , al persuaderlosi vero, *Vel duos* , a volerlo adempiuto in sè coll'operazione , *Vel unum* .

L'argomento è , Che Dio nel cuor dell'huomo vuole esser solo : e cel dimostreran due ragioni, delle quali l'vna il prouerà Conueniente all'eccellenza di lui , l'altra Necessario al ben nostro.

Ma

Ma quanto si è al darli à vedere più chiaro che la luce del mezzodì questa gran verità , non vi si haurà à fare gran consumo di parole , nè à durar molta fatica d'ingegno : mentre con la diuina si vnisce e concorre à certificarla ancor l'euidenza della ragion naturale . Il malageuole s'incontrerà nell'esecuzione dell'opera , trouandosi etiamdio frà persone di spirito , e mille doppi più Marte affaccendate *Erga plurima* , e correnti come per la circonferenza d'un circolo che non hà fine doue posarsi co' desiderij , che Maddalene , fissè nel centro , sedenti a' piedi del diuin Maestro , tutto intese ad apprendere l'alta lectione di quell' (a) *Vnum est necessarium* , che non lascia bisogno , ò desiderio di null'altro . Perciò *Hac est illa profligatis emenda patrimonijs margarita* , come ne parla quel gran Vescouo di Nola S. Paolino , che l'hauea comperata à costo di tutto il suo ricchissimo patrimonio , e di tutto sè stesso : ed è come egli medesimo la descriue quella altrettanto magnanima che leal Carità; *Quæ se ita inserit & affigit Deo , ut nihil extra Deum amans , dicat , Et ego semper tecum* . Ma prima che ragioniam di questo, che nella presente materia è la parte più fina , e più subli-

a *Epiſt. 2. ad Seuer.*

blime , e prendiamo à dir cosa che si adatti ad ognuno .

Roma , sotto l'Imperio d'Augusto fu arricchita da Marco Agrippa con quel suo maestoso Pantheon , che solo frà le antiche fabbriche di questa metropoli del mondo , è rimasto fino à dì nostri , tenutosi saldo in piè contro à gli viti del tempo , e scampatosi intero dalle tante distruzioni de' barbari , che di cento altri sontuosissimi edifici han lasciate sol le rouine , e di mille altri rouinate ancor le rouine . Ma per dir vero , quanto si è à moltitudine , e à riuereza di Dei , quell'antica Roma in tutto il gran giro delle sue mura potea dirsi tutta vn Pantheon , (a) *Vbi (come parlò S. Leone il Magno) diligentissima superstitione habebatur collectum quicquid usquam fuerat varijs erroribus institutum .* Vinta , e soggiogata che que' Romani haueano alcuna città nemica , frà le spoglie che apparteneuano al publico , ne trasportauano ancora i Dei vinti : e per farli amici , li faceuano lor cittadini . Inuiuano à lontanissime terre ambasciadori , à richiederne quegli che non haueuano : e ancor che fosser non altro che vn sasso informe , ò vna serpe addomesticata , grandissima era la solennità nell'accorli , non altrimenti

a Ser. I. de SS. Apost. Pet. & Paulo .

ti che se venisser per machina giù dal cielo. Che più? vi si onorauano con sacrificij per fin la Febbre, la Palidezza, il Rancore, e tutta la gran turba delle sciagure vmane, accioche mitigate con gli offequij, doue non poteuan giouare con verun bene che haueffero per natura, meno infeste, men crude fossero al nuocere nello spargimento de' mali.

Considerata che S. Agostino hà questa insatiabil sollecitudine de' Romani in adunare dentro alle mura della loro sola città, quanti Dei, nulla ostante che barbari, e mostruosi, erano sparsi per tutto altroue, domanda, Per qual cagione il solo nostro, e sol vero Iddio non fù voluto in Roma, mentre pur vi correua per assioma, (a) *Omnes Deos colendos esse sapienti? Cur ergo à numero ceterorum iste reiectus est?* Perche qui à lui solo, non basilica, non tempio, non nicchia, non altare, non sacrificio, non inuocatione, non il fumo di pure vn granello d'incenso? E siegue à rincalzar la domanda, e con ciò render più autentica la risposta. Forse (dice) non n'è oramai diuulgata per tutto il mondo la fama, la religione, il culto? Non se ne fanno le prouue della diuinità? non se ne ammira l'altezza della
dot-

a *De consensu Euang. lib. 1. c. 17.*

dottrina , e la fantità della legge ; non se ne veggon gli effetti della possanza ? S'egli è sì forte com'è , Roma perche nol vuole ? ma se debole , come può più che gli altri Dei , le cui basiliche atterra , i cui simulacri fracassa , la cui religione diferta ? S'egli è tutto bontà , perche il rifiuta ? se nò , perche tanti altri Dei non bastano à soprafar lui solo ? Se è verace , perche si ricusa di credergli ? se nò , come se ne compiono le predittioni , e i fatti ne auuerano fedelmente i detti ? (a) *Nihil ergo restat ut dicant , cur huius Dei sacra recipere noluerint , nisi quia , solum se coli voluerit : illos autem Deos Gentium quos iam colebant , coli prohibuerit . Ac per hoc respuerunt unius veri Deicultum , ne multos falsos offenderent : magis arbitantes sibi obfuturam fuisse istorum iracundiam , quàm illius beneuolentiam profuturam .*

Così egli : e non potea dir più vero quanto all'auuenuto già in Roma , nè quanto à quel ch'è continuo à seguire nel cuor dell'huomo . Non vi si accetta Dio , perche egli vuole esserui solo . E degnamente il vuole , perche coll' infinita eccellenza dell' esser suo non si comporta l'accommunarlo , e quasi metterlo à paro à paro cò gl'idoli .

(a)

(a) *Quæ societas luci ad tenebras? Quæ autem conuentio Christi ad Belial;* Perciò i Filistei idolatri, sterminarono da' lor confini il vero Dio d'Israello perche questi vuole esser solo: e se ne auuidero ben due volte, quando presane l'Arca, e ripostala nel tempio su l'altare, e presso la statua di Dagone lor idolo, trouaron questo quasi gittato via di colà con vn calcio, (b) *Iacentem super faciem suam in terra coram Arca Domini.*

Perciò ancor quel ricchissimo povero, e puerissimo ricco (perche frà le sue ricchezze non contaui Christo) all'vdirsi denuntiare da lui quell'inaspettato, (c) *Vnum tibi deest. Omnia quacumque habes vende, & da pauperibus, & veni sequere me. Contristatus est* (dice l'Euangelista S. Luca) *quia diues erat valde.* Abbassò gli occhi e'l volto in terra doue gli cadde, anzi doue già haueua il cuore; e voltate à Christo le spalle, dolente, e mutolo se ne parti. (d) *Diues habebat multas possessiones* (dice S. Ambrogio) *sed Dominus inter multa non numeratur. Deum sibi non sufficere iudicauit. Denique contristatus est, quasi plus esset quod relinquere iuberetur, quam quod*

a 2. Cor. 6. b 1. Reg. 5.

c Luc. 18. d In psal. 118. Oclon. 8. & Ocl. 12. v. 94.

quod elgere . Non può falir che non siegua l'vna di queste due: ò esser empio credendo che Dio non ci basti per ogni bene : ò credendolo , esser pazzi se vogliamo altri beni da aggiugnere à quel bene , che solo basta per tutti i beni .

Ben veggo io questa essere vna filosofia , à cui per non crederla paradosso , ma semplicissima verità , è necessario il precetto di Dauid , (*a*) *Gustate & videte quoniam suavis est Dominus* : con la giunta di S. Basilio il Magno , che la dolcezza del mele non s'impara dalla lingua che ragionando la persuade , ma da quella che assaporandolo ne ha la sua sperienza per priuata . Nè fa bisogno di metterfi sù le montagne dell'Aluernia à cercar de' Franceschi , e de' Bernardi nelle Chiaraualli , e de' Pacomi nella Palestina , ò in Cipri , e de' gli Antoni nelle solitudini dell'Egitto , per trouar di queste anime , così tutt'anima e null'altro , che come a' Beati in cielo , altresì ad essi in terra , Iddio solo vaglia per ogni bene . Hauuene , la Dio mercè , in ogni tempo , e in ogni luogo , nè chiostrì religiosi , e nelle case priuate , parecchi così internamente beate di quel solo che Iddio è a' lor cuori in ragione di bene , che chi le conduceffe (*b*)

In

a Psal. 33. Hom 13. Exhort. ad baptis.

b Matth. 4.

In montem excelsum valde , e lor dimostrasse in visione imaginaria , come già il demonio à Christo , *Omnia regna mundi , & gloriam eorum* , poi le addimandasse , Di tutto l'appetibile di questo vniuerso , euui cosa che appetiscano? dignità , ricchezze , onori , bellezza , signorie , fama , piaceri , Risponderebbono , Non mancar loro nulla , che hauendolo se ne trouassero più contente . Vn solo essere tutto il lor desiderio , Hauer quello stesso che hanno : E se pare strano à sentire , e oscuro ad intendersi , chiamarebbono S. Agostino à dichiarare , Come possa hauerli Dio nell'anima , e desiderare d'hauerlo . Ciò auuiene , dice egli , perche (a) *Et satiat te* , tanto che non rimane appetito per verun altro bene : *Et non te satiat* , perche dell'infinito bene ch'egli è , mai non può esser tanto il goderne , che sempre più non rimanga il desiderarne . Così auuerarsi il detto del Sauio , (b .) *Qui te edunt adhuc esurient , & qui bibunt adhuc sitient* . Così col sempre hauere accordarsi il *Nunquam fastidire* , e'l sempre *Bibendo sitire* , e godendo desiderare .

Hor perciòche non è d'ognuno il persuaderlosi vero per iscienza sperimentale che ne habbiano , è necessario , e non

a In psal. 85. b Eccl. 24.

non farà , spero , se non grandemente ,
 gioueuole , che dimostriamo , ciascuno
 hauere in sè chi glie l'insegna , e glie l'
 pruoua con argomenti d'irrepugnabile
 euidenza . La maestra di questa diuina
 filosofia , è la Natura stessa . Ella tut-
 todì cel predica , e cel ripete : e niun v'
 è che habbia mestieri d'interprete per
 intenderne il linguaggio , ma basta non
 le chiudere incontro gli orecchi . Co-
 me ciò sia vero , vo' che il vediate pri-
 mieramente espresso da S. Ambrogio in
 vn effetto della natura , paruto à quel
 grand'huomo cosa degna del suo inge-
 gno al considerarlo , e della sua pena il
 descriuerlo .

L'vniuersale mouimento, e corso del-
 l'acque nelle fonti , ne' riui , ne' torren-
 ti , ne' fiumi , è vn di que' centomila
 miracoli (a) de' quali fù detto con veri-
 tà che sol perciò non ci paion miracoli
 perche sono continui à vederli . Hor le
 acque , secondo il filosofare di S. Am-
 brogio , non hebbero da principio il
 muouerli per natura , se non in quan-
 to , (b) *Quid iusserit Deus audiunt :*
Vox autem Dei efficiens naturæ est . E la
 voce che lor diede il muouerli per na-
 tura , e al continuo la sentono , e l'
 vbbidiscono , fù allora , che standosi
 elle

a Aug. tract. 24. in Ioan.

b Mexam. lib. 3. c. 3.

elle immobili e quiete, Iddio nel terzo dì della formatione del Mondo, comandò (a) *Congregentur aquæ in locum vnum*. In quel medesimo istante, tutte l'acque, di morte che paruano, e giacenti, si fecero acque viue, e mouenti si à correre *In locum vnum*. *Stabat aqua diuersis locis*. (b) *Ad vocem Dei mota est*. Nonne videtur quia naturam ei vox Dei fecit, & secuta est creatura præceptum, & vsum fecit ex lege? Il lor correre, è vn come fuggirsi, e seguirarsi, sospignerfi, e tirarsi, con vn tale andare inanzi e venirsi dietro, che sempre si raggiungono, e non però mai si trapassano. Così *Ipsa se aqua præcedit, vrget, & sequitur*.

Hor fateui, con niente più che vna girata d'occhio, à vedere gli strani modi, e le diuerse vie che tengono per adunarsi tutte *In locum vnum*. Ve ne hà di quelle, che à trouar l'vscita per cui mettersi in libertà, e in vantaggio, montano sù per entro le viscere delle montagne, e tanto puntano inerpicando, e salendo, fin che ne giungono alla cima, e trouato iui aperto vno spiraglio, ne sgorgano, e si dan subito à correr giù, portate dal naturale istinto à congregarsi *In locum vnum*. Altre, per sù la piana terra si strisciano, e ò truouino il

C

cana-

canale scauato, e sel facciano elle stes-
 se, per esso vnite serpeggiano. Altre,
 sboccano dalle cauerne, altre rouinano
 giù da' balzi, altre spiccan da' dorfi,
 dalle falde, da sotto i piedi delle mon-
 tagne. Così correndo per diuerse vie,
 e da diuerse contrade, allo scontrarsi, si
 vniscono. Le piccole fonticelle, en-
 trano ne' ruscelletti, questi ne' riui,
 questi ne' fiumicelli, questi ne' fiumi
 reali. Niun acqua, benche il paia, si
 perde, nè col mescolarsi diuiene vn al-
 tr'acqua. Spargesi, e non si confonde:
 e spargendosi, e vnendosi, la fonte di-
 uiene vn ruscello, e poscia vn fiume,
 e'l fiume vn mare: poiche il congregarsi
In locum vnum, non è altro che scaricarsi
 nel mare. A lui dunque s'inuiano
 tutte l'acque fin dal primo scaturire che
 fanno dalle lor fonti, nè mai si posan-
 trà via: e ò si muouano lente, ò di buon
 passo, ò correndo, ò ancora precipitan-
 do, tutte parimente vi giungono.

• Date hora voi col pensiero in aria vn
 volo sopra la terra, e portandoui quà e
 là douunque più v'aggradi, al veder
 che farete ne' lor paesi, il Nilo, il
 Pò, il Tago, il Rodano, l'Indo, il Gan-
 ge, l'Eufrate, il Maragnone, il gran
 Rio dell'argento, il Danubio, il Reno,
 il Tamigi, e quanti altri fiumi hà la
 terra: offeruate i diuersi luoghi oue na-
 scono, le strane vie che corrono, e'l vario
 passo

passo con che si muouono ; poi domandate à ciascuno da sè , ò à tutti insieme , Per giugner doue prendono à fare così lunghi viaggi , tal vn d'essi di due , e di trè mila miglia ? Con vn tanto aggirarsi , che cercano ? per vn tanto affaticarsi , che sperano ? Vditene la risposta ; perche *Eleuauerunt flumina vocem suam* , e la voce d'vno è la medesima che di tutti : perche tutti gridano , al Mare , al mare ; *In locum vnum* . Il mare è il termine del lor viaggio : il mare è il fine del lor desiderio . Al mare dunque ; per diuenire in esso ancor essi vn mare . E come chi domandasse à vna scintilla di luce , doue vorrebbe ella trouarsi per esser beata , risponderrebbe , che nel Sole , perche à lui vnita diuerrebbe il Sole : così ancor vna gocciola d'acqua , non vorrebbe essere altrove più volentieri , che nell'Oceano , à farsi in esso vn Oceano .

Così ragionato sopra il pensiero di S. Ambrogio , dell'hauer tutte l'acque per istinto di natura loro impresa da Dio , vn appetito innato di muouersi verso vn medesimo termine , e mai non quietarsi finche vi giungono : bellissimo è il riscontrare che S. Agostino fa questa proprietà dell'acque con quel che auuiene a' desiderij del cuor umano . Sien di che cuor si vuole , tutti corrono à congregarsi *In vnum locum* : e ancor essi

vi corrono per naturale istinto loro impresso da Dio : nè mai sono , nè mai potranno esser quieti fin che vi giungono.

(a) *Omnis homo* (dice il Santo Dottore) *qualiscunque sit, Beatus vult esse.* In questo, tutti desiderj, nulla ostante che differentiissimi frà loro, indifferentemente si accordano. *Hoc nemo est qui non velit; atque ita velit, ut præ ceteris velit.* Imò, *quicumque cetera vult propter hoc unum, velit.*

Non si ode proferir questa voce *Beatitudine*, che come ad vn armonia di paradiso, non si destino in noi tutti gli spiriti, e'l cuore non ci si leui, per così dire, in piedi, e verso lei non allarghi le braccia, e non istenda l'ali, in atto di volarle incontro: ma verso doue per ritrouarla, oh quanto pochi il fanno! Come auuien tal volta a' cacciatori d'abbattersi in cāpagne, ò in prati così folti d'erbe odorose, e di fiori che i bracchi, e i segugi, van fiutando per tutto indarno, quanto al trouar la traccia della fiera che sieguono dietro al suo odore: Similmente, cercandosi nella beatitudine il sommo bene ch'ella de' essere, tãti altri beni che non sono lei ci si paran tra' piedi, che ce ne suiano dalla traccia. Quindi è, che come vedeuam poc' anzi portarsi i fiumi

al

a Serm. 112. *Diuers. de Massa Cand.*
cap. 2. & 3.

al mare per diuerfissime strade, così alla beatitudine i defiderj nostri pergiungerui. E' donde altro (dice il medesimo S. Agostino) (a) procedono queste voci, che pur toccando tutte vna medesima corda, tutte frà sè si discordono? *Alius dicit, Beati qui militant. Negat alius, & dicit, Beati qui agrum colunt*. Vn altro ripugna l'vno e l'altro, e grida, *Beati qui in foro, populari claritate versantur*. Nò dice il quarto, ma *Beati qui indicant*. *Negat hoc alius, & dicit Beati qui nauigant per multas regiones: discunt multa, & colligunt lucra*. Così detto il Santo, conchiude, *Videtis ergo carissimi in omni ista multitudine generum viuendi, non placere vnum omnibus: & tamen beata vita placet omnibus*.

Adunque non è possibile, che chi hà punto di buon discorso, non si auueggia, che quella che cercano, non è la vita beata che cercano. Bene che manchi, ò che possa mancare; bene, che interamente non sodisfaccia à tutti i defiderij; bene, ch'essendo per condition di natura peggior di noi, non può farci migliori; non può essere la beatitudine che cerchiamo, I defiderij che s'inuiano à questo mare, conuien che habbiano la mala fine di que' non pochi fiumi, che trà via s'incontrano in alcuna

voragine che se gl'ingoia , e li disperde
sotterra . Tutta la fatica del correre ,
che han fatto , è perduta . E mirate al
lume di queste poche parole del Magno
Pontefice S. Gregorio , se il procac-
ciar beni mancheuoli è fatica leg-
giera , o se è pazzia che possa dirsi
leggiera il persuadersi di douer esser
beato con essi : (a) *Dura seruitutis
pondus est , subesse temporalibus , am-
bire terrena , retinere labentia : Velle
flare cum non stantibus : appetere tran-
seuntia , sed cum transeuntibus nolle
transire .*

Iddio stesso frà gl'innumerabili altri
beni che ci può dare , non ne ha fuor di
sè stesso veruno , che hauendol noi , sia
per seguircene il trouare in esso appa-
gati , e sazi tutti i nostri insatiabil desi-
derij ; che è quanto dire , Esser beati ,
E la ragion di ciò è manifesta à vedersi .
Conciosiècosa che hauendo egli costi-
tuito all'huomo per suo vltimo fine , sè
stesso , quanto al seruirlo in vita , e do-
po morte goderne : è necessario à se-
guirne , che niun bene che sia da me-
no di quel sommo bene ch'è Iddio , sia
basseuole ad empier la capacità del
cuore humano satiarne i desiderij , farlo
interamente beato . La qual certissima
propositione , percioch'è tutto in su-
stan-

stantiale dell'argomento di che hò pre-
so à ragionare, non v'incresca vdirla di
nuouo esposta dal beatissimo S. Agosti-
no, che hauea spesso questa materia al-
le mani, e là trattaua con quella varie-
tà, e sodezza, e attitudine di pensieri,
che si conueniua à convincere di questa
gran verità il popolo che l'vdiua.

Sponendo egli quel passo del Salmo
trentesimoquarto, *Anima autem mea
exultabit in Domino: Tanquam in eo* [di-
ce] *à quo audierit, salus tua ego sum.*
*Tanquam non quæres alias extrinsecus
diuitias: Tanquam non quarens cir-
cumfluere voluptatibus bonisque terre-
nis. Quid enim melius Deo dabitur mi-
hi?* Così diceua seco medesimo il Santo
Rè David, e per dirlo con sicurezza,
non si hauea mica aperto inanzi il gran-
de inuentario di tutti i beni possibili ad
hauerli da vn huomo; nè era venuto ri-
scontrandoli à vn per vno con Dio, per
dire in fine, quasi à maniera d'epifone-
ma, *Quid melius Deo dabitur mihi?* Nè
pure vn cieco nato, si condurrà à dispu-
tare, se vna scintilla di luce che schizza
fuor d'vna selce battuta, sia più lumino-
sa che tutto il gran corpo del Sole. Pur
nondimeno (dice il Santo) discorriane
così per maggior euidenza del vero.
Facciam che si apra il paradiso, e che Id-
dio in forma visibile a' nostri occhi ne
scenda, e qui sospeso in aria, ci miri à vn

per vno con quello sguardo che penetra fino all'ultimo fondo de' cuori : e veg-
gendo il suo à ciascun di voi ardere d'un
ineffinguibile desiderio d'hauer del be-
ne quale e quanto è di mestieri che sia
à renderui compiutamente beati , si of-
ferisca di daruelo , e chiamatiui dauan-
ti à sè à vn per vno , vi dica *Pete quod
vis* . Se vdiste farui vna sì liberale of-
ferta da vn cortesissimo Imperadore , e
fedelissimo d'ogni sua promessa , subi-
to vi si adunerebbon nel cuore à confr-
glio tutti i suoi desiderij , e v'instighe-
rebbono à domandare , preminenze d'-
onori , prerogative di titoli , dignità in
corte , podestà di comando , esentioni ,
immunità , e ricchezze à sì gran colmo ,
che traboccando versino da ogni lato ,
tanto che senza voi impouerire , possia-
te far ricchi i poveri vostri amici e con-
giunti per sangue . Hor qui *Deo tibi di-
cente Pete quod vis , quid petiturus es ?
Excute mentem tuam ; exerce auaritiam
tuam ; protende quantum potes , &
dilata cupiditatem tuam . Non qui-
cunque , sed omnipotens Deus dixit
Pete quod vis* . A domandar cosa de-
gna della grandezza d'un tanto dona-
tore , e d'un tale *Quod vis* , che non
mi circoscriue misura nè termine ,
alla domanda che risponderò ? Dia-
mi , in Signoria tutta la terra . Da
onde nasce fin doue tramonta il giorno ,
quan-

quanto v'è di paese, sia mio . E non più?
 Perche non domandate ancora la signoria de' cieli, de' pianeti, delle stelle, della luce, e del Sole? *Quia ille qui fecit omnia, dixit, Pete quod vis* . Così trouandoui diuenuto signor del mondo senza più che chiederlo, nol credereste vero, e vi parrebbe d'essere vn di que'mendichi, che sognando si veggono fatti Rè, e temono di sognare . E troppo è vero che sognereste, imaginando d'esser beato coll'esser padrone del vniuerso . Coll'hauer questo grande *Omnia*, siete stato cieco à non vedere, che *Nihil inuenies carius, nihil inuenies melius, quàm ipsum qui fecit omnia* . *Ipsum pete qui fecit, & in illo, & ab illo habebis omnia quæ fecit* . Egli, che v'ama più che voi non amate voi stesso, e che sà ciò che voi non sapete, che niuna cosa che sia meno di lui può farui pago di tutti i vostri desiderij, e con ciò veramente beato, *Nihil magis vult dare quàm se* . *Si aliquid inueneris melius, pete* . *Si aliud petieris, iniuriam facies illi, & damnum tibi, præponendo illi, quod fecit, cùm velit se ipsum dare qui fecit* .

Quando affettato, e stanco, domandò bere alla Samaritana, e niente offeso del poco amore uole d'inegargelo ch'ella fece, offerse egli à lei di darle (a)

C 5

Aquam

a Ioan. 4.

Aquam viuam : ciò non fù vn prometterle di far che quel pozzo ch'era profondo, al venir d'essa, moltiplicando, ò solleuando, per miracolo l'acqua, si empiessè fino al sommo labbro dell'orlo, tal'ch'ella senza fune, e senza fatica, potessè attignerne quanto le bisognasse. Quella che le proferse, fù vna tutt'altra specie d'acqua, che chi ne berrà. (a) *Non sitiet in æternum. Suspirabat illa* (dice S. Agostino) *nolens indigere, nolens laborare; assidue venire ad illum fontem, onerari pondere quo indigentia suppleretur; Et finito quod hauserat, rursus redire cogebatur: Et quotidianus ei fuit iste labor, quia indigentia illa reficiebatur, non exstinguebatur. Delectata ergo tali munere, rogabat vt ei Aquam viuam daret.* Glie ne porse il diuin Maestro ad assaggiare vn sorso, quanto fù quella brieue contezza che le diede di sè, e l'entrarle che fece con essa nel cuore e faruifi *Fons aquæ salientis in vitam æternam*. E questo fù sì possente à toglierne ogni sete d'acqua che non ispegne la sete sì che di nuouo non si riaccenda, ch'ella tornando à tutta corsa alla Città per annuntiarle il Messia venuto, e l' bene da lei trouato (b) *Reliquit hydriam suam*: Lasciò in abbandono à piè del pozzo la brocca, come non.

a Tract. 15. in Ioan. b Ioan. ibid.

non più bisognueuole ad attignerne con
che spegnerne in sè la sete che dianzi
hauea, d'vn acqua per natura manche-
uole, e d'origine, e di sorgente ter-
rena. (a) *Proiecit hydriam suam, quæ
iam non vsui sed oneri fuit. Auidè qui p-
pe desiderabas aqua illa satiari, vt nun-
tiaret Christum onere abiecto.*

Mà chi brama conoscer da vero quan-
to possa à render beato vn cuore l'hauer
Dio in esso, e beato per modo, che non
solamente non gli si renda quasi possibi-
le il desiderar verun altro bene fuori di
lui, ma per fino i mali, per quantità
innumerabili, per qualità grauissimi,
tolerati per lui, gli si voltino in bene:
le necessità in tesori, i tormenti in di-
letti, le ignominie in gloria, le conti-
nue morti in continui trionfi: vegga
la grande anima del grande Apostolo
Paolo; e intenderà hauer fatto bene il
Boccadoro, auuifando, Paolo non ef-
fere stato in verità vn Serafino, e solo
in apparenza huomo vestito di corpo
impassibile ne' patimenti. Egli era sì vi-
uamente acceso dell'amore di Christo,
che come l'oro liquefatto nella fornace,
non ben si discerne s'egli sia oro ò fuo-
co, essendo tanto e dentro al fuoco l'-
oro, e il fuoco dentro all'oro, che questo
n'è in ogni sua menomissima particella

penetrato , imbeuuto , e acceso ; così Paolo , trasformato per amore in Christo , e Christo in lui , sembrauano vno stesso , fino à quel sommo adunamento , che non si fa senon da vn sommo amore , di viuere l'vno nell'altro .

Vdite Paolo ragionar di Christo nelle quattordici lettere che ne habbiamo , e vedrete non esser cosa solamente del cielo , e dell'anime iui eternamente , beate , quell' (a) *Inebriabuntur ab vbertate Domus Dei* , che toglie tutta di sè la mente , e'l cuore a' Beati , e quella e questa trasporta , e sommerge in Dio . Paolo parla di Christo come tutto in lui rapito , di lui beato , ebbro e bogliente de' focosi spiriti del suo amore . E nondimeno auuiene di lui quel che S. Gregorio il Magno considerò nel bronzo infocato della visione d'Ezechiello , e l'intese di chi infiammato di Dio parla di Dio , ma quel che ne può dire , non è più che (b) *Scintillæ aris candentis* , perciòche *Vix tenuiter loqui sufficit hoc vnde ipse fortiter ignescit* . Così dell'incendio dell'amor di Christo , che diuampaua , e rendea beato il cuor di Paolo : quel che ne vsciua parlandone , non era più che *Scintillæ subtiles valde , & tenues* .

Hor

a Psal.

b Ezech. 1. Lib. 1. in Ezech. hom. 3.

Hor della beatitudine dello spirito di questo grande Apostolo , niuno hà parlato più altamente , cioè più da professo al vero , che l'incomparabile S. Giovanni Crisostomo . Nè dee tornare , in verun pregiudicio de' suoi detti , l'hauer egli amato suisceratamente S. Paolo . Peroche come vn carbone ardente di fuoco viuo , se si adopera à delineare vn ritratto , non gli dà del suo nè l'ardore , nè la luce , più di quello che faccia vn carbone spento ; così il Crisostomo , nel rappresentar che fece in otto omelie , e in più altre sue opere la diuina imagine di quel grande Apostolo , non le diede altro del suo , che il ricauarla puramente dal naturale , anzi solamente sbizzarne in poche linee i contorni .

Egli dunque , Ricercate (dice) in petto à quanti , da che il mondo è in piedi , son viuuti d'età in età con fama d'huomini illustri in prodezza , e in valor d'animo , non si trouerà in chi di loro già mai fosse vn cuore di più maschia virtù , di spiriti più generosi , d'anima più fedele , più gagliarda , più croica di quello ch'era in petto à Paolo Apostolo il suo cuore . Non più di lui salde in piè le rupi , non più solido il diamante alla pruoua dell'ancudine e del martello , non più ardenti le fiamme , non l'oro più insuperabile al tormento del-

della fornace , e del fuoco . Parlo io per auuentura come quegli che han libero l'ingrandire , perche non han debito il prouare ? O può volersene testimoni-
anza maggiore di quando egli si ardì à disfidare , e ad hauere schierati dauanti tutti gl'innumerabili patimenti del corpo , tutte le altrettante afflittioni , e angustie del animo ; e là fame , e la sete , e la nudità , e i pericoli , e le persecutio-
ni : A dir brieue , quante sciagure e disastri da tribolare , e da affiggere hà la vita , e quanti ordigni da tormentare , e da uccidere hà la morte . Poscia ancor più auanti , voltare animosamente la faccia incontro al cielo , per attorno la terra , e fin giù all'interno , e misurato , e pesato ciò che potrebbero contra lui gli Angioli , gli Huomini , i Demoni , e tutte con essi le creature , pronunciare quel vittorioso (a) *Certus sum* , che nullà potrà mai separarmi *A charitate Dei quæ est in Christo Iesu Domino nostro* .

Dietro à tutto il terribile venga ancor tutto l'amabile dell'vniuerso , à prouarsi , se hà forza che basti ad allontanar Dio dal cuore di Paolo , ò'l cuore di Paolo dall'amore di Christo , Nominategli , anzi offeritegli , monti di gemme e d'oro ; titoli , e signorie , godimen-

menti e piaceri , gloria e fama , scettri e corone , porpore e ammanti reali , imperi e monarchie . Nel vocabolario di Paolo questi nomi non significan altro che soffi d'aria , schiume d'acqua , tele di ragni , scherzi di fanciulli , pure apparenze di colori vani , e di sogni più vani .

Che amaua egli dunque , se nulla del visibile gli aggradiua ? che gli era in pregio ? di che godeua ? doue gli portauano il cuore i suoi desiderj , o in che gliel riposauano i suoi godimenti ? Per trouarlo v'è necessario salir sopra tutto il sensibile , e trapiassate le sfere de' pianeti , e delle stelle , entrare nel ciel de' cieli , e per lo mezzo de' Chori , e delle Gerarchie de gli Angioli , senza nè pur mirarli , poggjar sù alto fino à quell'inaccessibile trono di luce , doue Christo siede in maestà , e regna in gloria . Qui solo , quì (a) *Ardentem Pauli in Christo amorem videbis . Hic siquidem , præ illius dulcedine , non Angelorum , non Archangelorum admiratus est dignitatem , nec quicquam horum simile concupiuit . Quod enim erat maius omnibus , Christi amore fruebatur . Cum hoc , beatior se cunctis putabat . Sine hoc autem , neque Dominationum , neque Principatum socius esse cupiebat : sed cum*
hac

a Hom. 2. de laud. Pauli .

hac dilectione magis esse extremus optabat ; imo etiam ex numero punitorum , quàm sine hac , inter summos , & honore sublimes .

Quindi nasceua il non conofcer egli altra dannatione , altra pena , altro inferno , per intollerabili , per infiniti che ne fiano i supplici , che l'effere priuo dell'amor di Dio : come al contrario , il goderne era la sua vita , il suo paradiso , la sua beatitudine , il suo ogni ben possibile ad hauere . Che marauiglia è poi ch'egli fosse intrepido nelle cose terribili , e quasi impaffibile ne' patimenti ; Non gli corse giorno di vita , in cui non vedesse adempiuta alcuna parte di quell' (a) *Ego ostendam illi* (che Cristo disse di lui ad Anania) *quanta oporteat eum pro nomine meo pati* . Ma chi può misurare quel *Quanta* , senon , con vna selua di spine , al suo patire , e di palme al suo trionfare ne' patimenti ? il suo andare era vn continuato passare d'vno in vn altro pericolo : come chi è in tempesta di mare , che non fugge da vn onda , che non si scontri à dar di cozzo in vn altra . Pareua ch'egli hauesse la taglia , come i ribelli : per tutto si gridaua , alla morte di Paolo , e mercè à chi ne portaua la testa . I fiumi , i boschi , i malandrini , le fiere , e più fiere di questi i

fti i falsi fratelli, (a) gli eran sempre alle
 spalle, e gli dauan la caccia. Tre volte
 ruppe in mare, e naufragò. Non sò se vna
 d'esse, ò la quarta, vn dì intero e vna
 notte, fù *In profundo maris*. Non entra-
 ua in città doue non si trouasse apposta-
 to da' Giudiei per ucciderlo, hor con
 insidie, hor à viua forza. Quante fù
 strascinato à tribunali? quante ferito, e
 pesto à furore di popolo; e non ucciso sol
 perche si credettero hauerlo ucciso? (b)
Sed in his omnibus superamus (dice egli)
propter eum qui dilexit nos. Conghiet-
 turate hora dalla generosità del suo
 vincere la generosità del suo amare.
 I più atroci tiranni, i popoli contra-
 lui più fieri, più furiosi, più arrab-
 biati, gli parean mosche incollerite:
 i tormenti, i supplici, le morti gli
 eran punture di pungoli di zanzare.
Dummodo pro Christo sustineret. Hò
 detto troppo meno del vero: erano suoi
 trofei, sue glorie, suoi trionfi. Cor-
 reua ad incontrare le croci à braccia
 aperte. Offeriua le mani alle funi, i pie-
 di a' ceppi, le spalle alla verghe, il capo
 alle pietre, tutto sè a' manigoldi. *Et de-
 corabatur vinctus catena magis quàm
 diademate coronatus. Libentius verbera
 excipiebat, & vulnera, quàm alij bra-
 uia diripiunt: & dolores non minùs
 quàm*

quam prœmia diligebat: cùm ipsos utique dolores loco duceret prœmiorum: propterea enim illos, & Gratiâ nominabat.

Fin quì il Boccadoro, descriuendo, come potè il meglio, quell'anima d'oro di Paolo, e gli stupendi effetti dell'esser Dio in lei, esserui solo, e solo valergli per ogni cosa: che chi hà ogni suo bene in lui, che altri beni gli rimangono à desiderare? e chi altro mal non conosce che l'essere senza lui, di che gli rimane à temere fuor solamente di sè, peroche non può perderlo s'egli stesso nol caccia? Hor de' Paoli: vogliam noi dire, che Christo non ne habbia hauuto se, non vn solo? Questo più viuo in lui che in sè stesso; e nel patir mille croci e mille morti per lui, sì beato, che non cambierebbe con la sua la beatitudine, de' Beati? Il sopr'allegato Chrisostomo, ammirando l'altezza delle virtù, la prerogatiua de' doni, l'inestimabil ricchezza de' meriti, non solamente per quell' (a). *Abundantiùs illis omnibus laboraui*, ch'egli potè dire con altrettanta franchezza che verità, mà per la dismisura de' patimenti, ne' quali al certo non hebbe pari infra gli altri, lo stimò così solo, che soprauanti etiandio i grandissimi, e sia frà essi come frà noi

vn gigante : e postosi tutto in cercare ,
frà le più stabili cose del mondo à qual
d'essa poterlo affomigliare , *Cui ergo rei*
(disse) *hæc anima comparetur ? Earum*
quidem quæ sunt , omnino nulli . Quod
si vel auro adamantis fortitudo , vel
adamanti honor daretur auri , tum fortè
aliquo modo comparatio eius Pauli pos-
set animæ conuenire , sed quid ego ada-
mantem , vel aurum ad similitudinem
adduco Pauli ? Mundum si ex aduerso
appendas omnem , tunc apertè videbis
ad Paulum vergere pondus examinis .

Così è veramente , al prendere , come
io diceua , quel grande Apostolo tutto
intero , e di peso . Pur vaglia à dire il
vero , quanto si è al non hauere in cuo-
re altro che Dio , nè altro maggiormen-
te in desiderio , che piacergli , e tutto ,
e in tutto esser suo , ne hà Iddio hauuti ,
e ne hà in ogni tempo , e in ogni stato ,
secondo ogni più ò meno eminente gra-
do di perfettione , credo indubitata-
mente che molti . Il Teologo S. Grego-
rio Nazianzeno , e in più altre sue ope-
re , tutte del pari marauigliose , e singo-
larmente nella prima Oratione contra
l'Imperador Giuliano , ne descriue ,
come testimonio di veduta , le vite di
moltissimi , e le mette in faccia à quello
suergognato Apostata , per constringer-
lo à vergognarsi di sè , e dello spregio
in che hauea la virtù christiana , e la
per-

perfezzione dell' Euangelio: e di questo medesimo argomento habbiamo e prima del Nazianzeno, e dopo lui, istorie, e narrationi di fede indubitata, del viuere à centinaia, e à migliaia insieme, anime di spirito sì generoso, che gustato vna volta nel segreto de' loro cuori. *Quàm suauis sit Dominus*, han perduto il sapore, e'l gusto d'ogni altra cosa che non è lui, ò per lui: e manchi loro ogni altro bene, sol ch'egli loro non manchi, hanno ogni bene. Di quanto fanno, ò patiscono in seruigio di lui, altra mercede non vogliono, altra ricompensa non chieggono, se nò lui. Dicono ancor egli- no à sè stessi come S. Agostino à gli aua- ri: (a) *Quid de his quæ fecit Deus, sufficiat, cui Deus ipse non sufficit?* (b) *Ame- mus ergo: gratis amemus: Dominum enim amemus quo nihil melius inueni- mus. Ipsum amemus propter ipsum, & nos in ipso, tamen propter ipsum.*

Così parlaua al popolo che l'vdiua il medesimo S. Agostino, incitando- lo à voler farsi ancor egli in terra qua- li già sono i Beati in cielo: ben è vero che con vna smisurata dissomiglianza di proportionione; peroche quegli veg- gono l'esser diuino, e le infinite sue bellezze à faccia diuelata, e il lume
della

a In psal. 30. Conc. 3. b Aug. ser. de temp. 256. in dedic. temp. c. 5.

della gloria li dispone à riceuerne, e sostenerne collo sguardo immobile la veduta, nè mai se ne distolgono coll'occhio, ma come i pianeti, alto ò basso, dall'vn lato ò dall'altro che, si aggirino ne'lor cerchi, e intorno à sè medesimi, mai non perdono di veduta il Sole, sempre chiari nella sua luce, sempre accesi nell'ardor del suo fuoco: Ma noi qui giù, etiandio se feruidi, e amanti quanto l'era la Spofa de' Cantici, non passiam più auanti che à poter dir come lei. (a) *Per noctes quasiui quem diligit anima mea. Per noctes quærimus* (come interpretò il Pontefice S. Gregorio) (b) *quia eise in illo mens vigilat, tamen adhuc oculus caligat.* E qual prò degli occhi quantunque si voglia aperti, e spalancati, se lor manca il lume? Troppo vero è quel che ne scrisse S. Agostino, (c) *Oculi nostri Lumina vocantur, & tamen lux extrinsecus si desit, etiam sancti & patentes, in tenebris remanebunt.* I pensieri nostri, che sono i lumi, e gli occhi della nostra mente, s'aprono, e aguzzan lo sguardo indarno per veder la faccia di Dio, mentre lor manca quel lume, in cui solo (d) (come dice il Profeta,

e Teo-

a Cant. 3. b Hom. 25. in Euang.

c In ps. 143. & Fulgent. ep. 6. ad Theodor. Senat c. 6. d Psal. 35.

e Teologo Daud) si vede il lume: perche il volto del Sole non può mostrarsi con altra luce, che quella del suo medesimo volto. I Beati dunque (testimonio l'Apostolo S. Giouanni) veggono Iddio (a) *Sicuti est*. Il nostro vero vederlo, ah! quanto si dissomiglia da questo: non essendo altro che vedere, che non possiamo vederlo, e conoscere che non siamo atti à conoscerlo *Sicuti est*. (b) Adunque *In hoc consistit vera Dei cognitio* (disse S. Gregorio Nisseno) *in hoc est eius visio, ut videas, quod videri non possit: quodque omnem cognitionem cognitio eius excedit: quasi caligine quadam ipsa eius incomprehensibilitate undique circumfusus*.

Mà che parlo del conoscere Iddio *Sicuti est*, se per figurarne qualche misera ombra che cel rappresenti, habbiamo mestieri dell'aiuto delle creature materiali, ed etiamdio insensibili? Elle ci danno il braccio, e noi discorriamo appoggiati ad esse. Come già il vecchio Tobia, allora che dal cagnuol che precorse, intese il vicin ritorno del suo suisceratamente amato e lungamente aspettato figliuolo: perche correndo ad incontrarlo à braccia aperte come cieco ch'egli era, ad ogni passo inciampaua,

a Epist. I. c. 3.

b De vita Moysis.

ua, (a) *Data manu puero occurrit obuiam filio suo*. Noi altresì ci appoggiamo alle creature che ci seruono, e sostentati da esse andiamo incontro al nostro e lor creatore. La grandezza e stabilità della terra, la vaghezza e la fragranza de' prati, l'vbertà delle campagne, la permanenza de' fiumi, la profondità del mare, la gagliardia de' turbini, l'amabilità dell'aurora, la moltitudine delle stelle, l'immensità de' cieli, l'ordine e concatenatione del mondo, e che sò io? queste sono le specie, che ci rappresentano la maestà, la bellezza, la sapienza, l'eternità, la beneficenza, la possanza, l'immensità, la prouidenza, la grandezza di Dio. Specie, oh quanto aliene dal vero! Mà le creature quanto à sè non ne dicono altro, se non che Iddio v'è, e che *Ipse fecit nos*, e come fatture d'arte, con morale euidenza non possibile à negarsi fuor che da quell'*Insipiens* che il disse, (b) *In corde suo*, dimostrano esserui il loro artefice, e fattore. Quale, e quanto egli sia, sono vn'infinito spatio da lungi à dimostrarlo. Ben disse di loro il Magno Pontefice San Gregotio, ch'elle sono orme di Dio, peroche ci mettono in traccia di lui, mà con nulla più di quel che possono l'orme. Non

vi

vi ricorda di quel che diceuano i soldati d'Oloferne, allora che incontratifi nella bellissima Giudith (a) *Considerabant faciem eius; & erat in oculis eorum stupor quoniam pulchritudinem eius mirabantur nimis.* Hor chi vedute le vestigie del piè che nel discendere ch'ella fece giù da Betulia venne stampando trà via, ò in terra, ò nella rena, ò forse ancora nel fango, potea farsi, mirandole con qualunque grande studio, e sottiliezza di mente, à conghietturar da esse quanta fosse la bellezza, la leggiadria, l'amabilità, l'auuenenza, e ancor di più l'egregie doti dell'anima di quella gratiosissima Giudith, che hauea quiui impresse quelle orme? Non altrimenti sono le creature per noi: tutte orme di Dio, mà niuna da poterne, comprendere quali egli sia. Ditemi se v'è in questo grande Vniuerso imagine, che più secondo noi rassomigli Dio che il Sole? Io ne hò riscontri bellissimi del Teologo Nazianzeno infra gli altri: mà in lor vece vo' che ne vdiate di bocca del Magno Antonio Abbate il niente che l'aiutaua à trouar Dio in esso, che anzi trouatolo, egli contemplando in eccesso di mente, si lamentaua del Sole, ch'entrandogli ne gli occhi del corpo, gli facesse disparir Dio da

da quegli dell'anima. *Quem Antonium* (scrisse di lui Cassiano) (a) *ita nonnunquam in oratione nouimus persistisse, ut eodem in excessu mentis orante, cum Solis ortus cœpisset infundi, audierimus eum in seruire spiritus proclamantem, Quid me impedis Sol, qui ad hoc iam oreris, ut me ab huius veri luminis abstrahas claritate.*

Tutto dunque è vero quanto hò fin qui ragionato sopra il nostro inutile affaticarci intorno al mai potersi ricauar da qualũque sia la più bella d'infra tutte le creature, niuna specie proportionata con la bellezza di Dio (b) *Cuius principaliter proprium est* (come disse Tertulliano) *nullius exempli capere comparationem.* Ciò nondimeno nulla ostante, se ancor per noi di quaggiù v'è cãpo à poter dir nostra ragione, io così ne discorro: Che i Beati, che veggono incessantemente la faccia di Dio fuelata, amino *Ipsum propter ipsum*: e con nulla più che hauer lui solo, in lui solo habbiano ogni bene, ella, non v'hà dubbio, è da dirsi felicità inestimabile: ma non da prendersi marauiglia dell'effetto che ella produce in essi: peroche mentre possiedono quel bene, di cui perch'è il Somo bene, *Nihil melius inuenitur*, e con lui solo rimane

D non

a Collat. 4. de Orat. c. 30.

b Contra Marc. lib. 1. c. 3.

non solamente piena , e colma , ma etiamdio *Supereffluens* e traboccante la capacità de'lor cuori ; e sodisfatta e paga di tutto il possibile à desiderarsi la sete de'lor desiderij ; (peroche come ben disse S. Agostino , non beono alla fonte , ma beono la fonte stessa , e à dire ancor più vero , il mar d'ogni bene non ristretto in essi , anzi essi si dilatano in lui :) qual marauiglia è , che non rimanga loro che desiare cosa possibile à renderli più interamente beati ? Ma che noi di quaggiù , che di quella beatifica faccia di Dio non giugniamo à vedere altro che il velo con che la cuopre , come Mosè , quando ponea (*a*) *Velamen super faciam suam* , luminosa tanto ch'era insofferibile , à gli occhi de' riguardanti (e per noi sono le creature , che tutto insieme ci mostrano , e ci nascondono Iddio) nondimeno , amiamo quel che non vediamo , *Ipsium propter ipsum* , fino à voler ch'egli solo sia ogni nostro bene , e in lui solo raccogliere , e posar tutti i nostri amori : questa è , nol neghiamo , minor felicità di quella de' Beati con Dio in cielo , ma ben è maggior marauiglia ne' beati di Dio in terra . E perche non ancor più valida la testimonianza , e più gloriosa la pruoua che Iddio ne trae dell'infinita sua amabilità ?

a Exod. 34.

tà? (a) *Quid enim* (disse S. Agostino) *desiderabilius eo, quem non videntes Martyres mori voluerunt, ut ad illum venire mererentur?* E se v'è in grado di vedere intorno à ciò più chiara la parte de' Beati, e la nostra; vdate.

Quando il Redentor nostro risuscitato à vita immortale e gloriosa, si mostrò in persona visibile sù la spiaggia del mare di Tiberiade a' suoi Apostoli, che con lunga fatica, e niun guadagno, havean consumata la notte e stancate le reti e sè, pescando in quell'acqua doue (b) *Nihil prendiderunt*; Giovanni, all'vdir quel *Mitte in dexteram nauigij rete & inuenietis*, che fù lor detto da Christo non però ancora riconosciuto da essi, e poscia al vedere il miracolo della gran presa che ne seguì, riuolse, e fermò fisamente lo sguardo in lui, e rauuifatolo *Dixit Petrus, Dominus est*; e Pietro in sol quanto l'vdi, e si gittò indosso vn camiciotto, *Erat enim nudus*, si lanciò in mare, e per riuedere il suo caro Maestro, e per esser da lui riueduto, quasi dicesse con Dauid (c) *Exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram*, à tutta forza più del cuore che delle braccia notando sempre con gli occhi in faccia al suo

D. 2. Si-

a In psal. 34.

b Ioan. 21. c Psal. 26.

Signore , precorse il remigar della barca che seguìtò più lenta . Hor se , possibil fosse vna tal fantasia , che ad vn già Beato , la faccia di Dio gli togliesse di veduta , al rimostrarglisi da lontanissimo , e dirglisi Vello colà , *Dominus est* ; quegli , senza frapporre vn'attimo all'vdirlo , si gittarebbe à nuoto per attraverso vn mar di fuoco , e se ancor fosse vn diluuio di fiamme di quelle , cocentissime dell'inferno : sol che sperasse di poter giugnere à riuederlo . Hor questa ch'è pura finzione d'vn tal Beato , e d'vn tal modo non possibile ad auuerarsi , e pura verità ne milioni di Martiri che hà la Chiesa militante , e à quanto maggior somma ne crescerebbe il conto se vi si aggiugnessero ancor que'tanti che hanno efficacemente desiderato , e si son proferti ad essere lor compagni , e non l'han conseguito . Non han mai veduta al lume della gloria la faccia di Dio fuelata , e per vederla *Mori voluerunt vt ad illum venire mererentur* . E per venire a lui si son gittati , per così dire , à nuoto per vn mar di fangue , e di pene , ahi quanto atroci , quanto lunghe , quanto terribili ! città e popoli interi , e corpi di più di dieci e quindicimila insieme , e ne habbiamo i conti nelle antiche memorie della Chiesa perseguitata : e sempre in essi fanciulli nella lor più tenera età , e tene-

tenere donzelle , e spose nel fior degli
anni , e madri altre co' loro vnigeniti ,
altre con parecchi figliuoli in collo , à
mano , attorno , tutti con esse offerti al
furor de' tiranni , allo stratio de' mani-
goldi . Il perder la vita , benche sia il
sommò delle cose terribili alla natura ,
era il meno , rispetto al lungo morir che
faceuano , beuendo à tormento à tor-
mento come à sorso à sorso la morte ,
Puossi venire à tanto senza non dico ha-
uer Dio , ma Dio solo per ogni cosa ? e
lui non mai veduto à faccia scoperta ,
(ciò che fingemmo di quel Beato) ma per
giugnere à vederlo : ch'è il maggior fat-
to , che possa volersi in pruoua dell'in-
finita amabilità della faccia di Dio .

10 D'altra impressione , ma forse nulla
men possente è questa seconda non dirò
specie , ma eccellenza di carità che s'at-
tiene ancor essa all'hauer Dio solo nel
cuore , e'l cuore in Dio solo : e d'ogni
tempo è stato , ed è tuttauia , il trouare
in chi vederne gli affetti . Poc'anzi io nō
passai oltre al solamente ricordare quel-
la gran moltitudine d'anime , tutto fiore
di santità , che il Teologo S. Gregorio
Nazianzeno , testimonio di veduta spie-
gò in faccia al vanissimo apostata Giu-
liano Imperadore , che si beffaua della
virtù de' Christiani , e in lor vece mettea
sopra le stelle gli Epaminondi , i Miltia-
di , i Fotioni , i Socrati , e i Platoni , e i

Diogeni , e quant'altri v'hanea di nominati nel gentilefmo . Qui fi conuenne vdire lo ſteſſo Nazianzeno come altamente deſcriue que' ſuoi, de' quali non conta ua vn qualche dieci ò venti , ma dieci e venti centinaia da lui veduti , e in eſſi ammirate quelle angeliche vite delle quali ancor fece ad. Hellenio vna diſteſa narratione .

Vedi tu (dice all'Imperadore a poſtata) queſti poueri voluntarij , che non han vitto da ſoſtentarſi, non tugurio nè tetto da ricoprirſi , e potrei quaſi dire , che ne pure han ſangue nelle vene , nè carne indoffo ? tutto è per coſì renderſi più leggieri , e ſalir più ſpediti ad vnirſi collo ſpirito à Dio . La nuda terra e il letto che gli accoglie e dà loro quel brieue ri poſo che ſi gittano à prendere ſopra eſſa , ma oh quant'alto ſi licuano ſopra quel tutto che la terra hà di terreno ! Si affacciano à conuerſare e tramifchiarſi con gl'huomini : ma ſuperiori affatto alle coſe vmane, non ſe ne trauagliano , nè le hanno in verun conto . Nulla poſſiedono, e ſecondo l'Apoſtolo ogni coſa è loro : coſì e ſon nel mondo, e in tutto fuori del mondo. Han due vite in vna : e ben frà ſè le diuiſano . P vna è del corpo, e l'hanno in iſpregio , l'altra dello ſpirito in iſtima , quella traſcurano sì che riman deſerta ; queſta colti uano , e la rendono in ogni ſtagione frut-

fruttifera. Vfanola mortificatione a renderfi immortali, lo scioglimento da ogni cosa fenfibile, à legarfi più ftrettamente con Dio; nè nulla amano che non fia lui, ò porti loro i penfieri, e gli affetti à lui. Le loro anime fono fonti di luce; e fi trasfondono, e fi tramifchia lo fcambievolmente i lor raggi con que³ del Cielo. Paffan le notti in veglia cantando à par, à muta, à pruoua con gli Angioli; e folleuati in eccelfi di mente fi truouano in Paradifo prima di giugnerui, e vi fi truouan fempre l'vna volta più alto che l'altra, e più vicini à trasformarfi in Dio. Ne trouerai i corpi per sù le rupi, e dentro le cauerne de' monti, ma i cuori non mai altroue che in cielo: folitarij à gli huomini, ma in conuerfatione con gli Angioli: afflitti nel lor di fuori, ma dentro in vna perpetua beatitudine confortati.

Così feriueua il Teologo Nazianzeno di que' del fuo tempo, e del paefe doue abitaua: ed egli altresì e prima d'effeſſer Vefcouo, e poſcia fino alla decrepità, fù sì fattamente vn d'effi, che forse non ven' hebbe infra tutti vn pari di lui nella perfettion della vita, e nella ſublimità della contemplatione. Ma vaglia à dire il vero, che à noi e a' noſtri giorni non fà biſogno pellegrinare per gli eremi, nè ſalir sù le punte dell'alpi, ò ſpiar nelle cauerne de' monti per

rinuenirne de' somiglianti . Io dico , e ne sò il vero , che non solamente dentro alle celle de' monisterj , ma nelle stanze delle case priuate , ed etiandio ne' palagi , v'hà di così fatte anime , e non poche, ancorche al giudicarne dall'effrinfeco apparente, nol paiano, come quegli del Nazianzeno che si conosceuano all'abito, alla solitudine, al rigor delle penitenze: ma quanto si è al non hauere , e al non volere altro bene al mondo che Dio , e di lui solo paghi e beati , in lui solo posar tutti i loro amori e tutti i lor desiderj ; e poter egli far di loro quanto gli è in grado : peroche come egli ad essi piace in tutto sì che non vogliono altro che lui , così essi altro non vogliono che piacere in tutto à lui ; e andar quasi del pari in quel ch'è vno scambieuale amarli : ve ne hà , la Dio mercè : e'l cielo più si compiace in vn d'essi , e più caro il guarda , che non mille altri a' quali non basta Iddio solo per contentarli à pieno .

Quando egli loro infuoca il cuore, dell'amor suo, ciò che suol non di rado, ne sarebbe insopportabile alla debolezza della natura l'ardore , e l'incendio , se non desse ancor ad essi per miracolo quel (a) *Ventum roris flantem*, che preferuò e mantenne in trè santi giouani Ebrei

Ebrei compagni di Daniello nella cattività di Babilonia, viui e freschi, in corpo à vna fornace da cui sboccauan quarantanoue cubiti di fiamme torreggianti in aria . Quel (a) *Cor nostrum ardens erat in nobis cum loqueretur* , troppo bene il pruouano essi , quando Iddio lor dice al cuore, ed essi profondamente il comprendono , ch'egli sì eccessiuamente gli ama , che il quanto dell'amarli non hà misura : conciosiecosa che gli ami nulla meno che se in ogni momento stesse il diuin Padre rinuouando il decreto di dar per essi alla morte il suo Vnigenito : e questi rifacendo l'accettazione con quel prontissimo *Ecce venio* che disse nel primo istante del suo essere concepito , si offerisse à prendere la croce in collo , e inuiarsi à sofferrir quella sì tormentosa , e sì vergognosa morte che riceuè sul Caluario : e di questo non v'hà luogo à dubitarne . Chi può tenersi forte à vn così gran colpo dell'amor diuino , sì che tutto non si auuampi , non si strugga , non si consumi ? Quindi il trabboocar che tante volte fà dall'anima infocata il fuoco etiaudio nel corpo: peroche (b) *Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo ut vestimenta illius non ardeant* ? Quindi quello stracciarsi ò aprirsi con impeto la vesta

D 5 in

in sul petto il Sauerio , e dibatterla , e
 fuentolarla , e chiedere in alte voci à
 Dio , Non più Signor mio , non più .
 E la serafica vergine S. Terefa , doman-
 dare in conto di gratia , lo scemar delle
 gratie , e stringer con essa la mano piena
 e liberale con lei troppo più di quanto
 era la capacità del suo cuore à riceuer-
 ne . E quell' Angiolo , il B. Stanislao
 Kostka , venir dall' oratione come spasi-
 mato , e portarsi all' aria aperta doue il
 rinfrescasse la tramontana del verno : e
 conuenir tenerlo in guardia d'alcuni ,
 che in vederlo arder nel volto , e lan-
 guire , gli rattemperassero il cuore ,
 spianandogli sopra'l petto de' panni lini
 ammollati nell'acqua . Volete poi ve-
 dere ancor ne' fatti dell'anima auuerato
 quel che disse il Saluatore, che non si po-
 ne (a) *Vinum nouum in vtres veteres ,*
alioquin rumpuntur vtres ? mirate à S.
 Filippo Neri il petto , conuenutosi dila-
 tare col romperlo , alzandone sopra la
 natural chinatura alquante coste , ac-
 ciò che al grande ampliarsi , e puntare
 ne gl' impetuosi suoi battimenti il cuo-
 re , non gli scoppiasse . Troppo à lungo
 andrebbe il venir riferendo le tante ,
 proue che v' hà di questi beati accendi-
 menti , che l'amor di Dio , goduto da so-
 lo à solo , cagiona nell'anime de' suoi ser-
 ui :

vi. A mè vo' che basti per vltimo, ricordare il mio Padre S. Ignatio, venuto à tale eccesso d'ardore e di consumamento, mentre vna volta infrà l'altre celebrava il diuin Sacrificio, che fù bisogno recarlo su le braccia à guisa di moribondo, e dall'altre trasportarlo à distendere e posarlo altroue. E similmente il trouarsi presso à diuenir cieco, à cagion delle sì dirotte e sì boglienti lagrime che gli correan da gli occhi nel continuo tener che faceua il cuore in Dio: e l'hauerebbono accecato, s'egli non si faceua à dimandare allo stesso Iddio, ciò che subito impetrò, d'hauere in sua podestà il dare il corso alle lagrime, e ritenerlo.

Oltre à questa del Fuoco, hà Iddio vn'altra maniera, ch'è della Luce, per comunicarsi in essa intimamente a' suoi ferui, e amici. Ella tien più del Celeste, perch'è tutta Visione: Così chiamano quella Contemplatione Infusa, che dandosi da Dio gratuitamente à chi, e quando, e per quanto gli è in grado, farebbe temerità e presunzione superba l'aspettarla ò il riconoscerla dalle proprie forze come proportionate all'acquistarla. Di lei dunque vuol dirsi quel che Saluiano del parlar che Mosè faceua à faccia à faccia con Dio: (a) *Quem maiorem præsare*

D 6

po-

*potuit affectum Deus quàm vt cum præs-
sentis seculi vitam agerent, speciem iam
futura beatitudinis possiderent.* Hor la
futura beatitudine della quale goderan-
no in cielo veggendo à faccia scoperta
Iddio, e la presente di che cōtemplando-
lo godono in terra, in questo van del pa-
ri, che l'vna e l'altra sono ineffabili.

Ben potrà dirui vn Beato, che sì bel-
la à gli occhi dell'anima rischiarata dal
suo debito lume, è la faccia di Dio sco-
pertamente veduta, che se infinite fos-
sero le anime intese à riguardarla, tutte,
senza più, ne diuerrebbon beate: e quel
di che non può dirsi cosa maggiore, col
solamente vedere Iddio si diuien somi-
gliante à lui: non ne sò dire, senon, che
di troppo più eccellente maniera di quel
che possa farsi qui giù dalle nuuole, e
quando taluolta fanno Parelj, spec-
chiandosi in esse il Sole: e'l rappresen-
tano tanto al naturale, e al viuo, che
non sapete ben diuifare la copia dall'o-
riginale, tal che amendue vi sembrano
esemplari. Hor che dirette se v'hauesse
frà gli huomini vn volto di sourumana
bellezza, e di così marauigliosa virtù, e
possanza, che si stampasse in quanti am-
mettesse à vederlo, e senza più tutti di-
uenissero belli à somiglianza di lui? E
questo auuiene in paradiso: e habbiam
testimonio e promettitore d'infallibile
fedeltà l'Apostolo S. Giovanni, che
par-

parlando di Dio, e di noi feco (a) *Similes ei erimus* (disse:) e la cagione dell'esserlo, *Quoniam videbimus eum sicuti est*. Fate di più à questo vna giunta da intendersi come si può: Che se quella beatifica faccia di Dio si mostrasse visibile all'inferno, se ne spegnerebbe quel fuoco penace, verrebbe meno tutto il dolor de' tormenti, l'inferno diuerebbe vn paradiso. Tanto può dircene vn Beato: quel troppo di più che rimane à saperne, lascerà che l'v-diamo da quell' Apostolo, che (b) *Raptus est in paradysum*, e quiui può dubitarsi che non vedesse (c) *Quæ præparauit Deus ijs qui diligunt illum?* Egli dunque come ne parla? A me, sembra, che non altrimenti di quel che fece il Patriarca Abramo, allora che dopo il viaggio di trè giornate, giunto à piè del monte ch'era per salire à farui sù la cima quel misterioso sacrificio del suo vnigenito è diletto-fimo Isaac, si riuolse a' serui che l'hauea-no accompagnato fin colà nella valle, e disse loro (d) *Expectate hic cum asino*. Così l'Apostolo a' nostri sensi, seruidori dell'anima che stan con quella parte di noi ch'è la brutale; Rimangansi quigiù basso à valle, che la cima del monte
doue

a 1. Ep. c. 3. b 2. Cor. 12. c 1. Cor. 2.
d Gen. 22.

doue si vede Iddio, e doue parla, non è per essi. Non l'inuisibile per l'occhio, non l'ineffabile per l'orecchio, non per verun senso quella (a) *Pax Dei quæ exsuperat omnem sensum*. Adunque tutto è colasù *Arcana verba*: perche il Vocabolario della terra non hà voci nè forme possibili à confarsi con la Segretaria del cielo. Quanto gran mole e quanto smisurata è il Sole à cui più di cento volte capirebbe in corpo la terra? Hor che ne giudica il senso? Domandate-ne al sensualissimo Epicuro, vi risponderà ch'egli non è punto maggiore di quella palla rouente di poco più d'un palmo che si mostra all'occhio: perche i sensi (dice egli) intorno a' loro oggetti non possono ingannarsi. Ma se (b) *Species minuitur, non magnitudo detrahitur: neque infirmitatis nostræ passionēs, passioni luminarium debemus adscribere*. Noi chiaman Faccia l'Essenza di Dio: sua bellezza quello infinito amabile ch'egli è. Che luogo può hauer l'occhio quì doue non è soauità di colore, non corrispondenza di parti, non gentilezza d'aspetto, non gratiosità di sembiante?

Hor quel che fin hora hò detto del non potersi comprendere quel che sia, nè quel che operi nell'anima d'un Beato. quei-

a Phil. 4. b L. 4. Hexam. c. 6.

quell'intimissima communicatione ch'egli hà con Dio, tutto altresì è vero di riuscire inesplicabil quel che fa prouare allo spirito de' suoi serui, quando da solo à solo si comunica loro con iltraordinarie illustrationi di mente, e inflammationi di cuore. Il dolcissimo S. Bernardo che ne parlò ab experto, disse questo essere introdur l'anima come la Sposa de' Cantici (a) *In cellam vinariam: Cum enim duo sint beatae contemplationis excessus, in intellectu vnus, & alter in affectu, vnus in lumine, alter in feruore, vnus in agnitione, alter in deuotione: cuicumque cum horum copia surgere ab oratione donatur, potest in veritate loqui; Quia (b) introduxit me Rex in cellam vinariam.* Ma come non è vna medesima l'operatione de' gli spiriti che lumeggian la mente, e di quegli che accendono il cuore, e inebrian l'vna di Dio Prima Verità, e l'altro, di Dio Somma Bontà, quindi è che meno appariscon gli effetti dell'intendere che si fa in silentio à vnà luce quieta e da sè mutola, che non quegli dell'amare, à forza di quel calore che hò mostrato hauer quasi dell'insofferibile, e perciò dello smanioso. E ancorche non mi manchi che poterne dire alcun poco del palesato da que' medesimi alle cui

men-

a Ser. 49. in Cant. b Cant. 2.

menti rapite in eccesso di contemplatione Iddio degnò manifestarlo: pure à me sembra miglior consiglio il mostrare, qual torna dall'oratione vn anima stata, come dicea S. Bernardo, quanto più lungamente tanto più beatamente con Dio, contemplando, e godendone alle strette in quel doppio essercitio di Conoscerlo, e d'Amarlo.

Come dunque vna fiaccola, che à destra, ò à sinistra ch'ella s'inchini, ò etiamdio ch'ella del tutto si riuersi e capouolga, mai non è che la punta della sua fiamma non si erga in sè stante, e diritta vibrandosi, non si lanci incontro al cielo, mostrando ch'ella stà in terra con violenza, sì fattamente che il suo starui non è altro che vn continuato andarsene: e comunque sia pretiosa ò vile la materia in cui è appresa, e di cui arde, sia facella di balsamo, ò di cedro, sia di qualunque altro vilissimo legno, (a) *Flamma* (dice S. Agostino) *aliam viam nescit; cælum petit*. Ve la porta per naturale istinto vn certo quasi sapere ch'ella starà troppo meglio doue và, che doue è: perciò niente si cura di lasciar quel che hà, per giugnere à quel che spera. Hor questa è l'ordinaria impressione, che trae, e porta seco dal conuersar con Dio l'anima, che da quel
più

a *Serm. 87. Divers.*

più ò meno che ne ha gusto , è renduta
 ficura , che l'hauer lui solo è hauere in
 lui ogni bene . (a) *Qui enim* (come ben
 disse il Vescouo S. Fulgentio scriuendo
 al Senator Teodoro) *rerum tempora-*
lium & mutabilium amore contempto in
illius dilectionem transeunt , in ipsa
 erunt pleni in quo nihil indiget , in eo
 securi in quo nihil metuitur , in eo verè
 semperque gloriosi , cuius vera & sempi-
 terna gloria nec aufertur , nec minuitur ,
 nec augetur .

Ahi di quanta pena riuscirebbe à vna
 tal anima il prolungarsi la chiamata à
 quel desideratissimo *Intra in gaudium*
Domini tui : se non che il maggior suo
 gaudio è nel voler di sè quel che Dio
 vuole di lei . Egli ben la conforta con
 quel *Modicum & videbis me* : ma *O mo-*
dicum longum (disse il dolcissimo S.
 Bernardo) . *Pie Domine , Modicum di-*
cis quod non videmus te ? Longum est ,
 & *multum valde nimis* . Lo starfi con
 Dio presente parlandogli , e vedendolo ,
 e veggendone pur solamente il velo che
 ne ricuopre la faccia , doue ben fosse
 vn secolo intero , non parrebbe vn mez-
 zomomento : al contrario , i momenti
 dell'aspettarlo riescon lunghi altrettanti
 secoli quanti momenti . Mirate quel
 che operaua nel beatissimo Profeta

Da-

Daniello il desiderio che gli ardeua nel petto, della sua terrena, e allora più che mezzo diserta Gerusalemme, e di quel material tempio di Salomone, allora, senza Sacerdoti, senza sacrificj, senza adoratori, e diuoti. Egli, trasportato con gli altri del suo popolo Ebreo, di colà in Babilonia, e tenuto in seruitù, non passaua giorno, in cui trè volte non aprisse vna finestra della sua stanza che voltaua incontro à Gerusalemme, e quiui tutto lagrime, e sospiri, (a) *Flectebat genua sua, & adorabat*. Vedeua egli di colà almen l'ombra di Gerusalemme, ò quel sacro monte sù le cui cime ella era piantata? Nulla di ciò, perche ne staua da lungi vn Regno intero: mà quell'affacciarlesi incontro, quel dire, Ella è verso là, e'l comparar che faceua l'amaro esilio di Babilonia con quella dolce sua patria, glie ne accendeua oh quanto gran desiderio! e facea, che il suo cuore fosse più in Gerusalemme doue non era, che in Babilonia doue era: tuttoche vi fosse in grande stato, sì come vn de' maggior personaggi della Corte, e de' più cari amici di Dario. Hor questo è quel che non v'è hora del dì, che non faccia vn'anima innamorata di Dio: aprir le finestre de gli occhi verso il Cielo, doue è quel-

quella (a) *Quæ sursum est Ierusalem mater nostra*, come Paolo Apostolo chiamò la patria de' Beati, e con quanta voce hà vn cuore (che ne hà quanto è il suo affetto) gridar verso colà collo spirito, e con le voci di David, *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* Intanto, douunque ella sia, per tutto è pellegrina, anzi per tutto è in esilio, nè può radicarsi coll'amore à niuna cosa terrena, mà n'è del tutto staccata, come quegli huomini veduti dal cieco di Bethsaïda illuminato da Christo, che nel cominciare à rischiararglisi gli occhi, vedeua (b) *Homines velut arbores ambulantes*.

Non hà dunque radici, non hà la menoma fibra del suo cuore piantata in terra, per cosa grande, ò piccola che ne desideri. Ella non degna così basso che ami altro che Dio, nè hà spirito così vile, che tema altro che Dio, nè hà cuor così pouero, che desideri altro che Dio. Quanto è, quanto hà, quanto può dar tutto il mondo, sù le bilance, della sua stima, non pesa vna piuma, vn pelo, vn atomo, vn nulla. Anzi nè pur le cal di sè stessa se non solo ed in, quanto ne può tornar feruigio e onor à Dio: nè potea dir più secondo il suo
cuo-

a Gal. 4.

b Marc. 8.

cuore Sant' Agostino (a) *Amandus est Deus ita ut si fieri potest, nos ipsos obliuiscamur.*

Il piacer poi e' l' dispiacere à gli huomini in ciò che tocca à Dio, nol cura più che vn giudicio d' vna turba di ciechi à natiuitate, che sententiafferò della bellezza che non veggono, ò delle varietà de' colori che non discernono. Che sono à lei, ò come le paiono le Monarchie, gl' Imperi, i Regni, tutte le gran fortune, tutti i grandi affari del mondo? null' altro, che rappresentationi da scene, e quegli che le maneggiano, personaggi di palco; che dopo vn' brieve mostrarsi al teatro, diposto l' abito, i trattati della lor parte, e la vita, non restano altro che vn nome vano, e nè pur di tutti è l' hauerlo. A lei niente viene improuiso, niente accade che nol volesse: peroche quel (b) *Tuus sum ego* che dicea David à Dio, il fa ella coll' essere così interamente di lui, e per lui solo, ch' egli può far di lei ciò che gli è in grado: perciò alto ò basso, afflitta ò consolata ch' egli la voglia, ella sempre è nel suo centro. Anzi se come vn Principe, che per null' altro che suo diletto mette in vn ferraglio vna fiera della quale è padrone, per vederla

com-

a Hom. 34. ex 50. c. 3.

b Psal. 118.

combattere con vn liono più di lei fiero e gagliardo, che alla fine la vince e la sbrana, così volesse Iddio far del suo corpo; à lei più cara della vita sarebbe quella morte che più della sua vita piacerebbe al suo Signore. Guardila il cielo ch'ella mai serua à Dio per proprio interesse di qualunque grande ò picciol rilieuo egli sia: le parrebbe commettere sacrilegio con abbassar la grandezza di Dio. Così mai non le verranno in bocca le parole, che il fratello del figliuol prodigo disse al lor padre, (a) *Ecce tot annis seruii tibi, & nunquam mandatum tuum præterui; & nunquam dedisti mihi hædum vt cum amicis meis epularer.* A lei basta per tutto il possibile à darle, quel *Tu semper mecumes*, che gli rispose il padre, *Et omnia mea tua sunt*: il che hauendo, che rimane à desiderarsi? Finalmente vndendo dire al Dottore S. Agostino che (b) *Incomparabili felicitate præstantius est Deum ex quantulacunque particula piamente sentire, quàm quæ facta sunt vniuersa comprehendere*: tutta quella inestinguibil sete che l'huomo ha di sapere, la satia in Dio: e in lui studia, e di lui meditando e contemplando filosofa, per sempre meglio cono-

scer-

a Luc. 15.

b In cap. 5. Genes. ad lit. cap. 16.

scerlo , e più ardentemente amarlo .
 Ciò che è di bello e d'ammirabile nella
 natura , riferba il vederlo , e'l compren-
 derlo tutto in vno sguardo colasù , do-
 ue l'anima del Beato (a) *Videt Verbum ,*
& in Verbo facta . per Verbum : nec opus
habet ex his quæ facta sunt , Factoris no-
titiam mendicare . Neque enim , ut vel
ipsa nouerit ad ipsa descendit ; quia ibi
illa videt , vbi longè melius sunt quàm
in seipsis .

Non è dunque assai , mentr'è ogni
 bene Iddio ad vn'anima , ond'egli hab-
 bia ancor per ciò ragione di volere es-
 ser solo in essa ? ò non disse vero in tut-
 to il beatissimo S. Agostino , (b) *Deus ,*
cuius sunt participatione felices quicun-
que sunt veritate non vanitate felices ?
 Adunque terminiamo questa considera-
 tione con le parole del medesimo Santo
 allegate di sopra : *Amemus : Gratis ame-*
mus : Dominum enim amamus , quo ni-
hil melius inuenimus . Ipsum amemus
propter ipsum , & nos in ipso , tamen
propter ipsum .

Sup-

a Bern. de Consider. lib. 5.

b De Ciuit. Dei l. 5. c. 11.

*Supplica d'un Peccator penitente ad un
Sacerdote indiscreto.*

B En sò io, che non perciò, che tremila e più anni fà, vn'asina, per miracolo, fece vna sauia correttione à vn non sauio Profeta, vuol dirsi, che da quel tempo in quà si allargasse sopra tutta la generatione degli asini il titolo, e l'onore di Sauj. Così appunto hebbe necessità di rispondere nel decorso d'vna sua lettera à Bonifacio Vescouo, il Dottore Sant'Agostino, prouandogli, che sopra vn fatto particolare stranissimo, e tutto fuor del possibile alla natura, non si vuol fondare vn principio vniuersale. (a) *Neque enim (dice egli) quia cuiusdam Prophetæ dementiam Deus voluit, etiam asina loquente, coercere, ideo admiranda est asinorum sapientia.*

Si cambiaron frà loro i personaggi, Balaam, e la sua giumenta. Quegli operaua con lei da bestia, questa parlò con lui da huomo: e battuta, e ribattuta senza ragione, ricordogli la discretione. (b) *Quid feci tibi? Cur percutis me ecce iam tertio?* E qui tra'l Profeta, e lei, si cominciò vna disputa, sopra l'essere ella, ò nò, degna di quella battitura

a Epist. 22. Bonif. b Num. 22.

tura che le daua con vn fusto di legno , e molto più di quell'*Vtinam haberem gladium ut te percuterem!* Ma come nel Profeta argumentaua l'ira , e nell'asina il dolore , e l'ira toglie il fenno à chi l'hà , e'l dolore il mette in chi non l'hà; il vero , fù che la bestia prouò al Profeta , che in lui era più del bestiale per vitio , di quello che ne fosse in lei per natura .

Parlò l'asina , e disse sua ragione tanto bene , e tanto giustificatamente , che parue hauere in sè mostrato al mondo , non douersi fare oltraggio nè torto à veruno , confidatosi sopra il credere , ch'egli sia vn giumento , che non haurà nè fenno in capo da saperfi , nè parola in bocca da poterfi difendere . (a) *Balaam* (disse il Patriarca S. Giouanni Crisostomo) *erat asinus , animal omnium hebetissimum : nec minus benè se defendit apud eum , qui ipsum percutiebat , quàm homo præditus ratione* . Se dunque il parlare vn giumento , e dir sua ragione , à chi il batte contro à ragione , fù miracolo : e se il Peccatore , in cento luoghi delle Sacre scritture , è *Comparatus iumentis insipientibus , & similis factus illis* , doue io vi faccia sentire vn di questi , aringar la sua causa , e dir molto bene in difesa di sè , contra vn indiscreto , vn acerbo , vn rigido , vn impa-

tient-

tiene, vn dispettoso Confessore, che, fuor d'ogni giusto douere indiscretamente lo sgrida, l'atterrisce, il punge, il batte; v haurò, in certo modo, rinnouato il miracolo della tanto per ciò mentouata e celebre asina di Balaam.

E forse non v'è à di nostri bisogno di scriuere sopra questo argomento? e quel che mille ottanta e forse più anni fa, traua per dolore le lagrime da gli occhi al santissimo Padre Gregorio il Magno, fù miseria di quel suo secolo, e non ancora del nostro? tal che non habbia a dirsene quel ch'egli, predicando sopra la conuersione della Maddalena al popolo di Roma, e à tutto l'Ordine Sacerdotale che vnitamente l'vdiua: (a) *Inter hæc nos gemitus cogit quosdam Nostri Ordinis viros intueri, qui Sacerdotali officio præditi, si quid fortasse ius est exterius vel tenuiter egerint, protinus subiectos despiciunt, & peccatores quosque in plebe positos dedignatur, eisque compati, culpam suam confitentibus, nolunt.*

Questi sono que' Confessori, a' quali ben si conuiene quell'acerbo rimprovero del Profeta Amos; (b) *Qui conuertitis in absinthium iudicium.* Rendono odiosa la medicina dell'anime col renderla tanto amara, quanto è il fiele della lor bile, che vi tramischiano: par
E che

a Hom. 33. in Euang. b. Cap. 5.

che vogliamo attosficarla, affin che non si prenda : e infatti , non poche volte auuiene , che inducano i miseri peccatori à starsi più tosto con le mortalissime loro ferite nell'anima , che voler essere così dispietatamente Curati . Mutano i morsi rabbiosi que' bacci amorosi , e in duri calci que' teneri abbracciamenti , che quel buon padre , proposto dal Salvatore per esemplare de' somiglianti a lui , diede al prodigo , e disleal suo figliuolo , nulla ostante che giel riconducesse à casa , non la pietà , ma la necessità : peroche come disse vero il Vescouo S. Pier Chrisologo , (a) *Fames illi patrem dedit sapere* . Che più? secondo il medesimo (b) S. Gregorio poco fa allegato : Se venisse a' piedi di questi Farisei vna Maddalena supplicheuole , lagrimosa , chiedente à Dio perdono e ad essi assoluzione delle sue colpe , *Nimirum calcibus repulsa discederet* .

Ah nò , che non vel comportano i prieghi , e molto più efficacemente l'esempio che vene adduce il Vescouo S. Paciano . Egli , che con discretissimo zelo trattò questo medesimo argomento , è sì da lungi al consentirui ch'etian-
dio à publici , à perdutissimi peccatori che si vengono à mettere a' vostri piedi , diate de' calci che li ributtino ,
che

a Serm. 2. b Greg. *ibid*.

che anzi vuole che itendiate verso loro le braccia della misericordia di Dio secondo la sacerdotale podestà che ne ha uete, e giungono fin giù nel più profondo dell'inferno: e trattili di peso dall'atrocità, e dall'eternità di quelle fiamme penaci, alle quali secondo il presente lor meritato erano aggiudicati li presentiate à Christo, riconciliati alla sua gratia, e con diritto alla sua gloria: contanta cōsolatione di lui che li riceue à braccia aperte, quanta conuien dire che glie ne apporti il non hauer sofferta indarno la morte, e sparso inutilmente il sangue per essi, Fatelo dice il Santo Vescouo, [a) *Memor Dominica sollicitudinis, quæ propter vnius ouiculæ detrimentum, cervicibus etiam suis, & humeris non pepercit integratogregi referens peccatricem delicatam.* Ma sopra ciò non v'incresca che io vi ragioni ancor vn poco, e vi domandi, Non andreste voi per mille, e per diecimilla passi discendendo sempre all'ingìù per vna via ripida e scoscesa, la quale con sol tanto di calata mettesse dentro all'inferno? Domin(direte voi) à che farui, Fingiamo, che Dio l'aprisse, e rendutoui affatto impassibile dall'ardor di quel fuoco, vi desse piena facoltà e balia di scegliere quel che più vi piacesse vn di que' miseri dannati per tranel

E 2 fuo-

a Paren. ad pœnit. init.

fuori , e tornarlo al mondo rifuscitato in carne ed ossa . Voi il vedreste tutti quale il Salvatore disse più volte che sono , (a) *Ligatis manibus , & pedibus* : e volle dir , s'io non erro, che han le mani legate , percioche non sono abili nè capaci d'operar cosa buona: e i piè similmente legati , perche lor non rimane speranza di poter mai dare vn passo per auuicinarsi all'uscirne . Hor io voglio presumer tanto di voi , che afferratone per compassione di lui alcuno di que' più tormentati , ancorche pesante per la grauezza e moltitudine delle sue colpe , vel leuereste in collo , *Cervicibus tuis* , come dicea poc'anzi quel Santo , *& humeris non parcens* ; e rifacendo all' in sù la medesima erta , tuttoche faticheuoale , e penosa , tanta lena e conforto vi darebbe quell'hauer liberata dall'inferno vn'anima , e riportarla qui sù à riunirsi col suo corpo e far penitenza de'suoi peccati , che non sentireste per metà la fatica e la stanchezza d'vn così aspro viaggio . Poi, ne vdireste patientissimamente la confessione de'suoi misfatti, nè per molti che fossero , e laidi , e atroci, vel caccereste perciò dauanti co' calci , nè il tornereste all'inferno . Hor saprestemi interpretare quel passo del Salmo ventesimonono , *Eduxisti ab infer-*

ferno animam meam? e quell'altro ancor migliore dell'ottantesimoquinto, *Eruiſti animam meam ex inferno inferiori*? Egli è quel che vi direbbe quel misero tratto da voi fuor dell'inferno; poiche l'haureſte proſciolto dalle ſue colpe: ed è ancor quello, che ſenza dirlo, vi dice vn peccatore degno di quello ſteſſo profondo dell'inferno, d'onde cauate quel che dicemmo teſtè; adoperando il finto per condurui con eſſo lui al conoſcimento del vero. Ed oh quanto meglio il conoſcereſte, ſe à Dio foſſe in grado di darui à vedere quale in fatti è vn'anima rea, etiaudio ſe d'vna ſola colpa mortale: quanto moſtruoſa, diſforme, orribile, e quel, di che non può dirſi coſa peggiore, degna cui Iddio odj, abbomini, e maledica: poſcia, riuederla qual eſce dalle voſtre mani, tutta rauuiuata e riſorita dalla gratia ſantificante, sì bella, sì amabile; sì cara à Dio, che ſe in quel primo ſtato di rea vi cagionaua orrore, e ſpauento, sì, che haureſte voluto eſſer cieco per non vederla, per vederla in quell'altro eſſere d'abbſoluta; e di ſantificata bramereſte eſſer tutto occhi, e ne andereſte in eſtaſi di ſtupore, e di godimento.

Era pietà e miſericordia nulla meno che eroica quella che conduceua Tobia il vecchio per le ſtrade della gran Ninue, dou'egli era in cattiuità col ſuo popolo Ebreo, cercando alla ventura

de' cadaueri abbandonati di quegli della
 sua Natione, che l'empio Sennache-
 rib Rè degli Assirij mandaua tuttodì
 uccidere e lasciarne i corpi ignudi allo
 stratio e al pasto de' cani, e ciò per nul-
 l'altro, che fare vna rabbiosa vendetta
 dell'hauer gli vn Angiolo (a) con vna
 girata di spada uccisi in vna notte cent-
 ottantacinque mila soldati da lui con-
 dotti à soggiogar la Giudea, e prendere
 e saccheggiare Gerusalemme. Cerca-
 ua il pietoso Tobia (b) *Et rapiebat cor-
 pora occisorum, & occultabat in domo
 sua. & medijs noctibus sepeliebat ea: e'*
 meno, che gli costasse quella spontanea
 carità, era la fatica del caricarsi di que'
 miseri Ebrei scannati, e portarli su le
 proprie spalle dalle piazze di quella
 gran Mettopoli alla sua pouera casa, e
 quini sotterrarli; rispetto al danno dell.
 la roba, e al pericolo della vita: peroche
 accusatone al Rè, questi (c) *Iussit eum
 occidi, & tulit omnem substantiam eius:*
 nè perciò si rimase da proseguire in quel
 pietoso vfficio. Hor che non haurebbe
 fatto, e patito volentieri il sant'huomo,
 se per diuina virtù concedutagli, fosse
 stato vno stesso il leuar da terra que'
 corpi morti, e rauuiuarli? Che solle-
 citudine nel cercarne, che allegrezza
 nel

a 2. Paral. 31. b Tob. 2.

c Ibid.

nel trouarne , che consolatione al vederne risaldati, senza più che toccarli, gli sguarciar, e le ferite, e tornare il sangue, gli spiriti, il vigore, l'anima in corpo à que' suoi fratelli? E questo, à dir briue, e troppo altro che questo è quel che voi per virtù diuina potete co' peccatori che si presentano a' vostri piedi: saldarne le mille mortalissime ferite dell'anima, e tornarli alla vita eterna e beata, alla quale eran morti.

Parmi sentirui dire, ò aspri e rigidi Sacerdoti (che con voi soli ragiono.) Che doue voi sentiste, se non i gemiti, almeno i sospiri del penitente; doue ne veddeste se non vn dirottissimo pianto, almeno le prime lagrime della Maddalena: ò se non più, almen fossero come quel Publicano, contrito, cui Dio giustificò, Christo descrisse, e S. Ambrogio rappresentò come in ritratto dal naturale; dicendone: (a) *Ingressus ille templum fuerat; peccatorum mole decurua- ta ceruice, & oculorum palpebris graui morbo inquinatis, compressis, cælum non audebat aspicere. Retro gradum timidus reuocat, & extremum se non tam loco quàm iudicio conscientiae sistit. Publicat se verecundia rerum: peccatum pectoris percussione crebrò commemorat; & cor consciū pugni admonitione*

E 4 con-

a Luc. 18. Lib. de Pœnit. c. 16.

contundit . Audiebantur oris eius non verba , sed gemitus ; & quinque tantum sermonibus celebrata est tota confessio . Se venissero come lui i peccatori somiglianti à lui , voi , gli accorreste con tenerezza , gli vdireste con pazienza , e prosciolti , e giustificati , con vn autore uole *Remittuntur tibi peccata tua , Vade in pace* , li rimandereste contenti . Ma niente più che venirsene , inginocchiarsi aprir la bocca à dire , e in aprerla alzar la cateratta alla cloaca massima , e dare uscita e sfogo à menar fuori , e tutta infonderui ne gli orecchi vna piena fec-ciosa , torbida , puzzolente , mista e , confusa d'ogni varietà e moltitudine d'enormissime ribalderie ; e senza più che hauerle raccontate , volerne esser netti , come se mai non se ne fossero imbrattati ; puossi hauere in petto pure vna scintilla di zelo sacerdotale , e vdirli con pazienza ?

Ma della troppa gran pazienza che à voi non pare da hauerse in vdir essi , io vi priego che vogliate hauerne almen quella poca , che spero sia per bastare , in vdir me , che mi prendo à parlarui per essi . E primieramente , voi non contate per nulla il *Venirsene* (come diceuate) que' gran peccatori à inginocchiarsi a' vostri piedi ? Oh ! se sapeste , quanto è costato à quel misero ogni passo che hà dato venendo in cerca di voi !

voi ! quanti lacciuoli hà rotti , che nel ritraeuano ! quanti terrori gli si son parati dauanti per farlo rinuertire , e dare indietro , e gli hà risospinti ! quante battaglie di sè contra sè hà sostenute , e le hà vinte ! nol chiamereste vn *Venir* così semplice , come non fosse più che mettere vn piè inanzi l'altro . Darauelo , spero , à vedere il Magno Dottor S. Gregorio , più al viuo , e al vero di quel che possa far io da me .

Ricordiui (dice egli) di quel cieco , che tutto solo si stana sedendo lungo la strada di Gierico , e chiedendo la carità a' passaggieri . Si abbattè di venirsene per colà il Saluatore , e seco affollato , dauanti , e dietro , e intorno à lui vna calca di popolo che l'accompagnaua . Sentitone assai da lungi il bisbiglio , anzi il romore che menaua quella gran turba , il cieco dimandò , Che nuoua ? Oh quanta gente ! Chi viene ? (a) *Dixerunt ei , quòd Iesus Nazarenus transiret* . Passa Giesù ? passa quel sì potente , e quel sì cortese nel far bene à chiunque gli ne domanda ? Non gli fà bisogno di più che hauerlo inteso : immantamente leuò alto vn grido ed *Exclamauit , dicens , Iesu fili David , miserere mei* . E perciòche non veggendo oue in tanta moltitudine si trouasse quegli

E 5 à chi

à chi parlaua , gli fù bisogno di cominciare da lontano , e continuar gridando , e chiedendo: perciò *Qui praeibant increpabant eum , vt taceret* . Egli all'incontro raddoppiua le grida con voce più alta , e rinforzata . Passa dauanti à me la luce del mondo , ed io cieco hò à farmene cheto? E quando mai parlerò che mi vaglia , se hora son mutolo , quando il parlare e'l gridare può giouarmi al vedere? Adunque Giesù figliuolo di David , misere di me . Quello che ne seguì , non fà al mio bisogno l'esporgelo . Fermarglisi tutto dauanti il Saluatore , e benignamente richiederlo , *Quid tibi vis faciam?* e vditone che non altro , senon trarlo di quella misera cecità , nel trassè con vn semplicissimo *Respice* ; facendo ne' suoi occhi quel che già fece nel mondo col *Fiat lux* : e allora ; non più cieco , giubilando , e benedicendo Iddio , seguitar con gli altri il suo illuminatore .

Io sol ne considero quel *Qui praeibant increpabant eum vt taceret* . Ahi quante volte (dice il Santo Pontefice) vn misero peccatore , viuuto alla cieca , molti anni mendicando sua vita dalle creature che passano , vorrebbe raccattar la luce de gli occhi, con che vedere , e seguitare il suo Redentore; e comincia dentro di sè à domandarlo co' desideri : ma *Qui praecunt* lo sgridono , e gli dan
sù

sù la voce . Voglion che taccia , e che si rimanga cieco . I peccati commessi , son quegli che vanno inanzi : popolo e moltitudine oh quanta ! quanto laidi , quanto abbomineuoli e vergognosi ! vorrebbe esser cieco per non vederli , così grande è l'orrore che mettono al solamente trouarli nella coscienza : che sarà il trarneli fuori ad vno ad vno , e con la propria lingua esporli , e quasi metterne il fatto stesso in veduta d'vn altro ? Questi son quegli , che *Increpant* il misero peccatore , che lo sbigottiscono , che l'esortano *ut taceat* , e non li confessi . (*a*) *Sape namque* (dice il Santo Pontefice) *dum conuersti ad Dominum post perpetrata vitia volumus , dum contra haec eadem exorare vitia quae perpetramus , conamur , occurrunt cordi phantasmata peccatorum quae fecimus : mentit aciem reuerberant , confundunt animum , & vocem nostrae deprecationis premunt . Qui praebant ergo increpabant eum ut taceret : quia priusquam Iesus ad cor nostrum veniat , mala , quae fecimus , cogitationibus nostris suis imaginibus illisa , in ipsa nos nostra oratione perturbant .*

Parui hora questo vn venir che non meriti d'esser accolto , ancor che chi viene non habbia sù gli occhi le lagrime

E 6 del-

della Maddalena, nè mostri in faccia il rossore, e la confusione del Publicano? Vengono poi (dite) e contano le loro enormità. Così asciutto, così misero à me ne parlate? Oh quant'altro dirne farà il mio: peroche il vostro è da metter dispetto, il mio da indurre à pietà, e pur è il medesimo. Vi contano le loro enormità: Cioè vi discuoprono la lor nudità, e vi danno à mirare in essa ad vna ad vna le abbomineuoli, le puzzolenti, le vergognose, le vecchie, e cento volte rinnouate piaghe, onde, hanno tutta, per così dire, da capo à piedi l'anima ulcerata, e marcia. E se nondimeno aspettano, e si prometton da voi Confessore, cioè Medico delle coscienze, vna mano maestra, che lor ne faldi lo squarciato, e ne curi l'impostemito, non al contrario, le grassi, le scarni, e le inacerbisca; con vn far troppo peggio de' cani, che con le piaghe di Lazzaro non adoperauano i denti à morderle, e stratiargliele, ma la lingua tanto sol ruuida quanto era vtile ch'ella fosse, mentre glie le ripuliuà, e le disponeua à faldarsi: se, dico, aspettan da voi questo pietoso vfficio, aspettan quel che si veggon promesso di voi da S. Gregorio Nisseno, dicendo al penitente del Sacerdote che ne ode la confessione: (a) *Maiores tibi*

a Ora. in eos qui alios acerb. ind. sub fin.

tibi in eo fiducia sit , quate in Deo generat , quàm in illis à quibus corpore procreatus es . Audacter ostende illi quæ sunt recondita . Animi arcana , tamquam occulta vulnera medico relege . Ipse & honoris , & valetudinis tua rationem habebit .

E perciòche io non vorrei , se possibile mi fosse , lasciarui in petto non sodisfatta d'vna conueniente risposta ragion, veruna in pruoua del douersi , ò in difesa del poterli trattar rigidamente co' penitenti ; vna fortissima che sarà tutta per voi , me ne dà S. Agostino: ma la mise in bocca , ò la tolse di bocca à certi , ch'eran forse del medesimo spirito d'Elia, ch'è il vostro . Questa è , che (a) *Au- gent homines peccata spe veniæ*. La troppa facilità del perdonare , alletta (dicono) e inuita da sè medesima à peccare : e come giustamente si hà per complice de' misfatti chi dà loro impunità al commetterli , così il mostrarli tenero verso del reo , e hauerne compassione , il trae à farsi sempre più reo . Se ne allegano in pruoua aforismi dettati dalla politica , esempi addotti dall'istoria , ragioni speculate dalla Filosofia . Mà il Martire S. Cipriano , mille quattrocento e più anni fà , prendendo à difender la causa di que' non pochi, che vinti dal

a In psal. 101.

d'al dolor de' tormenti, e spauentati dall' atrocità della morte, eran caduti rinnegando la Fede perseguitata nell'Africa; poscia dolenti, e tristi, tornauano à penitenza, e chiedean mercè e perdono di quell'orrendo misfatto: Al primo vederli (dice) si conuien correre loro incontro con le braccia, e se tanto può dirsi, con le viscere aperte, e raccorlisciamamente in seno. Così fà Ididio, e così vuole che facciam noi, conoscitori, e giudici delle sue cause. Si alleghino à mucchi, e à fasci, quantunque adunar se ne possono, autorità, e ragioni in contrario: niuna può tenerli dauanti à quest'vna, che è (a) la *Clemenza di Dio*. Adunque *Vitanda sunt quæ non de Dei Clementia veniunt, sed de philosophiæ durioris presumptione descendunt.*

E non farà vero ancora delle penitenze che a' peccatori, dopo terminata la confessione, s'impongono? Non dourà hauerli dauanti il medesimo esempio della diuina benignità? non addossando à quel misero vna soma così enorme, e pesante, che al Confessore stesso il suo cuor dice (e delle dieci volte gli dice il vero le noue) Costui non la porterà; e non hauendo egli potestà di scemarla, la si scoterà tutta in-

intera di dosso. Discreta, la soppor-
rebbe ageuolmente; eccessiua ageuol-
mente la gitta, e se ne scarica, senza nè
pur cominciare quel che dispera di po-
ter profeguire. Il poco fauio Confessore
si persuade, che con la seuerità della
pena metterà in errore al penitente la
colpa: e non si auuede quanto maggior
sia l'orrore in che gli mette la confessio-
ne. (a) S. Giouanni Chrisostomo (se
pur egli è l'autore dell'Opera imperfetta
sopra l'Euangelio di S. Matteo) si duole
acerbamente di quegl' indiscretissimi
Sacerdoti, i quali *Alligant onera graui,*
& importabilia, & imponunt super hu-
meros hominum; ciò che il diuin Mae-
stro disse farsi da' Farisei: e (b) *tales*
sunt (dice egli) *etiam illi, qui graue*
pondus venientibus ad pœnitentiam im-
ponunt. E poco appresso: *Si erramus*
modicam penitentiam imponentes, non-
ne melius est propter misericordiam, ra-
tionem dare, quàm propter crudelita-
tem? Vbi enim Paterfamilias largus est,
Dispensator non debet esse tenax. Si
Deus benignus est, vt quid Sacerdos eius
auflerus?

Rifateui hora vn poco addietro, e
rileggetemi quel che S. Agostino dicea
poc'anzi addursi in difesa del trattar
rigi-

a Veggasi il lib. 4. Biblioth. sanctæ.

b Hom. 43.

rigidamente i peccatori , cioè far che l'assoluzione , e'l perdono che aspettano quasi gratuito, e in dono, costi loro punture , e morsi di riprensioni, e di rimproueri; e poscia vn buò carico di penitenza : non è egli questa la cagione che ne allegauano ; perche (a) *Auget homines peccata spe veniæ* ? Oh mal consigliati ! (ripiglia S. Agostino) oh ciechi ! se non vedete , che *Imò augerent peccata desperatione veniæ* : e'l vien prouando à lungo , fin coll'esempio de gli antichi Gladiatori , gente dissolutissima, e dirotta à ogni mal fare , sol perche disperata . E fosse in piacere à Dio , che la smoderata acerbità dell'impazienza , e dell'ira più , che del zelo de' Confessori nello sgridare , nel confondere ; nell'inaspir che fanno i poveri penitenti (dico Poveri in doppio sentimento , ancor per ciò , che tutto il zelo si sfoga contra essi : i grandi , i ricchi , etian- dio se grandissimi peccatori , si lasciano con piaceuolezza , non si graffiano con rigore) non verificasse il detto del Pontefice S. Gregorio (b) *Cùm increpatio immoderatè accenditur , corda delinquentium in desperatione deprimuntur* .

Non si trouerà , spera , chi non approui , e lodi vn pensiero del Vescouo
S. Gre-

a *Ibid. in psal. 101.*

b *Pastoral. lib. 2. c. 10.*

S. Gregorio Nisseno : che se il traditor Giuda (a) *Non properasset sui ipsius carni fex fieri , facinus suum grauius putans , quàm vt sibi posset ignosci ; expers misericordiæ non fuisset . Si enim illi , qui Christum cruci suffixerunt , misericordiam sunt consecuti , & credentes , baptisma mentes simul , & manus abluerunt , profectò & ipse , qui eum prodiderat , veniam impetrasset .* Se l'infelice Giuda si fosse dato à vedere, ancor dalla lungi , al suo vilipeso , e tradito Maestro, con pur solamente vna lagrima di pentimento su gli occhi , e gittàdo verso lui vn sospiro, con esso , ancor tacendo , gli hauesse domandato il perdono : molto più , se fosse corso à gittarglisi pubblicamente a' piedi , con al collo quel capestro che la desperatione gli hauea messo in mano per impiccarli , e confessando in alta voce il suo fallo , hauesse protestato , di meritar per esso d'esser egli carnefice di sè stesso ; non può dubitarsi senza offesa dell'infinita clemenza di Christo , che *Veniam impetrasset .* Vdite hora ò Sacerdoti quel che sopra ciòè per dirui l'Arciuerscouo S. Ambrogio . Rauedutosi Giuda, si presentò in atto di reo a' Principi de' Sacerdoti : confessò il suo peccato , rendè loro la moneta hauutane per mercede del
tra-

a Orat. In eos , qui alios acerb. iud.

tradimento, e con quel (a) *Peccavi tradens sanguinem iustum*, restitui la fama à Christo. Che pietà n'hebbero que' Sacerdoti? che consiglio, che consolazione gli diedero? *At illi dixerunt, Quid ad nos? Tu videris.* Questo tuo tatto à noi che importa? Se importa à te, pensacitu. O risposta micidiale! tanto, che non corse nulla di tempo frà mezzo il *Tu videris*, e l'*Abiens laqueo se suspendit*. Hor (b) *Quæ vox alia vestra est* (dice S. Ambrogio a' Nouatiani tanto dispietati quanto ritrosi all'ammettere à penitenza i peccatori) *Quæ vox alia vestra est, cum etiam minoris peccati reus vobis factum proprium confitetur? Quid respondetis aliud nisi hoc, Quid ad nos? Tu videris. Hunc sermonem laqueus sequitur. Eò feralior pœna, quò culpa est minor.*

Facciamo hora, tutto in opposto del fin quì ragionato, che Christo, affissati gli occhi in vn gran peccatore, e venutolo esaminando collo sguardo, il troui tutto da capo à piedi pieno di ribalderie; lungamente, e sempre indarno, ammonito, e aspettato che si rauuegga, e si muti, e faccia (c) *Fructum dignum pœnitentiæ*. Se ne adiri, e fulmini contra

a Matth. 27.

b Lib. 2. de pœnit. cap. 5.

c Matth. 3.

tra lui la sentenza di morte improuisa, e di dannatione eterna: cioè, faccia come colà nel decimoterzo capo dell'E-
uangelio di S. Luca, quel padrone della vigna, che trouata in essa vna ficaia, che da tre anni non fruttaua altro che foglie, la sententiò di presente alla scure e al fuoco, e ne imposè l'esecutione al vignaiuolo, con quel terribile, *Succide illam*. Oh Sacerdoti operai della vigna di Christo, quanti di voi al primo riceuer di quella commessione, direbbono all'infelice ficaia: Ben ti stà pianta infingarda, sconoscente, malnata. Hor và, e non produci altro che foglie. Habbiti hora il frutto che si dee al tuo non fruttare, *Succide illam*; e senza frammettere indugio, correrebbono à cercar dell'accetta: e che mortali colpi, e di che forza scaricherebbono al piè di quell'ingrata pianta, fino à vederla recisa, fiaccata, e proffesa in terra? Hor qui non son io che parla, mà il poc' anzi allegato (a) Nisseno, che sopra questo argomento, dell'vsar poca pietà commiseri peccatori, hebbe per vtilmente speso il tempo, e la fatica, nel comporre vna ben lunga e fortissima oratione, da giouarsene i Confessori della sua Chiesa. Siega dunque à dire: Tutto all'opposto di voi spietati, fece quel vignai-

gnaiuolo pietoso; e sol perciò che pietoso, lasciatioui in esempio da Christo, ch'è il padron della vigna. Egli si presentò, non sapei ben dire se interceditore, ò auvocato di quella pianta, con vn certo chiedere, che alla rea si dessero le difese, e quasi la reuision della causa, coll'indugio d'vn anno: e tutto insieme promise di sè, che quanto può l'agricoltura coll'arte, e le sue braccia con la fatica, tutto l'adoprerà al bisogno di renderla fruttuosa. Mossè, e persuase, e vinse per modo, che la sentenza di morte à ferro e à fuoco, già pronuntiata contro all'infelice albero, si riuocò. *Noli igitur* (dice il Santo Vescouo a' suoi Sacerdoti) *Noli esse tam facilis ad amputandum tu, qui Dominum, ne id faciat, debes obsecrare: neque tam celeriter desperandum existima.*

Questa prima ragione, che fin qui hò trattata, voglio terminarla con vn pesantissimo sentimento del Martire S. Cipriano, che à mettere ne' Confessori pietà, e compassione, d'vn pouero penitente, non si poteva esprimer meglio, nè rappresentar più al viuo di quel ch'egli fa, ne io ci voglio aggiugner nulla del mio, ma lasciare, che chi ne hà bisogno dia a quel grand'huomo la risposta, ch'egli tacitamente domanda. Così dunque scriue al Vescouo Antoniano,

(a) già

(a) già più che mezzo pendente verso l'eresia di Nouatiano, implacabile contra i caduti nella persecutione, fino à non voler dar loro la pace, nè ammetterli à penitenza. *Iacet* (dice) *Iacet ecce saucius frater ab aduersario in acie vulneratus. Inde diabolus conatur occidere quem vulnerauit, hinc Christus hortatur, ne in totum pereat quem redemit. Cui de duobus assistimus? In cuius partibus stamus? Vtrumne diabolo fauemus ut perimat, & semianimem fratrem iacentem, sicut in Euangelio Sacerdos, & Leuites, praterimus? an verò, ut Sacerdos Dei, & Christi, quod Christus & docuit & fecit, imitantes, vulneratum de aduersarij faucibus rapimus, ut curatum Deo iudici reseruemus?* Così egli.

Veniamo hora più alle strette con questi verso le anime altrui indiscreti, e rigidi Confessori. Entriamo, se ce ne dan licenza, nelle loro coscienze: ma meglio fia che v'entrino eglino stessi, e ne hauremo la verità. Spieghinsi dunque dauanti à gli occhi, la lor pueritia, la lor giouentù, quindi, fino all'età in che sono al presente, tutta al disteso la lor vita, qual si vedrà da ognuno nel dì del Giudicio. Se posson dire con verità *Nihil mihi conscius sum* quan-

quanto si è à colpa mortale: quella pietà, che Dio hà vfata con effiaccioche non cadano, l'vfino effi à folleuar chi è caduto. Euui huomo tanto inumano, che abbattutosi di vedere vn misero stramazato in terra di così gran colpo, che da sè non può rileuarse, mà sol domandare à chi passa mercè d'aiutarlo à risorgere, gli si fermi sopra, e nel farsi à rialzarlo, il riprenda, lo sgridi, e'l carichi d'improperj, rinfaccian-
dogli l'esserfi lasciato così straboccata-
mente cadere per vna strada, doue egli pur camina, e non cade? Questa inumanità non può cadere in petto ad huomo, nè pur se barbaro, quanto il sono gli antropofagi del Brasile. Si accorre, si china giù la vita verso il giacente, e se non basta à solleuarlo il porgergli la mano, non gli si nega l'aiuto delle braccia, fino à rimetterlo in piedi; e del patito, cadendo, voi non caduto gli portate compassione.

Vn bel corso è quello che voi hauete fatto, menando tutta la vita per la dritta via dell'innocenza. Ben si può dire, che con gran miracolo della diuina gratia siete caminato per sù il mare à piedi asciutti, come già San Pietro sul mare di Tiberiade: altri van sotto, e si sommergono più ò men profondo, secondo il peso, e la grauità delle colpe, che li tirano verso l'inferno. Hor quando
do

do ve ne compaiono al confessionale di questi, voi hauete à ricordarui primieramente, che così fece San Pietro quando (a) *Videns ventum validum*, si perdè, e consentendo al timore, *Cæpit mergi*: poi hauete à dire à voi stesso, che se haueste hauuto incontro vn soffio gagliardo di quel vento della tentatione, dell'occasione, della rea natura, che hà patito quest'altro, forse haureste fatto voi altrettanto che egli. Che che sia, fate ancor voi seco quel, che il benignissimo Saluatore con esso: *Extendens manum suam apprehendit eum*. Poteua vsarsi maggior piaceuolezza, e soauità nel rimedio? *Et ait illi, Modice fidei, quare dubitasti?* Potea farsi più amicheuole, o più salutifera correctione?

Mà troppo più mi dà che temer di voi presuppuesto innocente, mà co' peccatori acerbo ed aspro; questo medesimo San Pietro, che qui mi si è fatto opportunamente dauanti: e conuien, ch'io mi ci fermi vn poco intorno, peroche forse il suo male farà il più efficace rimedio, che v'habbia, per sanar voi del vostro. Ben vi dee ricordare di quel generoso vanto, ch'egli diede all'amor suo verso Christo poc'anzi d'inuiarsi con lui all'orto di Getsemani: doue
sen-

a. *Math.* 14.

sentendo dire al suo caro Maestro , che cominciando di colà , (a) *Omnes scandalum patiemini in me ista nocte* : Il valoroso Pietro , che che fosse per esser degli altri , protestò francamente , che doue ben tutti gli altri cadessero , egli si manterrebbe in piedi : doue tutti gli altri vi abbandonino , e fuggano , vedrete me sempre al vostro fianco . Tù Pietro , tù solo frà tutti gli altri , tù solo mi negherai . Io negarui ? Io che (b) *Tecum paratus sum & in carcerem & in mortem ire* ? Dicca da vero il buon Pietro : ma sol quì , perche quì niun tenea di nulla , doue non v'era nulla di che temere . (c) *Nunquid Petrus nouerat se, (disse S. Agostino) quando dixit Medico , Tecum sum usque ad mortem ? Medicus nouerat , vena inspecta , quid intus ageretur in agroto : agrotus non nouerat . Venit accessio tentationis , & probauit medicus sententiam suam , & perdidit aeger præsumptionem suam .*

Hor io non domando à veruno ch'entri per me in quell'impenetrabil profondo de' diuini giudizj , e torni a riuellar m'ene il gran segreto che al certo fù , permettere , che tanto miseramente cadesse in vn così enorme eccesso , quel
Pie-

a Matth. 26.

b Luc 22.

c In psal. 43.

Pietro, quel Principe del Senato Apostolico, quello, à cui Christo hauea mutato il nome di Simone in quel di Pietro, e promessogli di fondar sopra lui la sua Chiesa: io, dico, non mi ardisco à desiderar di saperne più auanti che il fatto. Ben da vero desidero, che voi ò Sacerdoti rigidi, aspri, duri co' peccatori, vdiate, sì, che vi rimanga scolpito in capo, quel che ne parue à quel diuino ingegno, che fù S. Agostino (a) *Erat re vera Petrus (dice egli) paulò durior, & seuerus. = Hic ergo = si donum non peccandi fuisset adeptus, quæ uenia commissis populis daretur? Sed idcirco diuinæ prouidentiae secretum ita temperauit, ac permisit, ut primus ipse laberetur, & rueret in peccatum, quò erga peccantes duriores sententiam, proprii casus intuitu, temperaret. Se non vi basta vn' Agostino, che solo vale per mille, vi ci aggiungo il Magno Pontefice San Gregorio, con questo, (b) *Prius igitur Petrum ostendit sibi, & tunc præposuit ceteris, ut ex sua infirmitate cognosceret quàm misericorditer aliena infirma toleraret.**

Quindi è, che come auuisò fauiamente il sopra citato (c) San Gregorio Niseno, rinnegato che Pietro hebbe tre

F volte

a Serm. 24. de Temp. b Homil. 21. in Euang. c Orat. eadem.

volte il suo diuin Macstro , non perciò tornò ad esser Simone , perdendo il glorioso nome di Pietro , e'l priuilegio del douersi fondare sopra lui la Chiesa vniuersale : peroche da questo medesimo esser caduto , douea prouenirne assai del bene per l'amministratione di quel grande vfficio , in quanto , il primo e supremo Pastore dell'anime , *Ex sua infirmitate cognosceret quàm misericorditer aliena infirma toleraret .*

Hor io da tutto questo concepisco vn, voglia Dio che vano , e irragioneuol timore , che per amminenda , ò in pena dell'essere aspro, e rigido co' peccatori , possa seguirne la permissione d'vna qualche non leggiera caduta , da cui gl'indiscreti innocenti , de'quali hora parliamo , imparino à lor gran costo , ad essere più compassionuoli , più pazienti , più misericordiosi verso de' miseri peccatori. *Magnorum criminum rei, magnis criminibus facile donabunt veniam .* (disse S. Bernardo , parlando de' due , maggiori Apostoli Pietro , e Paolo) (a) *& in qua mensura mensum est eis , remetientur nobis . Peccauit peccatum grande Petrus Apostolus, & fortasse quograndius nullum est : & tam velocissimè , quàm facillimè , veniam consecu-*

a Orat. eadem .

b Ser. I in Fest. Apost. Petri & Pauli.

secutus est, & sic ut nihil de singularitate sui primatus amitteret. Sed & Paulus, &c.

Doue poi non fosse vero il presupposto, sul quale habbiamo ragionato fin, & hora, dell'esser viuuto senza mai cadere in colpa graue il Confessore, che contro alle graui colpe del penitente tanto s'infuoca, e si dirompe in parole, e in atti smoderatamente sdegnosi, ben si vede il tutt'altro discorrerne che ci bisogna. E per cominciar di qui; appena è possibile à crederfi, molto più à tollerarsi, che ascoltando vn Sacerdote la confessione d'vn penitente, senta in csa ricordare à sè i suoi peccati, e vegga quasi rifarsi il ritratto dal naturale, ò dipignerfi co' suoi proprj colori vn pezzo della sua vita, e in vece di parergli che gli si dica, *Tu es ille vir*, e di rispondere, e (a) *Peccaui Domino*, e sospirare, e piangere sopra sè stesso, tutto dimentico di sè, si scagli contra quel misero, perch'è stato quale è stato ancor egli. E doue già confessandosi egli delle sue colpe, desiderò nel Sacerdote, che l'vdiua, mansuetudine, e clemenza, ò se non più, descrittione, e pazienza: e dicendogli come David (b) *Erraui, sicut ouis quæ perijt*, gli soggiugnea, F. 2. (c) *Ve.*

a 2. Reg. 12.

b Ps. 118.

(a) *Veni sine canibus ; veni sine malis operarijs : veni , non cum virga , sed cum charitate , spirituque mansuetudinis ,* che è il commento di S. Ambrogio : egli faccia verso quel misero tutto all'opposto di quel , che desiderò per se stesso . Lieui i sassi a' cani dell'impazienza , dell'acerbità , dello sdegno , che con parole mordaci lo strazino , come fosse vna fiera da uccidere , non vna peccorella trafandata da rimettere alla pastura coll'altre .

Oh quanto è , non solamente giusto , ma profitteuole il consiglio , che il Pontefice S. Gregorio diede a' Pastori dell'anime ! (a) *Consideremus , quia aut tales sumus quales nonnullos corrigimus , aut tales aliquando fuimus ; etiam si iam diuina gratia operante non sumus : vt tantò temperantiùs humili corde corrigamus , quantò nosmetipsos veriùs in his ; quos emendamus , agnoscimus .* Specchiateui ò Confessori ne' penitenti : e se questo originale , che hauete dauanti , è vna copia di voi , fate quel che Dio comandò à gli Ebrei (b) *Non abominaberis Ægyptium , quia aduena fuisti in terra Ægypti .* Egli , e voi , siete stati nel medesimo Egitto , alla seruitù del medesimo Faraone ; il giogo al collo , la

ca-

catena al piede , la vita strascinata in lauori di fango, e di paglia . Voi ne siete uscito ; deh per Dio non v'esci mai di memoria , d'esserui stato : e se hora , la Dio mercè, siete buono, ricordui (e vel ricorda S. Agostino] che (a) *Ex malo factus es bonus* : vel ricorda ancor più specificatamente S. Ambrogio , che (b) *Ex malo seruo factus es bonus filius* : peroche il *Factus es bonus* , v'inciterà à rendere incessabili gratie à Dio , *Qui extendit pontem misericordiae suae , vt tu transire posses* , e uscire delle tenebre , e della feruitù dell'Egitto . Ma il *Factus bonus Ex malo* , v'insegnerà à non volere , che passato voi , Iddio tagli il ponte (c) *Ne alius transeat* : che tutto è di S. Agostino ; ò quel che torna poco men che al medesimo del tagliarlo ; che voi il restringiate con tante angustie d'animo , ò l'intralciate con tante spine di parole pungenti , che habbiano ò à dare in dietro quegli, che il veggono, ò ad infanguinare i piedi à chi vuol mettersi à passarlo . Alle città di rifugio , ch'erano deputate à gli Ebrei per iscampo e saluo della vita di chi hauesse ucciso vn huomo sotto certe condizioni, vi fù espresso comandamento di Dio, che le strade che conduceuano ad esse ,

F 3 fos-

a In psalm. 54. b. De Sacram. lib. 5. cap. 4. c. Hom. 6. ex 50.

fossero aperte, distese, sgombrate, appianate: vi si potesse andar di giorno ad occhi chiusi, e correr di notte al buio senza pericolo d'inciampare: perciò (a) *Sternes diligenter viam*, disse il Signore à Mosè.

Nò dunque ò Sacerdoti (torna à dire il Pontefice S. Gregorio) non intralciate la strada che porta il peccatore fuor dell'inferno, nè strignete le braccia che sono il rifugio doue egli corre à camparsene. Quella pietà che fù vsata con voi già peccatore, habbiatela verso ogni peccator penitente. Il bastone del Profeta Eliseo, posto da Giezi sopra il figliuolò della buona Sunamite defunto, non valse nulla à risuscitarlo. Trar dalla morte del peccato le anime, non è gratia, non è virtù, non è miracolo, in cui habbia nè pur menoma parte il bastone della seuerità, e del rigore; nè vn tal cadauero torna viuò à forza di battiture. Si conuien fare quel medesimo che Eliseo: (b) e n'è tanto famosa, quanto misteriosa l'istoria. Egli si prostese con la vita rannicchiata e impicciolita alla misura della piccolezza di quel fanciullo, e tutto sè viuò applicò à tutto lui morto: il volto al volto, gli occhi à gli occhi, la bocca alla bocca, le mani alle mani, e con

e con ciò gl'infuse del suo calore, e del suo spirito: e quelle fredde membra si rauuiuarono, e l' defunto risuscitò. Hor questo è il consiglio di S. Gregorio: applicarsi il Confessore al penitente: il che facciamo allora che *Nosmetipsos in his, quos emendamus, agnoscimus.* Ponete *Oculos super oculos eius*, e dite, Gli sguardi inuidiosi e lasciui, che questi mi confessa hauer dati, furono vna volta mie colpe: mirare il bene altrui di mal'occhio, e contristarmene l'altrui bellezza di troppo buon'occhio, e inuaghirmene. *Et os super os eius.* La medesima mala lingua, che hà costui, l'hebbi ancor io: mormoratore, mettitore di scandali, spergiuro, impudico, e adulator, falsario: *Et manus super manus eius*, e così del rimanente, attioni con attioni e vita con vita. Io vi sò dir per certo, che con questo cercare e trouar sè stesso peccatore in vn altro peccatore, non può accordarsi il trattarlo aspramente, e adoperar feco il bastone di Giezi, inutile à risuscitarlo: ma vn vero calor vitale di carità, possente à far che tornino in sè, e prendano vna tutt'altra vita etiandio le anime più perdute. Vi ci consiglia il più volte allegato S. Gregorio Nisseno, etiandio per ben vostro: dicendoui (a) *Leuio-*

ra fac aliorum pondera , ne in eadem damnationis trutina actiones tuæ deprimantur , quando vita nostra tamquam in Lance , Dei iudicio examinabitur .

Fin qui hanno aringata la lor causa i Penitenti , e bene al istesso esposte le lor giuste ragioni , e le vere compassionevoli lor querele contra i Confessori impatienti , agri , indiscreti . Hor ogni douer vuole si oda ancor la parte de' Confessori , che non si daranno così ageuolmente per vinti nè fallirà che non habbiano assai che dire in lor difesa . Vero è che quanto io vegga , tutto alla fine tornerà in prò della causa de' Penitenti . Entriam dunque nella materia piaceuolmente , con questo irrepu gnabile principio .

La più vtil domanda , che possa farsi ad vn misero che si è lasciato traboccare in qualche graue eccesso , è quella , che il zelantissimo Saluiano , chiamato il Maestro de' Vescoui , fece à tutta la Chiesa Cattolica nel primo de' quattro eloquentissimi i libri che per lei compose . Quiui , descritte che hà le abbominoli vite, che à quel suo tempo menauano vna gran parte de' Christiani, dirotti à ogni mal fare, e seppelliti fino à gli occhi, massimamente nell'immonditie della carne , esorta , e priegagli altri di miglior coscienza à non imitarne l'esempio : ma subito rialzarsi , come chi cade
in .

in piana terra ; non abbandonarsi come chi d'alto precipita, e vien giù voltolandosi per lo pendio, d'un monte; nè resta, che non ne tocchi il fondo ; e doue cade giace , sì , che indi più non risale. (a) *Ne ergo (dice) horum naturalem sequantur illuuiem , nec malè blandis lapsibus acquiescant ; aut in barathro libidinum commorantes , in ipsis se sepeliant ruinis suis : sed illico , ubi concidere , consurgant , & eleuationem protinus meditentur in lapsu : ac , si fieri vllò modo pernicitate pœnitudinis possit , tam velox sit remedium resurgentis , vt vix possit vestigium apparere colapsi .* Hor di questi , quanto pochi ve ne hà ! pur ve ne hà , così presti al rialzarsi dopo caduti , come (per così dire] le palle , che le percosse à terra , nel medesimo atto della percosse rimbalzano . Così del Santo Rè Dauid ben disse S. Agostino , che il peccato in lui stette come pellegrino che passa , non come abitator che rimane : peroche non v'hebbe tempo di mezzo , trà il riprenderlo , peccatore , e l'assoluerlo penitente . (a) *Peccaui Domino* , disse egli e incontanente il Profeta à lui , *Domine quoque transiulit peccatum tuum .* Pochi dunque di questi ce ne capitano (dicono i Confessori) anime timorate ,

F 5 che

a *Salu. l. 1. ad Ecc. l. ca. 10. b. 2. Reg. 12.*

che non si gitterebbero à dormire, consapeuoli d'esser in disgratia, e in ira à Dio, che quel terribile *Qua hora non putatis Filius hominis veniet*, non facesse loro sognar viuamente, d'hauer come Sifara fuggitiuo, appuntato il chiodo di Iahel fu la tempia, e'l martello in aria à scaricare il colpo, per cui quello suenturato (a) *Morti soporem consocians, defecit*. Se di tal sorte fossero i penitenti, biasimo, correttione, rimprouerì meriterebbono i Sacerdoti, che con essi vlassero altro, che quello (b) *Spiritum lenitatis*, che raccomanda l'Apostolo: piaceuolezza nell'accorli, compassion nell'vdirli, soauità nel curarli. Ma quanto altro è il mondo da quel, ch'e'dourebbe.

Questa reticenza io la prendo come lasciata à me, perche l'interpreti, e la suolga, e m'vnisca con voi facendo le vostre parti: ma perciòche voi troppo ben ne sapete abesperto, fateui in costà vn po' poco, quanto si è dar luogo à vn Confessor nouello, e perciò inesperto. Io mi vo' prendere ad informarlo: e mentre à lui rappresenterò in vece di voi, come troppo sia vero, che (c) *Mundus totus in maligno potitus est*, altro da voi non chieggo, senon che giudichia-

a Iudic. 4. b Gal. 6.

c 1. Ioan. 5.

dichiate, se, posto ch'egli sia com'è, debba feco vfarfi, per migliorarlo col sacramento della penitenza, la soauità, ò l'agrezza: ò se amendue, doue, e quanto debbano esser frà sè miste, e temperate..

Hor dunque, voi Confessor nouello, che vi dedicate à vn così saluteuole ministero, ha uete prima di null'altro a propor di guardarui, che il Martire S. Cipriano possa rimprouerare à voi quel, che ad vna non buona Setta di Sacerdoti, che à quel suo tempo gli diedero affar che fare. Questi eran huomini temperati agro, e duro altrettanto, che quello spietatissimo Sacerdote, del quale raccontò il diuin Maestro, che abbattutosi di trouare nel mezzo della strada, che andaua da Gerusalemme à Gerico, gitato, e dissefo vn misero viandante, mezzo ignudo, e tutto coperto, e stampato di ferite dategli da masnadieri, che (a) *Despoliauerunt eum, & plagis impositis abierunt seminiuo relicto*; quel Sacerdote gli si fermò sopra, guardollo, il vide tutto sangue; la vita, à punte, à tagli di coltello in più luoghi aperta, e traforata, la faccia smorta, lui appena viuo, e non chiedente aiuto, perche in quell'estremo non hauea spirito da poterlo: ma con questo medesimo

F. 6. non

non poterlo chiedere , più efficacemen-
 te il chiedeva . Intenerironfi le viscere
 di quel Sacerdote ? glie ne corsero à
 gli occhi lagrime di compassione ? gli
 diè conforto di parole ? aiuto di mano ?
 straccioffi , se altro non haueua , la
 veste à farne fasce , e bende , con che
 legargli le ferite ? nulla ne fece . Guar-
 dolo il crudele , e nol curò : guardol-
 lo , e tanto gli calse di quella estremità
 in che il vide , che *Viso illo , prateriuit* .
 Tali erano que' Sacerdoti , d'quali scri-
 ueua al suo tempo S. Cipriano . Vede-
 uano tuttodì feriti , piagati , vlcerosi
 nella coscienza , malconci nell'anima
 per colpe graui , e molto più per quella
 grauissima ch'era l'infedeltà : non però
 era in que' durissimi Sacerdoti niuna te-
 nerezza di carità , non di misericordia ,
 non d'vmanità , che gl'induceffe à vo-
 lerli curare . Richiestine , pregatine li
 ributtauano , e li si tenean da lungi a'-
 confessionali . I soli ammessi all'entrar-
 ui , all'interteneruifi , all'vdire , e all'-
 essere vditì poco men che da mane à se-
 ra , erano gl'incolpabili , gl'immacola-
 ti , gl'innocenti : d'altra conditione pe-
 nitenti non accettauano . Oh ! grida il
 Santo Martire , Che nuoua specie di
 Cerusici , e di Medici è cotesta ? (a) *Quam
 enim potest exercere medicinam qui dicit ,
 Ego*

Ego solos sanos curo, quibus medicus necessarius non est? e mostrando loro l'innumerabile turba de' mortalmente feriti nell'anima, grida *Operam nostram, medelam nostram vulneratis exhibere debemus.*

Hor perciòche ancor oggidì ve ne hà di questi, voglia Dio che pochi, voglia ancor Dio, che pochi ò molti che sieno, voi vi guardiate d'essere vn de' loro, sì che vi comincià piacere di far uela quasi del tutto con certe poche anime buone, coscienze dilicate, di purgatissima vita, *Quibus medicus necessarius non est.* Iddio, eleggendoui alla dignità, e al ministero sacerdotale, v'hà (diciam, hora solamente di questo) v'hà posto in mano il vaso del balsimo stillato dall'albero della Croce, per curar le ferite, dell'anime. Voi mal fareste, à valerue- ne solamente per l'odore, che il balsimo hà veramente soaue; ma odore non salda ferite: e farebbe come perduta nelle vostre mani la sustanza, e l'vso di quel pretioso licore. Niente altro (e forse niente altro) che vdir sentimenti diuoti, isperationi sante, affetti di pietà, delitie e tenerezze di spirito: e scioglier dubbi di perfettione, e dar nuoue idee di virtù, e lumi d'alti pensieri: e in questo passar le hore il Confessore, e la penitente, come fossero vn Benedetto e vna Scolastica, e non saperfi diui-

diuidere, impaniati col mele troppo attaccaticcio di que' dolci ragionamenti. Intanto i feriti nell'anima, a' quali *Opem nostram; medelam nostram exhibere debemus*, perche la sustanza del balsamo è per essi, non poter si auuicinare a scoprirui le lor ferite, e chiederui mercè di curarle: anzi voi, quanto eglino son più meschini, tanto teneruene più lontano, e hauerne schifo e orrore, perche in essi non v'è altro che piaghe, e marcia, e puzzo, e voi auuezzo a quelle delicatezze di spirito, ohime, quanto intollerabile pur solamente à sentirlo.

Disbrigato da questo impaccio, seguitemi animosamente: peroche io tanto non voglio che mi riusciate vn di que' medici profumieri, che non fanno da medico, perche *Salos sanos curant*, che anzi, per ridurui à vna conueniente mezzanità, voglio che vi gittate all'estremo contrario. I più ammorbati dunque, i più puzzolenti, schifi, lordi, verminosi, e fracidi peccatori che v'habbia, e possa hauerui, io vo' che diciate, Tutti sono per me, ed io tutto per essi: e come raccomandati; e commessi in particolar maniera da Dio alla vostra pietà, e alle vostre mani, perche curandoli glie li rendiate sani, offerite loro la vostra pietà à riceuerli, le vostre mani à medicarli: Seguiranne il trouarui ad ogni

ogni hora disposto à sentirui vomitar ne gli orecchi ribalderie così laide , così enormi , che forse prima non haureste imaginato possibile il trouarsi huomo che le commetta : e nondimeno voi non iscandalezzaruene , e inuiliti , e perderui d'animo ; anzi direte , lo aspettaua ancor peggio di questo : e se v'ha peccator maggiore , venga , ch'egli è tutto mio , ed io tutto di lui . Così qualunque ne vdiate , e quantunque molte in numero , e graui in peso di malitia , sieno le colpe , che ne vdirete , non vi si dirizzeranno i peli del capo , non vi si raggrinzeranno le carni , non vi si sconuolgerà lo stomaco , non darete in impazienze , in ismanie , in grida , in zelo da furioso ..

Houui data poc'anzi à vedere la niuna pietà , che il crudel Sacerdote , rappresentato da Christo nell'Euangelio di S. Luca , hebbe di quel pouero viandante , che dal sacro monte di Gerusalemme era disceso alle pianure di Gerico, e incappato ne' malandrini fù da essi spogliato e mortalmente ferito ; e secondo la concorde interpretatione de' Padri , è figura del peccatore ; e'l riscontro , che ne van facendo , s'accorda e batte per ogni verso . Il Sacerdote , che come dicemmo , passò lung'h'esso , il vide , nè di lui hebbe pure vn tocco di compassione al cuore , ondè lasciatolo ,
qua-

quale il trouò, con le sue ferite intere, e crudele, (a) *Præteriiuit*. Tutto altrimenti vn pietoso e mistico Samaritano, che auuenutogli di viaggiare per colà stesso à cauallo, non prima hebbe dauanti quel sì doloroso spettacolo, che che senza più, si gittò di sella, e correndogli in aiuto, ne cercò tutte le ferite ad vna ad vna, nè veruna ne ommise, in cui non istillasse dell'olio per medicarla: poi tratte fuori quante bende, e fasce eran bisogno, con esse *Alligauit vulnera eius*. Adunque egli veniua interamente fornito di questo salutifero arsene, l'hauea così tutto alla mano, che vn medesimo fù vedere il ferito, e medicarlo. Ciò presuppuesto conuerà dire, ch'egli fosse indouino della sciagura, che douea incogliere à questo misero viandante. Prima ch'io ve ne sponga il vero, e vi mostri quel che à voi s'attiene in questo auuenimento, risouengauì, che in ogni paese v'hà, doue più, e doue meno, de'luoghi di gran pericolo a'passaggeri: boscaglie e selue, foreste e grotte, trauerse e tormenti di strade, presso de'quali i ladron masnadieri si acquattano, e appostano chi viaggia, e, intrachiusili da ogni lato, escano loro addosso, gli atterrano, gli spogliano, li carican di ferite, e se ne fug-

fuggono con la preda , lasciando que-
mal capitati , e mal concì à morir quiu-
da sè , ò à diuorarli le fiere ancor viui .
Hor se io m'eleggo à fare vna tal vita ,
la cui professione sia l'andare in cerca
di questi miseri abbandonati , e medi-
carne le piaghe tanto più compassion-
euolmente quanto elle son più mortali ,
fino à risanarli per modo , che di presso
ad agonizzanti , li risusciti à miglior
vita di quella , che dianzi haueuano ,
puossi trouar fatica più saluteuole , ca-
rità più fiorita , ministero più copioso
di meriti ? Non andrò con sempre meco
l'olio c'l vino , i legamenti , e le fasce , e
il giumento da portare il ferito al più
vicino ostello , e i danari con che so-
disfare al debito delle spese , che iui si
conuerran fare , fino ad hauer risaldata
interamente la vita à quel misero , tor-
natolo in buone forze ? Tutto hebbe ,
e tutto fece quell'amoreuole Samari-
tano : nè v'è particolarità nell'operato
da lui per la salute del corpo di quel
suo ferito , che da' Dottori della Chie-
sa , massimamente dal Pontefice S.
Gregorio non s'interpreti come miste-
ro significante quel , che vuol farsi nel-
la cura dell'anima . Vdite hora dal
dottissimo Origene , come in quel Sa-
maritano dell'Euangelio si vuol rico-
noscere non chi risana vn solo , ma chi
si hà preso à curar come suoi proprij
quan-

quanti han bisogno dell'opera delle sue mani, e de' rimedj della sua carità: e questa è la felice sorte della vita, e della professione vostra ò Sacerdote nouello, dedicatoui al faticoso, mà salutarifero ministero dell'vdir le confessioni. (a) *Vt scias* (dice Origene) *quòd secundum prouidentiam Dei Samarites iste descenderit, vt curaret eum, qui inciderat in latrones, manifestè doceberis ex eo, quòd secum habebat alligaturas, secum oleum, secum & vinum. Quæ quidem ego puto non propter istum solum, sed propter alios quoque secum portasse.* Chi così v'è cercando de' feriti, non se ne strania, non si adira, non si scandalizza, nè sbuffa, quando ne truoua. Non gli cade in pensiero quell' dispettoso, (b) *Recede à me, non appropinques mihi, quia immundus es.* Nè quell'altro. *Ego solos sanos curo*, di chi sdegna d'vdir in confessione se non chi non hà di che confessarsi: pure essendo chiarissimo ad intendersi quell'aforismo del sanatore, e saluatore dell'anime (c) *Non egent qui sani sunt medico, sed qui malè habent.* Protesan dunque di sè, e'l denuntiano à gli altri col medesimo San Cipriano *Opem nostram, medelam nostram vulneratis exhibere debemus:* e quante più
in

a Hom. 34. in Luc. b. Isa. 65.

c. Luc. 5. & Marc. 2.

in numero , quanto più profonde , e mortali son le ferite che quegli portano à curare , tanto maggior è la compassione , maggior la destrezza , e la diligenza , che v' adropano intorno . Altrimenti , se me la fò solamente con chi non hà bisogno , non hà bisogno di me il mondo che (a) *Totus in maligno positus est.*

Chi entraua à vedere , e à circuir passo passo que' cinque portici , che correuan d'attorno alla famosa Piscina di Gerusalemme , detta ebraicamente Bethesda , non aspettaua di trouar quiui infermi d'vna semplice infreddatura , d'vna poca ambascia di stomato , d'vna leggier graffiatura in pelle , d'vna febri-cellula efimera , d'vna tosse accidentale , d'vno spruzzo di scabbia su la vita . Che v'era dunque? (b) *Multitudo magna languentium.* In cinque portici cinque spedali , pieni di gente compresa da morbi incurabili per qualunque ingegno di medicina , o forza di cirugia . Disperata la cura de' rimedj umani , qui si adunauano ad aspettarla dalla mercè diuina , altri col ventre sformatamente rileuato , e , à dir così grauido per idropisia ; altri co' nerui tremolosi , o disciolti , o attratti : chi mangiato viuo da piaghe , da vlceri , e da cancrene ; chi affiderato , e perduto d'vna parte di

di sè mortagli indosso: etici consunti, fordi insieme e mutoli à natiuitate, ciechi, lebbrosi, artetici, monchi, scosciati, e in cento altre guise storpi, guasti, malconci. (a) *Multitudo magna languentium; cæcorum, claudorum, aridorum, expectantium aquæ motum*: cioè, che l'Angiolo Raffaello, ch'è *Medicina di Dio*, venga dal cielo à dibatter l'acqua della piscina, e v'imprima quella virtù sanatiua di qualunque sia l'infermità del primo, che vi si tufi dentro. Hor in questa Piscina dell'antica Gerusalemme, habbate per figurata, e per descritta ogni chiesa, quando, massimamente in certi tempi dell'anno, ella è piena di peccatori, che aspettano che voi scendiate à risanar loro cò la medicina di Dio, la coscienza, e l'anima, *A quacunque detinentur infirmitate*.

Se à voi fosse conceduta la gratia, che tanto desiderò San Giouanni Crisostomo, di vedere ignude le anime de' peccatori, come colà ne' portici della Piscina si vedeuano i corpi di quella *Multitudo magna languentium*, vi riconoscereste gli adunati in vn giro di pena dall'Apostolo, per mostrarli alla nouella Christianità di Corinto: (a) *Fornicarij, adulteri, molles, masculorum concubitores, fures, auari, ebriosi, maledi-*

a Ibid. b 1. Cor. 6.

ledici, rapaces. Questa è la *Multitudo magna languentium*, che vi aspettano nella Chiesa. E si vi dico, e'l prouerete vero, che in vn sol peccatore vi si daran taluolta à risanare tanti peccatori, che quelle, che l'Apostolo nominò come specie d'huomini differenti nella diuersità delle colpe, le trouerete, se non tutte, vna gran parte vnite in vn indiuiduo peccatore. Ricordiui di quel misterioso lenzuolo, che fù tre volte mostrato in visione à San Pietro, e v'eran dentro (a) *Omnia quadrupedia, & serpentia terræ, & volatilia cæli*, e tutte erano bestie immonde, secondo il giudicio della legge vecchia: hor sapiate che à voi così auuerrà di vedere in vna sola confessione, non dico vn lenzuolo, mà vna gran vela di naue, piena d'ogni più mostruosa e abbomineuole forma di peccati, e sentirete intonarui, come S. Pietro, da vna voce spiccata dal Cielo, *Surge, occide, & manduca*: e habbiate come suol dirsi, stomaco da inghiottire, e calore di carità per concuocere, e digerire tante ribalderie, e tante immondezze.

La moltitudine poi per ogni spetie farà tal volta così eccessiua, che penerete a' sommarla etian dio alla grossa. Come quel terribile inuasato della contrada
de'

de' Geraseni, che il Salvatore profciolse e liberò, hauea in corpo tanti spiriti immondi, che uscendone, e diuidendosi, ne fù pieno (a) *Grex porcorum magnus*, ne' quali hebber licenza d'entrare: similmente *Homo in spiritu immundo*, come S. Marco dice essere stato costui, haurà in sè tanta moltitudine di laidissimi desiderj, e discorsi, e fatti, e mistatti in bruttezze di carne, che à sommarne le partite in vn conto, non potrà dirsene altro, che *Grex porcorum magnus*. Ogni dì tornan da capo, non altrimenti, che se ogni dì fosser nuoui al peccare: e mostran vero quel che il Real Profeta ne disse, che (b) *In circuitu impij ambulat*: perche come bene auuisò S. Agostino, (c) *Qui in gyrum it, numquam finit. Ipse est labor impiorum*. E quindi vna spauentosa difficoltà nello spogliarli de' mali abiti, che col lungo vso han contratti: secondo il verissimo aforismo di San Bernardo: (d) *Aliqui ita inuoluti sunt consuetudine vitiorum, vt illam dediscere, & desuescere, non tam spoliari sit, quam excoriari*.

Mà non lascia luogo al farsi marauiglia della tanta moltitudine delle colpe,
il

a Marc. 5. b Psal. II.

c In Psal. 139.

d Serm. 9. in Cant.

il lungo corso del tempo in che sono iti adunandole: come i fiumi, che quanto vanno più oltre, tanto più ingrossano per le sempre nuoue acque delle fonti, de' riui, de' fiumicelli, de' laghi, che loro si aggiungono. Per quaresime, per giubilei, per pasque, per malattie che vengano, non mutan vita, nè stato, nè sono altri nelle più riuerite solennità della Chiesa, di quel che sieno ne' carnouali, e in tutto il rimanente dell'anno: e ben può loro adattarsi quel, che Tertulliano disse della Scithia, doue era nato l'Eretico Marcione: Mutasi tutto il mondo col mutar luogo il Sole. Non v'è terra, che non fiorisca di primavera, che non si scaldi, e dia che mietere, e che ricoglier la state, che non maturi i suoi frutti, e non faccia le sue vendemmie l'autunno: sol nella Scithia (a) *Totus annus hybernum*: ò come disse quell'altro, (b) *Nec de cælo aliud accipit, quàm hyemem sempiternam*: altresì questi, come non vi fosse per essi nè paradiso, nè inferno, nè morte improuisa, nè giudicio, nè anima immortale, nè Dio da temersi, nol temono più, che se non vi fosse, ò non credessero che vi sia. Di questi ve ne capiterà alcuno (c) *Triginta & octo an-*
nos

a In Marcion. lib. 1. cap. 1.

b Solin. cap. 20. c Ioan. 5.

nos habens in infirmitate sua, come quel misero paralitico, che Christo, mosso ne à compassione, sanò. Di tre, di cinque, di sette, e dieci, e più anni, quanti ne haurete à sentire! e quanto abbomineuoli, e puzzolenti le lordure, delle quali vi conuerrà diligentissimamente lauarli, e mondarli: basti, che io ve ne ricordi il descriuerli, che fece il Profeta Ioel, dicendone, (a) *Computrue- runt iumenta in stercore suo*: e non potea dirne più in meno parole.

Forse à voi parrà che in quanto v'hò fin quì ragionato, io habbia premuta assai gagliardamente la mano, e non ingrandito il vero, mà preso il possibile ad essere per quello, che in fatti farà. A questo hò che risponderui in prima, che doue fosse vero ciò che voi dite, io haurei etiandio lodeuolmente fatto con vn Confessor nouello, quale hora voi siete, quel, che il Maestro della militia Romana ricordò essersi vsato co'Soldati nouizzi; di dar loro più grandi, e più graui quelle armadure, e quell'armi, con le quali indosso, e in pugno, si prouauano ne gli esercizi militari: accioche auuezzì à quel maggior peso, maneggiassero poscia più speditamente le vere, e più leggieri. Se non faranno così maluagi e rei i penitenti, quali io

ve

ve gli hò descritti, vi giouerà non poco ad vfar con essi benignità, e clemenza, l'hauergli aspettati peggiori. Ma di quel che in fatti sarà voi ve ne auuedrete alla pruoua.

Intanto, presupponendoli tuttauia, quali io ve gli hò rappresentati, il primo consiglio, che hò à darui in ben loro e vostro, è, che mai non disperiate di poter voi, e la possente mano di Dio con voi, mutarli di pessimi, etiandio in ottimi. Così quel santissimo Vescouo e Martire S. Cipriano, già più volte allegatoui, esortando il Vescouo Antoniano à non ricusar d'ammettere à penitenza quegli, che per timor de' tormenti (come dicemmo addietro) hauean fatto mostra di rinnegar la Fede, (a) *Non putemus (disse) mortuos esse, sed magis semianimes iacere eos, quos persecutione funesta sauciatos videmus: qui si in totum mortui essent, nunquam de eisdem postmodum & Confessores, & Martyres fierent.* Verissimo fù quel che il Saluatore disse di Iazaro morto: *Lazarus amicus noster dormit.* Al che S. Agostino, (b) *Verum dixit: Dormiebat, sed illi, à quo poterat excitari = Domino dormiebat, hominibus*
 G mor.

a Lib. 4. Epist. 2. siue Epist. 5.

b De verb. Dom. ser. 44. Tract. 49. in Ioan.

mortuus erat , qui eum suscitare non poterant . Nam Dominus tantacum facilitate suscitabat de sepulchro , quante non excitas dormientem de lecto . Similmente à lui dormono i peccatori , che à noi son morti , perche non possiamo destarli da noi : ma bene il può, e l' fa tuttora con noi la sua gratia vincitrice.

Beati veramente eran gli occhi (come Christo medesimo disse (a) che vedeuan gl' innumerabili , e stupendi miracoli , ch' egli tuttodi operaua ; (b) *Cæci vident , claudi ambulant , leprosi mundantur , surdi audiunt , mortui resurgunt* : e quanti da qualunque incurabile infermità compresi gli si accostauano ; (c) *Virtus de illo exibat , & sanabat omnes* , Sed *miracula ista* (soggiunge S. Agostino) (d) *tunc in corporibus . Videamus in anima . Sobrii sunt paulò ante ebriosi ; fideles sunt paulò ante adoratores simulacrorum , res suas donant pauperibus qui aliena antea rapiebant . Quis Deus magnus sicut Deus noster ? Tu es Deus qui facit mirabilia solus .* Se dunque Iddio è , come in fatti è , quegli che opera tuttodi queste miracolose curationi delle anime , puossi altro che pazzamente disperar di veruna ? Voi haue-

te

a Luc. 10. b 1b. 7. c 1b. 6. d In ps. 75.

te à fare con vn qualunque grandissimo peccatore non altrimenti che se tutto il suo conuertirsi à Dio, e cambiar vita, in contrario, dipendesse da voi: poi ha- uete à sentir dentro di voi, che tutto il vostro fare, non può far nulla senza il far di Dio *Qui facit mirabilia solus*. E vditelo espresso in altra maniera, e bene, dal nobilissimo Abbate S. Nilo, che ricordato il famoso miracolo del rinuer- dir che fece in vna notte l'arida, e mor- ta verga del Sacerdote Aron, e fiorire, e maturar frutti, soggiunse: [a) *Potest ergo fieri; ut homines quibus petra du- rius, & silice, cor obrigit, gustu ac- cepto doctrinæ spiritualis* (ch'è la parte che voi hauete à somministrare) *in pingues & fructi fera mutantur arbores*.

Presupposta indubitabile la verità qui esposta, ne siegue il doner voi, qua- lunque penitente vi si accosti perche l'v- diate, riccuerlo à braccia aperte, come inuiato à voi da Dio, e condottoui quasi per mano dell'Angiolo, à cui è singolarmente in cura: e questo si vuol intendere in particolar maniera de' po- ueri, de' cenciosi, de' puzzolenti, che non portano, dirò così, lettera di rac- comandatione; ciò che ne' ricchi, e ne' grandi sono il bel vestito, il titolo, il casato. Questi non si ributtano, nè si

G 2 fan-

a Epist. 1. *Thaumasio sub finem*.

fanno aspettare, anzi si aspettano, e come desiderati, si accolgono cortesemente. Date ad ognuno discretamente il suo douere; *Cui honorem honorem*: ma vi ricordi, che il sangue del Figliol di Dio è sparso così bene per l'anima dello schiauo, come per quella del padrone, e del Rè. Non può dirsi à bastanza, quanto vaglia, e possa nel cuore d'un penitente, da voi prima non conosciuto, quel vedersi accolto con benignità, e con parole amoreuoli: sì come al contrario, (a) *Quemadmodum se tibi curandum præbeat* (disse il Dottor S. Ambrogio) *quem fastidio habes? qui contemptui se, non compassioni, medico suo putat futurum?* E se, domandandolo voi, come suol farsi, Da quanto si è confessato? vditè risponderui, che da quattro, da sei anni addietro, guardiui Iddio dall'entrar subito con lui nelle riprensioni, e ne rimprouerì: Serbateuelo in petto; e qui hora fateui animo, e aiutatelo à dire. Ricordateui del benignissimo figliuol di Dio, che à satiar con quel così illustre miracolo le turbe, che da trè giorni il seguiauano nel deserto, s'induse particolarmente, perche (b) *Quidam ex eis de longè venerunt*. Sò, che il Magno Pontefice S. Gregorio l'intese de' peccatori, che

a *De pœnit. lib. I. c. I.* b *Marc. 8.*

che portano alla confessione sacramentale colpe grauissime, per le quali si sono grandemente allontanati da Dio : (a) *Alij* (dice) *post carnis flagitia* , & *alij post falsa testimonia* , *alij post facta furta* , *alij post illatas violentias* , *alij post perpetrata homicidia ad pœnitentiam redeunt* , *atque in omnipotentis Dei seruitium conuertuntur* : *Hi videlicet ad Dominum de longinquo veniunt* . Quanto enim quisque plus in prauo opere errauit , tanto ab omnipotente Domino longius recessit . Ma può altrettanto bene intendersi di chi viene à penitenza , e torna à Dio , dopo esserne stato vno , e più anni lontano ; e' l *Misereor* , che disse il Salvatore , cade in particolar maniera sopra essi .

Cominciata la confessione , habbate per detto di voi , e del penitente quel che il Beatissimo S. Agostino disse di Christo , e dell' Adultera , rimasa sola con lui nel tempio , perche la rea coscienza de gl' infidiosi accusatori , che glie l' hauean presentata accioche ne facesse causa e giudicio , gli hauea fatti dileguar , e fuggirsene via di colà l' vn dopo l' altro per la cagion , che ne scrisse nel suo Euangelio S. Giouanni . Adunque (b) *Remansit adultera &*

G 3

Do-

a In Ezech l. 2. hom. 21. sub finem .

b In Ioan. In psal. 50. & alibi .

Dominus (dice il Santo Dottore) *Remansit vulnerata & Medicus*: e quel che vi de' rimaner più scolpito nell'animo , *Remansit Magna miseria, & Magna misericordia*: quella è nel peccatore , questa de' essere nel Confessore . Ben voglio io che mentre vdite esporui le fornicationi , gli adulterij , e le altre più enormi disonestà , e le frodi , e i furti , e gli spergiuri , e le bestemmie , gli orribili sacrilegj , il cuor ve ne scoppi di dolore , veggendo tanto indegnamente oltraggiato Iddio dalle sue creature , tanto empivamente ricrocifisso il Redentore da que' medesimi , per la cui redentione egli vollè morir crocifisso : ma voglio ancora , che alzando gli occhi al cielo , gridiate nel medesimo vostro cuore a Dio , (a) *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt* . Del rimanente , che s'attiene al modo d'vdirli , haurei troppo che diruene , ma non vo' stancarui , notandone le non poche particolarità , che pur sarebbon gioueuoli à farsi .

Terminata che il penitente haurà la spositione delle grandi , e vergognose sue colpe , voi haueate à mutar personaggio , e di compassioneuole , e benigna madre , che à lui vi siete mostrato fino ad hauergli tratto di bocca tutta la

la confessione, e'l processo de' suoi misfatti, senza far voi altro che vdirlo patientemente, e, doue fa bisogno, aiutarlo à sodisfarsi in questa parte dell'integrità, che il volgo crede essere, non che il più, ma il tutto d'vna confessione ben fatta: allora voi ha uete à prendere il personaggio di padre, che ama, perche è padre, e perche è padre ammonisce, riprende, castiga, e corregge; senza però mai perder l'amore, e la discrezione di padre.

Siate al penitente qual fù à S. Pietro quell'Angiolo, che il trasse fuori della prigione, onde di lì à poche hore douea esser condotto à mettere il collò sotto la mannaia, per comandamento del Rè Erode, che à ciò il serbaua, vago di compiacere à' Giudei che volean morto l'Apostolo. Staua egli in vna forte prigione, guardato di e notte da sedeci soldati, che in due partite ne custodiuanò e difendeuan la porta: e la notte, che douea esser l'ultima della sua vita, dormiua in mezzo à due altri soldati, incatenato con essi. In questo, ecco venir tutto improvviso dal cielo nella prigione vn Angiolo, che prima di null'altro destò Pietro percotendogli vn fianco: e questi, nell'aprir che fece gli occhi, vidè tutta luminosa la carcere, oscura ancor di giorno, e allòra, per lo raddoppiato buio della notte oscu-

riffima. Leuato il capo, si vide sopra l'Angiolo, e ne vdì vn (a) *Surge uelociter*, che gli diè tutto insieme il poterlo; perche gli cadder da' polsi delle mani le due catene, che il teneuano auuinto e raccomandato a' corpi de' due foldati, nel cui mezzo giaceua. Gli comandò di vestirsi, e calzarsi, e feguitarlo; e passate amendue insieme le due guardie, al giugner, che fecero, ad vna porta di ferro, ella, tutto da sè, cioè per ministero angelico, si aperse, e ne uscirono: con che Pietro, lasciate nel lor profondissimo sonno sepolte le guardie de' foldati, e delusa l'espettatione d'Erode, e de' Giudei, scampò la vita altroue.

Quanto è in questa narratione, tutto, à parte per parte, può appropriarsi ottimamente à voi, e al penitente, ma per non allungarmi souerchio, sol uene dò ad offeruare primieramente, che quel *Percusso latere Petri*, *excitauit eum*, non fù vn farlo risentire con dargli vn pugno, molto meno vn calcio nel fianco, e tutto insieme rimprouerargli. Lieuati di costà mentecatto. Tù fe' poche hore vicino ad esser morto di ferro, e non te ne dai pensiero? e dormi? Egli fù vn tocco di mano, quanto sol bisognaua à svegliarlo: Vna vostra
ri-

riprensione al penitente, nè pur villana, s'egli è villano, nè discortese, nè acerba, come vn calcio al fianco di qualunque sia il meschino, che riprendete. Ma sopra tutto si auuertì quel *Lumen refulsit in habitaculo*. Fate che vegga la grauità delle sue colpe: l'ardimento dell'offendere vn così gran Dio, così possente, così benemerito di lui, dal quale hà quanto hà di bene, nè mai altro che bene. E come gli è dato l'animo di viuere in dispetto, e in odio à lui, tanto tempo, reo d'eterna dannatione, e non mai sicuro di douersi leuar la mattina viuo doue si mette à giacer la sera? quanti muoiono improvviso, e niun d'essi l'aspettaua, ò ne temeua? e se voi foste vn di quegli, che farebbe dell'anima vostra? doue vi trouereste? quando mai ne vscireste? La pazienza di Dio è terribile à chi l'abusa: e ordinaria pena di chi, potendo, non vuole viuere bene, è voler viuere bene, e non poterlo: chiamar confessione, e non hauer Confessore.

Ma non accade che io vi suggerisca ciò, che à voi detterrà in abbondanza il vostro medesimo cuore, se parlerete di cuore. Questo vi sò dir certo, che vi auuerrà taluolta, e sempre con somma vostra consolatione, di condurre etiamdio de' grandissimi peccatori à piangere per contritione, e singhiozzar

tanto dirottamente , chi non potranno formar parola : e à disporueli , fiate certo , che gran forza haurà sempre l'accorgersi il penitente , che voi così gli parlate , perche l'amate : e v'affliggete di veder voi in lui quel , ch'egli non vede di sè , di correre ad occhi chiusi sull'orlo del precipitio , per cui stà ad hora ad hora per rouinare coll'anima nell'eterna perditione . Perciò , hora gli ricordate la beatitudine del paradiso , hora i tormenti dell'eterna dannatione , e l'allettate , e l'atterite , e mescolate il dolce col forte , e come il Samaritano dell'Euangelio , il vino coll'olio , l'vn che morde , l'altro che mitiga : e adempiete il consiglio del Pontefice S. Gregorio , d'vnire in voi come nell'arca del Testamento la Manna , e la Verga . (a) *In boni rectoris pectore* , dice egli , *fit est virga diuisionis* , *fit & Manna dulcedinis* . = *Sit Amor* , *sed non emolliens* , *fit Rigor* , *sed non exasperans* : *fit zelus* , *sed non immoderatè seutens* : *fit Pietas* , *sed non plus , quàm expediat* , *parcens* .

Rimane hora per vltimo , che almen v'accenni quel , che si conuerrà fare , qualhora v'abbatterete in peccatori insensibili , ostinati , e duri tanto , che per quantunque adoperiate con essi , non

vi

vi verrà fatto di ribauerne vn vero indicio di pentimento, vna probabile speranza d'emendatione. (a) *Defecit sufflatorium* (disse appunto di loro il Profeta Geremia) *Frusira conflauit conflator: malitia eorum non sunt consumptæ*. Cuo- ri tanto indurati nel male, che tutto il fuoco dell'inferno, e tutti i mantici delle buone inspirationi, non giouano à purgarli, nè ad ammollirli. Quelle medesime verità delle cose eterne, che dà voi dette ad vno, gli entran nel cuore, à vn di questi altri, muouono ne gli orecchi: e si verifica quel che S. Agostino ne scrisse à Volusiano: (b) *Adest vox audientibus auribus; adest & surdis: sed illis patet, illos latet*. Il Gran Basilio auuenutosi forse in parecchi di questi, si confessò vinto dal non saper doue volgersi, nè à che nuouo partito oramai più appigliarsi: e à maniera di disperante, (c) *Quibus ego verbis (dice) te curabo? Regnum Dei non curas: gehennam non times. Quam animæ tuæ medicinam idoneam inueniam? Si enim horribilia non metuis, clara insuper, & pulchra despicias, disputamus cum corde lapide*. In somma à dirlo coll'vsata efficacia del zelatissimo Saluiano, appena si tolgono da piè del Confessore, appena

G 6 han

a Cap. 6. b Epist. 3.

c Hom. 7. In ditescientes au.

han protestato d'esser dolenti, e pentiti delle colpe passate, che immantenente sinuiano à commetterne delle nuoue: e, come si fossero confessati per rubare, non per meritare l'assolutione de'lor peccati, *Taliter ferme omnia agunt, vt eos nō tampus antea pœnitentiam criminum egisse quàm postea ipsius pœnitentiæ penitere.*

Hor quanto si è à questi, voi, a ben fare, hauete à far con essi secondo il consiglio, che ve ne dà il Patriarca d'Alessandria S. Cirillo, cioè, secondo l'esempio, che ne lasciarono que' due Angioli, che Iddio mandò à trar fuori di Sodoma Lot, con esso tutta la sua famiglia: accioche il puzzolente fuoco, che douea immantenente piouere, e tempestar giù dal cielo, ad incendiare, e consumare quella scelerata città, non cogliesse lui innocente, con tutti gli altri colpeuoli. Dunque (a) *Dixerunt ad Lot; Habes hic quempiam generum, aut filium, aut filias?* Si offerirono à saluare i due generi, che Lot hauea in casa, sposi delle due sue figliuole; (b) *Minimè nescij* (disse quel santissimo Prelato) *illos Lotum non secuturos: sed ea, quæ mittentis se Dei bonitatis, ac benignitatis erant, exequabantur.* Così voi, con quegli aspidi sordi, che per non vdir nè le voci di Dio

Incan-

a Genes. 19. b Hom. 1. in Hierem.

Incantantis sapienter , nè le vostre ammonitioni, si turano coll'ostinatione gli orecchi : non lasciate perciò di ricordar loro quello stesso , che vi parrebbe da dirsi, se foste sicuro di conuertirli. E se il farlo vi parebbe vn gittar la fatica , e'l tempo , lasciateui persuadere tutto il contrario dall'autorità, e dalla ragione , che il Pontefice S. Gregorio ve ne ricorda. Chi predica, dice, a' peccatori, nè gli vien fatto di conuertirli, (a) *Mercedem habet . Nam & Æthiops in balneum niger intrat , & niger egreditur ; & tamen balneator nummos accipit .*

Finalmente nel licentiarli da voi , accompagnateli con vn profondo gemito del vostro cuore : anzi ancora con le più calde lagrime de' vostri occhi : e fate come il buon Rè Dauid (b) verso il suo mal figliuolo Assalone quando , dichiaratosi suo ribello , e vinto in battaglia dal General Gioab , questi con tre punte di lancia gli passò il cuore , e l'uccise . Dauid ne pianse la morte inconsolabilmenre , e (c) *Fundebat lacrymas* (disse il soauissimo S. Bernardo) *Fundebat lacrymas Dauid filio parricidæ : & si non profuturas , pias tamen .*

Vn

a Lib. 1. epist. 63.

b 2. Reg. 18.

c Epist. 12. ad Carthuf.

*Vn' anima sconsolata consolantesi
a' piedi del Crocifisso .*

VDite , e mouerauui forse a' pietà
il compassioneuole stato d'vna
pia , e gran Dama , per nome Gregoria ,
alleuata in Corte , e intima Cameriera
dell'Imperadrice moglie di Tiberio Au-
gusto . Questa era vn'anima , quanto il
più desiderar si possa , dolente , e sconsola-
ta : peroche il suo cuore (come ognidì
l'acque nel mare) ondeggiua con vn
tal perpetuo flusso e riflusso , ch'era
fior confidarsi tutta animosa in Dio ,
come sua serua ; poscia tutta smarrita ,
diffidare , e temerlo come sua nemica :
e per l'vno , e per l'altro intieme , mez-
za misera , e mezza beata . Ella hauea ,
come disse il Pontefice S. Gregorio , le
due eredità della figliuola di Caleb ; ch'
erano (a) *Irriguum superius* dell' Amo-
re , correndole à gli occhi dolcissime le
lacrime *Desiderio regni cœlestis* : e l' (b)
Irriguum inferius del Timore , strug-
gendosi in amarissimo pianto , *Dum in-
fernifupplicia pertimescit* .

Vero è , che tenendosi ella per gran-
dissima peccatrice , troppo più sensibile
era in lei la pena , che le daua il dubi-
ta-

a Iosue 15.

b Li. 6 ep. 23 al. 187. Theotisto & And.

rare, se Iddio le haueſſe mai conceduto il perdono delle ſue colpe, di quel che, foſſe la conſolatione dello ſperarlo. ed oh! quante volte ſi abandonaua col volto ſopra i ſacri piedi del Redentor crocifitto, e piangendo à cald'occhi, glie li rigaua con due fiumi di lagrime, e profumauali, verſando ſopra eſſi dal cuore l'odorofò vnguento de' più diuoti affetti, che poſſan trarſi da vn'anima penitente, chiedendo, e tuttora aſpettando l'vdire ancor eſſa, come quella felice rea, la Maddalena, eſpreſſole in voce ſenſibile dalla bocca del ſuo Maeſtro e Signore, quel medefimo (a) *Remittuntur tibi peccata*. Ma doue la Maddalena non parlò chiedendolo, e pur l'hebbe, domandandolo queſta Dama nè pur l'era riſpoſto..

Conſigliata dunque parte dal ſuo dolore, parte dalla ſua confidenza che hauea con S. Gregorio Magno, ben da lei conoſciuto di quanti meriti foſſe appreſſo Dio, mentre Diacono della Chieſa Romana viſſe non piccol tempo colà in Coſtantinopoli, trattatore de' negozj di Pelagio Papa appreſſo il piſſimo Imperadore Tiberio; tutta à lui, già tornato à Roma, e creato ſommo Pontefice, ſi riuolſe. Scriſſegli, e per mettergli pietà di ſè, cominciò la lettera dall'accuſarſi

farfi à lui gran peccatrice: ma io (dice il Santo nella risposta) (a) Scio quia omnipotentem Deum feruenter diligitis. Seguì ella appresso, richiedendolo d'vna gratia, e protestando, che, fino ad ottenerla, mai non finirebbe di molestarlo, aggiugnendo lettere à lettere, e prieghi à prieghi: se importuna, se troppo ardita, quindi conghietturasse la grandezza del bisogno, che hauea, d'impetrarla. La gratia era, ch'egli ottenesse riuelatione dal cielo, che la ficurasse, hauerle Iddio perdonati, e rimessi tutti i debiti delle sue colpe.

Il Santo Pontefice, per negarle, vtilmente quel, che altro che dannosamente non potrebbe prometterle, così le ripose: *Quod Dulcedo tua in suis epistolis subiunxit, importunam se mihi existere velle quoadusque scribam, mihi esse reuelatum, quia peccata tua dimissa sunt, rem & Difficilem, & Inutilem postulasti. Difficilem quidem, quia ego indignus sum, cui reuelatio fieri debeat: Inutilem verò, quia secura de peccatis tuis fieri non debes, nisi cum iam in die vitæ tuæ ultimo plangere eadem peccata minimè valebis.* È ricordole, che quel gran Paolo Apostolo, che ancor viuendo in terra fù rapito in cielo, castigaua il suo corpo per

per timor di non effere ricacciato fra reprobì, le soggiunge, *Ad huc timer quiam ad cælum ducitur, & timere non vult qui adhuc in terra conuersatur;* Così dolente, e disolata, com'era dianzi, lasciolla, piangente dolce, e amaro, sopra i piedi del suo Signor Crocifisso; peroche, come ben'auisò S. Bernardo, (a) l'vn d'essi è la Misericordia, che sollevua lo spirito con la confidenza, l'altro il Giudicio, che l'vmilia col timore.

Del medesimo mal di cuore, onde quella sconfolata Dama Gregoria era inferma, parecchi sono le somiglianti à lei, anime buone, che ne patiscono: e, quel ch'è più da ammirarsi, e da dolersene, nō poche volte ne sono più tormētate quelle, che meno il douerebbono. Non diffidano veramente del perdono delle lor colpe, già in altri tempi commesse, nè disperano di douer esser salue, e beate: ma con la dubbiezza, in che ne sono, viuono sì sconfolate, che non si vede in esse quella fronte sempre serena, quel volto sempre giuliuo, quel cuor sempre contento, e mezzo in paradiso, che Iddio vuol ne' suoi serui: e'l buon Rè Dauid, che l'haueua in sè, null'ostante che stato adultero, e micidiale, tante volte il domanda ne' suoi Salmi, e comanda à gli altri che l'habbiano:

no : e pur egli non hauea , come noi , presente , e spiegata dauanti à gli occhi quella maggior di tutte le possibili ragioni , da conuincere , e persuadere il confidare , e presumere della bontà , della clemenza , e dell' infinito amor di Dio verso noi , ch'è il Figliuolo stesso di Dio Crocifisso .

O dunque anime buone , e sconsolate , à sanarui delle angosce , e degli sfinimenti , in che vi tiene il misero cuore la timidità , e la sconfianza , poneteui per mio consiglio à piè d'vn Crocifisso : Non trouerete altroue antitodo più potente al vostro male , nè più facile à prendersi : perche il prenderlo non sarà altro , che rimirarlo . Ricordauì di que' rabbiosi serpenti , che nel deserto feriuano , e uccideuano gl'Israeliti in pena della lor miscredenza ? ricordauì , che Mosè supplicò à Dio per que' miseri attossicati , e n' hebbe in rimedio l'alzar sopra vn' antenna vn serpente di bronzo , (a) *Quem cum percussi aspicerent sanabantur* ? Hor vi ricordi ancora di quel , che Christo protestò di sè stesso : (b) *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto , ita exaltari oportet Filium hominis* , cioè alzarlo sopra vna croce : e , come quel misterioso serpente di Mosè sanaua gli auuelenati con niente più ,
che

che vederlo (a) *Immittebantur enim ex visu quasi antitoda quadam* (come disse S. Gregorio Nisseno) così il Crocifisso, di cui quello era segno, e figura, non richiede da voi per guarirui, altro che il rimirarlo.

Due Trasfigurationi hebbe la sacrosanta vmanità di Christo in terra, sopra due cime di monti, il Tabor nella Galilea, e'l Caluario nella Giudea: quella fù priuata, e gloriosa, questa, publica, e vergognosa: e, trattone vna sola, le particolarità dell'vna e dell'altra, furono simigliantissime nella disomiglianza. Là sul Tabor (b) *Resplenduit facies eius* con tanta, e così viua luce, che al riuerberò d'essa il Solè raddoppiò la sua, e fece più chiaro il giorno, e più luminosa la terra. Qui sul Caluario la medesima faccia si oscurò, e que'diui ni occhi chiusigli dalla morte, e si eclissaron per modo, che ancora il Solè con essi disuenne, e si ottenebrò tanto, che (c) *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*. Là Mosè dall'vn lato di lui, ed Elia dall'altro, *Visi in maiestate, dicebant excessum, quem completurus erat in Ierusalem*; adducendone Mosè le figure della Legge, Elia le predittion de' Profeti. Qui due ladroni,

a In vita Mosi.

b Matth. 17. c Luc. 9.

ni , (a) *Vnus à dextris , & alter à sinistris* , li tengono *Medium Iesum* , e l'vno e l'altro , (b) *Improperabant ei* . Sul Tabor , non v'è falda di neue subito caduta di cielo in terra , che s'agguagliasse nel candore dalle sue vestimenta , (c) *Facta splendentia , & candida nimis velut nix ; qualia fullo non potest super terram candida facere* . Sul Caluario se ne diuidon frà sè le vesti i suoi crocifissori , e à lui ne rimane vna vergognosa nudità , spettacolo miserabile esposto à gli occhi d'vn immenso popolo di schernitori : senon in quanto pur disse vero di lui Isaia , (d) *Rubrum est indumentum tuum* , peroche quel sacro corpo dal capo a' piedi tutto era tinto di sangue , vergato di liuidori , e trapunto di piaghe . Là finalmente n'è così amabile , così eccessiuamente bello il volto , e tanta la beatitudine del vederlo , che Pietro con quel suo *Bonum est nos hic esse* accompagna il domandare di metter quiui casa , come già fosse in paradiso . Qui *Non est species ei , neque decor . Quasi absconditus vultus eius* , e tanto è l'orrore , che di sè mette al vederlo , che (e) *Nos putauimus eum quasi leprosum & percussum à Deo* . Hor la diffomiglianza , che sembra esser-

a Luc.23.10.10. b Matth.27.

c Marc.9. d Isa.63. e Isa.53.

esserui in tanta somiglianza di contrarietà, ella è, che il diuin suo Padre colà sul Tabor parlò dal cielo sopra lui, dicendone, (a) *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi benè complacui*: quì sul Caluario, egli penando in croce domanda al medesimo suo Padre, *Vt quid dereliquisti me*? Là il Padre intuona, *Ipsum audite*. Quì non ne parla: ma à chi bene intende il mistero di quel silenzio, *Ipsum videte* fù lo stesso, che dire *Ipsum audite*. Peroche certamente il nulla più, che mirare l'Vnigenito Figliuol di Dio crocifisso, è vn sentirlo parlare tanto efficacemente, e tanto à lungo, che più non potrebbe vdirsene, se *Aperiens os suum* ragionasse, come soleua, al disteso hora a' Discepoli, hor alle turbe. Mai non diede tante nè sì prouate lettioni dell'infinito amore del suo diuin Padre, e di lui verso ciascun di noi, quanto sù questa cattedra della Croce, doue i fatti, che il persuadono, non han bisogno di parole, che l'insegnino.

La materia, che quì hò preso à trattare, del consolar le disolationi, rasserenare le torbidezze, e confortare gli smarrimenti d'vn'anima sconfidata, che accoppia nel suo misero cuore il temer Dio col temer di non esser cara à Dio, mi ristrigne dal tanto, che v'è da poter dire,

a Matth 17.

dire, à questo solo argomento. Leggo nella prima delle tre lettere di San Giovanni, che (a) *Perfecta charitas foras mittit timorem*: e ben sò io, che il Santo Apostolo l'intese della perfetta carità, ch'è ne'Santi: mà io qui vo' adoperarlo in quest'altro verissimo sentimento, che la perfetta, cioè l'infinita carità di Dio, e di Christo, *Foras mittit timorem* di quella sconfidenza tanto ingiuriosa all'vno e all'altro, quanto è d'amor che ci portano; e'l pegno, che ne habbiamo, è Dio morto in Croce per noi. Io, quanto à me, lascio volentieri ad altri il Tabor, e per me eleggo il Caluario, e al mio Redentor Crocifisso, che truouo in esso, dico, (b) *Bonum est nos hic esse*, nè temo, che di me si aggiunga quel *Nesciens quid diceret*, come à Pietro sul Tabor. Quiui mirandolo intentamente quale in fatti egli è, tutto lacerò, e grondante sangue dalle tante ferite del suo diuin corpo, sentirò dirmi all'vn'orecchio dal Pontefice San Gregorio, (c) *Ergo, si desperet humana fragilitas, Vnigeniti sanguinem consideret, & in pretio suo conspiciat quàm magna est quæ tanti valet*. All'altro, dal Padre S. Agostino, (d) *Cùm illud petis,*

a Cap 4. b Luc.9.

c Moral. in fine cap.36. Iob.

d In psal.59.

petis, ut det tibi vitam eternam Deus, ut det tibi Regnum cœlorum Deus, ut det tibi ad dexteram Filii sui stare cum venerit iudicare terram, securus esto: accipies: sed modo non accipies; non enim iam venit tempus ut accipias. Exaudiris, & nescis. Quod petis agitur, etsi nescis in quo agitur. In radice res est, nondum in fructu.

Stateui dunque ancor voi meco coll'occhio fisso in lui, mà tutto insieme, coll'orecchio inteso à sentir quello, che di lui saprà dirui S. Agostino. Tutto è oro ciò, che habbiam dalla vena di questo diuino ingegno: pur doue parla di Christo [e doue ne parla?] si può dirne, che, rispetto all'altro, è quell'oro della terra d'Heuilat, di cui Mosè nel secondo capo del Genesi afferma, che *Aurum terre illius optimum est*. Perciò lui volentieri hò eletto infrà gli altri, à ragionarui in iscambio di me: peroche non sò chi altro habbia più di lui lungamente studiata, e profondamente intesa (a) *Eminentem scientiam Iesu Christi*, compresa, e dichiarata in questo Libro della vita, ch'è il Redentor Crocifisso, che hauete quì dauanti aperto; e'l vedete scritto, stampato, anzi, à dir più vero, intagliato, e scolpito per mano di carnefici, tutto à caratteri di liuidure,

dure , di terite , di piaghe . Hor il S.
 Dottore Agostino , nel decimoterzo de'
 quindici libri , che scrisse della Diuina
 Trinità , introduce à farsi vdire , non
 sò se l'infedeltà , ò lo stupore di quegli ,
 che inorriditi alla veduta d' vn così
 atroce spettacolo , com'è questo dell'
 vnico Figliuol di Dio Crocifisso in
 mezzo à due ladroni , domandano , se
 per auuentura mancauano alla Sapien-
 za , e alla Potenza di Dio altri modi da
 reintegrare nella sua gratia la genera-
 tione vmana , fattagli nemica , ribella ,
 e rea di doppia morte , nella disubidien-
 za d'Adamo ; senza venire a questo
 grande estremo , di far prendere al suo
 Vnigenito , anima , e carne vmana , e
 da lui innocente riscuotere à tutto rigor
 di giustitia il sangue , e la vita , in sodis-
 fattione di quel , che gli doueuanò i pec-
 tori , (a) *Mortalemque factum mortem*
perpeti! e che morte ! la più tormentosa
 per lo stento , la più vergognosa per l'
 infamia , che in que'tempi v'fasse co'-
 traditori , co'micidiali , co'ladroni ,
 con gli assassini , co'grandissimi mal-
 fattori .

A questa marauiglia nata dall'igno-
 rante sapienza , sodisfà , e risponde il
 Santo , Non v'hauer dubbio , che à Dio
 non mancauano altre vie da tenere , al-
 tri .

tri partiti dà prendere; (a) *Sed sanan-
dæ nostræ miseriæ Conuenientioremodum
aliud non fuisse, nec esse oportuisse.
Quid enim tam necessarium fuit ad eri-
gendam spem nostram, mentesque mor-
taliū, conditione ipsius mortalitatis ab-
iectas, ab immortalitatis desperatione
liberandas, quàm ut demonstraretur no-
bis, quanti nos penderet Deus, quantum-
que diligeret?*

Tragga hora inanzi la diffidenza, e con tutto il gran numero, e'l gran peso delle vostre colpe passate, vi carichi, e v'opprima il cuore, se può. Gridi, e v'intuoni gli orecchi, e vi spaurisca la coscienza già rea, prouandoui, che tutt'ora siete in odio à Dio, e che contra i vostri peccati incessantemente v'accusano reo d'eterna dannatione. Tanti erano i modi più dolci, mà per la vostra pusillanimità meno efficaci, co'quali Iddio poteua reintegrarui nella sua gratia, e niun d'essi gli n'è paruto più conueniente al gran bisogno di sicurarue, che questo eccesso di carità, grande oltre ad ogni termine, soprabondante oltre ad ogni misura, di dare à morire in Croce per voi il suo Vni- genito, il suo Figliuol diletto, in cui infinitamente più si compiace di quel, che gli dispiacciano tutti i peccato-
H ri

ri del mondo: e questo, *Ut demonstraretur nobis* la stima, che fa di noi, ch'è il *Quanti nos penderet, quantumque diligeret*, che diceua S. Agostino. E potendo noi, tutti insieme, dir coll'Apostolo, che il Figliuol di Dio, (a) *Dedit semetipsum pro peccatis nostris*: e ciascun di noi col medesimo Apostolo, *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*: con vn così sterminato eccesso d'amore, potrà, senon se in chi nol crede, o non l'intende trouar luogo la disconfidenza? con vn così smisurato, e soprabbondante pagamento per le nostre colpe, com'è tutto il sangue delle vene di Christo, non hauremo à sperare, ch'el le si sien perdonate, se non ne habbiamo riuelatione dal cielo? Io non sò degli altri; ma quanto à me, non veggio, che à volermene sicurare vn Angiolo, e riempirmi il cuore di confidenza, quanto ve ne può capir dentro, egli farebbe altro, che mostrarmi il mio Dio, il mio Salvatore Crocifisso, dirmi, Guardalo, e riconoscilo, e intendi quanto (b) *Dilexit te, mentre tradidit semetipsum pro te*.

Ma della benignità, dell'amore, della pietà del suo diuin Padre quanto possiam noi confidarci, quanto presumere,

a Galat. 1. & 2.

b Ibid.

re, e sperarne, e prometterci? Io vi rispondo con Saluiano, che tanto, e così indubitabilmente, che l'Apostolo S. Paolo, di cui ella è dottrina, e dettato, non può faruene più sicuro. (a) *Euidens dunque* (dice Saluiano) *euidens res est, quod super effectum filiorum nos Deus diligit, qui propter nos Filio non pepercit*. Nè si son vuote, ò nè pur mai scemate d'vna stilla col tanto gittar, che fanno, le fonti di quell'infinito abisso di misericordia, nè si son seccate, nè mai hanno intermesso di correre le saluteuoli vene di quel diuin sangue del Redentore, che, spandendosi, e versando giù dal Caluario, allagò con vn pretioso diluuiò tutta la terra, e la rinnetò dalle sordidezze, che la teneuano in dispetto, e in ira al cielo. Egli tuttodi scaturisce, e spande, nè v'è anima, che si laui, e ripulisca, che non imbianchi (b) *Stolam suam in sanguine Agni*.

A noi, che teniam tanto del sensibile, e tanto del materiale, se scriuendo la general confessione delle nostre colpe, quante ne habbiã commesse in tutto il decorso di nostra vita, e ne affiggessimo alla Croce il foglio, che le contiene, e quel riuo di sangue, che scorre giù dalle piaghe de' piedi del Crocifisso, le

H 2 ba-

a Lib. 4. de Prou.

b Apoc. 7.

bagnasse, e tutte le cancellasse, parrebbe esser certi della loro rimessione, fino à verificarsi in Dio verso noi nella promessa da lui medesimo fatta, e dettata alla penna del Profeta Ezechiello (*a*) *Omnium iniquitatum eius, quas operatus est non recordabor*. Cassate le nostre, colpe dal foglio, che le conteneua, son tutto insieme cancellate dalla memoria di Dio, quanto si è all'hauerci reintegrati nella sua gratia. Hor questo è già fatto. (*b*) *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*: e ancor più espressamente l'Apostolo S. Paolo (*c*) *Donans (dice) vobis omnia delicta: Delens quod aduersus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci*. E questa remissione, cancellamento de' nostri falli, non è d'vna sola volta. E se S. Pietro domanda à Christo, s'egli perdonerà le offese fatte à lui (*d*) *Vsque septies? Ode risponderli, Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies*. Non si annoia Christo, nè si stanca col perdonare: anzi ne gioisce, e gode, come d'vn merito della sua passione, come d'vn opera propriissima del suo amore: e grande ingiuria gli farebbe

a Cap.18. *b* 1. Petr.2.

c Coloss.2. *d* Matth.18.

be chi in ciò l'hauesse da meno di quel
pijsfimo Imperador Teodosio, che, te-
stimonio il suo intimo S. Ambrogio,
(a) *Beneficium se putabat accepisse, cum
rogaretur ignoscere: & tunc prior
erat venia, cum fuisset commotior maior
iracundia.*

Stianci hora cheti, perche il medesi-
mo Dottore, e Maestro S. Agostino, ri-
piglia à fare vna gran giunta al fin qui
ragionato; ancorche sia tanto, che sem-
bra non rimaner cosa da poteruifi ag-
giungere: ma ella pur v'è, e di gran-
peso. E vдите s'egli saldamente discor-
re, traendo, buona, e legittima conse-
guenza da vna proposition dell'Aposto-
lo di verità indubitata. Disputa il San-
to, nella spositione del Salmo cenza-
rantanoue, questa medesima quistione,
del quanto debba vn anima temente,
Iddio confidarsi nella diuina bontà;
presumerne il perdono delle sue colpe;
sperarne la vita, e la beatitudine eterna?
e ricordato in prima, l'esser noi cari à
Dio più di quanto la nostra pusillani-
mità può farsi à credere; soggiugne,
quel, che S. Paolo, trattando questo me-
desimo argomento, ne scrisse a' Romani:
(a) *Christus (ait Apostolus) pro impijs
mortuus est.* Hor se per definitione,

H 3 ef-

a Conc. de obitu Theod. Imp.

b Rom. 5.

espressa di Christo, (a) *Maio rem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro Amicis suis*: adunque, maggior del medesimo amore, che può essere in noi, fù quel di Christo verso di noi, mentre egli (b) *Pro impijs mortuus est. Qui ergo* [ripiglia il Santo] *donauit impijs mortem suam, quid seruat iustis nisi vitam suam? Erigat ergo se humana fragilitas, non desperet. Non desperet,* perche, come egli stesso hauea scritto altroue, (c) *Quis dubitat daturum amicis vitam suam, pro quibus inimicis dedit mortem suam?* Queste due lettioni dell'amor di Christo verso noi, e della nostra confidanza in lui, che amendue s'insegnano dal Crocifisso, e s'imparano in sol quanto è vederlo, son così ben fondate, e salde, che io mi fò à credere, che quando vna buona anima sconfidata, e timida, gli si pone dauanti; e abbraccia, e bacia, e sparge di qualche lagrima di dolore que' sacri piedi; s'ella fosse degna, ò conuenisse, ch'egli per miracolo le parlasse, altro non le direbbe, che quell'amoroso rimprovero, (d) *Modice fidei, quare dubitasti?* col quale, e punì, e corresse la timidità di S. Pietro, che correndogli incontro à braccia aperte, e à piedi asciutti in sul mare di

Ti-

a Ioan. 15. b In psal. 49.

c De Trin. lib. 13. c. 16. d Matth. 14.

Tiberiade, *Videns ventum validum timuit*, & cum cepisset mergi, clamauit dicens, Domine saluum me fac.

Euui altro, con che poterui ancor più sicurare, ò anima sconsolata, e consolateui à piè del Crocifisso? Euui, e l'haurete dal medesimo S. Agostino in vna sua terza ragione, degna veramente di lui, e per voi tale, che, bene intesa, e basteuole à risuscitarui nel cuore la confidenza; se ve l'haueste in tutto disanimata, e morta. Gran promesse (voi mi direte) son quelle, che Dio ci hà fatte, e quanto son maggiori, tanto riescono più malageuoli alla mia indegnità il persuaderlemi fatte per me. Viuere eternamente con Dio, e di lui eternamente beato: con appresso quel infinita giunta di beni, e quell'*Æternum glorie pondus*, che non dico i sensi, ma ne pur la mente vmana può giugnere a concepirlo. Tutto è vero: ma voi, che ne inferite? Il diffidarne perciò, che Iddio vuol farla con voi, non da quel, che voi siete, ma da quello, ch'è egli? Tornate con gli occhi nel Crocifisso, e vedete in lui il gran pegno, che hauete in mano di quelle gran promesse, e forse vi condurrete à confessare, ch'è maggiore il pegno che la promessa.

(a) *Quid tibi promisit Deus*, ò
H 4 ho-

a Aug. in psal. 149.

homo mortalis ? Quia victurus es in æternum . Non credis ? Crede, crede . Plus est iam quod fecit , quàm quod promisit . Quid fecit Mortuus est pro te . Quid promisit ? Vt viuas cum illo . Incredibilius est quod mortuus est æternus , quàm ut in æternum viuat mortalis . Iam quod incredibile est tenemus , &c .

Ma nè pur di tanto si chiama à pien fodisatto il medesimo Santo Dottore , doue non vi dimostri euidente , che lo sperar , che fate di douere vn dì entrare in possesso del Paradiso , ch'è il Regno di Dio , egli è fondato sopra vn Ius acquisitum : e vditene il come ; cosa non di speculatione fantastica , ma di sostanza reale . Rispondetemi : l'immortalità , e la beatitudine dell'anima , e del corpo , con tutto quell' *Æternum gloriæ pondus* , che diceuate poc' anzi , non vi par egli esserne degno il Figliuol naturale di Dio , fatto huomo , e vbbidente al suo Diuin Padre *Vsque ad mortem , mortem autem crucis* , come qui vedete ? Non può caderuene in pensiero ombra di dubbio . Hor se voi foste fatto per adozione figliuol di Dio , come Christo l'è per natura , non didurreste ben coll' Apostolo , *Si autem filij , & hæredes : hæredes quidem Dei , cohæredes autem Christi ?* Hor ditelo francamente , perch'è vero , c' l medesimo Apostolo ci assicura

(a) *Quod sumus filij Dei*; e Agostino; Iddio (dice) [b] *Vnicum genuit*, & *unum esse noluit*. *Vnicum genuit inquam*, & *unum eum noluit remanere*. *Fecit ei fratres*, & si non gignendo, tamen adoptando fecit ei coheredes. *Fecit eum participem prius mortalitatis nostræ*, ut crederemus nos esse posse participes diuinitatis suæ. *Attendamus pretium nostrum*.

E quest'ultima particella del Santo, mi somministra l'ultima delle quattro ragioni, che da lui hò prese ad esporui e parmi da volersi rappresentare alquanto men poueramente, che le trè precedenti. *Attendamus adunque pretium nostrum*: ed eccoui in esso l'infinita benignità di Christo nostro maggior fratello, e Signore. Egli ci hà fatti fuoi, comperandoci (c) *Pretio magno*, come disse l'Apostolo: e tutto à suo costo: nè, percioche comperati, hà voluto hauer-ci à seruirlo in conditione di schiaui; che pure ci sarebbe d'inestimabile onore, ma lo schiauo non è capeuole d'eredità come il sono i figliuoli: adunque ci soleuò à tanto, che fossimo fuoi fratelli; e con ciò *Heredes Dei*; *coheredes autem Christi*; come diceua, poc'anzi S. Paolo. Quindi quella tanto

H 5 amo-

a Rom. 8. b In ps. 66.

c 1. Cor. 6.

amorosa parola , che già rifuscitato , e in gloria , disse alle due Marie inuiando per esse vn ambasciata à gli Apostoli : *Ite ; nunciante Fratribus meis ; viderant in Galilæam : ibi me videbunt .*

Hor se v'è in grado di sapere il doue , e l'quando , e la specie stessa della moneta , che si pagò in questa compera , che di voi si fece ; tornate à mettergli occhi nel Crocifisso , che in lui vedrete il tutto . Cotesto corpo in tante parti , e in così strane guise stracciato , e lacero , il Redentore stesso , profetando di sè con la lingua del suo interprete David , il chiamò vn Sacco , colà doue nel Salmo ventesimonono , ricordando al suo diuin Padre come cosa passata , peroche decretata , quella ch'era da auuenire , *Conscidisti (gli dice) Saccum meum , & circumdedisti me latitia :* e n'è la disposition letterale di S. Agostino , che (a) *Saccus eius erat similitudo carnis peccati :* e non vi paia vile , (dice egli) il sopranoime di Sacco , che Christo dà al suo corpo : non è vile , ma proprio , e pretioso , peroche *Ibi erat inclusum pretium tuum .* Stracciollo veramente di sua mano il Padre , percioche *Proprio Filio suo non pepercit , sed pro nobis omnibus tradidit illum ,* (b) disse l'Apostolo-

a Serm. 256. ultimo de Temp.

b Rom. 8.

Stolo. Quante furono le ferite, e le piaghe, che fecero in quel diuin corpo i flagelli, le spine, i chiodi, tanti furono gli squarci, con che si aperse quel pretioso Sacco, il sangue, che ne correua, era il contante, che si sborsaua. Sgocciolate di quanto ne conteneuano, le vene, vn vltimo resto, che si serbaua nel cuore, à valersene per mistero, il mise fuori dopo morto per la ferita del fianco. (a) *Conscidit saccum lancea persecutor, et fudit pretium nostrum Redemptor.* E con ciò eccoui, ò anima diffidente, la vostra saluatione fatta interesse di Christo, e fatta à voi la maggior sicurezza, che v'habbia, per confidarui in lui. Se periste, non perireste à voi sola: vostro sarebbe il male; e suo non solamente il dolore, ma il danno: perocchè sarebbe perduta à lui (quanto si è à voi) la spesa del suo proprio sangue sborsato per comperarui. Adunque, (b) *Qui nos tanto pretio redemit, non vult perire quos emit. Non emit quos perdat, sed emit quos viuificet. Si peccata nostra separant nos, pretium suum non contemnit.*

Ed io v'aggiungo, che si peccata nostra separant nos, egli stesso si mette in traccia di noi trasuiati, e fuggitiui.

H 6 et an-

a Ibid.

b Aug. ser. 109. de Temp.

etanta è la sollecitudine, l'ansia, il desiderio con che ne cerca, che tutto in noi co' pensieri, e coll'anima, par che non senta di sè, nè la fatica lo stanchi, nè i patimenti l'affiggano: e dopo vna lungo, e tra uaglioso cercarne, e trouarci, e riha uutici, tanto è il giubilare, che ne fa, che, come se non gli bastasse à sodisfarlo, la gioia che à lui cape nel cuore, inuita, e aduna quanti hà compagni, e amici, à gioir seco. Voi già indouinate, che io in questo dire hò l'occhio in quella tanto amorosa parabola del Pastore delle cento pecorelle, che lo Spirito Santo, presa dalla bocca di Christo, la dettò alla penna dell'Euangelista S. Luca: à dimostrar verissimo quel ch'io vi diceua del Saluator nostro, esser quasi sua sciagura il perderci, e sua felicità il riacquistarci.

Parecchi sono i Padri antichi, che sopra questo dolcissimo argomento hanno scritto. Io ve ne scelgo frà essi, il Vescouo S. Gregorio Nisseno, a ricordarne in prima breuemente l'istoria. Contò (dice egli) il diuin Maestro, d'un pastore, che hauea vna greggiuola di cento pecorelle. Elle erano al possederle tutto il suo hauere, al prouederle tutta la sua cura, al pascerle, e mirarle, tutta la sua consolatione, e'l suo amore. Hor di queste vna, mal configliata si seco stessa, vn dì furtiuamente

ab-

abbandonò le compagne , e si fuggì da lui : non perciò , che le mancasse da pascer praterborli , e riuì d'acque limpide , e correnti . Vaghezza di libertà , e orrore alla verga , che vedea in mano al suo pastore , fu quello , che la tolse di senno , e la condusse raminga , sola , e non difesa da' cani , al gran pericolo di scontrarsi ne' lupi . Ahi quanto se ne afflisse il suo buon pastore , allora , che rassegnando la greggia , trouò , che l'intero conto delle cento era scemo di lei . Non gli soffersè il cuore d'esserne priuo : e mirate in che pregio , e in che stima appresso lui vna così ingrata al suo merito , così infedele al suo amore . Egli , come se in lei hauesse tutte l'altre , e , perduta lei , non glie ne rimanesse veruna , lasciate quasi in abbandono le nouantanoue al deserto , si mise in traccia di lei , e non perdonando alla sua vita , sol che la racquisti , (a)

Ad eam , requirendam profectus , multas valles , saltusque superauit , magnos atque altos montes transcendit , in solitudinibus peragrandò multo cum labore peruestigauit . Nè la fatica il ritarda , nè la stanchezza l'infievolisce , nè la difficoltà dell'intralciaia , e lunga via , che camina , lo sbigotisce .

Rin-

a Nissen. Oras. In eos , qui alios acerb. iudic.

Rinuenuta alla fine in qualche erma foresta la ribelle, e lungamente errata, le si fa tutto sopra; nè la batte, nè la sgrida, nè se la mette inanzi, e con la verga la caccia verso colà, onde si era partita: ma tutto di lei pietoso, l'abbraccia, e la si lieua in collo, (a) *Et imponit in humeros suos gaudens*. Egli è stanco cercandone: ella stanca fuggendolo; hor, che l'hà racquistata, già più non sente la sua, e sol prouede alla stanchezza di lei, e fa, che tutta si abbandoni, e si adagi, e posi sù le sue spalle: nè questo à lui è peso, che il graui; anzi l'inuigorisce coll'allegrezza, e coll'andar, che fa, ridicendo à se stesso prima, che a' suoi amici, perche seco se ne rallegrino, (b) *Inueni quem me am, que perierat*.

Ditemi hora, se voi foste, anzi presupponiamo, che siate, quella pecorella infedele, disungata si vn tempo dal vostro amoreuol pastore, e ita lungi errando per douunque suol trasuiare vn'anima la cieca, e disfrenata libertà del senso, e non curando, e non cercando lui, mà cercata, e ricondotta da lui, foste tornata ad esser sua, ad esser voi si gran cagione delle sue allegrezze; potreste altro, che ingiuriosamente à tanto amor suo, dubitare s'egli v'ama? se

vi

a Luc. 15. b Ibid.

vi vuol salua? Se nò, perche non vi lasciò a' lupi quando erauate lor preda? Tanta cura hebbe di voi, tanta passione del vostro male, mentre gli erauate nemica, hor, che gli sietè fedele, abbandoneraui? e quel *Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quæ perierat*, ritratterallo, ò gli vscirà di mente? (a) *Nondum quærebat ouis illa pastorem* (parla di voi con voi S. Agostino) *aberrauerat à grege, & descendit ad eam. Quæsiuit eam, reportauit in humeris suis. Contemnet te, ò ouis, quærentem se, qui prior quæsiuit contemnentem se, & non quærentem se?*

Rialzate hora gli occhi al Crocifisso, e dite; sù quegli omeri laceri da' flagelli io mi riposo: quelle braccia della croce, e quelle mani affisse, e inchiodate ad essa, son quelle, con che il mio pastor mi sostiene, e m'assicura dell'infinito amor suo. Dunque dirò à mè stesso con S. Ambrogio, che mi ci esorta, (b) *Gaudeamus, quoniam ouis illa, quæ perierat in Adam, leuatur in Christo. Humeri Christi crucis brachia sunt. Illic peccata mea deposui: in illa patibuli nobilis ceruice requieui.*

Tutto ciò presupposto, come può nel buon cuore, che hauete verso Iddio, trouar tuttaua luogo la pusillanimità, la

a In psal. 69. b Lib. 7. in Luc.

la disperatione, la diffidenza, il timore? Io non vi ricordo quì il fortissimo argomento di S. Agostino, che vñendo vscir dalla bocca di Christo quella gran promessa, *Capillus de capite vestro non peribit*, tutto incontro à voi si riuolge, ed (a) *O modice fidei*, vi dice ancor egli: (b) *Times ne pereas, cuius capillus non peribit*? Si sic custodiuntur superflua tua, in quanta securitate est anima tua?

Ricacciò forse da sè lontano, e chiusa la porta in faccia allo scapestrato, al dissoluto, al disonesto, al prodigo suo figliuolo, (c) *Qui deuorauit substantiam suam cum meretricibus*, il buon suo padre, quando sel vide tornare à casa scapigliato, cencioso, à piè scalzi, tutto lordo, e puzzolente? e vñendolo supplicarlo di riceuerlo in conto di famiglia à seruigi di casa, e al trattamento di pouero seruidore, ributtollo da' suoi piedi co' calci? Via di costà sconoscente, ribaldo. Hor di mè ti ricordi, quando non hai verun altro, alla cui misericordia rifuggire? Vattene, onde sei venuto. Torna al bosco, alle ghiande, a' porci; albergo, e pasto, e compagnia degna di te. Gliel disse? gli voltò le spalle, e lasciollo iui chiedente

in-

a Luc. 21. b Hom. 14. ex 50.

c Luc. 15.

indarno mercè al suo fallo, e soccorso alle sue necessità? Anzi tutto all'opposto: nol vide egli il buon padre venir da lontano, e, in quanto il vide, nol riconobbe subito, tutto che così trasfigurato, così laido, così disparuto? *Es misericordia motus*, non gli corse incontro à braccia aperte? non gli si abbandonò tutto sopra il volto col volto? non se lo strinse al seno, e al cuore? non gli diè vn tenerissimo bacio in pegno, e sicurtà dell' antico amor suo? Parlò; mà non altro, che comandando a' serui, (a) *Citò proferte stolam primam & induite illum*: e calzate lo, e mettetegli, in segno di nobiltà, l'anello in dito; apprestate vn sontuoso conuito, e musica, con che festeggiarne tutta la casa il ritorno. Hor io con San Pier Crisologo, (b) *Rogo, quis hic desperationis locus? quæ simulatio timoris? Nisi forte timetur occurfus, terret osculum, turbat amplexus, & capere ad vindictam, non recipere ad veniam pater creditur, cum filium trahit manibus, claudit gremio, ligat lacertis.*

Sia questo oramai l'ultimo rimettere, e affissar, che vi fò gli occhi nel Crocifisso in rimedio della vostra pusillanimità, e diffidenza. Ricercatelo collo sguardo da capo a' piedi, che
altro

altro ci trouate à vedere fenon ferite, li-
uidori, e piaghe? Tanti strazj di quel-
la sacrosantissima vmanità, che appena
si conofceua, che fosse huomo: certa-
mente, testimonio il Profeta Isaia, chi
egli fosse non si riconofceua. Dicianne
col Pontefice S. Gregorio, che come le
piante delle gomme odorose, quante
più intaccature, e ferite si fanno lor nel
tronco, e ne' rami, tanto è più copioso
il licore, che giù se ne distilla: simil-
mente il Redentor nostro volle essere in
tante parti ferito, (a) *Vt odorem suarum
virtutum tantò letiùs spargeret, quan-
tò, more aromatum, meliùs ex incisione
fragraret.* E se ben disse il Chrisosto-
mo, che l'inuidioso Demonio accusa-
tor falso, è tormentator crudele del for-
tissimo Giobbe, (b) *Totum corpus eius
vnum vulnus effecit, vnam cicatricem:
oportuerat enim totum, ac per totum co-
ronari luctatorem, à pedibus vsque ad
caput.* Quanto più al Rè prima de' do-
lori in terra, poi della gloria in cielo,
non douette bastare vna sola corona di
spine da ricambiarsi in altrettanti rag-
gi di luce, mà tempestato di piaghe dal
capo fino a' piedi *Totum, ac per totum
coronari?*

Mà io in vece delle troppe più altre
cagio-

a Lib. 23. in Iob cap. 1.

b Homil. de patient. Iob.

cagioni, che ve n' hebbe, e'l venirle pur solamente accennando, oltre, che lungo, farebbe tutto fuori del mio bisogno; sol ne considero, l'hauerne ritenuto, etiamdio dopò risuscitato, e glorioso, le cinque principali ferite delle mani, de' piedi, e del fianco. Carissimi (dice il nostro S. Agostino) all'vdir, che fate quelle tanto amoroſe parole dell'Apoſtolo S. Giouanni, (a) *Cùm dilexiſſet ſuos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*, guardiui Iddio dal credere, che quel (b) *In finem*, ſignifichi ſino alla morte: *Absit, vt dilectionem morte finierit, qui non eſt in morte finitus.* (c) *Etiā poſt mortem, quinque fratres ſuos dilexit diues ille ſuperbus, atque impius: & vſque ad mortem nos dilexiſſe putandus eſt Chriſtus? Absit Carissimi.* Nequaquam ille nos diligendo vſque ad mortem veniret, ſi dilectionem noſtram morte finiret. Teſtimonie dunque del continuato amor ſuo verſo di noi ſono quelle ſteſſe ferite, che per noi preſe, crocififſo in terra, portate ſeco, e mantenute da lui glorioſo in cielo. Serba, tutt'ora aperto il fianco, e'l ſerba à voi diffidato, ò incredulo di quanto v'habbia amato, e v'ami tuttauia, e ſempre; e vi ridice quello ſteſſo, che per altro diſſe

a Ioan. 13. b Tract. 54. in Ioan.

c Luc. 16. Epulo.

disse all'infedel S. Tomaso, (a) *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Entratemi nel petto con la mano, e l'ecceffuo calore, che sentirete in effo, sappiate, ch'egli è tutto caldo di carità, e d'amor verfo voi. Fateui ancor più dentro. Entratemi nel cuore, e vi trouerete voi fteffo. Poffo io daruene, ò potete voi richiederne maggior ficurezza, ò miglior pegno, che l'effere io morto per voi fù l'altrettanto penofa, che ignominiofo legno di Croce? *Quid ultra potui facere?* Sappiate dunque, ch'io v'amo; confidateui tanto del mio volerui faluo, quanto del mio volerui bene. *Dominus meus, & Deus meus* efclamò S. Tomaso, all'vdir quell'amorofa inuito del fuo pietofa Maefiro, e Signore: voi altrefi efclamate con Dauid (b) *Deus meus misericordia mea*: poi con S. Agoftino, che mi de' finir l'argomento, che con lui hò cominciato, e con lui profeguito. (b) *Deus meus misericordia mea*. *Non inuenit impletus bonis Dei quid appellaret Deum suum, nisi Misericordiam suam. O nomen, sub quo nemini desperandum est! Deus meus, inquit, misericordia mea. Quid est misericordia mea? = Totum quidquid sum, de misericordia tua est.*

La

a Ioan. 20. b Psal. 58.

c Aug. in psal. 58. in fine.

*La Resurrettione de' corpi voluta torre
da Giudei à Christo per Inganno. Da'
Persecutori a Martiri per For-
za . Da' Filosofi ad ognuno
per Sofismi .*

LA più atroce battaglia , che per più
secoli, e da più strani nemici si fa-
cette alla Fede Christiana , e la più for-
temente da lei sostenuta , e vinta , fù so-
pra il grande articolo della Resurrettio-
ne de' morti . I Giudei , per malignità
d'invidia , la pubblicarono falsa nel Re-
dentore : i Tiranni, collo stratio de' cor-
pi , la mostrarono disperata ne' Martiri :
i Filosofi con le fallacie degli argomentî
la persuadettero impossibile in ognuno.
E quanto si è a' Giudei .

Quel chiarissimo, *Post tres dies re-
surgam* , che il diuin Maestro prenun-
tiò , e promise di sè , crocifisso, e morto
che fosse , era sì diuulgato , e saputo in
tutta Gerusalemme , che appena egli
fù sepellito , e i Principi de' Sacerdoti ,
con esso a' fianchi vn pien collegio di
Scribi , e di Farisei , folleciti , e pauro-
si dell'auuenire , si presentarono à Pila-
to, e, (a) *Domine* (gli dissero) *recor-
dati sumus , quia seductor ille dixit ad-
huc viuens, Post tres dies resurgam:* e ne
di-

dimandarono , e n'ebbero per sicurezza vn corpo di soldati , à cui darne in guardia il sepolcro . Nè si potea far meglio per comprouare , e rendere indubitatamente chiara quella gran verità della Resurrettione di Christo , che hauerne in così buon numero testimonj , i nemici stessi di Christo .

Al primo far dell'alba del terzo dì , ecco tutto improvviso scommuoversi con orribil tremuoto la terra : Scender di Cielo vn'Angiolo in veste bianca , come vna falda di neue ; e accostatosi al sepolcro , con vn semplice tocco di mano , fuellerne dalle commessure , e riuersarne distesa in terra quella gran pietra , con che era chiuso , e suggellato : indi assidersi sopra essa , e trà maestoso , e seверо , girar gli occhi in faccia à quei soldati , già scossi , e ben desti dal fremito , e dal dibattimento di quel tremuoto , e mezzo ritti in su la vita . Lampeggiaua all'Angiolo il volto di raggi , che parean punte di folgori , e n'era lo sguardo in atto sì terribile , e minaccioso , che vinti dallo spauento , e dal timore , ricadder giù , come morti : nè per altro ricoueraron lo spirito , che per fuggire in corsa alla Città non molti passi lontana , e à Caifasso , e ad Anna , Principi de'Sacerdoti , esporre , tuttaua sbigottiti , e tremanti , ciò che hauean sentito del tremuoto , veduto del
sepol-

sepolcro, patito dalla veduta dell'Angiolo,

Smarrironsi que' due sciagurati, e come ben posson chiamarsi col Profeta, Isaia, (a) quelle due code di tizzoni, fumicanti, non hebber dalla loro malitia tanto di lume, che facesser veder, l'vno all'altro qual partito fosse da prendere sopra vn così gran fatto. Dunque mandarono sopratener quiui i soldati, e spedirono per la Città à conuocare i Farisei, e tener con essi vn segreto consiglio. Mà cento ciechi non veggono più che due. E mirate se non furono ciechi, quegli, che senza auuedersene, percossero la fronte ad vna montagna, visibile ad ogni altro, che habbia pure vn occhio sano, e in esso vna scintilla di luce. Lo spediente, che à tutti parue da prendersi, fù, di richiamare i soldati: non guardare à spesa: comperarne con gran danaro vna gran menzogna. Si detti loro quel che hanno à dire, accordando insieme l'hauer fatta la guardia al sepolcro, e nondimeno hauer perduto il morto. (b) *Dicite, quia Discipuli eius nocte venerunt, & furati sunt eum nobis dormientibus.* Poco danaro spesero coll'aunarissimo traditor Giuda, quando egli vendè loro la vita del suo Maestro: Mà hora, per comperar

perar da' foldati il ſilenzio del vero, e la publicatione del falſo intorno all'eſſer riſuſcitato à vita immortale, e non poſſibile ad hauer dalla loro vn Pilato, che glie-la tolga, *Pecuniam copioſam dederunt militibus.*

Hor quì ſi fà inanzi S. Agoſtino, e mirate (dice) ſe non ſi vede fedelmente adempiuto in coſtoro quel, che di loro antiuide, e prediſſe il Profeta Dauid, (a) *Cogitauerunt conſilium, quod non potuerunt ſtabilire*: peroche troueraſſi al mondo nè pur fanciullo di coſì debil diſcorſo, che non ſia per vedere quel, che la denſa loro malitia non laſciò vedere à quell' intero Concilio di Vecchi, di Sacerdoti, di Conſiglieri Giudei? (b) *Si dormibant cuſtodes, vnde ſcire potuerunt quis illum tulerit de ſepulcro?* E voi, ò Soldati, O mali, ò peſſimi: *aut vigilabatis, & cuſtodire debuiſtis: aut dormiebatis, & quid ſit factum nescitis.* Teſtimonj, che di ſè ſteſſi confeſſano, anzi profeſſano, d' hauer profondamente dormito, quando ſi operò quello di che fan fede, come il ſapeſſero di veduta, aggiugnendo, che non ſi farebbe operato, s' eſſi l'haueſſero veduto, e non sì profondamente dormito.

E ben fù neceſſario, che per dormire
tan-

a *Pſal.* 20. b *Hom.* 36. ex 50.

tanto profondamente, fossero adoppiati, ò che hauesſer beuto quel *Fundum calicis ſoporis*, che diſſe Iſaia, (a) *Uſque ad faces*; ſe, de' tanti ch'erano, pure vn ſol non ve n'hebbe, cui non deſtaſſe, non dico il calpeſtio de' gli Apoſtoli venuti à rubare il lor Maeſtro, mà il romore, che non poteua farſi altro che grande, nell'atto del trarre che biſognaua à forza di lieue, e d'altre cotali machine, il ſaſſo, che chiudeua il ſepolcro, e da eſſo trasportarlo à poſare in terra, (b) *Erat quippe magnus ualde*. Ciò nulla oſtante, dicono francamente: *Cum dormiremus venerunt diſcipuli eius & abſtulerunt eum*. Chi parla qui? ripiglia il medefimo Santo Dottore: (c) *Quis eſt, qui dicit teſtimonium? Qui dormiebat. Qui dormiebat? Talibus ego narrantibus non crederem, nec ſi ſomnia ſua mihi indicarent. Stulta inſania. Si uigilabas, quare permififti? Si dormiebas, unde ſciſti? Hor doue fù maggiore, e più inſenſata la ſtolidezza? in chi trouò queſta menzogna, ò in chi la riceuette per verità? E pure, tuttoche ella ſi apertamente conuinca ſè ſteſſa di falſità, l'Euangelifta S. Matteo, ſcriuendone, almen otto anni da che era a uenuto, ne potè dire, (d) *Et diuulgatum eſt**

I

eſt

a Cap. 51. b Marci 16.

c In pſal. 36. d Cap. 27.

est verbum istud apud Iudæos, usque in hodiernam diem. Ma gli si vuol fare vna giunta di S. Agostino per modo d'epitomena: (a) Tales cæci erant Iudæi, ut crederent dicto omnium incredibili. Crediderunt testibus dormientibus. Aut falsum erat quod dormirent, & mendacibus credere non debuerunt; aut verum erat quod dormierunt, & quod factum est nescierunt.

Così i Giudei, coll'arte de frodolenti loro configli, e si promiser sicuro il poter occultare al mondo la verità, e torre à Christo la gloria della sua vittoriosa Resurrettione.

Hor chi mai si farebbe fatto ad aspettare, che rimanesse possibile all'ingegno della malitia il lauorare sì artificiosamente intorno à questa tanto incredibil calunnia, che gli venisse pur fatto di persuaderla non solamente credibile, ma prouatamente vera. Questa gloria di saper vincere i Giudei nell'odiar Christo, e nel volerne sterminata ogni memoria dal mondo, se la procacciò Massimino Imperadore dell'Oriente, e gli venne in parte fatto di conseguirla. Prouatosi inutilmente à suellere Christo dal petto de' Christiani col trarne loro dal petto il cuore in cui l'haueano, e perciò, fat-

ti altrettanti macelli delle lor carni quante hauea città nel suo Imperio, pensò vna tal sottile malitia, che altro, che il suo spirito peggior d'ogni demonio non farebbe da tanto. Finse essergli finalmente per gran diligenza peruenuto alle mani il processo in originale della causa di Christo formatane al tribunal di Pilato, e tutti con essa gli atti delle accuse, dell'esame, della condannatione. Quiui apparìua, come messo al tormento si rendè alle prime strette, che n' hebbe, e per non prouarne altre più dolorose, suolse, e spiegò tutta, dal capo fino al piede, la tela della sua vita tessuta di tutte le più orribili enormità, e mortalissimi maleficij: e se ne cōtauano quali, e quanti furono in piacere d'apporglisi dall'empio Imperadore, che hauea libero il fingere à suo talento; e tutto in ordine à spegnerne affatto la veneratione, e lasciarne in perpetuo esecrabile il nome, e la memoria infame. Di tutte quelle enormissime reità, per testimonianze irrepugnabili, e con pruoue le più valide, che si adoprinò dal criminale, si fingeva conuinto il Redentore, e tutte da lui stesso riconosciute, e ammesse per sue, e in forma giuridica ratificate. Chiamò questa sua opera Massimino *Acta Pilati*, e, fattane vna compilatione autentica, la mandò pubblicare solennemente à suon di tromba.

per tutte le città, e terre di quel suo Imperio d'Oriente, e diuulgarlo à tante copie di trasunti, che tutto l'empiesse-
ro: (a) *Mandantes* (così ordinaua l'editto) *ut illa (Acta) ubiuis locorum, in agris, ac ciuitatibus cunctis exponantur: ac per Ludimagistros pueris tradantur, qui ea loco disciplinarum exerceant, & memoriae mandent*. E nè pur pago di tanto, per sicurarfi della perpetuità degli effetti di quel suo mortalissimo odio contro alla persona, e alla legge di Christo, mandò scolpire quelle sue menzogne in piastre di bronzo, e affissarle in tutte le città alle colonne, doue si esponeuano i bandi. Così, e tutto il popolo, (b) *Et pueri in scholis, Iesum, & Pilatum, & quæ alia contumeliæ gratia conficta erant, singulis diebus sonabant*. Tutto era à far, che i Christiani, vergognandosi d'hauere vn capo della loro Religione sì obbrobrioso, e nefando, l'abbandonassero, come setta infame.

Ma non fù vero, che non amasser meglio di morir fortemente per Christo, che vilmente abbandonarlo. E quel, che li mantenne faldi nella lor fede, fù primieramente l'euidenza della falsità di quegli Atti attribuiti à Pilato:

pe-

a *Euseb. Cæs. Hist. l.9. c.5. & seqq.*
Et Nicephor. l.7. c.26. &c.

b *Eus. ib. c.7.*

perocche , quanto si è à lui , non haueua egli l'Euangelista S. Matteo scritto in lingua ebraica , e publicato a gli Ebrei testimonj di veduta de gli Atti di Pilato, che gridando il popolo subornato da gli empj Sacerdoti contro à Christo , (a) *Crucifigatur* ; Pilato ben sapendo *Quod per inuidiam tradidissent eum* , rispose loro , (b) *Quid enim mali fecit ?* E quell' altro , ripetuto più volte , *Accipite eum, & crucifigite* , *ego enim non inuenio in eo causam* : E che in segno di ciò , *Accepta aqua lauit manus Coram populo* , *dicens* , *Innocens ego sum à sanguine Iustitiae* . Quando il S. Euangelista Matteo lo scrisse , e'l publicò à gli Ebrei nella lor propria lingua , viueuano à parecchi migliaia gli Ebrei , che hauean veduto , e vdito quanto fece , e quanto disse Pilato , perocche tutto seguì *Coram populo* . Hor d'onde ci vien questo Massimino , ducento e più anni da che il Salvatore fù crocifisso , e doue hà rinuenuti questi Atti , certamente non di Pilato , ma suoi , fabricati dall'odio d'vn persecutore , e dall'impunità al mentire d'vn Imperadore ? Ma se ne fù atroce la calunnia , ne fù brieve il danno : e publica à tutto il mondo , e da lui medesimo riconosciuta , e confessata la vendetta , che Dio ne prese .

I 3 Am-

a *Matth. 27.* b *Ioan. 19.*

Ammalò d'un fuoco interno, che gli serpeggiava per entro le midolle dell'ossa, e pareva di quel de' dannati, che gli abbtucia, e non li consuma. Gittava urli, strida, muggiti, e tutto dibattendosi, e smanando, malediceva la morte, che nol souueniua, perche mille, volte al dì chiamandola, non veniua. E giustamente: non douendo morir così tosto, e così di leggieri chi tanti fortissimi Christiani hauea fatto morire a fuoco lento, perche la lor morte fosse più penosa, quanto più lunga. Stentata dunque douea esser la sua: oltre che se ne douea tener la vita sul tormento, finche confessasse la sua empietà contro a Christo, le sue crudeltà contro a' Christiani. Così venne ardendo viuo, e consumandosi lento, fin che (a) *Nihil in eo esset reliquum quàm os aridum simulacrum perisimile, & corpuseius tamquam animæ sepulcrum, aut culeus quidam eam continens videretur.* Gli occhi gli entrarono in capo sì, che non ne apparivan se non le fosse vuote, e poi ne scopiaron fuori, e fù cieco. Il celabro gli si infracidì, e colauane, come fuso, e liquefatto: e quiui, e per tutto la vita atrocissimi erano i dolori, che il cruciauano. *Postremo se dignas pœnas dare ob persecutionem Christianorum, & odiũ*
 C bri-

a Nicephor. lib. 7. c. 39. ex Euseb.

Christi fassus, & testatus interijt. Nè à lui soprauenissero pure vn giorno i suoi Atti di Pilato abbrucciati, i suoi editti in bronzo spiccati dalle colonne, e infranti, nè le sue statue atterrate, e concesso al popolo di giustitiare in esse il reissimo Imperadore Massimino.

Ma i Tiranni, che perseguitaron la Chiesa, non coll'astutia, e con le false coperte, ma con la viua forza, e col ferro scoperto, si credettero di mostrare per euidenza sensibile, disperata alla speranza de' Martiri la Resurrection de' loro corpi, collo stratio delle viscere, col laceramento delle carni, con le ossa infrante, smidolate, confuse.

Son già corsi de gli anni più di mille, e ottanta, che predicando a' Romani S. Gregorio Pontefice Magno, nella chiesa, e nel dì consagrato alla memoria del Martire S. Pancratio, lasciò portarsi, e dalla materia, che il richiedeuà, e dal suo medesimo spirito, à leuare alto gli occhi, e come hauesse lor dauanti disteso di parte in parte, quanto di mondo allora conosciuto era il mondo, vedere in tutt'esso correr riuì, e fiumi, e spandersi laghi di sangue, sparso generosamente da' Martiri: città, e popoli interi suenati, e uccisi in tante persecuzioni mosse contro alla Chiesa nascente, e continuate per que'scento anni, ch' eran corsi fino al suo

tempo. Qual paese, qual terra, costumata, ò barbara, ch'ella sia, douunque ne cerchiate, in Africa, in Asia, in Europa, non è piena, e poco men, che non diffi, popolata di Martiri? Ben fu glorioso il trionfo della solenne entrata, che il Salvatore fece in Gierusalemme; quando le turbe in calca, e per fino i fanciulli à drappelli, e à schiere, co' rami delle palme ritte, loro in pugno, gli uscirono incontro à riceuerlo. Ma hora, douunque egli vada in qualunque terra si mostri, truoua farglisi incontro turbe di Martiri, (a) *Et palmæ in manibus eorum*: le quali tutte per lui forti, e tutte in lui beate, cantano nelle loro vittorie i suoi trionfi. (b) *Totum mundum* (dice il Santo Pontefice à que' suoi vditori) *Totum mundum, Fratres, aspiciite. Martyribus plenus est. Iam penè tot, qui videamus, non sumus, quos veritatis testes habemus. Deo numerabiles; nobis super arenam multiplicati sunt: quia quanti sint, à nobis comprehendendi non possunt.*

E d'onde in essi quel niun timor della morte? niun terrore di quello, che pur è il sommo delle cose terribili alla natura? Ma che parlo io del terror della morte, doue il meno terribile, che fosse nella morte de' Martiri, era la mor-

morte stessa? Mai non è stata, nè sarà mai vna crudeltà più crudele di quella, che si è usata con essi da' tiranni, da' giudici, da' manigoldi, à far, che quelle, innocenti vite non morissero tutto insieme, ma venissero più ne' tormenti, accioche più tormentando, più lungamente morissero: perciò morire à pezzi à pezzi, e con tanta moltitudine, e diuersità di piccole morti, quanto erano frà sè diuerse le parti, e le membra, che haueano i lor corpi. Quindi il grande, e spauentoso apparecchio de' gli strumenti, delle macchine, de' gli ordigni da tormentare. Più non ne trouerebbon le tigri, gli orsi, i draghi, ò se v'hà altre fiere più fiere, se haueffer l'ingegno dell'huomo, e vi si adoperassero per istudio, e per natura. Non parlo del segar loro le corde, e i nerui delle gambe, e profundarli giù nelle viscere delle montagne à cauar marmi, e metalli. Non delle prigioni sotterra anguste, puzzolenti, lezzose, doue mai non entraua spiro d'aria nuoua, nè barlume di luce; ma, dì e notte, vna notte continuata. Quiui stiuati fin che marcisser viui: senza hauer doue potersi distendere à giacere, se l'vn non seruiua in parte di sostegno all'altro. Parliamo sol de' tormenti à mano di manigoldi. Quante strane fogge d'vincini, di raffi, d'vngbioni, d'artigli di ferro: e tanaglie

per abboconare, e forfici per ismozzicare? Verghe poi, e bastoni impiombati; quelle da pestar le carni, questi da stritolar le ossa: A' fianchi facelle ardenti, ò piastre di metallo infocate: e queste, ancor mentre à tutta forza di braccia gli stiraуano sul caualletto, e ne scommetteуano le giunture. Che, dirò delle croci ritte in piè, e capouolte? Che delle graticole à fuoco lento? che del piombo strutto, e lor versato giù per la gola nel ventre? Rinnouarono gli antichi buoi di metallo, dentroui il Martire, e sotto il fuoco, à far che sonasser di fuori, come muggiti, quelle, che dentro eran lodi di Dio: e gli alberi ripiegati à gran forza, che subito rilassati se ne portauan ciascuno mezzo corpo del martire, e le viscere sparse all'aria. Chiuderli in otri con serpenti, e cani, e sommergerli in fondo all'acque coll'antico supplicio de' parricidi. Barchette poi tirate in alto mare, dentroui non altro, che stipa, fasci, e Martiri; e quiуi fargli ardere in mezzo all'acque. Inchiodauan loro i piedi in borzacchini di ferro, e con le punte dell'aste alle reni li si cacciaуano inanzi, e costretti à correre quanto essi, finche vinti dalla debolezza, e dal dolore non più sofferibile alla natura, cadeуano su la terra spasimati, e morti. Era vn giuoco il dargli bersaglio alle faette de-

fol-

-soldati, scherzo alle corna de' tori, pi-
 -sto à lioni, e alle tigrì: e ancor peggio
 di questo, ammantarli con pelle di fie-
 re, e attrizzar contra essi vn branco di
 cani, che ne faceuano stratio. Hauui
 ancora, che dirne? Ma doue lascio le
 ruote intorniate di rasoi, e d'vnghie di
 ferro? Doue le caldaie boglienti d'olio,
 e di pece? Doue gli stecchi, e le canne
 ficchate loro à forza per sotto l'vnghie?
 Doue le celate, e le corazze tolte di
 mezzo alle fiamme, e poste loro rouen-
 ti quelle in capo, e queste sul petto
 igudo? Doue gl'imbellezzati di mele, e
 messi all'occhio del sol cocente, à spol-
 parli fino all'ossa le vespe, e i calabroni?
 Doue gli scorticati viui: i segati lento-
 lento in due metà? i trapassati à parte à
 parte per mezzo le viscere con ispinosi
 fusti di legno? i sommersi, altri fino à
 mezzo il petto nell'acque, ad aggelarsi
 con esse nelle più rigide notti del verno;
 altri fino alla gola sotterra, e quiui ro-
 derli viui i vermini, nati da' lor mede-
 simi corpi, nell'imputridir che faceua-
 no: e gli strascinati ignudi à code di fe-
 roci caualli, per bronchi, e spine, e di-
 rupi: e gli schiacciati sotto pesantissi-
 me pietre: e gl'impiastrati di pece, e
 fatti ardere, come torchi di notte a
 poco à poco: e i precipitati d'alto su le
 pietre ad infrangersi, ò nell'acque ad
 annegare?

Quæ pœnarum genera nouimus (scriſſe il medefimo Pontefice S. Gregorio) (a) quæ non iam vires Martyrum exercuiſſe gaudeamus ; Alios namque improuiſo iclu immerſus iugulo gladius ſtrauit : alios crucis patibulum affixit , in quo , & mors prouocata repellitur , & repulſa prouocatur : Alios hirtutis ferra dentibus attriuit : Alios arcuato ferro inſulcans vngula carpiſit : Alios belluina rabies morſibus detruncando commiuit : Alios ab intimis viſcerum per cutem preſſa vis verberum rupit : Alios effoſſa terra viuentes operuit : Alios in altum demerſos in mortem præcipitium fregit : Alios in ſe proiectos aqua replendo abſorbuit : Alios edax flamma uſque ad cineres depaſta conſumpſit .

Così egli : e pur con eſſer tanto , è poco più d'vn cenno , riſpetto à quel troppo più , che , volendolo , ne potea dire .

Legganſi le ſomiglianti memorie , che ne han laſciate di lor pugno il Santiffimo Eſtrem in vn Sermone , che tutto è di queſto argomento ; e' il fratello del gran Baſilio , S. Gregorio Niſſeno colà doue iſpone l'vltima delle otto Beatitudini : e per tacer di tanti altri , l'Imperador Leone Seſto , nella nona delle Omelie , che ne habbiamo : e non potrà non ammirarſi l'hauer ciaſcun d'eſſi rappreſentate

tan-

tante volte nuoue fogge di tormenti, e di morti date a' Fedeli di Christo, che sembrano hauerne hauuto à scriuere essi soli.

Ed oh per quanti de' più sanguinosi martirj, vale quel solo senza spargimento di sangue, che S. Agostino ricordò, come proprio ancor del suo tempo. Ella è cosa muta, solitaria, priuata nè ha popolo spettatore, nè Giudice in tribunale, nè manigoldi, e apparato d'ordini, e di machine da tormentare. E non ve ne hauea bisogno, come ne gli altri martirj: peroche in questi si comparti- uano i colpi, e le ferite diuerse à diuerse membra del corpo: doue qui, tutto il martire era il suo cuore, tormentato doue l'anima era sì tenera, che ogni tocco gli riusciua vno spasimo Eccone la spositione. Le spose scapigliate, piangenti, furiose per l'insania dell'amore, e del dolore, afferrarfi a' mariti, e tramortir loro in seno, e ancor così spoffate ritenerli, che non andassero à presentarsi a' persecutori, e allo stratio, che ne farebbono sol perch'erano Christiani. E non preualendo in essi la forza nè delle braccia, nè dell'amore, ricorrere à quella, ch'è la più possente machina, che habbia la natura per espugnare vn cuore, cioè mostrar loro i bambini lor figliuoli in fasce, e far, che i teneri pargoletti piangenti ancor essi abbrac-
ciaf-

ciasser loro i piedi, e ne ammolliſſer le viſcere con quella ſola, mà penetrantiſſima voce di Padre. Similmente le, madri attempate a' giouani lor figliuoli non ſon da poterſi deſcriuere le dirottiffime lagrime, i prieghi, e gli ſcongiuri, e i rimprouerì, e le diſperate ſtrida, e l'attrauerſarſi alle porte, tal' che non poteſſero vſcirne, che non metteſſer loro il piè ſù quel ventre, che gli hauea partoriti. Altre catene dunque che di ferro, erano quelle braccia, altre fiamme, altro foco quell'amore, altro ſtratio di membra quello ſchiantamento del cuore, altro carneſice la natura, altra morte il diuiderſi da quegli, che hauean mille volte più cari della propria vita. [a] *Hoc ſpirituali mero* (dice il S. Dottore parlando dello Spirito Santo) *Hoc ſpirituali mero calebant Martyres, quando abiicientes, & poſt ſe iactantes omnia ſeculi blandimenta, ibant ad paſſiones, obliuiſcentes facultates, & affectiones, patrimonia, ac matrimonia ſua, & vincentes armatam contra ſe paruulorum pignorum ſtetibus pietatem. Vociferantes quidem parentes, puluerem mittentes in capita ſua, & matres facies ſuas auulſis crinibus dilacerantes. Sed illi hæc omnia tamquam ebrii non videbant, nec cognoſcebant ſuos, quia in fuſo præ-*

cor-

cordijs suis Spiritu Sancto, ad supplicia, tamquam ad consolationes, & ad præmia, festinabant.

Quel poi, che nelle Passioni de' Martiri rendea smarriti, attoniti, vergognati i lor medesimi uccisori, era il valore, la generosità, e quella non simulata allegrezza de' lor volti, e molto più delle loro anime nel patire: e pur sarebbe da hauerfi per cosa somigliante à miracolo, se fossero niente più, che durati immobili ne' tormenti, quasi altri, non essi fossero i tormentati: nè impallidire alla vista de' manigoldi, al ruggiar de' leoni, al salire su le cataste per ardere, al vedere il sangue delle lor vene corrente giù da gli squarci fatti nelle lor vite; nè rispondere alle percosse con vn gemito, ò consentire al dolore vn, oimè, non altrimenti, che se fossero statue di sasso viuo, mà insensibile al patimento. Poco ne hò detto; e perciò che nondimeno può hauerui à cui paia tanto, che passi oltre alla verità dell'istoria, e dia nell'ingrandimento, se, v'è à cui cada in pensiero vn tal sospetto, nè può hauer l'agio bisognueole à certificarsi del vero, leggendo gli Atti, e le Passioni de' Martiri, che sono vn, de' tesori della Chiesa antica, odane, almen questa particella, che il Beatissimo Sant'Efrem lasciò in memoria, in testimonianza, in fede della inuincibile,

le, e vittoriosa loro fortezza. Arrab-
biauano (dice) i Tiranni, e, à guisa di
farnetici per furore, dauano in orribili
fmanie, veggendo tornar loro à troppo
gran vergogna, che più forti fossero i
Martiri al soffrire, che essi feroci, e
crudeli al tormentarli. Comandauano,
che à ricominciar dà capo quel fiero la-
uorio del lacerarli, si portassero altri
più terribili ordigni: venissero altri più
robusti, e più crudi tormentatori: (a)
*Illi verò Martyres, vicissim ad Præse-
flos, & Iudices, Vbi sunt (inquirebant)
suppliciorum vestrorum minæ? Nam
ignis vester frigidus apparet, ac tormen-
ta inefficacia, percussiones imbecilles, &
gladij vestri ligna marcida, nihilque quod
nostræ respondeat promptitudini, atque
alacritati habetis. Ad plura, & maiora
toleranda parati sumus.*

Condotti à dar di sè vn crudele spet-
tacolo ne' teatri, e accoltiui con le al-
tissime grida, con gli schiamazzi, con
le oltraggiose beffi di quella gran mol-
titudine d'idolatri, v'entrauano animo-
si, e sereni, con le faccie, e con gli oc-
chi al cielo, perche sicuri d'hauer Dio
spettatore, e'l paradiso teatro, e testi-
monio della lor fedeltà. Solo vn pensie-
ro daua lor qualche pena; se forse ancor
con essi farebbon le fiere, quel che con
altri

altri Martiri esposti al loro stratio; di non offenderli; mà riuerenti accostarsi à leccar loro i piedi. Dunque all'yscir che vedeuano i leoni fuor delle tane, andauano loro incontro co' petti ignudi, e doue non gli allettassero col pasto delle proprie carni, che loro offerivano, li si attizzauan contro: sì che gli sbranasser per ira, se nol voleuan per fame.

Abbruciati viui, ardeuano tutto insieme, e cantauano in mezzo alle fiamme: e dico ardeuano, e cantauano; non come solamente cantauano nella gran fornace di Babilonia que' famosissimi tre giouani Ebrei, cui Iddio, in proua della sua potenza, e per gloria del suo nome, rende impassibili all'attione del fuoco.

Quanti, al gran popolo spettatore del loro supplicio, fatto pergamo della Croce à cui erano inchiodati, predicauano le grandezze del loro Iddio, e Redentor crocifisso? Quanti d'insù gli eculei, le graticole, le cataste, e le machine onde pendeano per le mani, stirati giù da pesantissime pietre appese loro a' piedi, rimprouerauano à gl'Imperadori, e a' Proconsoli presenti, la falsità, e le vergognose ribalderie de' lor Dei; e la più che barbara crudeltà dell'ingiustissimo inferir, che faceuano, contro alle innocenti vite,

vite, e all'innocentissima legge de' Christiani?

Eran taluolta stanchi per la lunga fatica, durata nel tormentarli, i robusti carnefici, e volean prender fiato. Confortauanli i Martiri; gli animauano à proseguire; destauan loro gli spiriti, e le forze, perche le adoperassero contra essi. E non poche volte auueniua d'vdirli, rammaricarsi, e far doglienze, con gli stessi carnefici, perche hauessero più onorato de'lor tormenti alcun altro de' compagni, che sè. E chi vdì mai in bocca d'huomo nato, se non solamente ne' Martiri di Christo, vn così nuouo linguaggio? ò in che altri pettisi trouarono spiriti, e cuori capeuoli di desiderj tanto fuori, e tanto sopra tutto il desiderabile alla natura umana?

Per vltimo è da ricordarsi, che gl'innumerabili Martiri, che hà la Chiesa, non erano solamente vecchi decrepiti, e animosi al perdere della vita per la poca vita, che lor rimaneua à perdere: nè soldati, che non si smarrissero, perochè auuezzì alle ferite, e al sangue. Quante spose nouelle, e vergini delicate, quanti giouanetti nel più bel fiore de' gli anni! quanti etiaudio fanciulli, per la poca età, e per la natural tenerezza disposti à tremare al fischio d'vna verga, alla minaccia d'vn dito? Mà qui, torti-

tificati, e ingagliarditi per la virtù dello Spirito Santo, che abitaua in essi, tutti erano parimente leoni; in tutti il medesimo cuore, e l'hauere à giuoco i tormenti, e la morte à gratia da parer-
ne beato. E, quel che non sò se v'hab-
bia da poterfi dir cosa maggiore, le ma-
dri condurre elleno stesse a' tribunali, offerir con le proprie mani alla crudel-
tà de' persecutori, presentare allo stratio de' manigoldi, tal vna cinque, tal
altra sette, e per fino ancor dodici figli-
uoli: e hauer cuor di sentire stratiare,
le proprie viscere in ciascun d'essi, e
vedergli fuenare l'vn dopò l'altro, con
occhi non mica piangenti, se non forse
per allegrezza: nè mostrarsene afflitte,
se non se per timore, che alcuna di quel-
le lor tenere vittime, vinta dal gran
dolore dello stratio, che ne faceuano,
mancaffe all'intero sacrificio, che di
tutt'esse, e di sè con esse, offeriuano al
lor Signore.

Hor questi sì frequenti, sì marau-
gliosi spettacoli, non è ageuole à dirsi
la doppia impressione di rabbia, e di
stupore, che cagionauano nell'animo
de' Tiranni. Di rabbia, perch'era in-
darno lo sperar, che la nostra Fede man-
casse coll'uccidere de' Fedeli; mentre,
lor mal grado, vedeuano, che lo spar-
gere il sangue de' Christiani, era semi-
nar Christiani; e per vno, che ne ucci-
desse.

deffero, ne nasceuano cento. Lo stupore poi era in essi grandissimo: percioche, onde mai ne' Christiani quel sì grande spregio della vita, e quell'altrettanto pregio della morte? e che potendosi riscattare da così atroci, e difusati tormenti, con niente più, che proferire questa sola parola *Caduto* (ch'era il termine proprio del rinnegare) all'vdirlasi chiedere, offeriuan le lingue à ricidere, e le gole à segare, anzi che proferirla.

Mà poiche finalmente ne seppero la cagione, si credertero hauer la vittoria in pugno: e la cagione esser quella, con che Tertulliano, che viueua, e scriveua mentre bolliua la persecutione dell'Imperador Seuero, cominciò vn de' suoi libri, dicendo, (*a*) *Fiducia Christianorum, Resurrectio mortuorum*. I Christiani, prometterfi, e aspettar nel cielo dopò questa misera, e brieue, vna vita incomparabilmente migliore di qualunque esser possa la più felice in terra. Saper certo, che le loro anime si riunirebbono, per non mai più in eterno diuidersi, a' lor proprj corpi: e le anime gloriose, e beate, a' corpi impassibili, e immortali. Quelle medesime membra, arse, lacere, e smozzicate, faran loro rendute intere: e riformatine i corpi affai più luminosi, che il Sole; e tanto

to più largamente partecipi delle glorie, e delle bellezze di Christo, quanto gli hauran per lui hauuti più laceri, più disformati.

Così ne intesero, e ne intesero il vero: che nulla tanto era in bocca à que' primi, e generosi Christiani, quanto la Resurrettione de' morti: senza la quale protestaua l' Apostolo (a) Vana esser la Fede nostra, morta la nostra speranza, l'Euangelio falso, la vita più miserabile di quanti miseri viuono al mondo. Risuscitò Christo, (b) *Et per resurrectionem suam cunctis viam ad partum ex mortuis aperuit*. Risuscitò Christo, e mostrò in sè quel, che sarà di noi: Lui essere il Capo della Chiesa, questa il suo Corpo: dunque partecipe, e consorte della resurrettione, e della gloria del suo Capo, allora ch'egli (c) *Reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis sue*.

Quindi il vederli fino a' dì nostri, nelle cappellucce, e in più altri luoghi di queste sacre Catacombe di Roma, dipinto da quegli antichissimi Christiani, che condannati, ò perseguitati, le abitauano, quel propriissimo simbolo della Resurrettione di Christo, il

a 1. Cor. 15. b Niss. Hom. 13. in Cant.

c Philipp. 3.

il Profeta Giona , dopo tre dì , da che
era sepolto nel ventre della balena, vsci-
tone viuo , e intero : (a)

— *Vitale sepulchrum,*

*Ne moreretur, habens; tutusque in
ventre ferino*

Deposito, non praeda fuit:

cantò di lui il Christiano Poeta Sedu-
lio . E Lazaro di verminoso , e puzzo-
lente , che si giacea nella tomba , risu-
scitato , e trattone fuori dalla voce di
Christo à ricominciar nuoua età , e nuo-
ua vita . Quegli , che di sè disse , (b)
Ego sum Resurrectio, & vita , il chia-
mò morto , e l'hebbe dalla tomba viuo .
Locuta est Resurrectio (disse S. Ambro-
gio) *& mors recessit* . In questi tenean
continuo gli occhi quegli antichi Fede-
li , e si raffigurauano in essi : e con la
certezza dell'aauenire , ne traevano per
lo presente quegli spiriti , co' quali pa-
tendo , e morendo sì generosamente ,
mostrauano , che *Fiducia Christianorum
Resurrectio mortuorum* .

Tutto ciò presuppuesto , ecco il for-
fennato consiglio à che si appresero i
persecutori , per così rendere a' Martiri
disperata la resurrettione de' lor corpi ;
e ne seguirebbe , come di certo si persua-
deuano , il non voler più morire per vna
Fede ,

a Lib. i. b In Psalm. 118. Oclon. 20.
v. 156.

Fede, la cui promessa di risuscitare sarebbe renduta impossibile à conseguirsi. Il consiglio fù, sminuzzare i corpi, e confonderne le tagliature dell'vno con quelle dell'altro, e far di tutti vna medesima pasta di corrottione, e di terra. Darli à squarciar le fiere, à diuorarli il giorno i cani, la notte i lupi: sospenderli ignudi da' tronchi de' gli arbori ad esser pasto de' gli auoltoi, e de' corui: poscia far cataste dell'ossa, e abbruciatele fino à diuenir pura cenere, spargerla nelle correnti de' fiumi, che se le portino à dissipar nel mare. E in questo quasi secòdo martirio de' morti, rimproverauano a' viui la pazzia di credere, che da' ventri de' lupi, e de' cani, dalle viscere de' gli auoltoi, e de' corui, dalla voracità delle fiamme, dal dissipamento de' fiumi, e del mare, fosse per mai riha uersi vn corpo, diuiso per tanti luoghi, passato in tante altre sostanze, fatto lupo ne' lupi, coruo ne' corui, nelle fiamme fuoco, e nel fumo niente.

Così habbiamo per espressa memoria d'oltre à millecinquecento anni essersi fatto nella persecutione dell'Imperadore Antonino, co' Martiri della Città di Lione in Francia: uccisi con orrendi supplicj, poi abbruciatine i corpi, e le ceneri sparse nel Rodano: (a) *Et ista fece-*

a Euseb. Caesar. lib 5. cap. 1.

fecerunt (dice l'antica istoria di quel tempo) *quasi Deum vincere , & Sancto- rum regenerationem impedire possent ; nec ullam amplius (ita dicebant illi) Resurrectionis spem habeant , qua persuasi , peregrinam nobis , ac nouam religionem inducunt , & pœnas contemnunt ; parati , & cum gaudio ad mortem accedere .*

A dimostrar quel niente , che profitarono con questa loro pazza imaginatione , mi viene in mente ciò , che il Vecouo S. Gregorio Nisseno disse del popolo Ebreo , e dell'Egittiano , quando al medesimo tempo quello era in vna luce limpidissima , e chiara , e questo , ancor di mezzodì , in tenebre folte , e dense , tanto , che Mosè le chiama Palpabili . Allora , (a) *Quanta inter Iudæos , & Ægyptios esset differentia , cunctis apparuit .* Derideuano i Christiani la cecità de' Gentili , nel giudicar che faceuano dell'onnipotenza di Dio , da quel solo , ch'era possibile alla natura . Mà la Fede , maestra veritiera , e infallibile in ogni suo detto , insegnaua à que'suoi discepoli ciò , che poscia il Dottore S. Agostino scrisse à gl'Idolatri . (b) *Abfit , vt ad resuscitanda corpora , vitæque reddenda non possit omnipotentia Crea-*

a De vita Mosi.

b De Ciuit. Dei lib. 22. c. 20.

Creatoris omnia reuocare, quæ vel be-
stia, vel ignis absumpsit, vel in pulue-
rem cineremque collapsum, vel in hu-
morem solutum, vel in auras est exha-
latum. Absit, ut sinus ullus secretum-
que naturæ ita recipiat aliquid subtra-
ctum sensibus nostris, ut omnium creato-
ris, aut lateat cognitionem, aut effugiat
potestatem.

Quegli, che vuol, e può farlo, egli
stesso hà fatta à tutto il mondo valida,
e solenne promessa di farlo. (a) *Ego
resuscitabo eum in nouissimo die.* Hor
può mentire la Verità, sì, che promet-
ta, e non attenda? Può diuenir debole
l'Onnipotenza, talche vi si pruoui, e
non le venga fatto? Mà non hà egli fatto
etiandio più di quel, che hà promesso?
Non habbiam noi testimonj di veduta
que' molti, cui citò S. Matteo colà doue
scrissè, che, spirato che fù il Saluatore
in croce, (b) *Monumenta aperta sunt,
& multa corpora Sanctorum, qui dormie-
rant, surrexerunt, & exeuntes de mo-
numentis post resurrectionem eius, vene-
runt in sanctam ciuitatem, & apparue-
runt multis?* Al che S. Ambrogio, (c)
*Non credimus (dice) quod promisit,
quando etiam quod non promisit effecit?*
O può riuscir à Dio più difficile il rifo-

K. mare

a Ioan. 6. b Matth. 27.

c De fide resurrect.

mare vn huomo , tornandogli quel che hauea , che forinandolo la prima volta di quello che non hauea ? E che hauea d'huomo quella semplice , e informe creta , onde impastò , e compose Adamo ? *Quis tam stultus , aut brutus est* (disse Minutio Felice nel suo nobile , Ottauiò) *ut audeat repugnare hominem à Deo , ut primùm potuisse fingi , ita posse denuò reformari ?* Più ne intese , e più si promise del poter di Dio il demonio , quando trouatol digiuno di quaranta giorni colà nel deserto , gli presentò le pietre da trasformare in pani : e l'auuissò S. Ambrogio : (a) *Diabolus confiteatur iubente Deo conuerti posse naturam : tu non credis iubente Deo reformari posse naturam ?*

Ma in difesa , e in pruoua di questa tanto substantial verità , fortissimo à me riesce l'argomento del Teologo S Agostino , ed è il seguente . Moltissime sono le marauiglie , che Iddio di tempo in tempo hà operate , attenentisi alla redemptione del mondo , alla predicatione della sua nuoua Legge , alla perpetuità della sua Chiesa , e alle sorti della vita auuenire ; cose tutte fuor di misura , e così grandi , e stupende , che alla corta , e debil veduta de' cisposi , e loschi occhi del nostro ingegno , si giudichereb-

a Luc. 4. Amb Ibid.

rebbono impossibili ad operarfi . E qual
 cosa più da lungi all'assentimento del-
 la ragione puramente humana , che
 vna Vergine diuenir Madre senza con-
 fortio d'huomo , e partorire così intera,
 inuiolata , e chiusa , come l'era auanti
 di concepire ? E quel suo parto essere
 altrettanto veramente Iddio, quanto ve-
 ramente huomo : vnite in vna sola per-
 sona quelle due nature , per modo , che
 il medesimo , come Dio potesse viuifi-
 care i morti , e , come huomo , morire :
 E questo predicarsi , e crederfi in tutto
 il mondo , all'insegnarlo , che per tutto
 farebbono dodici suoi allieni , huomini
 di pouerissima condittione , abbiati , e
 scalzi , senza lettere che vnque mai ap-
 prendessero , senza accompagnamento ,
 ne mostra da metterli in rispetto . E
 nondimeno , all'udirli filosofar di Dio ,
 dell'anima , della felicità , e beatitudi-
 ne tutto all'opposto dell'insegnato per
 tante successioni di secoli , e di Sette da
 maestri del mondo , stordire , diuenir
 mutola , e confessarsi ignorante la sa-
 pienza del secolo ; e vuote , e abbando-
 nate , e chiuse le accademie , doue se-
 ne spacciavano i dettati rendersi alla
 dottrina nel credere , e regularsi nel
 viuere co' precetti d'un Legislator cro-
 cifisso : il che sarebbe non punto me-
 no , che capouolgere gli huomini ,
 dando loro quasi per seconda natura :

vna virtù contraria alla natura : che , tal è , odiar la propria carne , come nimica ; goder de' suoi patimenti , e procacciargliene ; non contiscendere in , nulla a' suoi appetiti ; costringerla à non curare il presente , di che solo ella gode ; affai beata con la speranza d'vna beatitudine , che non può hauerfi , nè vederfi in vita : e bisognando , dare ancor la vita à qualunque stratio per hauerla . E de' tanti , e sì temuti , e riuertiti Dei di tutte le nationi , e colte , e barbare , che auerà . Ne hanno à far tacere gli oracoli delle risposte , diroccarne i Tempi , spianarne gli altari , atterrarne le statue , metterne in ischerno i nomi , in vitupero i fatti . Porranfene alla difesa con gli editti , e con la forza , i maggior potentati del mondo , Rè , Imperadori , Monarchi , perseguiteranno à ferro , e à fuoco questa nuoua Legge disarmata , e resistente con la sola , pazienza nel sofferire : e pur , come vna rupe piantata in fondo al mare , immobile , e salda , risoluerà in ischiama tutte le lor tempeste : e quello stesso lor fare per isterminarla dal mondo , varrà più che null'altro à dilatarla per tutto il mondo .

Marauiglie sì grandi , e da non potersi condurre à fine altro , che dal moto , e dall'impresione d'vn braccio onnipotente , potean rappresentarsi al nudo
no-

nostro giudicio altro , che come cose
 impossibili ad operarsi ? Hor Iddio , à
 cui nulla è impossibile , nè faticoso à
 farsi , le promise , e le predisse : e si son
 fatte . (a) *Fidelis Dominus in omnibus
 verbis suis* , disse il Real Profeta . Sog-
 giugne incontanente S. Agostino , *Quid
 enim promisit , & non dedit ?* Hò detto
 le Promise , e le Predisse : nè gli bastò
 farlo in voce viua , ma volante , e tran-
 sitoria : la volle perpetua : e tenendo
 egli in pugno la mano degli Euangeli-
 sti suoi Segretarj , la scrisse , accioche
 aperti dauanti à lui que' fogli , che le
 contengono , potessimo di promessa
 in promessa domandargli conto se l'
 hauea mantenuta . *In chirographo meo*
 (siegue S. Agostino in nome di Chri-
 sto) *Lege omnia quæ tibi promisi . De-
 duc mecum rationem . Certè , vel com-
 putando quæ reddidi , potes me credere
 redditurum ea quæ debeo* : peroche alcu-
 na delle cose promesse rimane à farsi , ma
 ella è riserbata alla fine del mondo . *Ad-
 huc ergo quædam promisit , & non dedit :*
sed creditur illi ex ijs , quæ dedit . Vna
 di queste è la resurrettione de' morti .
 Tutte l'altre promesse , predette , e fedel-
 mente adempiute , fan sicurtà per que-
 sta . *Et dubitant homines credere illi de
 Resurrectione mortuorum ? Numquid*

K 3 -- pro-

propter pauca residua infidelis est factus? Absit Fidelis Dominus in Omnibus verbis suis. Hor vadano i persecutori di Christo à consumar nel fuoco le carni, e l'ossa de' Martiri, e spargerne al vento le ceneri, e gittarle à poco à poco nelle correnti de' fiumi, che le portano à dissiparsi nel mare. Mi risouuien per essi quel che S. Agostino rimproverò a' Perfidissimi Principi de' Sacerdoti Ebrei che inuidiosi del gran nome, che daua à Christo il veder Lazaro da lui tanto solennemente risuscitato, (a) *Cogitauerunt, ut & Lazarum interficerent.* Oh mentecatti, oh ciechi risponderemi, dice il Santo, *Dominus Christus, qui suscitare potuit mortuum, non posset occisum?* Quando Lazaro inferebatis necem, nunquid auferebatis Domino potestatem? E così vada dal dissipare, che i persecutori faceuan le ceneri de' Martiri abbruciati. Toglieuano ancor à Dio l'onnipotenza per riunirle à riformarne, quandunque egli voglia, i corpi? (b) *Ergo* (per conchiuder questo argomento col Venerabil Beda) *Ergo superuacua fuerunt insania, qui mortua Martyrum corpora, feris, auiusque discerpenda proieciunt, vel in auras extenuari, vel in undas solui, vel per flammam in cinerem* fa-

a Ioan. 12. Tract. 50. in Io.

b In Lucam lib. 4. c. 52.

faciunt redigi: cum nequaquam omnipotentia Dei, quin ea resuscitando viuifcet, obistere possint.

E con questo medesimo laccio, da cui non potè mai suilupparsi la gola, rimase alla fine strozzata ancor quella superba parlatrice, che sempre fu contro alla Religione christiana, la Filosofia de' Gentili. Quagli sforzi d'ingegno, quali machine di speculationi non adoperò ella, per far credere al mondo, la Resurrettione de' morti douersi contrarfrà le cose, che trascendono il possibile ad operarfi? Perciò esser vanità l'insegnarla, e stoltezza il crederla. Paolo Apostolo ne parlò in Atene à quel sì famoso teatro dell'Areopago: ma non proseguì più oltre, che al semplice hauer proposto il tema: perche la Resurrettione de' morti parue loro la così euidente follia, che non ne vollero vdirfiato di ragioni, che la persuadessero, nè d'autorità, che la comprouassero. Perciò, rottegli le parole in bocca, il licentiarono con vn bugiardo (a) *Audiemus te de hoc iterum*, al che mai non si venne, perche nell'accomiatarlo non hebber animo di richiamarlo. *Sic Paulus exiuit de medio eorum*; e quel fior della Sapienza d'Atene, e con esso gli Epicurei, e gli Stoici, due Sette di

K 4 Fi-

Filosofi frà sè nemiche , ma contra lui concordi , il seguitarono con vn vergognoso *Irridebant* : moteggiandolo , come raccontator di fole , e *Nouorum Dæmoniorum annuntiator; quia Iesum , & Resurrectionem annuntiabat eis*. Chi legge appresso gli antichi Filosofi le ragioni , che armarono ad impugnarla , si accorge esser delirj , fatti , per così dire , con sapienza . I miseri , da quello , che sauuiamente dimostrano impossibile alla natura , stoltamente si vagliono à negare il possibile all'autore della natura . Così (a) *Contra veritatem clausis oculis quodammodo latrant* , come ben disse Lattantio : e si rendono necessaria l'ostinatione , e la temerità al negare , contro alla testimonianza de gli occhi di tutto il mondo ; potersi fermare , ò dare in dietro il Sole ; liquefarsi , senza distruggerfi , vna pietra , e gittar da sè riui d'acque basteuoli alla sete di dodici popoli in vn deserto ; passeggiar viuo , e fresco , e soauemente cantando in mezzo à quarantanoue cubiti della fiamma d'vna fornace; caminar sul mare ondeggiente , à piedi asciutti ; trasportare vna montagna da luogo à luogo; e gl'innumerabili altri miracoli, nel cui lauoro la natura non concorre, come natura che opera da natura , ma come

a Lib. 7. de diu. præm. cap. 1.

me serua che vbbidisce a' cenni del suo Signore .

Ma stiamo (dice l'antichissimo Atenagora Ateniese , Filosofo , e Christiano , che millecinquecento trenta , e più anni fà , viuenti gl'Imperadori Marco Aurelio Antonino , e Lucio Aurelio Commodò , appresso i quali comprouò , e sostenne la verità , e l'innocenza della Religione Christiana , e scrisse altamente in difesa della Resurrectione de' morti :) Stiamo dentro a' termini della natura: da lei maestra impariamo il ben discorrer di Dio, ch'ella stessa , c'insegna ditemi, oh nostri Filosofi , se mai consideraste il trar , che continuamente si fa dalla pochissima , e tutta somigliante materia d'vn seme , oh quanta moltitudine , quanta differenza , quanta etiamdio contrarietà di parti , nella sustanza , nella figura, nel temperamento , nella situatione , nel modo dell'essere, e dell'operare? ossa, e midolle, cartilagini , e membrane, arterie , e vene , muscoli, e fibre, tendini, e nerui, tonache , e pelli , spiriti , e vmori : e quel così bene inteso magistero delle viscere superiori, e mezzane ; e de gli strumenti vfficiali delle operationi de' sensi , e delle puramente vitali , quante ne abbisognano ad vn huomo ? E questo è nulla rispetto alla mirabile economia , collocazione , disponimento , ministero , e lauori

del corpo humano. K. 5. d.

d'vna tanta moltitudine , e varietà d'ordigni , e di parti , così artificiosamente allogate ciascuna , che niuna ne starebbe altro che male douunque ella fosse , fuor solamente dou'è : tanto vnite per iscambieuole amore le così disunite per proprietà di natura , che il bene , el male di qualunque sia d'esse , torna in bene ò in mal commune à tutte : così v'è come nell'armonia delle voci , vna discordia tanto concorde , che non potrebbe esser maggiore se ciascuna fosse in tutte , e tutte in ciascuna . Dittemi hora , oh Filosofi; parui egli opera di maggior potenza , ò magisterio di maggior arte, il rifar quello , ch'era vn huomo , e si rifà nella Resurrectione , ò farlo quello , che non era , nella concettione ? e voi concedete questo all'ordinario della Natura , e v'ardite di negar quello al potere straordinario di Dio mentre pur l'vna altrettanto , che l'altra , e fattura della sua mano ? (a) *Cuius enim est potestatis à sua conditionem informem materiam transformare , nullaue figura indutam , multis , & diuersis vultibus exornare , & partes elementorum in vnum cogere , & semen , quod vnum est , & simplex in multa diuidere , & quod inarticulatum est , articulis distinguere , & vitam dare , rei inanimatæ : eiusdem*

ab Aibenzag. de Resurrect. mori.

quoque potestatis, est & quod dissipatum est cōnūre, & quod iacet surrigere, & quod mortuum, denuo viuificare, & quod corruptibile mutare in incorruptibilitatem: Eiusdem Authoris fuerit, & eiusdem potestatis, & sapientiæ, id quod discerptum est à multitudine omnigenarum bestiarum = ab ipsis separare, rursusque adiungere suis membris, & partibus, &c.

Dimensi valse l'Apostolo, quando diede quel meritato *Insipiens* in faccia, à chi, non per sapere ma per non credere, l'addimandò; (a) *quomodo resurgunt mortui? qualine corpore venient?* Egli adoperò il frumento à far seco, quel che poi disse il Vescouo S. Pier Chirologo; (b) *Vt te homo triticum; non tam doceant manducare, quàm sapere*: e l'adoperò ad imitazione della Sapienza, incarnata, che non isdegnò abbassarsi ad insegnare per via di parabole, ed' immagini prese dalla natura, (c) *Manum porrigenis fidei, facilius adiuvanda per imagines, & parabolis, sicut sermonum ita, & rerum*: come ne scrisse Tertulliano.

Insipiens, dunque (dice l'Apostolo) (d) *Quod tu seminas non viuificatur, nisi prius moriatur*. Sraffi yn granel

K 6 di

a 1. Cor. 15. b Ser. 118.

c ut sup. d De anima.

di frumento sotterratto, e chiuso dentro la sepoltura d'un solco, e non ne riger-moglia, se non vi marcisce, e non ne, risorge, se non vi muore. Nè questo è vn tal morire, che il faccia risuscitare altro da quello, ch'era inanzi: sol se ne muta in meglio la conditione, e'l modo: peroche, doue prima era vn granel solitario, disparuto, e spregeuole, diuiene vna spiga viua, e in piedi, leuata alto da terra, con gambo, e foglie di bel lauoro, e in capo granita d'oro.

(a) Sic, & *Resurrectio mortuorum*. *Seminatur* (corpus) *in corruptione*, *surgit in incorruptione*. (b) *Hic autem* [soggiunge la vergine S. Macrina, sorella, e maestra di S. Gregorio Nisseno] *mibi videtur os obstruere ijs, qui ignorant conuenientem mensuram resurrectionis, & ex suis viribus diuinam metiuntur potentiam, & existimant id, quod Deus potest, tale esse, quale capit humana comprehensio: id autem, quod est supra nostras vires, Dei quoque superare potentiam*. E siegue con altezza d'ingegno, e propriet  di ragioni, filosofando in pruoua, del non essere altro il grano nato, che la spiga, in cui   rinato: ma il grano, mentre   sol grano, essere *In ignominia*: fatto spiga, vederfi *In gloria*.

co-

a *Ibid.*b *Dialog. de immortalit. anime.*

come pur ne parla l'Apostolo , riscontrando in esso i due stati del corpo morto , e poscia risuscitato .

Hor alle pruoue della Resurrettione de'morti malamente impugnata , vo' far qui , per finimento , vna breuissima giunta , de'buoni effetti d'essa fedelmente creduta , fin da quando non v'eran persecutori , nè Martiri, i cui cuori infocasse con que'generosi spiriti , e inuigorisse con la gagliardia di quell'eroica forza , che accennammo poc'anzi . Giobbe , quel grande esemplare de'patienti, Tertulliano , in pochi tratti di quella penna maestra , cel rappresenta , gittato sopra vn puzzolente mucchio di strame , più cadauero , che huom viuo ; peroche col corpo , parte liquefatto in marcia, parte rosicchiato da vermini, ma coll'anima non mai più , che allora, coraggiosa, intera, beata; (a)*Cum immundam ulceris sui redundantiam magna æquanimitate distringeret , & erumpentes bestiolas , inde in eosdem specus , & pastus foraminosa carnis ludendo reuocaret .* E d'onde in lui vna tal vena , d'allegrezza nell'anima in tante pene del corpo ? tanta generosità nello spirito in tante miserie della carne ? Non altronde (dice) che dal souente ricordare à sè stesso , che quelle sue membra,

che

che gli marcinano indosso, quella carne, che viua viua gli era doppiamente rosa in dosso, e da' vermini, e dalle piaghe, oh quanto altra farà al riuestirfene, che farà nell'vltimo giorno: splendida, incorrottibile, immortale, agile, gloriosa, in eterno beata. Niuno parlò più di lui chiaro, ed espresso della Resurrettione de' corpi: niuno la fondò più saldamente di lui, che dalla Resurrettione del Redentore didusse per necessario conseguente la nostra, riconoscendo lui nostro capo, e noi sue membra. (a) *Scio quòd Redemptor meus viuit*, (dice egli) *& in Nouissimo die de terra surrecturus sum; & rursum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum meum*. Questo fù il balsamo, col quale ogni dì per sette anni, medicò le sue piaghe, e con esso le si rendette non che insensibili al patimento, mà carissime al godimento: (b) *Plus sibi de ipsis vermibus, atque putredine, quàm olim de regni gloria, & multitudi- ne circumstantium se populorum complacens*. Name eorum finis putredo: putredinis huius exitus RESURRECTIO: così ben ne scrisse Origene.

Vanno hora tutto del pari nell'estrinfeco dell'apparenza, che si ferma ne gli

oc-

a Cap. 10.

b Orig. lib. 2. in Iob.

occhi, le ossa de' corpi, che risusciteran gloriosi, e à vita immortale, e quelle de' reprobì. (a) *Quos immortalitas secundæ mortis occidet*: come ne parla S. Prospero. Mà quì sù la terra non se ne può altrimenti. E sì come sarebbe frenesia da mentecatto il voler quando è più fitta, e più neuosa la stagione del verno, che de' gli alberi d'vn pomiero si distinguano al nulla più, che vederli, i secchi, e morti, e perciò destinati alla scure, e al fuoco, da' viui, che quasi ancor essi *Resurgent in gloria*, e rinuediranno à suo tempo, e in bella chioma di frondi, e in odorosa ghirlanda di fiori, non resteran fino ad esserne altrettanto carichi de' lor frutti, (b) *Ita corpus in seculo, ut arbores in hyberno; occultant virorem ariditate mentita. Quid festinas, ut cruda adhuc hyeme, reuiuiscat, & redeat? Expectandum nobis est iam corporis Ver.* Così ancor dopò Minutio ne parlò S. Ambrogio.

Mà de' viui ancora, cari à Dio, e destinati al Cielo, tutto che al presente, non si vegga la differenza frà essi, e gli empì morti alla sua gratia, si valse della medesima comparatione de' gli arbori il Beatissimo S. Agostino, commentando quel che l'Apostolo scrisse alla no-

uel-

a De vita contempl. l. 3. c. 12.

b Minut. Felix in Qstia.

uella , e santa Christianità di Colosso ,
 (a) *Mortui estis , & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo . Mortui estis*
 (dice il S. Dottore) [b] *Mortui estis ,*
ait Apostolus . Quomodo videntur ar-
borea per hyemem quasi arida , quasi mor-
tua ! Ergo , quæ spes , si mortui sumus ?
Intus est radix . Vbi radix nostra , ibi &
vita nostra ; ibi enim charitas nostra .
Quando arescit , qui sic habet radicem ?
Quando autem erit ver nostrum ? quan-
do æstas nostra ? Quando nos circumue-
nit dignitas foliorum , & ubertas fru-
ctuum locupletat ? Quando hoc erit ? Au-
di quod sequitur : Cùm Christus appa-
ruerit vita vestra , tunc & vos cum ipso
apparebitis in gloria .

La Scienza della salute .

IL soggetto , e' l' titolo di questo ra-
 gionamento , che mille volte hò fat-
 to , mà sol co' miei pensieri in silentio ,
 ed hora il detto alla penna per qualun-
 que altro non isdegnasse di leggerlo
 (cosa briue à misurarla , mà non lie-
 ue à pesarla , cioè à pensarla) l'hò pre-
 so dal Sacerdote San Zaccheria , là do-
 ue profetando del Battista suo figliuo-
 lo , natogli otto di prima , ne disse , ch'
 egli era venuto al mondo Anticorriero
 del

a Coloss. 3. b In psal. 36. Conc. X.

del Messia, (a) *Ad dandam SCIEN-
TIAM SALVTIS plebi eius.*

Solo vnà differenza v'haurà, ed è, che questa Scienza della Salute, ch'io verò quì esponendo, non è mia intentione, ch'ella sia, come fù del Battista, (b) *Vox clamantis in deserto*: pero che io non la mando à farsi vdire nelle Solitudini delle Certose, ne gli Eremi de' Camaldoli, nelle Alpi delle Aluernie; nelle foreste, nelle selue, ne' monti, de' Senarj, delle Valli ombrose, delle Maielle; abitate da huomini a' quali ben si confà quel che già fù scritto de' Monaci della santa Isola di Lerino, che (c) *Dum beatam quærun vitam, beatam agunt, eamque dum adhuc ambiunt, iam consequuntur.* L'innocenza del viuere, la santità del cōuersare, l'assiduità del contemplare: le lunghe veglie notturne, e in esse il canto delle diuine lodi, le dolci lagrime, in altri della contemplatione, in altri della compuntione; le volontarie penitenze, i continui digiuni, il silentio, la pouertà, tutto il choro delle religiose virtù; e la mente sempre al cielo, e'l cuore à Dio; ci rappresentano, come trasportate nella nostra Italia quelle antiche Tebaidi, quelle Nitrie, quelle pendici del Sina, quelle riue
del

a Luc. 1. b Matth. 3.

c Eucher. de laude Eremi.

del confagrato Giordane, popolate in que' primi Secoli d'oro d'innnumerabili spelonchette, capanne, nicchie, tuguri, celle, e grandissimi Monisterj, e in essi (a) *Asira carne conuestita*, come il Theologo Nazianzeno chiamò que'Sàni Monachi del suo tempo. Questi, che, come scrisse d'altri lor somiglianti il Pontifice San Gregorio, (b) *Fon-tem sapientie intus habent*, quanto ne hauea il paradiso terrestre, *Linguae meae pluuiam*, anzi à dir più vero, *Meae sic- citatis guttas paruulas suscipere non de- bent*.

A chi dunque indrizzo questa appressò il mondo romita, e pellegrina *Scientiam salutis*? Doue l'inuio con desiderio, e non senza speranza, ch'ella sia per essere non solamente accolta, mà volentieri ascoltata?

I fanali, che, dopò tramontato il Sole, si accendono in capo alle Torri sul Mare, non fan bisogno à chi hà dato fondo in porto, e vi tien la naue raccomandata a'suoi canapi, ò fermata sù l'ancore. Si attendono per iscorta, per iscampo, per saluamento di quegli, che sotto vn ciel nuuoloso, e in mezzo à vnà notte cupa, e buia, tempestano in alto mare; e per le folte tenebre in che van-

a *Carm. ad Hellen.*

b *Lib.6. ep.27. Narfi.*

vanno alla cieca, non veggono, ancor
 che gli habbiano sotto à gli occhi, gli
 scogli, doue il furioso vento li gitta à
 rompere: nè si accorgono, tuttoche vi
 sian dentro, delle insidiose correnti,
 nelle quali il fiotto della marca gl'im-
 pegna, e li porta à dare à trauerso. A-
 dunque gli splendori di questa gran lu-
 miera della Scienza della salute, non
 son necessarj per iscorta della nauiga-
 tione, nè per iscampo da' pericoli di na-
 uigare, alle solitudini, a' romitaggi, à
 gli eremi, che sono i porti dell'anima,
 già vscite fuori del pelago, e delle tra-
 uersie del mondo, e ricouerate nel sem-
 pre tranquillo, e fedel seno delle braccia
 di Dio.

Ergeteui hora tutto in piè sù la pun-
 ta d'un eminente scoglio; e volgendou
 attorno attorno coll'occhio, ricercate
 per ogni suo verso questo infedele, e
 fortunoso mare del secolo. O quante
 naui, e in esse, quante adunanze di pas-
 saggeri, bisognosi per loro scampo, e
 saluezza di prendere à gouernarsi, e na-
 uigare con altro piloto, e altro polo,
 altra bussola, e altra carta, altri venti,
 altre vele, altro viaggio! e quel che à
 molti parrà incredibile, ed è più vero,
 peggior fortuna correre in esso chi in
 esso corre più fortunato. Và, e non sà
 vn tal misero, doue si vada; peroche v
 dou'è per trouare tutto in opposto di
 quel,

quel, che desidera, e cerca. (a) *Fac enim hominem optimè gubernare nauem, & perdidisse quò tendit; Quid valet quia artemonem optimè tenet, optimè mouet: dat proram fluctibus; cauet ne latera infringantur: tantis est viribus, ut detorqueat nauem quò velit: & dicatur ei, Usquequò is? & dicat, Nescio: aut non dicat Nescio, sed dicat, Ad illum portum eo, nec ducat in portum, sed in saxa festinet. Nonne iste quantò sibi videtur in naui gubernanda agilior, & efficacior, tantò periculosius eam sic gubernat, ut ad naufragium properando perducatur? Talis est, qui optimè currit præter viam.*

Hor, che prò di questo *Optimè currit*, se il porto, doue aspira è in Oriente, ed egli tien volta la proda, ed *Optimè currit* all'Occidente? Può correre più *Extra viam*, mentre *Non in portum, sed in saxa festinat*? Così parlaua al popolo suo vditore il Beatissimo S. Agostino. E già alquanto prima di lui il Boccadoro nella prima di quelle quattro pretiose Omelie, che ne habbiamo, intitolate *De diuite, & Lazaro*, ragionando di quel ricco crapulone, a' cui piedi giaceua il pouero vlceroso, e famelico Lazaro (e son que'due, che riscontrati insieme à parte à parte, allora
viui

a In psal. 31.

viui sopra terra, e poscia morti sotterra, fecero que'due gran contraposti di felicità, e di miserie, che con tanta vtilità del mondo si veggon dipinti per mano dell'Euangelista S. Luca:) il Chrisostomo, dico, non trouò, come esprimere più somigliante al vero quello sciaurato riccone, che rauuifandolo in vna di quelle maggior naui d'alto bordo, che sembrano castella mobili, e torreggianti sopra'l dosso del mare. *Diuiti* (dice) *erat naus plena mercium, ac secundo nauigabat vento*. Voi venitela arredando, come più v'è in piacere, sì ch'ella habbia la più superba apparenza, che dar si possa ad vn galeon reale. Carico, e so-
 pracarico di ricchezze, e di delitie, quanto glie ne può capire in corpo: peroch'ella in fatti n'era piena, e colma. Per douunque và, fate, che la buona fortuna le precorra inanzi, spianando le onde, e abbonacciando il mare: nè altro, che vna piaceuole aura à fior d'acqua, dolcemente glie l'increspi. L'allegrezza le mantenga sopra l'aria ridente, e'l ciel di e notte sereno. Tutte, e le grandi, e le minori vele de'suoi insatiabilz desiderj, sien sempre gonfie, e sempre piene, e tese; sì che di quanto appetisce, nulla gli manchi. Finalmente la felicità gli fieda essa stessa al timone, e'l maneggi, e'l torca; e faccia, che tutte sieno **Arabie felici**, e lsole fortunate quelle, che

che incontra, e v'afferra. Può fingerfi vn' *Optimè currit* più della vita di questo ricco? Intanto egli siede alto in poppa, addobbato (a) *Purpura, & bisso, & epulabatur quotidie splendide. Et hic mihi considera* (foggiugne il medesimo Boccadoro) *mensas argento circumtectas, lectos, tapetia, ornamenta, vnguenta, aromata, vini meri copiam, eduliorum varietates, ciborum delicias, coquos, adulatores, stipatores, famulos, ac reliquam uniuersam pompam, strepitumque*. Con questo accompagnamento, trionfante, e beato, *Optimè currit*: se non in quanto, voltate l'occhio, e cercatel di nuoto: doue è egli? doue quella sua gran caracca, quel suo gran corredo, quella felicità, che il menaua? Tutto è sparito per modo, che (b) *Non est inuentus locus eius. Ne quid mireris* (torna à dire il Crisostomo) [c] *Secundo nauigabat vento, sed ad naufragium festinabat*. Se l'ha inghiottita intera il mare. E che mare! (d) *Mortuus est diues, & sepultus est in inferno*. E del meschin Lazaro, *Qui iacebat ad ianuam eius*, che si è egli fatto? *Factum est ut moreretur, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ*.

Con

a Luc. 16. Homil. 2. de eod.

b Psal. 36. c Homil. 1.

d Luc. Ibid.

Con ciò eccoui stabilito dalla viva voce del Verbo incarnato, e per vſar la forma di Tertulliano, (a) *Ipfius Solis radio ſcriptum; ita claret*; il principio fondamentale, ſopra la cui infallibile verità tutto il magiſtero della ſapienza, e della vita Chriſtiana ſi appoggia, e ſuſtenta: nè v'è in tutti gli Euangelij di Chriſto linea, che non tiri à vn tal punto; cioè, che oltre à queſto noſtro paefe, in che hora ſiamo, vn'altro ve ne hà pur noſtro: e quello, che il vocabolario della natura chiama morire, non è altro, che dare vn'vltimo, e irrevocabil paſſo, per cui, ſenza più, ci trouiamo di là, conſegnati dal tempo all'eternità; e da queſta all'immutabile, miſera, ò beata ſorte, che à tutto rigor di meriti ci è douuta. Oh ſij tu benedetta, *Scientia ſalutis* (diceua il Teologo San Gregorio Nazianzeno) e benedetto ſia lo ſtudio, e le veglie, che dì e notte hò ſpeſe per tanti anni nella tua ſcuola: ben largamente me ne hai tu ripagato, etiaudio ſe da te non haueſſi appreſo altro, che queſt'vnica letione, dell'eſſerui due mondi; oh quanto frà ſè diuerſi nella duration della vita, mancheuole in queſto, immortale nell'altro; e ne'beni, e ne'mali di colà, gli vni e gli altri nella qualità, nel numero,

a *De reſurrect. carnis.*

mero, e nel peso, quanto non può pensiero di mente umana, per quantunque distendersi, arriuare à prenderne le misure: e per giunta, senza ansietà nè timore di douer giamai perder quegli, nè speranza ò expectatione di liberarsi da questi. (a) *Hæc igitur Sapientia mibi mundos distinguit, & ab altero abstractum alteri adiungit.*

Noi quì sù la terra, à formar l'Idea, d'vn Beato di terra, v'adoperiamo nobiltà di sangue, moltitudine di ricchezze, sanità, e bellezza di corpo, successione auuenente, e numerosa, onori, e dignità, titoli, e signorie, gran senno, gran nome, e dopò morte gran fama: in vna parola, tutto il fior del meglio, che v'habbia: mà fior veramente ancor per ciò, che (b) *Hodie est, & cras inclibanum mittitur:* e pur, ciò nulla ostante, (c) *Beatum dixerunt cui hæc sunt:* mà in verità beato nella maniera, che Saluiano giudicò, essersi da gli Africani Idolatri dato per nome proprio il sopranoime di celeste à vn lor Dio: (d) *Cui ideo, reor, veteres Pagani tam speciosæ appellationis titulum dederunt, ut quia in eo non erat Numen, vel Nomen esset: Et quia non habebat aliquam ex potesta-*

a Orat. I. de pace.

b Luc. 12. c Psal. 143.

d De prouid. lib. 8.

reftatem Virtutem , haberet faltem ex vocabulo Dignitatem.

Io volentieri mi rendo à credere, che à quel gran ricco (di cui contaua poc' anzi l'Euangelio di S. Luca, contrapponendolo al poueriffimo Lazaro] morto che fù, fi ergeffe à grande fpefa da que' cinque fratelli che hauea, vn fontuofiffimo Mausoleo, in cui di porne il corpo, già tutto dentro empiuto, fmaltato, e intriso di balfamo, e di cento altri odorosi aromati, e inuolto in panni d'oro, ò in quegli stessi di porpora, e di sottiliffimo lino, che viuendo veftiua: e vn tal fepolcro conuien dire, che foſſe, qual è conſueto de' grandi: vna macchina trionfale, tutta marmi pretioſi, e meſſi à più pretioſo lauoro: ſtatue variamente atteggiate di malinconia, e di dolore: frà eſſe nella faccia della gran tomba, vna maeftoſa iſcrittione, che contaſſe alla poſterità de' ſecoli auuenire, i titoli delle virtù, e i gran meriti di quel sì grand'huomo: e che, morto lui, riماſe orbo il mondo ſpentone il Sole, e che sò io? Siegua chi vuole à dirne quel più, che à me non riſouiene: ma vi rimanga luogo da poterui capire la, troppo più vera iſcrittione, che di ſua man vi ſcolpiſce S. Agoſtino; ed è, (a) *Spiritus torquetur apud inferos:*

L *quid*

quid illi prodest , quod corpus iacet cin-
 namis , & aromatibus conditum , inuo-
 lutum pannis linteis ? Tancquam si do-
 minus domus mittantur in exilium , &
 tu ornes parietes domus ipsius . Ipse in
 exilio eget , & fame deficit vix ibi vnā
 cellam inuenit vbi somnum capiat , &
 tu dicis , Felix est , nam ornata est domus
 illius ? Quis te non aut iocari , aut insa-
 nire arbitretur ? Ma egli fa l'vno , e l'
 altro ; ed è il peggio , che possa : pero che
 se vn deliro farnetica , e folleggia , e
 gli suarioni , che dice , li propone co-
 me cosa studiata , e tutta da vero , e
 da senno , reissimo è il giudicio , che
 ne habbiamo da Ippocrate ; (a) Desi-
 pientiae , quæcum studio sunt periculo-
 siore . E pur troppo si comproua
 da' fatti , tal essere l'ordinaria stoltezza ,
 ò frenesia , etiandio de' Christiani ; ma
 di quegli , che il medesimo S. Agosti-
 no disse hauere (b) Oculos Paganorum ,
 che non veggono punto nulla di là da
 questo mondo sensibile . Qui finiscono
 le lor marauiglie , i lor desiderj , i loro
 amori , la loro felicità . Chi hà mandre
 di buoi polputi , e grassi (torna à dire il
 Salmista) e greggi di pecore feconde sì ,
 che ad ogni portato figlian gemelli ; e
 pascoli vbertosi , e gran poderi , e così
 d' -

a Aphor. sect. 6. 53.

b In psal. 50.

d'ogni altra prosperità terrena ; questo senza più *Beatum dixerunt* : Così ne parlano , perche così ne sentono .

E non è egli d'ogni tempo , e d'ogni luogo quel , di che il Santiss. Patriarca Crisostomo , veggendolo , non poteva darsi pace ? (a) Huomini , dice egli , e non mica tutti volgo , e plebe , fermi in piè , come statue d'huomini assiderati , o tocchi dal folgore , con gli occhi spaurati , e fissi , e la bocca aperta [così appunto gli esprime] immobili , e insensati , quasi per incantesimo di stupore , intorno à che ? al comparire d'un gran personaggio , che si mostra solennemente , e passa : e la forza , che hà per rapire à sè l'animo , e la marauiglia di quegli , che *Fixis oculis* , & *hiantiori* il mirano e'l chiamano ne'lor cuori beato , sono la maestà del portamento , la ricchezza dell'abito , la preminenza della dignità , il numeroso seguito del corteggio , e della gloria , che l'accompagna ,
Mà se da me (dice il medesimo Boccardo) prenderete il collirio , che vi porgo , con esso vi dò pegno la mia fede , ch'egli è possente à sanarui gli occhi dal prestigio , che ve ne falsifica la veduta .
Vdite . (a) *quemadmodum actores in scena , Regum , & Ducum personas as-*

L 2 su-

a In Psal. 145. v. Nolite .

b Con. 2. de Lazaro .

fumentes ingrediuntur , cum ipsi nihil horum sint ; sic sanè , & in presenti vita , paupertas , ac diuitiæ nihil aliud sunt , quàm personæ . Sicut igitur in theatro sedens , si quem videris personam Regis gestantem , non iudicas eum beatum , nec ipse optas esse talis ; sic sanè , & hic , videlicet in mundo velut in theatro sedens , ubi videris multos diuites , ne putes verè diuites esse , sed diuitum personas gestantes . Quemadmodum enim actores , ubi habitum fabulæ deposuerint , qui priùs Reges , ac Duces esse videbantur , apparent quod sunt ; ita sanè , & nunc , postquam mors aduenerit , theatrumque dimissum fuerit , ex solis operibus iudicati , declarant qui verè sint diuites , & qui verè pauperes .

Così egli , e assai più à lungo di quel , ch'io l'hò fatto vdire : e tutto fù da lui detto con riguardo à quel medesimo ricco , à cui Christo non volle fare altro nome , che di *Homo quidam diues* , il qual huomo , morto che fù , *Sepultus est in inferno* ; e à quel Lazaro mendico , che toltogli da' piedi , doue si giaceà indarno all'aspettarne la misèra carità d'un briciol di pane , *Factum est , vt ab Angelis portaretur in sinum Abrabæ* . Hor come , morto che fù in Babilonia Alessandro il Magno , que'suoi Generali si adunauano à far loro consulte di guerra

guerra (a) *Posito in medio corpore Alexandri*, non solamente *Vt maiestas eius* (come ne scrisse l'Istorico) *testis decretorum esset*; ma perche lor pareua, che il mirarlo fosse vn'vdirlo, e'l consigliar che faceuano, vn'esser da lui vediti: quanto più giouerebbe à ben consigliare, e à prender buon partito sopra sè stesso, e nel maggior di tutti gl'interessi, ch'è la saluatione dell'anima propria, il recarsi dauanti à gli occhi questi due tanto dissimili personaggi dell'Euangelio; e mirarli ben bene, e venirli considerando à parte à parte, quali erano in questa vita, e quali morendo si trouaron nell'altra, con quell'immutabile, scambio; che nel tempo di quà, l'vno fù beato, e *Recepit bona in vita sua*, l'altro, *Similiter mala*, e fù misero: Ma cosa temporale non durò gran fatto: doue di là, il già misero, fù, ed è tuttauia, e sarà eternamente beato; e all'incontro, il già beato, si trouò misero, per sì gran modo, che nè pur quell'vna gocciola d'acqua, che di mezzo alle fiamme, in che penaua, domandò che dalla punta d'vn dito di Lazaro gli fosse stillata in sù la lingua, mai per tutti i secoli auenire, non l'otterrà. *Miser* dunque (disse il Vescouo di Rauenna S. Pier Chrisologo) (b) *Miser quem temporalitas habuit*

L 3 diui-

diuitem , medicum sempiternas possidebit .

E con ciò eccoui assai prouatamente mostrata l'vtilità, che si trae da quel distinguere, che faceua Nazianzeno i due mondi , che vi sono , tanto differenti frà sè : come altresì quella del trarre, che consigliaua il Chrysostomo , la maschera d'in sul volto a' beati di questa terra , che di qui à non molto sprofondati sotterra , e *Sepulti in inferno* , mai non eesseran di gridare *Crucior in hac flamma* . Piace mi hora d'aggiugnerai per più chiarezza vn lume di quella medesima gran mente del Boccadoro , forse tanto migliore quanto più euidente , etiandio al giudicio della natura , e alla pruoua de' sensi : e volentier me ne vaggio , perche m'apre la via all'entrar più dentro alla materia dell'anima , di cui seguiremo à discorrere più strettamente, *Ad dandam scientiam salutis* , ch'è la propria di lei .

Io diceua poc'anzi con lui , che il viuer nostro era altrettanto , che nauigare : e come son differenti le specie , e i ministerj de' legni , che solcano il mare , altresì le professioni , e gli stati , che diuisano le vite . Non mi distendo à farne il lungo riscontro , che si potrebbe , mostrarne le somiglianze : qui à me , basta il dirne che dalle naui reali de' gran personaggi , che vanno à vela , e s'in-

ingolfano per attraverso dou'è più alto l'Oceano, fin giù alle barchette de gli huomini di mestiere, che battendo il remo si auanzano terra terra con le fatiche delle lor braccia, e co' sudori delle lor fronti; tutti in ciò s'iam pari, che per qualunque si truoui placido ò fortunoso il pelago che solchiamo, s'iam nauiganti, s'iam passeggeri, s'iam in viaggio, qual più, e qual meno lungo secondo il durar della vita fino à prender terra, anzi à dir più vero fino à risolverci in terra: il che fatto, già più non si differenzia il ricco dal pezzente, il padrone dal feruo, lo scientiato dall'idiota, il gentile dal montanaio, l'auuenente dallo sfigurato, il monarca dal zappatore. Possiam negarlo a' nostri medesimi occhi, che ad hora ad hora il veggono? ò contraddirlo al tocco delle nostre mani, che traendo di sotterra vn teschio umano, potranno elle per miracolo di natura, bilanciandosel sù la palma, discernere, e indouinare dalla leggerezza ò dal peso, e s'egli fù capo d'huomo, come sogliam dire, di gran ceruello, ò d'vno scemo, e mentecatto? Che machine di pensieri vi si aggirasser per entro? che fortuna di vita hauesse, che sorte di morte? Rimase egli argomento di panegirici alla fama, soggetto memorabile all'istoria? ò fù del numero di quegl'innumerabili, non saputi dal mondo che

mai fossero al mondo , nè più noti da
che morirono, di quel che fossero prima
di nascere ? che aspetto hebbe ? che fac-
cia ? da patirne gli occhi veggendola ,
per la deformità ; ò da rapirli à sè , attoniti , e perduti in lei , la bellezza ? E co-
sì del rimanente .

Oh dunque viuer nostro , veramente
viaggio di nauiganti , che dietro à sè
non lascia solco nè orma , da rinuenir
con essa nè la conditione del legno , nè
qual corso di via tenesse. Come al destar-
si che fa chi dormiua , dispaiono senza
più tutte le apparenze de' sogni , che gli
vaneggiavano in capo ; così , al morir di
chi viue , muoiono , e si sotterran secole
memorie della vita , passatagli come vn
sogno . (a) *Proficiscamur ad sepulchra .*
Ostende mihi patrem , ostende uxorem
tuam . Vbi est , qui purpura indueba-
tur , qui vehiculo ferebatur , qui exerci-
tus duclitabat , qui corona militum cin-
gebatur , qui lictoribus muniebatur , qui
alios cædebat , alios in carcerem detru-
debat , qui quos volebat interimebat , &
liberabat similiter , quos volebat ; Nihil
video nisi putredinem , ossa , & vermes ,
& araneas . Omnia illa puluis , omnia
fabula , omnia somnium , umbra , narra-
tio nuda , & imago . Imò verò , nec ima-
go imaginis quippe effigiem videmus ,
hic

hic autem nullam effigiem perspicere possumus. Atque utinam hic omnia mala terminarentur. Nunc verò honores quidem, & voluptas, & maiestas omnis ad umbram, & ad verba rebus nuda exitum habent.

Fatto dunque che habbiamo delle nostre carni imputridite pasto a' vermini, e scolato il sangue delle nostre vene in vn lago di fracidume, rimane egli di noi al mondo altro più di quelle ossa spolpate, che si verranno elle, altresì sfarinando, rose à grano à grano, e inghiottite da quella, che Tertuliano chiamò (a) *Ipsorum temporum propriam gulam*? Siam del tutto confunti, nè rimane di noi cosa che sopravvanzì viua? Se questo è, che non sia nostro, e à noi miseri non si attenga altro, che il presente; e ciò perche non sopraffiamo coll' anima incorruttibile alla corrottione del corpo; io stò per dire, gittianci su la terra, ancor con le mani, e caminiamo à quattro piedi in greggia con le pecore, e in campagna del pari con esso gli altri quadrupedi: conciosia che quanto all'esser noi, come essi, non v'habbia altro diuario, senon l'esser noi di peggior conditione, che essi: non mai punto ansiosi, e solleciti per providenza che

L 5 offer-

a *De resurrect. carn. c. 4.*

offeruino, nè per cura, ò pensier che si prendano dall'auuenire; ma solo intesi al bisognuole per viuere, e sodisfar di per di al naturale appetito, secondo il lor proprio talento: ond'è il menar che fanno la vita dall'vn sonno all'altro; e destandosi à par col giorno, quasi rinascono ogni mattina, e viuon quel di, come haueffero à morir la sera; in quanto non si rammentano d'hieri, nè si tribolan per la dimane: doue al contrario all'huomo (*a*) *calamitosus est animus* (come disse il Morale) *futuri anxius*, & *ante miserias miser*; non hauendo intero il dolce del ben presente, amareggiatogli dal timore di perderlo; e'l mal, che può auuenirgli, antiueduto il cruccia, ancor prima che venga. Ma il vero, e proprio esser nostro è così tutt'altro da quello de gli animali, che non ne può dubitare se non chi già entrato nella stalla d'Epicuro, vi si è imbestiato, viuendo à costume di bestia; e con ciò diuenuto vn mostro, huomo nell'apparenza del corpo, e giumento nella brutalità dell'anima: e tanto peggior de' mostri, che contro all'intentione della natura, sempre intesa à fare il meglio, pur tal volta prouengono in natura, quanto questi si operan per necessità della materia difettuosa, doue
 que-

quegli il sono per libera volontà, che in
essi hà sottomessa la ragione al senso, ad-
dormentata la coscienza per non sentir-
ne i latrati nè i morsi, e tolto à Dio l'
esser giudice, e punitore de' falli per tor-
re à sè il timor del castigo, e concio non
solo à briglia sciolta, ma del tutto sfre-
nati correre per douunque le voglie del-
l'vno, e dell'altro appetito li portano a
straboccare.

Con questi non hò io quì hora campo
aperto per azzuffarmi; doue non mi
varrebbe nè pur quello da cui S. Agosti-
no cominciò quì in Roma à disputar cō
Euodio vna sottil quistione intorno al
libero arbitrio, e all'origine, e cagione
del male. Il Santo poichè giunse à douer-
gli prouare, che la Ragione è la più no-
bil parte dell'huomo, perche oltre alle
altre cose, intende ancora sè stessa, entrò
nella materia coll'euidenza: e (a) Prius
(disse) *abs te quæro. — Vtrum tu ipse sis?*
An tu fortasse metuis, ne in hac interro-
gatione fallaris, cum utique, si non es
falli omnino non posses? Indi con la me-
desima euidenza siegue à didurne, che
adunque Euodio viue, peroche intende;
e perche intēde ch'egli intende, hà quel-
la, che perciò è la principal parte dell'
huomo, cioè la Ragione. Ma questo, che
giouerebbe à me, disputando con chi sù

L 6 le

le prime protesta , e pruoua , verificarsi di lui per condition di natura quel celebre detto , *Ego , & asinus vnum sumus?* nè può in tutto negarglisi ; cioè in quanto *Comparatus est iumentis insipientibus , & similis factus est illis* ; anzi tanto peggiore , quanto si fa per vitio quel , che non è per natura ; e della facoltà ragionevole , ch'è l'occhio della mente , si vale à quel che notò il Vescouo S. Paolino , (a) *Ad usum tenebrarum vti luminibus* , filosofando , cioè valendosi del discorso in pruoua d'hauere vn anima non differente da quella materiale , e mortale , de' buoi , e de' giumenti , non capeuoli del discorso . Di costoro la cura e così disperata , che miracolo è se ne guariscono l'vn per cento : nè mai manca loro , che dire , sol che non voglian tacere : (b) *Quid enim est loquatus Vanitate?* (scrisse S. Agostino) *quæ non ideo potest , quod veritas , quia si noluerit tacere , etiam plus post clamare , quàm veritas ?*

E'dunque l'anima in noi per condition di natura , spirito ; per innata proprietà , immortale ; per singolar privilegio suggellata con la viuua impronta del volto stesso di Dio , e con ciò fatta à lui somigliante ; e dal medesimo Id-
dio

a Epist. 4.

b De Ciuit. Dei lib. 5. cap. vlt.

dio solleuata ad esser capeuole d'vna fe-
 licità , d'vna beatitudine eterna , e si-
 milmente per libera , e volontaria col-
 pa di lei , dannabile ad vn supplicio e-
 terno . E'l corpo , con cui ella viue , e
 cui hà consorte nell'operare, fatta l'vni-
 uersal resurrettione de'morti , le dourà
 essere inseparabil compagno, e partecipe
 della medesima immortalità , e de'beni ,
 e de'mali della buona , ò della rea for-
 te , à cui nell'estremo Giudicio sarà
 con irreuocabil sentenza à ragione,
 de'meriti aggiudicata . Da questo è
 chiaro per euidenza il seguirne , che
 habbiam due vite, l'vna mancheuole ,
 l'altra perpetua : due gouerni , e due
 cure, l'vna del corpo , l'altra dell'ani-
 ma : due tempi , l'vno de'dì presenti ,
 l'altro de'fecoli auuenire : e due inte-
 ressi, l'vno de'beni , ò mali , che finis-
 scono al finir della vita , l'altro de'gl'
 interminabili, e sempiterni, che comin-
 ciano dopo la morte . E intorno à ciò
 non può esser cieco al lume della sem-
 plice ragion naturale chi non fà quel
 che disse il Pontefice S. Gregorio (a) d'-
 vn mentecatto , che chiudesse gli occhi
 quando è più splendido il mezzodì , e
 voltando la faccia per ogni verso , giu-
 rasse, che non v'è il Sole. Tutte etiandio
 le più seluagge , e barbare nationi del
 mon-

mondo, senza hauer mestieri di chi loro insegni, intendono, e fanno, douersi antiporre il più al meno, adunque l'eternità al tempo, vn bene infinito, e perpetuo ad vn breuissimo, e leggiere; e perciò gl'interessi dell'anima à que' del corpo.

E questa appunto fù la prima euidenza, dalla quale il Vescouo S. Eucherio prese il capo di quella altrettanto gagliarda, che foaue esortatione, che scrisse al giouane Valeriano suo parente: *Optimum est (dice egli) curam principalem animæ impendere, ut quæ utilitate prior est, non sit consideratione posterior. Primas apud nos curas quæ prima habentur obtineant; summasque sibi sollicitudinis partes salus, quæ summa est, vendicat. Hæc nos occupet in præsidium, ac tutelam sui, iam non planè prima, sed sola: omnia vincat eo studio, quo præcedit omnia.*

Che *Animalis homo*, come parla l'Apostolo, fitto per fino à gli occhi ne gl'interessi, e tutto nell'amor delle cose terrene, tenuto giù dal lor peso, non possa solleuarsi alle celestiali, e diuine; e che per conseguenza gli riesca à gli orecchi linguaggio barbaresco, e più che arabo, ò indiano, il fauellar seco di contemplatione, di rapimenti in ispirito, di visioni simboliche, e reali, e di quel sommo della perfettissima carità, che

che opera il morire à sè stesso, e l'viuer solo à Christo in Dio; non è da farsene marauiglia; conciosiache queste non sieno ghiande, che si truouino sù la terra à piè delle querce, mà datterì di palme vittoriose, alle cui cime si conuien portarsi salendo à mani e à piedi, chi vuol coglierli, e goderne; come di sè promise la Sposa, cioè l'anima innamorata di Dio nelle Cantiche. Questo sì è miracolo da non potersi vedere, e non sentirsene scoppiar di doglia il cuore, e gittar dal petto quel profondo ruggito di Geremia, quando in somigliante occasione, leuati gli occhi, e la voce al cielo, gridò, (a) *Obstupescite cæli super hoc, & portæ eius desolamini uehementer*; che ad huomini, che hanno in capo accesi, e viui que'due gran lumi del natural discorso, e della Fede diuina, il parlar d'antiporre la salute dell'anima alle sodisfattioni del corpo, i beni incomprendibili d'vna beatitudine eterna à quegli delle cose vili, e mancheuoli della terra, sembri vna filosofia di spirito troppo eminente, e da non douersene tenere scuola se non ne' Monisterj, e negli Eremiti (com'io diceua da principio) nè darne lettione altro, che a' Paoli della Tebaida, à gli Antonj, a' Macarij, à gli Ilarioni, a' Pacomj.

A

A tanta oscurità di fede, e cecità di mente, e così folte, e palpabili tenebre di volontaria ignoranza fiam giunti, che le pianure ci paiono alpi inacces-
sibili, e quegli, che sono i primi prin-
cipj della salute dell'anima, gli giudi-
chiamo finezze di perfettione, da non
poterufi arriuare se non portatiui in
sul carro d'Elia?

(a) *Audite* (grida con quanto hà di
fiato, e di voce in petto, la Sapienza di
Dio) *Audite, quoniam de rebus magnis
locutura sum*. E chi chiama ella ad ef-
ferne vditori? i Monaci dalle celle? i
Romiti da' boschi? gli Anacoreti dalle
foreste de gli eremi, e dalle cauerne de'
monti? A vdir cose grandi, fol huomi-
ni grandi per santità, e perfettione di
spirito? Ella siegue à dire, che grida,
e che insegna dou'è più numeroso il po-
polo nelle Città. Si fa sentir nelle piaz-
ze, ne' teatri, nelle pubbliche strade,
sù le porte delle case, e d'in sù le torri
più alte. Di colà grida *Insipientes ani-
maduertite: Quoniam de rebus magnis
locutura sum*: e incomincia, e siegue
à dirne; e quanto dice, tutto è per la
saluezza dell'anima. Hauui cose mag-
giori da poter predicare? ò son da
predicarsi solo a' perfetti nella virtù,
e non indifferentemente à tutti? pe-
roche

roche non effendoui huomo, la cui anima non habbia ò à saluarsi, ò à perdersi in eterno, ne anche si truoua huomo, da cui non debba essere vdata la Sapienza di Dio *De rebus magnis locutura*.

Auidissimi di sapere fiam tutti: nasciamo con questo insatiabile appetito: (a) *Omnibus hominibus*, (disse Sant' Ambrogio) *inest secundum naturam humanam, verum inuestigare*. Il prouiam tutti, e'l facciamo euidente co' fatti, logorandoci negli studj, qual d'vna, e qual d'altra delle tante scienze che v'hà, intorno à materie pure speculatiue, ò miste. Lunghissimo è il conta degli anni, che spendiamo à prenderne lettioni, e formarci discepoli. Quante hore del dì, quante veglie della notte, quanto affaticarci, e patire ci costa il tener la mente tutta in se medesima vnita, e per dir così, concentrata, e quasi priua dell'vfficio de'sensi; discutendo, e quistionando con noi medesimi; prouando parecchi volte, e riprouando il medesimo. Ed oh! quanto poco di vero con quanto più à cento doppi di creduto vero, ci vien trouato! Hora il mondo de' Letterati si è tutto volto à formar nuoui Sistemi della Natura, nuoui disegni, e architetture del mondo,

do, tutti diuersi, e non tutti possibili ad esser veri; e'l più probabile è, che niuno. Pur ciò nulla ostante, io di queste scienze naturali, e vmane, stimo douersi dire quel che S. Ambrogio de' diamanti, degli smeraldi, de' rubini, e dell'altre gioie, cui la rarità, e la bellezza de' gli splendori che gittano, fa pretiose: (a) *Non abnuo gratiam quamdam lapidum istorum esse fulgorem; sed tamen lapidum.* Mà quanto più conueniente, e più vtil farebbe il dare la più, e la migliore; ò se non tanto, la necessaria, e douuta parte de' pensieri, e del tempo, filosofando intorno al trattato *De anima*: e intendo quel dell'anima propria. (b) *Scientiam terrestrium, celestiumque rerum* (come scrisse il Dottore S. Agostino) *magni aestimare solet genus humanum; in quo profectò meliores sunt, qui huic scientiæ præponunt Nosse se ipsos*: e parla d'vn conoscersi, che non finisce, come lo speculare astratto, in vna sterile contemplatione dell'oggetto, mà in quella della *Scientia salutis*, che costituisce l'anima frà mezzo le cose mancheuoli della vita presente, e le sempre dureuoli dell'auuenire; frà i beni della beatitudine, e i mali della dannatione eterna: e ben bene affissandosi

a De Nabuth. cap. 5.

b Lib. 4. de Trinit. initio.

doſi in queſta verità, Che quanto Iddio è infallibile nelle ſue parole, tanto è indubitato il douermi toccare l'vna, ò l'altra irreuocabil forte, ſecondo il merito, che morendo ne haurò: ne diduce i conſequenti chiariffimi al vederſi, e ne ſtabilifce i proponimenti neceſſarj all'adempirſi.

Intanto all'infatiabil brama della curioſità che habbiamo d'intendere, e di ſapere, ben poſſiamo noi ſodisfare con la certezza, che al primo poſar che faremo il piede ſù la foglia del Paradifo, al primo aſſiſſarci, che faremo coll'occhio, dell'anima, ch'è la mente, nell'immenſo volume dell'eterne, e infinite Idee di tutto il poſſibile à crearſi (che non è altro, che il verbo diuino) intenderemo nell'attimo d'vno ſguardo, di quanto è ſparſo, e compreſo nel cielo, e nella terra, di quanto è Mondo, e Natura, il magiſtero, e l'arte, le cagioni, e gli effetti, la materia, le formationi, e l'ordine, più di quanto faremmo in mille anni di ſtudio, etiaudio ſe haueſſimo adunati in capo tutti gl'ingegni di tutti gli huomini, e tutti foſſero Adami, e Salomoni. E quanto à ciò, ricordui di quel marauiglioso fauore, che il Beatiffimo San Gregorio Magno racconta eſſerſi fatto da Dio al Patriarca S. Benedetto, quando *Intempeſte noctis hora = ad fenefiram ſtans, orans-*
que,

que, in maxima luce, Omnis Mundus, velut sub uno Solis radio collectus, ante oculos eius adductus est. Nella quale visione (siegue egli à dire) [a] Non cœlum, & terra contracta est; sed vidētis animus est dilatatus; qui in Deo raptus videre sine difficultate potuit omne, quod infra Deum est. Più d'altré tanto hauran gli occhi della vostra anima, se si troverà dopò morte degna d'esser beata. Quando gli affisserete in Dio, Sub uno Solis radio, che farà il Lume della gloria, che vi disporrà à vederne la faccia svelata, vi si mostrerà in essa quanto v'è hora indarno l'affaticarvi per giugnere à vederlo: e veggendo le creature nel Creatore, in cui sono le loro forme in originale, più perfettamente le conoscerete, che se le miraste in loro stesse. (b) Omnia hæc (disse verissimo il grande Agostino) aliter in Verbo Dei cognoscuntur, ubi habent causas, rationesque suas, idest secundum quas facta sunt, incommutabiliter permanentes; aliter in se ipsis: illic clariore, hic obscuriore cognitione; velut Artis, atque Operum.

Dal fin qui detto, à me pare, che ben s'inferisca il conto, e la stima in che vuole hauerfi l'anima propria; che è quel-

a. Lib. 2. Dial. c. 35.

b. De Civit. Dei l. 11. c. 29.

quella *Scientia salutis*, della quale andiam ragionando, e che non v'è, nè può esserui cosa al mondo, la quale, altro che da vn forsennato, le si debba antiporre. Perciò ben degno della pietà, del zelo, della somma prudenza, e provvidenza del Santissimo Abbate Bernardo, fù il consiglio, che inuiò à Papa Eugenio Terzo, stato fino allora Monaco del suo Ordine, e quinci nouellamente assunto alla dignità di Sommo Pontefice. Temè il Santo Padre, che i tanti, e così suariati, e grandi affari, succedentisi in calca gli vni à gli altri, ognidì e quasi ogni hora diuersi, ruberebbono il tempo, dissiperebbono la mente, e occuperebbono tanto indiscretamente il cuore à vn tal nouello Pontefice, passato immediatamente dalla Cella alla Corte, e dal reggimento d'vn Monistero alla gran cura di gouernare il Mondo, che col farsi per necessitè tutto d'altrui, quasi ancora per necessitè dimenticherebbe sè stesso. Perciò dato di piglio alla penna, per riparar prestamente al pericolo, che vedea sopraflargli, gl' inuiò in aiuto questo saluteuol cōsiglio: Eugenio (dice) Eugenio, (a) *Atte consideratio inchoet: ne frustra extendaris in alia, te neglecto. Quid tibi prodest, si uniuersum mundū lucreris, te unū perdens?*

Et

Et si sapiens sis, deest tibi ad sapientiam, si tibi sapiens non fueris. Quantum vero deest? Vi quidem ego senserim, Totum. Così egli coll'antica libertà di padre, à quel già non più suo figliuolo: il cui ministero pur di sua natura era santo, vtili le fatiche, e la sollecitudine necessaria al ben publico della Chiesa. Ma nondimeno in tante, e così fruttuose, e graui cure, se la prima, e la massima non è quella dell'anima propria, che prò del guadagnare altrui, doue io perda me stesso? Se dunque la carità bene ordinata vuole, secondo l'insegnamento di Christo, e richiede, che niuno habbia maggior cura dell'anime altrui, che della sua; che dourà dirsi di chi l'hà in così lieue stima, ch'ella è la menoma parte de' suoi pensieri? à cagion dell'essere le cose temporali, e caduche, il più, e forse il tutto, intorno à che, spende, e consuma l'application della mente, l'amor del cuore, i giorni, e gli anni della veramente infelice sua vita. (a) *Quò deuius, ac præceptis hominum amor raperis? Scis ea, quæ tibi proueniunt, diligere, & ipsum te diligere nescis. Foris est quod amas: extra te est quod concupiscis. Reuertere potius in te, ut sis tu tibi carior, quàm tua.* Così gridaua dall'Isola di Lerino, ch'era la

Pat-

Patmos delle sue contemplationi, il non ancora Vescouo S. Eucherio. Nè potèa ragionar più secondo i principj della spirituale filosofia del gran Basilio, che commentando in vna sua grauissima Omelia quelle brieui parole del santo Legislatore Mosè, *Attende tibi ipsi, Tibi ipsi* (dice) *boc est, non tuis non item ijs, quæ circa te sunt, sed Tibi ipsi, & soli, attendito. Ipsi enim nos, & aliud sumus, & aliud nostra sunt, & aliud quæ circa nos visuntur*: e siegue à dichiarare, Noi, esser l'anima stampata coll' imagine stessa di Dio; Nostro essere il corpo cui ella informa; Intorno à noi le ricchezze, l'abitatione, e quant'altro ci abbisogna per viuere. *Quid igitur proposita præscribit sententia? Attende tibi ipsi, ne ijs, quæ peritura sunt, quasi sempiternis bonis, fixius adhaerescas; neue asperneris sempiterna, quasi aliquando sint desitura*. E che habbiam noi di sempiterno, altro che l'anima, e i fuoi proprj beni? Si stesse dalla morte la tessitura del corpo; ne imputridiscono le viscere; la carne inuermina; le ossa si dissoluocono in poluere.

Delle cose intorno à noi, qual si logora, qual si dissipa, qual si perde; altre son rouinate, altre da loro stesse rouinano: tutte in fine ò lascian noi, ò da noi son lasciate. L'anima sola è la sempre dureuole, la sempiterna; nè discade
con

con gli anni, nè invecchia coll'età, nè disuiene col tempo. Quello che veramente è suo, perpetuamente è suo. Hor che prestigio, che fascino de' nostri occhi è cotesto, che ci dà à vedere, e à stimare le cose temporali, come fossero eterne; e l'eterne come fossero temporali?

Tutto ciò dunque prouiene dal non essersi fatto mai à comprendere, quanto pretiosa sia, e quanto cara debba essere à ciascuno l'anima sua; non perciò solamente, ch'ella è sua, ma per quel ch'ella da sè medesima vale: il che quanto sia, e se Saluiano trascorresse oltre al giusto e al vero, colà doue ne scrisse, (a) *Anima tua omnium rerum est comparatione pretiosior*; chi può dimostrarcelo con maggior euidenza, di Dio stesso, che la creò, e che perduta in Adamo, esso medesimo, (b) *Idoneus sui operis aestimator* (come ne parlò S. Ambrogio) *magno pretio nos redemit; sicut Apostolus dicit, Empti estis pretio magno*? E accioche voi stesso crediate a' vostri occhi il contante, ch'egli sborsò per ricomperarui, venite al banco, doue si fece il pagamento: così S. Agostino chiamò in più luoghi, e più maniere quel veramente Monte della pietà, il Cal-

a Lib. 3. ad Eccles.

b Lib. 7. in Luc. 1. Cor. 9.

Caluario. Mà prima vđite da mè la cagione intera di tutto il fatto.

Ottenuta che Lucifero hebbe contro à Dio quella à noi sempre lagrimeuol vittoria della caduta d'Adamo; e fatto in lui di tutta l'ymana generatione, vccisa in lui, che n'era il capo, quel che l'Imperadore, e Tiranno Caligola desideraua di tutto il suo popolo, quando esclamò, (a) *Vtinam populus Romanus vnā ceruicem haberet*, per poterla tagliare à tutti in vn sol colpo; grandissima fù la festa, che se ne fece giù nell'Inferno: e di colà Lucifero, con esso tutti i maluagi Spiriti di quel suo regno venne in trionfo nel paradiso terrestre, e al tronco di quell'infelice albero della Scienza, del cui frutto mangiando Adamo hauea mortalmente attossicata in sè tutta la sua posterità; e sopra esso alzò, come vn trofeo, quel che l'Apostolo chiamò, (b) *Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis*, e conteneua due morti in vna sentenza, la temporale presta, e l'eterna perpetua. Chiusa per noi la porta, e perduta in noi la speranza del paradiso; e con ciò disertò d'huomini il Cielo, e popolato, e pieno di condannati l'Inferno. Nè v'era chi de' figliuoli d'Adamo hauesse,

M

ò mai

a Suet. in Calig. cap. 30.

b Coloss. 2.

ò mai potesse giugnere ad hauer meriti di valore basteuole à sodisfare all'inguria fatta à Dio : nè bastauano à tanto i sacrificj , e'l sangue de gli animali vittimati; nè pure il nostro stesso, benchè ne haueffimo empiuti i fiumi , e fatto-
ne vn mare . Così erauam disperata-
mente perduti; e seminato, per così di-
re, sopra le nostre rouine il sale , non
rimaneua , come poterle mai ristorare ;
se l'amore , e la sapienza di Dio non si
accordauano à trouare , e à mettere in
esecutione quel marauiglioso partito ,
di fare vn huomo , che insieme fosse Id-
dio ; vnendo queste due nature in vna
stessa persona; la quale come huomo vo-
lontariamente si addossasse la sodisfat-
tione della nostra natura colpeuole , e
come Dio desse al pagamento valore , e
merito soprabondante al debito in tutto
rigor di giustitia . Horeccoui inanzi à
gli occhi l'effecution del fatto . Questo
innocente figliuol di Dio , e della Ver-
gine , che quì vedete confitto in mez-
zo à due ladroni sopra vn tronco di
croce , tutto lacero , e squarciato , per
modo che Isaia , che con occhio pro-
fetico l'antiuide , e ne ricauò fedel-
mente la copia , affermò , che dalla
pianta de' piedi fino in sommo al ca-
po non v'era in lui parte , che non fos-
se piagata , ed egli sì guasto , e disfor-
mato , che per poco non hauea forma
d'.

d'huomo: questi; dico, spiccò dall'albero della Sapienza la sentenza della nostra condannatione, postauì da Luciferò; e affissatala à quest'albero della sua croce; (a) *Peccata nostra ipsa periulit in corpore suo super lignum*, come disse San Pietro, e quanto sangue gli corre dalle vene squarciate, tutto lo sparge sopra essa, e la cancella. (b) *Cautionem tuam* (disse S. Agostino) *tenebat inimicus: sed eam Dominus cruci affixit; & suo cruore deleuit*. E tutto vien dall'Apostolo, che ne ferisse appunto così: (c) *Donauit vobis omnia delicta, delens quod aduersus nos erat Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis: & ipsam tulit de medio, affigens illud cruci*. — Oh dunque spertissimo mercatante (così vuol dirsi à Christo) e parlo qui di quel mercatante del quale voi già diceste, che (d) *Inuenta vna pretiosa margarita, abiit, & vendidit omnia qua habuit, & emit eam: V'inganaсте voi forse, facendo vna spesa sì smisurata, quanto è quell'Omnia, che importa tutto il vostro valente, anzi ancor tutto il capitale di voi medesimo, per comprar l'anima mia, s'ella non era Vna*

a I. Pet. 2. b Ser. 5. append. ex 18. de Verb. Dom. & S. Ambr. l. 5. de Sacr. c. 4. c Coloss. 2. d Matth. 13.

pretiosa margarita? se non era degna, d'hauerfi à così gran prezzo? Dunque à far, che le bilance battano pari, si conuiene, che posta in vna d'esse l'anima mia, io nell'altra non le metta, all'incontro cosa, che in peso di valore sia da meno, che la vita, e'l sangue del Figliuol vnigenito di Dio: peroche egli per nulla meno di tanto mi comperò dal suo diuin Padre. Vdiane hora il filosofare, e'l conchiudere, che, sopra questo fece S. Agostino: (a) *Initus est* (dice) *bonæ fidei contractus*. *Nemo fallit Redemptorem tuum, nemo circumuenit, nemo premit. Egit hic commercium: iam pretium soluit: sanguinem fudit: sanguinem, inquam, fudit vnicus Dei filius pro nobis*. Così detto, esclama, e dice à sè quel che noi dobbiam dire à noi stessi, riconoscendo quel che siamo, e ricordandoci quel che vagliamo: *O anima! Erige te: tanti vales*.

Non diponiamo ancora queste bilance, sù le quali hò preso ad esaminare il valor dell'anima vostra: e'l vederne, qual che altro effetto vi dourà esser caro al pari dell'amor, che portate à voi stesso: conciosiecosa che queste non sieno pie meditationi, come suol dirsi, ma, saldissime verità, che si tengono ad ogni

a In psal. 102.

gni pruoua. Oltre dunque all'infinito peso del sangue dell'Vnigenito Figliuol di Dio, hauene da poterfi aggiugnere alcun altro, che vaglia quanto l'anima vostra, ed ella quanto esso? Hauui certamente: cel dà l'Apostolo, ed è (a) *Aeternum gloriae pondus*. Ponete sù le bilancie quinci l'anima vostra, quindi il Regno di Dio, vna vita immortale, vna beatitudine, che hà dell'infinito, vna gloria eterna, vn mai non hauere à sentir mal veruno, vn sempre hauere à goder d'ogni bene; in somma quell'*Aeternum gloriae pondus*, che non cape in pensiero quanto egli sia, peroch'è oltre ad ogni misura maggiore di quel che può comprender la mente, e desiderare il cuore: e poi dite à voi stesso, *O anima! erige te: tanti vales*. E se per auuentura nel dirlo terrete vn pò poco lo sguardo fisso à mirar la felice vita, che menano i Beati di colasù, ed è quella, per cui godere Iddio hà creato ancor voi; in calar giù gli occhi à veder sù la terra i beni d'essa, e riscontrarli con que' del cielo, io m'ardisco à promettere, che non potrà esser di meno, che non vi prenda orror d'essi, e vergogna di voi medesimi, se in maggiore stima haueste mai questi, che quegli; e auuilste di tanto l'anima vostra,

M 3 che

che la stimasse beata , godendo di tal forte di beni , che fan beate ancora le bestie , quanto alla parte d'essi che satia l'appetito de' sensi . Certamente il fratello del Gran Basilio , S. Gregorio Nisseno , hebbe à dire per maggior espressione del vero , che i Beati si attristano , e piangono per dolore , al vederci , tanto perduti nell'amor di questi miseri ben della terra , che l'hauercene à partire , morendo , ci sembra non vn passare à miglior vita , ma vn dissoluerci in nulla .

Fingiamo (dice egli : e non è vn finger di cosa , che non sia interuenuta ,) che due giouani sposi , nobili , e innocentissimi , per pura gelosia di stato sospetti à vn Tiranno , sien fatti da lui chiudere , e quasi sotterrati viui dentro vn seno di cauerna , intagliata à scalpello nelle viscere d'vna montagna : della qual sorta di carceri ne hauea Dionigi il vecchio , e prima e dopo lui altri Tiranti di Siracusa , grandi , profonde , e in tutto cieche non hauendo pure vno spiraglio aperto ad entrarui vn raggio di luce viua . Quiui se auerrà , che que' due richiusiui generin figliuoli , è manifesto , che i miseri mai non hauran veduta la faccia del Cielo , nè della terra : nè sapran quel che sia l'ordinato succederfi del giorno , e della notte , nè il sotterrarsi , che fan l'vna all'altra le quattro
sta-

stagion dell'anno; nè null'altro di quel
 così vario, e così bello à vedersi in que-
 sto gran teatro di miracoli, ch'è il mon-
 do. Hor se questi fanciulli, attenendosi
 à quel solo di che anno isperienza, po-
 tessero, e non voleessero vscir mai di co-
 là; imaginando quella lor. grotta essere
 tutto il mondo; qual' pietà non mette-
 rebbe in que'di fuori quella loro igno-
 ranza del meglio? Facciam dunque, che
 sien tratti à forza fuor di quella cauer-
 na, stata per essi fino à quel dì prigione,
 e casa, e patria, e ogni altro ben possi-
 bile ad hauerfi da chi mai altro non ne
 conobbe. Al primo veder che faranno
 la faccia del mondo, chi può concepir-
 ne lo stupore, e l'estasi della mente, il
 giubilo, e l'allegrezza del cuore? Tanta
 vastità di paese, tanta moltitudine d'
 huomini: vn ciel così maestoso, vn'aria
 così serena, vn'aurora così ben colori-
 ta, e poscia vn Sole così splendido, e
 luminoso: e quì fontane d'acque viue, e
 correnti, e fiumi, e laghi; e colà il mare
 aperto: poi verso terra, giardini, e po-
 mieri, e selue d'alberi smisurati; e mon-
 tagne, e rupi altissime, con al piè poggi,
 e colline; e sù per esse, e nel disteso delle
 pianure, città, e castella, e torri, e palagi.
 Dopo il diletto d'vna tal, tutta ad essi
 nubua, e sì marauigliosa veduta, ra-
 gion vorrà, che succeda vn gran vergo-
 gnarsi di sè stessi, e di quel loro hauer-

creduto, che tutto il bello, e'l buon del mondo, anzi che tutto il mondo fosse quella loro spelonca, que' sassi, quella pouertà, quelle tenebre, quel silentio, quella solitudine, quella strettezza; e ciò sol perche non haueano conoscimento sperimentale di meglio. (a) *Si que* (dice il Nisseno) *in aperto die spectacula conspiciuntur cognouissent, si pulchritudinem ætheris, si cæli sublimitatem, si nitorem siderum, stellarumque choreas, & Solis ambitum, & Lunæ cursum: tum si eorum, quæ terra gignit, tam multa, tam diuersa, tam pulchra; & iucundum maris aspectum, cum nullis ventorum flatibus turbatur, sed leniter crispatum, & quasi depictum splendet; denique si priuata, si publica ædificia, quibus vrbes, & oppida magnificentissimè exornantur, aspicerent: parrebbe loro esser venuti alla luce del mondo in quell' hora, e nati la seconda volta à miglior vita: e gran pietà sentirebbon di quegli, che fosser tuttauia chiusi là entro, e se ne riputasser beati. Eodem modo qui istius carcere liberati sunt, videntur mihi lamentationibus, & lacrymis commiserari conditionem illorum, qui istius vitæ doloribus, & miserijs detinentur: cioè di noi, sodisfatti, e contenti di que-*

a Orat. non dolendum de ijs, qui in fide dorm.

queste meschinità della terra , non altrimenti che se nulla ci si attenesse quell'eterna , e , per la sua grandezza , insomprendibile felicità del cielo , per cui sola Iddio ci hà creati e doue ci mosterrà , e daracci à fruire (a) *Diuitias gloriæ regni sui*. Che se con tanta liberalità , e splendore della sua magnificenza ci hà empiuto questo mondo inferiore d'innumerabili specie di creature , che ci seruono , che ci sustentano , che ci dilettono , quasi infiorandoci la strada del nostro pellegrinaggio al cielo, e prouedendo, che non c'increzca il viuere di pochi anni quì giù; che haurà egli fatto, e che trouerem noi , giunti che siamo à quella patria de' gli Eletti? E quanti conuien dir che vi siano in moltitudine , in varietà , e in eccellenza i beni , che iui ci hanno à tener felici, e beati per quanto è lunga l'eternità. E nondimeno (ciò che non si può dir senza orrore) vene , hà , oh quanti ! che patteggierebbono volentieri con Dio , rimontandogli tutte le ragioni , che hanno alla beatitudine del suo regno , sol che desse loro in permuta il viuere su questa terra immortali , etiaudio se in vna men che mediocre fortuna : che sarebbe lo stesso che veder fatto per elezione , e riceuuto per gratia quel che à Nabucodonosor

M 5 si

fi diè per castigo, vn Rè trasformato in vn bue, viuer pascendo erba alla campagna.

Soaue, e cara ad ognuno per istinto d'amore innato è la propria vita: e il morire, la natura l'interpreta per altrettanto che mancar del tutto, e più non essere al mondo; e tanto s'inorridisce, e si raccapriccia al pensarlo, ch'ella più tosto, che lasciar d'essere, eleggerebbe d'essere sempre misera, e dolente. (a) Ita (dice il Dottore S. Agostino) *vi quadam naturali ipsum esse incundum est, vt non ob aliud, & hi, qui miseri sunt, nolint interire; & cum se miseros esse sentiunt, non se ipsos de rebus, sed miseriam suam potius auferri velint. Illis etiam, qui & sibi miseri apparent, & planè sunt, = quia pauperes, atque mendici sunt, si quis immortalitatem daret, qua nec ipsa miseria moreretur, propositio sibi quòd, si in eadem miseria semper esse nollent, nulli, & nusquam essent futuri, sed omnimodo perituri; profectò exultarent letitia, & sic semper eligerent esse, quàm omnino non esse.*

Questo è sentimento, ò proprietà, che vogliam dirla, della natura: ma di quella natura, che hanno à commune con noi ancor gli animali: e chi di noi filosofasse della vita in tutto, come essi

essi, senza più si farebbe vn d'essi. Ma non v'è egli per noi vna vita, quanto all'essere, immortale, quanto al suo benessere, inesplicabilmente beata? Ch'ella vi sia, non ne habbiamo in fede l'infallibil parola di Dio? Ch'ella sia nostra (sol che noi non la rifiutiamo cofatti) non ne habbiamo pegno, e sicurtà il sangue del suo stesso diuin Figliuolo, che hauendola noi, come poc'anzi vedemmo, perduta in Adamo con esso in contante ce la ricomperò? E quindi l'esser noi solleuati à tanta dignità, e grandezza, che possiam dire arditamente per sua gloria, e nostra, ciò che gli Angioli non posson dire di sè; noi essere alla diuina clemenza paruti, cioè da lei fatti degni, per cui amore, e salute, Iddio stesso si conduceffe à farsi huomo, e morir crocifisso. La qual preminenza d'onore, oltre ad ogni possibil comparatione grandissimo, veggendo il Patriarca S. Giouanni Chiristostomo, non si può dar pace sopra questo farsi da noi quasi materiale, e terrena nell'amor delle cose terrene, vn anima spirito sì pretioso, e solleuata ad vna condition d'essere sì diuino: và gridando come alienato dallo stupore, (a) *Et nos eam negligimus?* Pur siam dotati di ragione, e v'iam per natura il discorso: hor la

M. 6 ra-

ragione, e'l discorso qual proportion
 e' insegnò essere frà cento anni che pos-
 siam viuere in terra, e la duration de'
 secoli eterni, che viueremo in cielo?
 qual comparatione frà questi miseri,
 fuggitiui, e la sì gran parte di loro ani-
 maleschi, e sozzi beni, e piaceri di qua-
 giù, con quella incomprendibile felici-
 tà: (a) *Quam repromisit Deus diligentibus se?* E noi, come se tutto il ben pos-
 sibile à goderne fosse in terra, e v'haues-
 simo à durare immortali perpetuamente
 godendone, così ogni nostra sollecitu-
 dine, e fatica hauremo à voler, che si
 adoperi nel radicarci sempre più à fon-
 do, nel dilatarci sempre più largo sopra
 la terra? Quella medesima nostra pru-
 denza, che adoperiamo, come ottima,
 à bene, e sanamente condurre i nostri
 interessi, quella è, che ci rinfaccia, e ci
 conuince; e ci hà da rendere mutoli, e
 senza nè difesa nè scusa dauanti al diui-
 no giudicio. Qual ella sia vditelo dal
 Vescouo S. Eucherio: (b) *Nonne vi-
 des, ut etiam in hac vita quisque prouidus locum, aut agrum in quo diutius se
 commoraturum putat, copiosis in usum
 sarciat impendijs? Et ubi paruo quis
 crit tempore, parua prouidet; ubi ma-
 iore, maiora procurat. Nobis quoque,
 quibus in presentiarum, breuissimis an-*
 gu-

gustijs coarctantibus , tempus est , in futuro secula erunt , competentibus copijs vitam exaugeamus eternam , competentibus instruamus exiguam ; ne prouisione peruersa , impendamus breui temporis curam maximam , & maximo temporis curam breuem .

E qui mi si parà dauanti vn miserabile contraposto ; nè io posto sì , che nol vegha , e nol mostri , almen per quanto sia l'eccenaruolo ; sperando , che nell'animo vostro farà quella medesima impressione , che nel mio . Mel rappresentar le sacrosante memorie de' fatti della Chiesa , in que' suoi primi secoli perseguitata . Quegli che ne furono testimonj di veduta , eglino stessi ne cõpilaron l'istoria , e l'inuiarono alle Chiese d'Asia , e di Frigia , e da quelle vner passando di mano in mano , e spargendosi per tutto dou'era Christianità . La città di Lionne in Francia fù il teatro di questo doppio spettacolo , l'vno di gloria , l'altro di confusione . Quiui gran moltitudine di Christiani ragunati , e chiusi in vna cieca , e puzzolente prigione , poiche ella ne fù piena , essi ne furõ tratti à tormentarli con quegli strumenti del caualletto , con quelle fiaccole accese , e piastre rouenti , che loro applicauano al petto , e a' fianchi , e con quegli vnghioni , e pettini di ferro , che come sanne ne solcauano , e ne traean giù da tutta la vita
le

le carni stracciate . Molti sì tener salde al tormento ; e non mai altro, che placidi , e sereni continuarono in quell' atrocità di dolori à benedire Iddio, e confessar Christo, e la sua Fede . Altri , qual più , e qual men tosto , mancarono, e inuiliti cederono alla pruoua ; e proferirono l'empia voce del rinuntiar , che faceuano à Christo, e alla sua Legge ; ed era il chiamarsi Caduti . Terminato il cimentarli , gli vni , e gli altri in due , schiere diuisi , furon tratti di carcere , nella publica piazza ; i forti , per quiudarli al supplicio ; i renduti , à metterli in libertà . All'vdirsi , Eccoli , il gran popolo, che gli attendeua, v'accorse : e sulle prime si leuò vn mormorio confuso ; poi seguì vn commune silenzio, come di rapiti coll'occhio à vederli , e coll'anima à considerarli : e questo primo affacciarsi de' gli vni , e de' gli altri , marauigliosa fù la diuersità de' gli aspetti , che cagionò in essi . E quanto à gli stari vittoriosi de' Giudici , de' tormentatori , e de' tormenti , oh quanto bella , e gloriosa à Christo era la vista che dauan di sè , comparando in quell'vltimo atto della lor vita à riceuere in capo la corona, e la palma de' lor trionfi in mano . Che fronti serene ! che occhi ridenti ! che giubilo nella faccia ! che portar di vita , frà vtile e generoso , non si sapeua qual più ! Ve ne hauea de' disformati , de' laceri ,
de' -

de' tutto liuidi, de gli storpi, e guastati, e tutti lordi del proprio sangue: mà non che per ciò diuenuti men degni d'esser mirati, che anzi essi si riguardauano, come i più belli, (a) *De morsibus, & de cicatricibus formosiores*, come di certi altri scrisse Tertulliano; e ancor perciò si riuertiua, come i più forti: e per fin da gl'idolatri si sentiuan lodare d'anime grandi, spiriti generosi, fedeli al lor Dio. La varietà poi delle conditioni li rendea più mirabili: padroni e serui, nobili e volgari, fanciulli e vecchi, huomini e donne: mà così tutti nell'allegrezza, come nella fortezza vn medesimo, riceueuano, e rēdeuano con placidissimo volto gli sguardi, e i saluti de' circostanti. Giurauano gli stati lor più dappresso, che sentiuaano esalar da' lor corpi vna, senza dubbio celestiale, fragranza: peroche certamente non l'hauea potuta loro infondere il fetor della puzzolente prigione, onde veniuano, nè le piaghe loro marcite in dosso. Tal era il comparire de' forti.

Al contrario gli smarriti, e rendutisi vinti al dolor de' tormenti, e al timor della morte, veniuano co' volti loro infeno, con gli occhi lagrimosi in terra; chi pallido per l'afflittione, chi acceso dal roffore della vergogna: altri sospirauano, altri dirottamente piangeuano:

tutti

a *Ad Martyres.*

tutti del pari accorati dalla grauezza del misfatto, e dagli acerbi rimproueri de gl'infedeli stessi, che li chiamauan, huomini femine, anime vili, traditori del lor medesimo Dio: e con le voci del popolo si accordauano quelle della coscienza, che lor gridaua in petto, tutto esser vero quanto vdiuano rinfacciarfi. Niun ve n'era, che ardiffe di leuar gli occhi al cielo, e dargli vno sguardo: pareua loro essersene precipitati da loro stessi, e si raddoppierebbono il dolore veggendolo; nè il vedrebbero altro, che minacciofo. Ed oh! quanto più volentieri si farebbon voluti veder sotterra, che quiui in veduta di quella sì gran moltitudine; de' quali non pareua lor che vi fosse chi non leggesse à ciascun d'essi aperto in faccia il processo della sua felonìa, e per essa nol giudicasse più degno di morire, che quegli altri per la lor fedeltà. Vdianne hora alcun poco dell'istoria, cioè de gli atti publici, e solenni di quella Chiesa. (a) *Illis (cioè a'forti) recreatio erat gaudium martyrij, delectatio erga Christum, & spiritus paternus. Istos verò conscientia magnopere cruciabat, itaut in transitu cunctis reliquis vultus eorum conscientie obücerent indicia. Nam illi prodibant, hilares vultus habebant.*

a *Apud Euseb. Cæsar. hist. lib. 5. c. 1. Niceph. l. 4. c. 17.*

bentes, gloria & gratia plurimum illustres; ita ut & vincula decentem illis ornatum, perinde atque sponsae deauratis & varietatis fimbrijs ornatae, praestarent: ac simul bonam Christi fragrantiam olerent, sic ut nonnulli eos mundano unguento unctos esse putarent. Isti verò tristes, abiecti, deformes, omni dedecore pieni, & ab ipsis gentilibus probris affecti, ut degeneres, & pusillanimes, & homicidij crimen habentes; & pretiosissima, gloriosa, & viuifica christiani nominis appellatione desituti; vindicem intra se, & carnificem conscientiam in animis gerentes.

Vna tal publica mostra di due partite di genti, per contrarietà di meriti l'una sì gloriosa e giubilante, l'altra ignominiosa e piangente; quella beatificata, questa tormentata dalle lor proprie coscienze; e i degni accolti con altissime lodi, e gl'indegni ributtati con vergognosissimi vituperij; à me par tutto il caso per riscotrare in essa quel che troppo in fatti auuerrà di vedersi in quell'estrema giornata del mondo, quando in apparecchio al Giudicio vniuersale, quindi gli Eletti, e quindi i rei, chiamati dall'angelica tromba ad uscir da' sepolcri, e presentarsi in carne, ed ossa à dar conto di sè, s'inuieranno à prendere i luoghi loro douuti, gli vni alla destra, gli altri alla sinistra mano di Christo, sedu-

seduto in terribile maestà, à far, come disse Tertulliano, (a) *Deodignum iudicium, ut protanta patientia*. Hor per-
 cioche quegli apostati di Lione non, caddero dalla Fede per infedeltà, mà sol ne fecer sembante per codardia, nè dis-
 crederon nel cuore quel che negarono con la lingua; e se offersero incenso à gl' Idoli, fù solo in apparenza, e per null' altro che vscir di mano a' carnefici, vin-
 ti dal dolor de' tormenti, e sopraffatti dall'orror della morte: da questo lor mis-
 fatto io prendo à dire, che oh quanti! e fosse in piacere à Dio, che non là mag-
 gior parte de' Christiani, rinnegano l' Euangelio credendolo, e ributtano da sè Christo tenendolo. Fedeli tutto insie-
 me, e infedeli; peroche contradicono, e smenton co' fatti quel che protestano con le parole; per modo che, all'vdirli, sarebbe ingiurioso il giudicarli altro, che Christiani: mà (b) *Quò mihi lingua aurea, & cor ferreum*, come disse S. Agostino: se al vederne le opere, potrà do-
 mandarsi, come esser può, che costui creda, e aspetti l'eterna felicità de' Bea-
 ti, quale e quanta per la moltitudine, e grandezza de' suoi beni non può capire in pensiero vmano? se la ricambia con vn piacer momentaneo, con vn guada-
 gno

a De resurrect. carnis.

b Epist. 39. Licentio.

gno di poco più, che niente: e non altrimenti che, se col perdere quella maggior felicità che Iddio può dare, non hauesse perduto cosa degna d'increfcergliene, e attristarsene, se ne v'è spensierato, come quel reprobò Esau, quando vendute à vilissimo prezzo d'un pane, e d'una scodella di lente, le ragioni che haueua alla primogenitura, (a) *Accepto pane, & lentis edulio, comedit, & bibit, & abiit, parumpendens quòd primogenita vendidisset.* Al contrario, anzi pur similmente, Costui crede l'inferno, e l'eternità di quel fuoco penace, e l'atrocità di quegli estremi tormenti; e che, precipitatou' una volta, è disperata ogni speranza di mai più vscirne; la sua medesima coscienza gli ridice, ch'egli n'è reo, e che ben può la morte coglier lui improuiso, come tanti altri alla giornata, nè niun d'essi se l'aspettaua, niun ne temea: e in tal disposition d'anima dorme le sue notti quiete, e passa i suoi giorni allegri? Che altro farebbe, se punto non ne credesse? Dunque ò egli non è Christiano, e perciò tutto nel goder del presente, perche non crede nulla dell'auuenire; ò se tutto hà per vero, e viue, come nulla ne fosse vero, leghefi, incatenisi, battasi, ch'egli è pazzo. Mà vediam prima con breuità il comparire de' Giusti
al

al Giudicio; poscia ci rifaremo à dare il lor debito rimanente à questi.

Oh qual veduta (parlo con San Giovanni Chrysostomo / quale stupore, qual estasi, faranno, al riguardarli ; la moltitudine, (a) *Quam dinumerare nemo potest*, la varietà, l'inesplicabil bellezza di que' corpi immortali, riassunti per dover esser compagni beati di quelle beate anime, con cui vissero vna volta! Qual fù la creta vile, scolorita, informe del campo Damasceno, rispetto al più bel corpo che già mai fosse al mondo, cioè quel d'Adamo, che di lei fù composto; mà toccandola, e maneggiandola Iddio nel darle forma e figura, (b) *Obliteratus, & deuoratus est limus in carnem*, come ne parla Tertulliano: similmente auuerà de' corpi, co' quali hora viuiamo, rispetto à quel che diueranno, quando, testimonio l'Apostolo, (c) *Saluator noster Iesus Christus reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*. Non potea dirsi più da Paolo; non potrà farsi più da Christo. Egli l'originale; tutti i suoi eletti copie di lui. Se tanto può la luce temperata coll'opaco de' vapori nell'Oriente, che ne forma l'Aurora, di cui il mondo non hà cosa più bella; nè lo Sposo de' Canti-

ci

a Apoc. 7. b De resurr. car. c. 5.
c Philipp. 3.

ci (a) ne trouò altra più degna à cui rassomigliare la sua Diletta : Se la medesima luce ripercossa nelle minutissime goccioline d'vna nuuola rugiadosa , vi circola dentro vn'iride , e la dipigne col più bel fior de' colori ; opera di tanta maestria, e vaghezza, che Iddio stesso il professa lauoro delle sue mani : Se finalmente la medesima luce , entrata dentro a' corpi, e passata per gli orli delle nuuole, iui fa vn lembo d'orosiamma, così splendido e viuo , che il nostro più fino oro infocato , à petto à lui sembra morto : quanto, dico io , saprà Iddio fare (b) *In corpore mortis huius* , quando cel renderà risuscitato, e Riformato , à viuere, e à godere glorioso , e immortale coll'anima ? Non ci è possibile à diuifarne il come, e il quanto, se non che tutto è compreso, e ci si dà pienamente ad intendere in questo sol dirne, che haurem corpi modellati, e abbelliti, cauati dal naturale, e formati sì, che saran copie di quel perfettissimo originale di Christo Rè della gloria . Stelle li chiamò l'Apostolo : (c) *Stella (disse) à Stella differt in claritate : sic & resurrectio mortuorum* : e in così dicendo, senza recar pregiudicio al douer essere più luminosi del Sole, ne auuisò il douer essere gli vni differenti da gli altri ; e con ciò tutti

fin.

singolarmente belli; e'l ciel per essi
 quanto più vario, tanto più vago: (a)
Omnes ibi erunt (disse Sant' Agostino)
splendor dispar, coelum commune. Date
 vn pezzo di creta à Fidia (scrisse già il
 Morale) dategliel d'oro, dategliel d'a-
 uorio; e della creta, e dell'oro, e dell'
 auorio, lauorato col magistero delle sue
 mani, riusciran tre miracoli d'arte: e
 forse à voi stesso cagioneran non piccola
 perplessità, douendone giudicare qual
 de'tre sia il più degno d'eleggerfi, il più
 desiderabile à volersi, quanto si è alla
 pretiosità del lauoro. Aggiungianci ho-
 ra Tertulliano: (b) *Non quia elephan-*
tus, i cui denti sono l'auorio, *sed quia*
Phidias tantus. Nè perciò che io hab-
 bia nominato la creta, che fù la pasta,
 di che si compose, e formò il corpo ad
 Adamo, e tutti i nostri in esso, hauete
 à sospettarne quella fragilità, ch'è pro-
 pria della creta. Il romperfi d'vn tal va-
 so è il suo morire: e questo non sarà pos-
 sibile ad auuenire ne' corpi de' Beati in
 Cielo, doue (c) *Mors ultra non erit*.
 Due Immortalità (come ben disse Sant'
 Agostino) hà vedute il mondo. La pri-
 ma hauuta, e perduta da Adamo, fù,
Posse non mori. La seconda, hauuta, e
 non mai perduta, e da non perderfi
 mai

a Serm. 46. de Verb. Dom. b *Vi supra*.

c De Ciuit. Dei l. 22. c. 30.

mai da' Beati, è, *Non posse mori.*

Mà intanto mentre parliam di tutti (nè possim fare altrimenti) non vo' che ci trascorrano, senza almeno accennarli col dito, mentre ancor essi vanno al tribunale di Christo Giudice, que' fortissimi Martiri di Lione, che contraposti a' deboli, e caduti, e con essi facendo due ali in tutto contrarie, ci han mosso il pensiero, e data la materia al ragionar, che facciamo. Potean vederli corpi più stratiati, più laceri, di quali essi venivano dalla prigione, e dalle crude mani de' loro tormentatori ? che come disse de' suoi d' Africa il Vescouo, e Martire S. Cipriano, (a) *Rupta compage viscerum, torquebant in seruis Dei, iam non membra, sed vulnera.* Hor da quelle viscere aperte, da quelle membra smembrate, da quelle piaghe già più volte impiagate, che fonti di luce, e di gloria ci sghorgeranno ! Oh quanto siam poveri di pensieri, e di sensi intorno à così alto soggetto ! Non habbiamo specie d' idee tanto sublimi. Al (b) *Christi bonus odor,* che questi furono per tutto doue la Chiesa di Lione scrisse di loro, che han che fare la fragranza delle piante della Palestina, e della Felice Arabia, che stillano tanto più copiosamente il balsamo, e le altre gomme odorifere, quanto più

a Epist. II. b 2. Cor. 2.

più numerose riceuono le ferite? Quella beatitudine in che si mostrò a tre Apostoli sù le cime del Tabor il corpo glorificato del Salvatore; cosa tanto bella à vedere, che trasse poco men che difenno S. Pietro, che ne fù spettatore, e'l condusse à quel parlare, che fece, *Nesciens quid diceret*; ella, dicea S. Giovanni Damasceno, non prouenne altronde, che dall'aprirsi quella pietra, *Petra autem erat Christus*, quanto è lo screpolar d'un pelo, e incontanente richiudersi: e quello splendido, quel maestoso, quel bello che ne uscì, parue à Pietro vn paradiso intero. Hor questi, nelle cui passioni Christo fù tanto altamente glorificato, che, come de' suoi scrisse S. Cipriano, Egli coronando essi, era tutto insieme coronato in essi; a periti, laceri, e squarciati in tutto il corpo; in quanta bellezza appariranno, in quanta gloria, quasi traboccata à mostrarsi, e à versare per le ferite del corpo dalla pienezza delle loro anime gloriose!

Così dunque andranno quegli, che nel Giudicio finale douranno essere *Oues à dextris*, chi più, e chi men ricco di meriti: che l'hauer quì ragionato de' ricchissimi, quali senza dubbio faranno i sopradetti Martiri, niun pregiudicio reca à gli altri da meno; venendo giù fino, per così dire, al più pouero, che farà fra' Beati; mà di veri, e inestimabili, e per-

e perpetui beni da far eternamente felice, più ricco oltre ad ogni comparatione, che se hauesse il mero, e misto imperio di questo mondo visibile, e'l dominio alto, e basso sopra tutto l'ordine della Natura. Hor sì come è verissimo quel che il Beato S. Agostino in parecchi suoi libri auvisò, che questa voce, Beatitudine, ha da sè vna forza di tale innata proportion coll'huomo, che solo in quanto l'oda ricordare per nome, glie ne brilla il cuore, e tutti i suoi desiderj le spalancan le braccia in contro per accorlasi in seno; ragion vuole, che altrettanto sia lo spirito, ch'ella desti, e'l vigor ch'ella infonda per farlesi incontro. Il come, vditelo da Lattantio: Di coloro (dice) che in certi dì solenni corrono al palio, euui mai auuenuto di vederne alcuno, che se trà via ode farsi vna dilicatissima musica, si fermi à sentirla? ò se vede vn che, che sia di pomposo, e curiosamente abbellito, s'arresti à riguardarlo? Certamente, che nò. Quel che gli apparisce da' lati, il vede, mà di passaggio: quel che gli suona à gli orecchi, l'ode, mà tutto insieme correndo. Il palio, che gli è disteso inanzi, ancorche sia lontano, sì che forse nol vede, non però lascia di rapirlo à sè; e per lui hà gli occhi, e gli orecchi, lo spirito, e la vita, solo in prestito nella via: e coll'

N

andar,

andar che fa à tutta carriera, si v'è, come gittando dietro le spalle ciò, che gli si para dauanti, non curandolo in comparison della meta: in somma egli è in tal modo presente dou'è, che n'è insieme lontano, in quanto è più doue v'è, che doue si truoua. Così è de' due Mondi, che ricordammo da principio. Quel beato di là, e la meta col palio del correre, cioè del viuere che facciamo in questo di quà. *Sic transeamus per bona temporalia, vt non amittamus eterna.* Quel *Transeamus* è vn dettato della Scienza della salute. Iddio ci ha creati per quell'eterna beatitudine, ch'è nel Mondo di là. Ciò, che in questo è di bene, e di male, intanto è da stimarsi bene, ò male, in quanto ci accosta, ò ci allontana da quel nostro Vltimo fine. Perciò da esso, come da primo, e vniuersal principio, e regolatore della nostra vita presente, mai non si vogliono distorgerli occhi: anzi dar loro so- uente à leggere quel verissimo detto di Saluiano: (a) *Si te amiseris, omnia in te perdis: si autem te lucrificeris, tecum te & in te omnia possidebis.*

Ben sò io, che alla maggior parte degli huomini, che hanno posta nel fango, non sol nella terra, ogni felicità, ogni lor cura, questa sembra sapienza da

a Lib. 3. ad Eccles.

da mentecatti : conciosiecosa ch'ella
 sia tutta per diametro contraposta alla
 loro , ch'è fondata sul godersi quel che
 si hà trà le mani , ed è , dicono essi il cer-
 to : del futuro forse che sì , forse , che
 nò : non se ne diffinisca , non se ne dis-
 puti , non se ne cerchi , non vi si pensi .
 Troppe miserie hà la vita presente sen-
 za raddoppiarcene con quel che sarà
 nell'auuenire lontano . Ma gl'Insensa-
 ti , come poi chiameranno sè stessi à
 suo tempo , ò , per meglio dire , fuor di
 tempo , peroche tardi e inutilmente ,
 non intendono , che in questa Scienza
 della salute , l'auuenire è più presente ,
 e più certo , che non alla loro animale-
 sca quel presente , e quel certo , che
 godono . Vi ricorda del benedire , che
 il Patriarca Isaac fece il suo Figliuo-
 lo Jacob ? Questo era l'ultimo , e'l
 più solenne atto di que' padri antichi ,
 dare con la benedittione a' loro primo-
 geniti l'inuestitura de' beni , e la digni-
 tà , e balia di sourani degli altri loro
 fratelli . Hora Isaac era decrepito , (a)
Et calligauerunt oculi eius , & videre
non poterat : e da questo gli auuenne
 di benedire , come suo primogenito
 Jacob , che non l'era ; credendolo
 Esau , che di fatto l'era , ma non di ra-
 gione . Hor mentre egli benediceua ,

N 2 Gia-

Giacob presente , e nol vedeua , vedeua quel ch'era per auuenire di lui , e della sua posterità ; e gliel profetaua . Così il presente gli staua lontano , e'l lontano presente : che tutto era mistero attenentesi à Christo . Ma per quel che fa al mio proposito , bene auuisò S. Ambrogio , che quel felicissimo Patriarca (a) *Videbat futura , qui non existimabatur videre præsentia* : ed è lo stesso di quegli che , percioche veggon le cose della vita auuenire , paion ciechi à queste della presente . E ciechi son veramente : ma di qual sorte di perspicacissima cecità , non v'è chi possa dircelo con più autorità per douerglielo credere , che il Vescouo S. Paolino , che ne parlò ab esperto . Cauallier Romano , di quel più chiaro , e fino sangue antico , d'Ordine Patritio , e Consolare ; e in Ispagna , in Francia , in Italia , ricco quanto inciascun di questi tre Regni il fosse vn gran ricco ; tutto perdè di veduta ; e tanto non curò di quel che lasciaua per Christo , che , non sò del ricordarsene , ben sò che mai gli parue d'hauer lasciato cosa degna di ricordarsi . La cagion vera di tutto ciò non fù altra da quella , ch'egli in briue parole accennò al Santo , e suo carissimo amico , Sulpitio Seuero ; à cui

a De Iacob. & v.6.l.2.c.9.

cui (a) *Illuminatur*, dice, *anima talis a-
citate, qua despicit mundum, ut conspi-
ciat Deum*. Mette, e affissa gli occhi nel
Sole; conuien che glie ne segua il per-
dere di veduta la terra.

Euui poi, oltre di questa, la ragion
del proprio interesse, intorno a' beni del-
la vita auuenire: e l'operare; e'l patire
per farne maggior acquisto, rende più
caro à Dio, su la cui fedeltà; e benefi-
cenza indubitabilmente creduta, si ap-
poggia. Quindi quell' (b) *Inclinaui cor
meum ad faciendas iustificationes tuas in
aeternum, propter retributionem*, che
protestò à Dio il Santo David: e quella
(c) *Corona iustitiæ*, che l'Apostolo era si-
curo douergli esser renduta nel dì dell'
vniuersal ricompensa de' meriti. Non
si portano all'altro mondo gli scettri, e
le corone reali; nè vi compaion le ani-
me ammantate delle porpore, e guernite
delle gemme, e de gli ori, onde quì giù
si adornauano i loro corpi. Innumera-
bili sono stati in questo gran decorso di
secoli, che fin hora si è fatto, i Rè, gl'
Imperadori, i Monarchi, ei Grandi per
dignità, per tesori, per gloria. Que-
rudi, ch'entraron nel mondo, quegli
stessi nudi ne uscirono. E questa non è
propositione, che habbia mestieri di
pruoua. Ciò che trouaron quì giù venē-

COL

N 3

doui

a Epist. 4. b Psal. 118. c 2. Tim. 4.

doui, partendosene vella sciarono: e di quanto pochi son rimasi in memoria i nomi, e in piedi qualche rouina delle loro grandezze? (a) *Ecce eorum ille ambitus nusquam est. Affluentissima quoque opes abierunt: transferunt ipsi tantarum opum domini. Recentium inclitorumque regnorum apud nos iam quaedam fabula est. Omnia illa, quae hic erant magna, modò iam nulla sunt.* Perciò mirate se non è gagliardo allo strignere, e regolato al conchiudere questo argomento del Dottore S. Agostino. (b) *Quod amas ad tempus; quid prodest? Aut subduceris illi, aut subducitur tibi. Cum fueris subtractus, perit ipse amor; cum fuerit illud subtractum, perit quod amasti. Vbi ergo, aut amator perit, aut quod amatur; non est amandum. Sed quid est amandum; quod nobiscum potest esse in æternum.* E che altro può esser con noi in eterno, se non la ricompensa proportionata a' meriti delle opere, che qui hora ci rendon graditi, e cari à Dio; e sole esse son quelle, che ci portano seco di là, da ciascuno le proprie; sole esse son quello *Quod nobiscum potest esse in æternum.* Doue allora i settàta anni dell'aspra vita menata da Ilarion nel deserto? Doue i poco men di nouanta d'Antonio? Doue i cento intieri di Romoado?

a Eucher. paræn. b. Hom. 37. ex. 50.

do? Que' patimenti di fame e sete, di nudità e freddo, di solitudine e di silenzio; e gli aspri cilicci, e le veglie notturne, e le battiture à sangue, e le spelonche per abitatione; i duri sassi per letto, le crude radici dell'erbe per cibo? Ne son passati col tempo i patimenti, e finiti con la vita i dolori: non così il merito, e'l premio d'essi; *Quod nobiscum potest esse in æternum*. Ben sò io esser vero quel detto di S. Ambrogio, che (a) *Rarò, quamvis excelsa virtus, futuris præsentia commutat. Difficile quippe videtur hominibus, ut spem periculis emant; damnoque præsentium, futura lucrum mereantur ætatis*. Ma chi con la fede viua si fa (come io diceua poc' anzi) presente il futuro, fa in vn certo modo perdere al futuro quella lontananza, contro alla quale combatte, e preuale il presente. I Beati in cielo veggon la verità delle cose nel Verbo svelato: noi qui giù sù la terra la veggiamo nel Verbo riuclato: e siam così certi, e indubitabilmente sicuri quel futuro, che il diuin Maestro hà dettato à gli Scrittori del suo Euangelio, che prima perirà il mondo, che *Vnus apex* delle sue promesse, e delle nostre speranze.

Se fingessimo, che l'oro fosse capeuole di sentimento vmano, non faremo

N 4

mo

mo cosa , che non habbia nelle diuine Scritture massimamente nella lor parte profetica, moltissimi esempi. L'oro dunque in tal presupposto , al rimirarsi ch'egli facesse formato in vna corona reale, tutta intorno granita di grosse perle , e tempe stata di gemme orientali, diamanti , rubini , carbonchi , topazj , zaffiri , smeraldi d'ogni grandezza , ordinati frà sè con magistero da compartirne i colori , e i lampi di quella pretiosa luce che gittano ; e vi si aggiunga , che destinata ad ornarsi di lei la persona d'un Rè nella più maestosa , e solenne mostra , che di sè faccia, quando siede pomposamente in trono , in abito , in personaggio di Rè : oh quanto ne gioirebbe! e ricordandosi di quel fuoco che lo strusse nella fornace , e di quelle punte di fiamme riuerberate che il ricoffero , e di quel cimento che il raffinò , e de' martelli che lo spianarono , e degli scalpelli che con vn lungo , e lento martirio il vennero tormentando , e foggiando ; beati chiamarebbe que' dolori, a uenturose per lui quelle pene , e quegli strazj che il disposero à riceuere tanti abbellimenti , e con essi il leuaron fin doue , non si può salire più alto , ch'è sedere e posarsi sopra'l capo d'un Rè ; e di tanto onorarlo , che senza lui non farebbe in figura di Rè . Egli *Nomen terræ in igni reliquit* , (come disse

Ter-

Tertulliano) (a) *atque exinde de tormentis in ornamenta , de supplicijs in delicias , de ignominijs in honores : ma-*
delle ignominie , de supplicj , e de tormenti non gli rimane più altro , che la memoria per benedirli : gli ornamenti hauran perpetuo il durare , e immutabile il goderne . E questo è quel solo
Quod nobiscum potest esse in aeternum .

Così S. Pietro confortaua alla pazienza nelle tribulationi que' primi Christiani del secol d'oro della Chiesa nascente ; sicurandoli , che la lor fede era
 (b) *Multò pretiosior auro , quod per ignem probatur ; ma tenendosi alla proua della fornace , e del cimento riuscirà*
In laudem , & gloriam & honorem in reuelationem Iesu Christi .

Così vanno alla destra del diuin Giudice i suoi Eletti ; e vanno allegri , e franchi , [c] *Opera enim illorum sequuntur illos : tutte se le truouano come in*
corteggio che gli accompagna : nè solamente le grandi , Heroiche , le sommamente lodeuoli , il martirio , la perpetua verginità , l'abbandonamento del Mondo , la vita , e le fatiche apostoliche , e somiglianti ; ma niuna delle menomissime , quanto mai essere il possano , niuna affatto ne manca ; tanto sol , che sia

N 5 d^o

a De habitu mul. c. 3.

b 1. Pet. I. b Apoc. I4.

d'huomo giusto . D'esse à Dio nulla è dimentico , nulla perduto . Non si gittò vna mezza lagrima di compuntione , che che si seccasse ; non vn sospiro di buon desiderio , che suanisse : non si diede vn meschin danaio in limosina , che si trascurasse : per fino vn bicchier d'acqua , per promessa di Christo , si troverà messo à suo debito , se si diè per suo amore . Perciò l'Apostolo à quel pur tanto che fece e patì , diede nome di Deposito , da douergli esser renduto in quel conto vniuersale , che si salderà nell'estremo Giudicio . (a) *Scio cui credidi (dice egli) & certus sum quia potens est Deposuum meum seruare in illum diem .* Nè vi crediate , che si rispondan del pari la picciolezza dell' opera , e quella del pagamento . Haurete per auuentura letto nelle Antichità giudaiche di Giuseppe Ebreo , che creato Imperadore di Roma Gaio Caligola , mandò trar di prigione Agrippa suo strettissimo amico , lasciato colà chiuso , e in ferri dal suo predecessore Tiberio . Era Agrippa in carcere auuinto , e stretto con vna pesante catena di ferro . Gaio glie la mandò suiluppar d'attorno ; e fattosi recar vn paio di gran bilance , (b) *Pro ferrea catena*

a 2. *Timoth.* 1.

b *Antiq. Iud.* lib. 18. c. 8.

tena dedit ei auream pari pondere .
 Quanto era in peso il ferro dell'vna al-
 trettanto fù l'oro dell'altra. Non così fa-
 rà con noi Christo remuneratore ; il cui
 sodisfar (a) *Pari pondere* ; non è il rēdere
 vn per vno , ma il *Centuplum accipiet* ;
 per giunta del *Vitam aeternam possidebit* .

Non vo' seguir più à lungo in questa
 materia ; della quale v'è infinitamente
 che dire ; ma terminarla qui con quel
 che vn vtil pensiero intorno ad essa dettò
 alla penna d'Origene , nō ancor souer-
 tito dalla temerità del suo ingegno . A
 quel ch'io ne credo , non tanto il conso-
 laua quel *Centuplum accipiet* , che più
 non l'vmiliaffe quell' (b) *Hoc autem di-
 co* (e'l dice l'Apostolo) *Qui parçè semi-
 nat , parçè & metet* . Perciò ricordan-
 do quel marauiglioso contribuire , che
 gli Ebrei fecero alla formatione del gran
 Tabernacolo , in cui Dio parlaua à Mo-
 sè nel deserto , il più , e'l meglio delle
 ricchezze , onde haueano spogliato l'E-
 gitto all'vscirne che fecero ; vasa d'
 ogni maniera d'oro e d'argento , drappi
 di porpora e di scarlatto , e d'ogni al-
 tr'opera di seta e d'oro , gemme di gran
 finezza e valore , aromati e compo-
 sitioni di specie odorose ; e à dir brie-
 ue , quant'altro era in quel ricchissimo
 Regno di pretioso , e caro ; e di tutto

N 6 gli

a Matth. 19. b 2. Cor. 9.

gli Ebrei , fuggendone , hebber da Dio commefione di domandarlo, e gratia per ottenerlo, e lafciarnelo pouero all'efremo : hor qui Origene , fattosi à vedere , e confiderar tutto dentro il gran procinto di quel tabernacolo , leuato fopra colonne d'argento , e d'argento ancora le lor bafi , e i lor capitelli ; e per mura d'attorno vna diftefa di pretiofi panni ; coperto con vn vaghiffimo fopracielo azzurrino nel mezzo l'Arca del Testaméto , tutta incroftata d'oro , e d'oro i due Cherubini , che l'ombreggiauan coll'ali : poi il maftefo, e mifteriofo addobbo del Sommo Sacerdote in abito , porpora ritinta in grana , e lino finiffimo ; e le dodeci gemme nella piaftra d'oro del Rationale , che gli pendeua ful petto , appefa à due catenelle pur d'oro , raccomandate alle due gran gemme degli omeri : quefte cofe , tutte ad vna ad vna vedute, e confiderate da Origene , il fecero dire à fe fteffo , (a) *Quàm gloriofum tibi effet , fi diceretur* , tù deffi l'argento , onde fi formò quefta colonna , ò quefto capitello , ò quefta bafe : ouero , l'oro , di che quel Cherubino è veftito , tù l'offerifti : ouero la tale di quelle gemme , che formano il Rationale , e tuo dono. *Et rursum , quàm indecorum , quàm miserum est , si Dominus veniens require-*
re

*te ædificium Tabernaculi sui , nihil à te cognoscat oblatum . Sic indeuotus , sic infidelis fuisti , et nihil memorie tue in Tabernaculo Dei esse gestieris ? Sed quia hæc supra me sunt , certè pilos caprarum habere merear in Tabernaculo Dei . Così egli , preso in sentimento spirituale il materiale del Tabernacolo . Quel d'entro , perche tutto era pretioso , non douersi aspettare dalla sua pouertà ; contribuirebbe à quel di fuori ; e percioche quella gran machina del Tabernacolo era coperta d'un grosso , e rozzo panno ; tessuto di pelli di capra , che tutto di fuori la vestiuà , e la difendea dalle offese dell'aria ; almeno in questo volle hauer la sua parte offerendo *Pilos caprarum* , poter dire hauer qualche cosa del suo nella casa di Dio . Ma era in quel grand'huomo d'allora , viltà , quella ch'è infingardagine in mille altri , che nõ aspirano à comparire al Giudicio con altri meriti , che i necessarij à non esser del numero de' dannati .*

Rendiamo hora per vltimo à questi infelici quel che lor promettemmo : e col prendere in mano alcuni di que' tizzon fumicanti prouianci à far tanto di lume , che per lui si rauuegan coloro , che tutto alla cieca corrono à gittarsi ad ardere in eterno nel medesimo fuoco . E ancor perciò degno , è che si oda in prima il Martire San Cipriano ,
che

che *Ad dandam scientiam salutis* à chi viuendo è capeuole di saluarsi, Ricordini (disse) che se andrete perduti, (a) *Erit tunc sine fructu pœnitentiæ dolor pœnæ, inanis ploratio, & inefficax deprecatio. In æternam pœnam sero credent, qui in vitam æternam credere noluerunt. Securitati igitur, & vitæ, dum licet, prouidete.*

Non sò se il terribile braccio di Dio, straordinariamente adirato, punisse mai peccatori con supplicio di più spauenteuole esempio, di quel che fece i due capi di feditiosi e ribelli, Datan e Abiron, e Core, e altri dugencinquanta Reggenti della Sinagoga, inuidiosi della souranità che Iddio hauea data à Mosè sopra il suo popolo, e presumenti d'esserne compartecipi ancor essi à par cō lui. Adunatosi in vn corpo da sè colà in disparte lo stuolo de' dugencinquanta, con à ciascun d'essi in pugno vn turibile da incensare; e sù l'entrata delle loro tende Datan e Abiron, quasi loro rappresentanti; e tutto quel gran popolo d'Israello attorno attorno, aspettante à che riuscirebbe il fatto di quella sollevatione; ecco sentirsi vn profondo mugghiar sotto terra, e vn fremito, e vn fracasso, qual si ode al dibattersi per tremuoto, e traballare e scoscendere che taluolta

ta

ta fan le montagne: e fu veramente vno
 spaccarsi delle viscere della terra, che
 diuisa si aperse; e fatta sotto a' piedi di
 que'due capi di seditione vna profonda
 voragine, gli inghiottì in quell'abisso;
 (a) *Descenderuntque viui in infernum*,
 essi, e i lor tabernacoli, e con quant'altro
 v'era, ancor le intiere loro famiglie. In-
 di sboccaron fiamme impetuose di fuo-
 co da'turibili de'dugencinquanta, che
 tutti ne furono diuampati, e morti. *As-*
verò omnis Israel, qui stabat per gyrum,
fugit ad clamorem pereuntium, dicens,
Ne fortè & nos terra deglutiat. Hor io
 dimando, se v'è huom tanto ardito, che
 si tenesse fermo in piè sù l'orlo d'vna
 bocca dell'inferno che si aprisse, e d'on-
 de si vedessero ondeggiar quelle torbide
 fiamme, e se ne vdiffero le disperate stri-
 da, e gli vrlì spauentosi delle anime di
 que'dolenti malnati, che vi ardono den-
 tro? Non ne fuggirà egli il più lontano
 che possa, *Dicens, Ne fortè & me terra*
deglutiat? Mà non aperse egli il Salua-
 tor nostro à vederfi da ognuno la vor-
 agine dell'inferno, quando diede, e dà
 tutt' hora à veder nell'Euangelio di San
 Luca, sommerso dentro all'ineffingibil
 suo fuoco, quello spietato, e delitioso
 ricco, (b) *Qui induebatur purpura, &*
byssò, & epulabatur quotidie splendide?
 Non

a Num. 16. b Luc. 16.

Non ne fece sentir la domanda d'un
 gocciol d'acqua, che in eterno mai non
 gli farà stillata à rinfrescargli la lingua?
 Non pubblicò la cagione del negargli
 etiamdio quel pochissimo? e questa qual
 altra fu, che quel sempre lagrimoso pre-
 terito, (a) *Recepisti bona in vita tua &
 Stultus in vita diues* (scriffe di lui il Cri-
 sostomo) *Stultior inuenitur in pœna: &
 qui bonorum suorum nesciuit tempus, nec
 malorum suorum tempus miserandus ag-
 noscit.* Non gli tolse ogni speranza di
 douer mai vscir di colà, mostrandogli
 quel *Magnum chaos*, non possibile à pas-
 sarsi in eterno? Ciò non ostante, facciam
 che quell'infelice anima ne vscisse à mo-
 strarsi in corpo di visibile apparenza; e
 apertosi il petto e'l ventre, desse à vede-
 re quella sempre viua fornace del fuoco,
 che v'hà dentro; e tratta fuori quella
 lingua arida e rifeccata, contasse la rab-
 biosa sete che tormenta lei, e l'insofferi-
 bil pena delle viscere ardenti: io dico,
 che men si dourebbe dar fede a' proprij
 sensi, che all'infallibil parola di Chri-
 sto. Egli hà detto, che i posti alla sini-
 stra mano nell'estremo Giudicio (b) *Ibunt in supplicium æternum.* Prima,
 com'io diceua poc'anzi, profonderà il
 cielo, e la terra, che à questo detto della
 prima Verità manchi *Tota vnum, aut
 unus*

unus apex. Quanto poi si è all'atrocità del supplicio, vdite per hora S. Agostino: (a) *Qua quisque grania patitur in hac vita, in comparatione aeterni ignis, non parua, sed nulla sunt.*

Mà inanzi à questa esecuzione, saran precedute quelle terribili conuulsioni, e quegli spasimi, e que'dibattimenti, e conuassì, e quelle quasi vltime smanie, e agonie della Natura sul disertarsi, rappresentate dal Salvatore, e da' Profeti: e quel che Girolamo scrisse al suo Eliodoro, (b) *Iudicaturus Domino, lugubre mundus immugiet: tribus ad tribum pectora ferient: potentissimi quondam Reges nudo latere palpitabunt.* In somma, basta dire con Tertulliano, che sarà (c) *Ille vltimus, & perpetuus Iudicij dies: ille Nationibus insperatus, ille derisus: cum tanta seculi vetustas, & tot eius natiuitates vno igne haurientur.* Allora *Canet tuba* (dice l'Apostolo) [d] *Nonissima tuba, & mortui resurgent.* Tragghansi dunque fuor dell'inferno, mà non però fuor delle pene dell'inferno, l'anime à riunirsi a' lor corpi, e presentarsi al Giudice. Vengano quegli suenturati, cui mirando in ispirito di visione, profetica Malachia, oh quanti, e quanti! ben douette pianger da vero, hauendo

a Ser. 109. de Temp. b Epist. 1.

c Despect. c. vlt. d 1. Cor. 15.

do à dirne, ch'egli era (a) *Populus, cui iratus est Dominus usque in aeternum*. Farassi dall'onnipotente mano di Dio in quel grande atto del giudicarci; frà le più altre cose à noi miracolose, ancor questa, che ciascuno farà spettatore di tutta l'ymana generatione; e tutta terrà gli occhi in lui, com'egli solo fosse lo spettacolo di quel gran teatro. E qui (b) *Quomodo putas confundendos, quando ante conspectu Angelorum, segregatis iustis fuerint derelicti? Nonne, etsi nihil ulterius paterentur, illa sola verecundia sufficeret ad penam?* Quelle malignità, quelle bruttezze, quelle ribalderie, con tanta gelosia sicurate dalla solitudine, sepellite sotto le tenebre, sigillate dal silenzio, confidate solo al proprio cuore; e per la lor vergognosa indegnità non volute scoprire à gli occhi, nè riuelare e commettere à gli orecchi di Dio stesso ne' suoi Giudici in terra, che sono i Confessori; tutte le manifesterà la luce inevitabile di quel dì; nè vi farà occhio d'huomo, nè d'Angiolo, che non le vegga. Non si leggeran processi, non si allegheran pruoue, non si presenteran testimonj: e quel che dal Profeta Daniello fù veduto, e scritto, (c) *Iudicium sedit, & libri aperti sunt,*
ci

a Cap. 1. b Imperf. Rom 54. in Matth.

c Cap. 7.

ci hà insegnato Sant'Agostino, che (a) *Quaedam vis est intelligenda diuina, qua fiet, ut cuique opera sua, vel bona, vel mala, cuncta in memoriam reuocentur, & mentis intuitu mira celeritate cernantur, ut accuset vel excuset scientia conscientiam; atque ita simul & omnes, & singuli iudicentur.*

Quindi procederà il non hauer che poter dire in difesa di sè. Strozzerebbe loro le parole in gola il forte laccio della propria coscienza, se ardissero d'aprir bocca. Non è stata lor predicata la legge del vero Iddio? (parliamo hora sol de' Christiani, a' quali scriuo, e parlo) non ne han saputi i misterj, e i precetti; il premio eterno dell'offeruarli, la pena eterna del trasgredirli? Non si è auuerata d'essi quell'imprecatione di Dauid, (b) *Descendant in infernum uiuentes?* Si enim mortuus descenderes (ch'è la spositione di S. Agostino) *quid ageres ignorares. Cum verò scis, malum esse quod facis, & tamen facis, nonne uiuus descendis ad inferos?* Dunque, se, come vollero, così hanno, di cui altro, che di sè medesimi, possono lamentarsi? Diran, che troppo eccessiuamente dura alla fragilità, e difficile all'umana debolezza, era l'offeruanza della legge di Dio?

a De Cinit. Dei lib. 20. c. 14.

b In psal. 54.

Dio? Nè il diranno, nè lor verrà in pensiero; e ancor in questo (a) *Iniquitas oppilabit os suum*. Hà forse Iddio prescritto, e decretato per legge, che chi vuol salua in eterno l'anima, vada à far sua vita nelle solitudini, e ne' romitaggi dell'Eremo? ò chiuso dentro alle cauerne de' monti, ò à cielo aperto su le punte dell'alpi, e dì e notte esposto al caldo e al gelo, al sereno, alle piogge, vestito d'vno spinoso ciliccio, e cinto di catene; nè mai altro pasto che erbe seluatiche, nè altro letto che vna dura falda di felce? Doue ben l'hauesse ordinato, non era vn così gran bene degno di compararsi à così picciol prezzo? piccolo, torno à dire: peroche qual comparatione, v'ha frà vn qualunque grandissimo patimento, etiandio se d'vn secolo continuato, e vn infinito godimento per vna intera eternità? Voltin la faccia e gl'occhi à veder que'tanti, che colà frà beati alla destra han così belli, e così gloriosi i corpi. Hauean essi altre ossa, altra carne, altra condition d'essere e di natura, che la commune de gli huomini? Erano esenti dalla violenza delle passioni, insensibili alle suggestioni del senso? Sordi alle lusinghe della carne, à gli allettamenti, e promesse del mondo? E d'onde quell'angelica purità in-

tan-

tante Vergini? dalla natura? Dond
 quell' inuincibil fortezza in tanti Mar-
 tiri, per non esserè infedeli à Christo?
 dalla natura? Dalla natura di dar le
 spalle al mondo, e cambiati gli agi e le
 ricchezze della casa paterna colle spine
 e co' flagelli di Christo, venire à chiu-
 derli, e viuere, e morir seco in croce,
 dentro vna pouera cella? Egli chiamò
 Soaue il suo giogo, e Leggiero il suo pe-
 so: e ne scoppi il mondo d'inuidia, a
 chi volontario e volentieri il porta, il
 peso è sì leggiero, e sì soaue il giogo,
 che nol cambierebbe con quanto hà di
 soaue, e di godeuole il mondo. Mà sia
 vero che grauiino, e che premano: non è
 troppo più vero quel che S. Ambrogio
 auuisò dell'huom peccatore, che (a)
Cui mola asinaria ad collum suspenditur,
portat lapidem, qui portare Domini iu-
gum recusauit? E doue nel Decalogo
 della legge di Dio, non offeruato per la
 troppa sua difficoltà, que' precetti, e
 quegli statuti del mondo, offeruati sen-
 za alcuna difficoltà? Durar gli anni in-
 teri in ansietà, in sospetti, e in ragio-
 neuol timore di trouarsi ognidì e ogni
 hora, come in punto di morte, per ne-
 micitie dichiarate? Professar debito di
 mantener colla spada, e col sangue ogni
 minutia, ogni ombra, ogni puntiglio
 d'ono-

d'onore? Auuenturar la vita ad vna morte infame, per giugnere ad vn vergognoso adulterio? Per comperare vn misero fumo di gloria, vna brieve vanità di quelle che il mondo vende à così caro prezzo, sfondare i patrimoni, e spendere fino all'impouerire? (a) *Quis propter somnium delectabile* (domanda S. Giouanni Crisostomo) *velit torqueri centum annis? At quid sunt centum anni ad eternitatem?* Se Dio hauesse, domandato à quegli sciaurati, che facessero e patissero per salvarsi quanto han fatto e patito per dannarsi, che poteva egli domandar di più? Han portata in collo la macina; posson dir nulla in iscuſa del non hauerci portato il leggier peso di Christo? S'egli non hauesse apertissimamente denunciato (b) *Timete eum qui potest animam & corpus perdere in gehennam*, potean temerlo meno di quel che han fatto? Altra scusa non ne potrebbero addurre, che vna peggior accusa, di non hauergli creduto. Se, non hauesse esposta, descritta, renduta poco men che visibile à gli occhi, la terribilità dell'estremo Giudicio, potean curarsene meno? cioè quel nulla, che farebbon se non fosse per esserui. Vdite dal zelantissimo Saluiano, à quanta estremità di dispregio di Christo, del suo

a Hom. I. de Lazaro. b Matth. 10.

suo tribunale, e dell'eterna dannatione
 si giugne. (a) *In vna re (dice) est quod
 pro hominum insipientia lugeamus. Vt-
 lum omnino hominum inueniri, aut esse
 posse, qui decurso infelicitis vite istius
 breui spatio, in ipsa extremitate iam pen-
 dens, iturus illico ad tribunal Dei, quic-
 quam aliud cogitet præter finem suum,
 quicquam aliud præter exitum suum,
 quicquam aliud præter periculum suum:
 Et neglecta spe sua, atque anima, cui opi-
 tulari aliquatenus, vel in vltimis suis,
 omni studio, omni nisu, omni re, ac sub-
 stantia sua debeat, hoc solum cogitet, hoc
 solum animo suo voluat, quàm lautè hæ-
 res suos res suas, comedat. Vna così
 enorme trascuratezza, ò dimenticanza
 dell'anima sua, in così forte punto,
 com'è quell'vltimo della vita, non sem-
 bra da potersi presumere, se non di chi
 si crede di morir tutto, anima e corpo,
 come le bestie: ò che almen sia di que-
 gli, de' quali disse il Real Profeta, (b)
*Irritauit impius Deum: dixit enim in
 corde suo, Non requiret.* Mà che direm
 di quegli, che mortalmente infermi
 prendono gli vltimi Sacramenti, e già
 non manca loro altro che l'agonia, e gli
 hà sì fattamente accecati, oppressi, e,
 poco men che non dissi, ammaliati la
 vergogna d'vn qualche vitupereuol pec-
 cato,*

a Ad Eccles. lib. 3. b Psal. 9.

cato, commesso da molti anni addietro, e taciuto nelle tue sacrileghe confessioni, che nè pure in quest'ultima si fan cuore, nè si ardiscono à manifestarlo? Che degli strettamente obligati à reintegrare altrui, chi della fama, e chi della roba, i quali per quanto la colpeuol coscienza loro il raccordi; e ne li rimorda in quell'ultimo della vita, nè pur si conducono à domandarne, per non sentirsi obligati à quello, che già son fermi di non volerlo? Così chiudon gli occhi, e si auviluppano il capo, per non vedere la profondità del precipitio, que' disperati che vi si gittano d'alto. Io mille volte il dico, e mille il ridico (parla San Giouanni Crisostomo) (a) *Non minus Dei prouidentiam gehenna commendat, quàm promissio Regni: quippe huic illa cooperatur, dum ad illam compellit homines metu*: e siegue à prouarlo diffusamente. Mà che prò della pietà, e della prouidenza di Dio nell'alletter col premio, nell'atterrir con la pena, nel trarre al bene colla Speranza, nel ritrar dal male col Timore; se si voltan le spalle al premio, e si chiudon gli occhi alla pena, l'vno e l'altro per non vederli, e non prouarne le salutifere impressioni, che lor farebbon nel cuore? In che dunque hanno à potersi difen-

a Serm. 15. in 1. ad Timoth.

fendere, ò scusare, se caddero doue per caderui si accecarono? Questo sarà quel verme immortale, di cui il Salvatore, nominando i dannati, tre volte, ripetè, che (a) *Vermis eorum non moritur*: e'l lor verme è la lor medesima coscienza, che mai non resterà di rimprouerar loro, Essi soli esser tutta la cagione del trouarsi in quell'orrendo supplicio: e quindi lo smaniare, e l'arrabbiare, e inferir contro sè stessi, come se, in vn medesimo fossero due mortali, e immortali nemici, e carnefici l'vn dell'altro.

Mà di quest'vltimo atto della giustizia punitrice, e di quel solo dì, frà quanti mai ne vedesse il mondo, implacabile, peroche null'altro che rigore, e punition de' maluagi, la più sensibile e dolorosa parte, che sian per prouarne, farà, non sò veramente s'io dica il veder Christo, ò l'esser veduti da Christo. Odo Basilio il Magno descriuere l'apparato del Giudicio finale, Demonj terribilissimi che dalla bocca, e da gli occhi spirano fiamme: baratro profondissimo con fuoco intorbidato da tenebre: vermini voracissimi, ogni cui morso è vn colpo di morte: (b) *Positremo omnium durissimam pœnam, probrum illud & verecundiam sempiternam*.

O

Leg-

a Marc.9. b In Psal.33.

Leggo in San Prospero l'Aquitano: (a) *Quale malum, ab illo gaudio diuinæ contemplationis excludi beatissima Sanctorum omnium societate priuari, fieri patriæ cælestis extorrem, mori vitæ beatæ, morti viuere sempiternæ, in æterno igne cum diabolo & angelis eius expelli, vbi sit mors secunda, damnatis exilium, vita supplicium. Non sentire in illo igne quod illuminat, sentire quod cruciat: edacissimis in æternum dilaniari vermicibus, nec finire. Euui male, cui pena possibile à patirsi maggior di questa?* Euui: e ne hò giudice competente à sententiarne il Boccadoro. Questa è il vederfi da'reprobi la faccia di Christo, e l'essere ciascun d'essi da lui mirato in faccia. Questi due sguardi vniti non, credo esserui mente ymana, che basti à comprendere la profondità del dolore, l'atrocità del tormento, che produrranno nell'anime de'dannati. Vedranno essi lui al gran lume, che da sè spanderà la sua Croce: che questo è quel (b) *Signum Filij hominis*, ch'egli medesimo disse, che *Parebit in cælo*, e per sentimento del Boccadoro, (c) ella farà il Sole che dominerà in cielo quel giorno: perciò il Sol naturale lasciando à lei le sue

a De vita contempl. lib. 3. c. 12.

b Matth. 24.

c Homil. 77. in Matth.

sue veci, e'l suo luogo, *Obscurabitur*,
 & *Luna non dabit lumen suum*. Vedran-
 no in essa i rei l'eccesso dell'amor suo
 verso loro, e la loro altrettanta scono-
 scenza, e ingratitudine verso lui: il non
 hauer egli potuto far più in lor benefi-
 cio, e per loro salute; nè essi più in on-
 ta e dispregio di lui, e in perdizione di
 sè. (a) *Tunc* (dice il medesimo Bocca-
 doro) *Signum hoc super radios Solis co-
 ruscans ante Christum videbis. Præce-
 det enim tunc profectò Crux, magnam
 vocem aspectu emittens, & ad uniuersos homines pro Domino respondens, at-
 que ostendens, Nihil ex parte Domini
 defuisse. Hora l'amore conuertito in
 odio, che mai non si placherà, e i bene-
 ficj in tormenti, che mai non isceme-
 ranno. Sopportolli, aspettolli; usò con
 essi inuiti e promesse, prieghi e minac-
 ce: essi non ne curarono i prieghi, non
 ne temettero le minacce. Obligò la sua
 fede, e ne diede in più modi pegno la
 sua parola, Che in qualunque hora, e
 per quantunque enormi, atroci, e mol-
 te fosser le offese fattegli, vna lagrima
 di contritione che gittino, il placherà;
 vn gemito, vn sospiro di pentimento
 che diano, ne spegnerà, non che lo sde-
 gno, mà per fin la memoria: dicangli
 quel *Pater peccavi* del prodigo; e come*

O 2 figli-

figliuoli rinatigli, e ancor perciò più cari, li si accorrà frà le braccia, in seno, dentro al cuore. Poteua egli dimandar meno? e per così poco potea loro dar più? s'egli era vn offerir la beatitudine eterna à chi meritaua l'eterna dannatione. Non ne voller far nulla: mà viuere suoi nemici, morir suoi ribelli; e quasi in suo dispetto negargli quell'infinita consolatione che haurebbe, saluandoli: e con ciò giustificar tutto insieme la sua paterna bontà e pazienza, e la loro ostinata perfidia; e l'hauer voluto, più tosto che suoi figliuoli, essere (a) *Ex patre diabolo*, imitatori della sua insuperabile ostinatione, e legittimi eredi di quel fuoco eterno, (b) *Qui paratus est diabolo, & angelis eius*, che sono i somiglianti ad esso. Hor come ben auuisò S. Ambrogio, che quella infinita mansuetudine, con che il Salvatore accettò dall'ingratissimo Giuda il bacio traditore che gli offerse, e le parole che per suo rauuedimento gli disse, ripensate dall'infelice, gli cagionarono vn tanto orrore di quel misfatto, vn tanto odio di sè, che non gli lasciaron venir in cuore, nè in pensiero di correre à gittarsi a' piedi del suo tardi riconosciuto Maestro, e domandargli mercè e perdono della sua fellonia;

a Ioan.8. b Matth.25.

nia; mà il precipitarono in tanta disperatione, che confessatosi reo, e degno d'esser carnefice di sè stesso, *Abiens laqueo se suspendit*. Similmente i dannati in quel funesto giorno, al così chiaro vedere e intendere che faranno, quanto era da amarsi, da seruire, da seguirarsi quel loro amantissimo Redentore; e che all'opposto essi tante volte ne han fatto quel che disse l'Apostolo, Ricrocifiggerlo in sè medesimi; io la sento con San Giovanni Chrysostomo, che se il potessero, prima d'hauerne la sentenza di quell' *Ite maledicti*, che ve li caccerà, essi da sè medesimi si gitterebbero nell'inferno; e meno insopportabile parrebbe loro il tormento dell'ardere, che quello del vedere la faccia di Christo.

Nè sarà loro di minor pena l'esser da lui veduti, e, come sogliam delle cose, che per la loro orribilità, e schifezza ce ne patiscono gli occhi, veggendole, discacciati. Considera, e descrive stesamente il Chrysostomo quel sì artificioso, e solenne scoprirsi che fece Giuseppe a' suoi fratelli, che già il vollero uccidere; e gran mercè parue loro di fargli, cambiandogli la morte nella seruitù; e l' vendettero schiauo a' Madianiti, che il portarono à riuendere in Egitto. Hor al manifestarsi che lor fece, con quelle tanto improuise parole,

O 3. Ego

(a) *Ego sum Ioseph frater vester, quem vendidistis in Aegyptum*; all'affissargli che tutti fecero gli occhi in faccia, e tutti riconoscerlo alle fattezze; e qui hora vederlo così fuor d'ogni loro aspettatione in quella maestà, ch'era ben grande, e in quell'altrettanta possanza di Vicerè dell'Egitto; primieramente, sfordirono, e rimasero attoniti, e come huomini adombrati: poi rimordendosi subito la rea coscienza, misero il volto e gli occhi in terra, doue già era lor caduto il cuore; e pallidi, e mutoli, e tremanti aspettauano quel, di che si conosceuano degni. E pur Giuseppe non si accigliò; nè prese verso loro aria di volto, se non placidissima, nè tuon di voce, altro che da fratello tutto amoroso: e buona fede ne facean loro le dirotte lagrime, che dicendo quelle parole gli sgorgaron da gli occhi. Mà troppo forte era a'lor cuori il colpo di quel *Frater vester, quem vendidistis*: e i miseri alla memoria d'un così indegno fatto, haurebbon voluto esser sotterra. Ed io (dice il Chrysostomo) (b) *Vehe-
menter obstupeſco, & poriſſimum admi-
ror, quomodo illi potuerint ſtare, vel os
aperire: deinde, quomodo non auolaue-
rit ab eis anima; quomodo non obſtupue-
rit*

a Genes. 45.

b Homil. 64. in Genes.

rit tota eorum mens; quomodo non ceciderint in terram, & non potuerunt (inquit) fratres eius respondere, turbati enim erant: meritò; cogitantes quomodo eum affecerant, & qualis ipse erga se fuerat; & cogitantes gloriam in qua constitutus erat, de sua salute, ut ita iam dicam, anxii erant. Ma del figliuol di Dio in maestà, e in personaggio di Giudice, saran tante punte di fulmini (dice il medesimo Boccadoro) che feriranno al cuore de' reprobì, quante le sillabe di quel (a) *Discedite à me maledicti in ignem æternum*, che in eterno risonerà lor negli orecchi, come se ad ogni punto il sentissero. Che se colà nell'orto quella furiosa torma d'armati che di lui cercauano per catturarlo, non ne soffersero quel semplicissimo *Ego sum*, che lor disse; mà in vdendolo, come rispinti da vn turbine, cader rouescio, e di colpo l'vn sopra l'altro, e tutti in terra: bene argomenta così à proportion Sant'Agostino; (b) *Ego sum, dixit, & impios deiecit. Quid iudicaturus faciet, qui iudicandus hoc fecit? Quid regnaturus poterit, qui moriturus hoc potuit? Quel ch'egli potrà, e farallo, farà precipitar giù nell'inferno i dannati, con quel ch'egli medesimo disse, terminan-*

a Matth. 25.

b Tract. 112. in Ioan.

nando il ragionar del Giudicio vniuersale: (a) *Et ibunt hi in supplicium æternum. Quanta illud edictum sequentur lamenta!* (siegue à dirne S. Cipriano) *Illius vltimæ tubæ clangor, quàm horribilis erit! Continuus erit, & superfluus illarum lacrymarum decursus: stridorem illum dentium flammæ inextinguibiles agitabunt. Immortales miseri uiuent inter incendia, & inconsumptibiles flammæ nudum corpus allambent. Ardebit purpuratus diues; nec erit qui æstuantì linguæ stillam aquæ infundat. In proprio adipe frixæ libidines butlient; & inter sartagine flammæas miserabilia corpora cremabuntur: & omni tormento atrocius desperatio condemnatos affliget. Non miserebitur ultra Deus; neque tunc audiet pœnitentes: sera erit illa confessio: & cum clausa fuerit ianua, frustra, carentes oleo, acclamabunt exclusi.* La quale vltima particella, in cui si accenna il miserabil caso delle cinque Vergini pazze, chiedenti d'essere ammesse con le cinque saue alle nozze dello Sposo, mà indarno, perche già la porta era chiusa (e nell'vne e nell'altre figurò il diuin Maestro quel che farebbe nel Giudicio vniuersale) mi ricorda quel che predicandone disse il Pon-

a Matth. 16. *Author de Card. oper. serm. de Ascens.*

Pontefice San Gregorio: (a) *O si sapere in cordis palato possit, quid admirationis habeat quod dicitur, Venit Sponsus; quid dulcedinis, Intraverunt cum eo ad nuptias; Et quid amaritudinis, Et clausa est ianua!*

Questo, di che hò fin qui ragionato, tutto è magistero, e insegnamento di quella, che da principio proposi, e col Profeta San Zaccheria chiamata SCIENTIAM SALVTIS. Ella, come ben può vedersi da questo pochissimo, che ne hò accennato, mantiene fedelmente la promessa, di trattare *De rebus magnis*; e grandi tanto, che per noi non ve ne hà, nè può hauerue ne altre maggiori: se già i nostri pensieri non presumessero di poter concepire vno spatio di duratione più lungo, e per dir così, più interminabile, dell' Eternità, vn cumulo di beni maggiori, e migliori di que' della Beatitudine de gli Eletti; vn'aggregazione di mali in maggior numero, e più atroci di quegli della Dannatione de' Reprobi. Infallibile poi il douerci toccare di queste due sorti estreme, ò l'vna ò l'altra: e qual ch'ella sia, immutabile in eterno: e'l merito per quella ò per questa, prenderli dalla vita presente, dalla quale, morendo, null'

null'altro si porta seco di là, che il bene, e'l male operato di quà: nè morir-
 si più che vna volta; e con ciò non
 rimanere speranza di poter mai emen-
 dare il fallo, e trouar luogo à peni-
 tenza. E finalmente, quel che il pu-
 ro natural discorso insegna, niuna
 possibil proportionone trouarsi frà il tem-
 po, che misura il viuer nostro presen-
 te, e l'eternità in cui morendo entria-
 mo; niuna comparatione frà i beni, e
 i mali di questo mondo, e i beni, e i ma-
 li dell'altro: perciò verissimo essere l'
 insegnamento del Vescouo Sant'Eu-
 cherio, (a) intorno all'ordinar delle
 cose mancheuoli con tener sempre l'
 occhio alle perpetue: *Quis extruendi*
(dice egli) nisi cùm fundamentum ie-
ceris, locus est? Superedificare ceteras
utilitates destinanti, Salus Fundamen-
tum est.

Questa, in briue parole, è la Scien-
 za della Salute. Hor come l'euiden-
 za dimostra, esser vero ciò che fù of-
 feruato dal Boccadoro, (b) che se,
 prendeste vn qualche leggerissimamen-
 te infermo, e'l ricoprìste con tutti gli
 ammanti d'oro, e di perle degl'Impe-
 radori, con tutti gli scarlatti, le por-
 pore, e i diademi de'Re, non però mai
 sce-

a In paræn.

b Homil. 7. de l aud. Pauli.

scemereſte d'vn atomo la piccola infermità di quel miſero : doue al contrario la ſola ombra di Pietro, e gli ſtracci di Paolo guariuano, ſolamente toccandoli, da qualunque ſtrana, e diſperata infermità i viui, e riſuſcitauano i morti : ſimilmente, ſe, non dico ſopra, mà dentro al capo d'vno che ignori la Scienza della ſalute, ponete quanti volumi di ſapienza vmana han publicati al mondo i Filoſofi di qualunque Setta antica, e nuoua, non ne guarireſte à quel miſero l'anima, più di quel che i manti reali il corpo d'vn infermo. Bene il farà, e sì efficacemente, che non v'è di, che nol faccia, vna carta, vn periodo, vna parola della *Scientia ſalutis*, ch'è l'Euangelio : la cui virtù, che marauiglia è, ch'ella ſia poſſente à riſuſcitare i morti alla vita eterna, ſe le parole d'eſſo, (a) *Spiritus & vita ſunt*; come le chiamò quel medefimo diuin Verbo che le diceua? e di più ancora, operar quello ſtupendo miracolo, di rinaſcer giouane da ſè medefimo vecchio : ciò che Nicodemo, nouitio nella ſcuola di Chriſto non inteſe, e quindi il domandar che fece, (b) *Quomodo poteſt homo naſci, cùm ſit ſenex?* Ma
que-

a Ioann. 6.

b Ioann. 3.

questa è virtù della Scienza della Salute, che fa venire ad vna nuoua luce, delle Verità eterne, le quali scuopre, e dà à vedere; à vn nuouo mondo, che è quello di là, prima non curato perche non saputo; à vna nuoua vita, e tal vita, che (a) *Mortem non videbit in æternum.*

L A V S D E O.







8-2-



